

FILOSOFIA, FILOLOGIA E SCIENZA IN ETÀ ELLENISTICA



a cura di Max Bergamo
e Raffaele Tondini

L'Ippogrifo

Quaderni dell'Associazione
Alumni della Scuola Galileiana
di Studi Superiori

Ledizioni 
The Innovative LEDpublishing Company

L'Ippogrifo

Quaderni dell'Associazione
Alumni della Scuola Galileiana
di Studi Superiori

**FILOSOFIA, FILOLOGIA
E SCIENZA
IN ETÀ ELLENISTICA**

**a cura di
Max Bergamo e Raffaele Tondini**

Ledizioni

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Padova , Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA)



© 2022 Ledizioni LediPublishing
ViaBoselli 10, 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Max Bergamo e Raffaele Tondini (a cura di), *Filosofia, filologia e scienza in età ellenistica*
Collana L'ippogrifo, n. 7
Direzione della collana a cura di Giacomo Comiati e Pellegrino Favuzzi

Prima edizione: febbraio 2022

ISBN cartaceo 9788855266406

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni, Via Boselli 10, 20136 Milano.

e-mail: info@ledizioni.it

INDICE

Nota dei direttori di collana	VII
Profili biografici dei contributori	IX
Contenuto dei saggi	XIII
Introduzione	1
<i>Max Bergamo e Raffaele Tondini</i>	
<i>Altertumswissenschaft</i> e scienza.	7
Qualche nota storiografica, da Wolf a Schwartz	
<i>Luciano Bossina</i>	
L'invenzione della filologia: il rivoluzionario $\delta\beta\epsilon\lambda\acute{o}\varsigma$	29
<i>Franco Montanari</i>	
Varietà e unità dei saperi in Diogene di Babilonia	45
<i>Max Bergamo</i>	
Pappo di Alessandria sulla meccanica.	67
Memorie ellenistiche ed echi neoplatonici	
<i>Mariaelena Talin</i>	
“Ex commentario sapere”: Andronico di Rodi,	83
Tolomeo e l'esegesi aristotelica	
<i>Matthieu Réal</i>	

Il biennio 146-145 a.C.: uno spartiacque nella storia culturale del mondo mediterraneo? <i>Lucio Russo</i>	105
Cosa c'è di scientifico nella filologia di Eratostene? Contatti contenutistici e metodologici tra scienza e <i>grammatikē</i> nel trattato <i>Sulla commedia antica</i> <i>Federica Benuzzi</i>	113
Bibliografia	131
Indice dei passi citati	155
Indice dei nomi	169

NOTA DEI DIRETTORI DI COLLANA

Con la stampa del presente libro salutiamo il settimo volume della Collana «L'ippogrifo», sede di pubblicazione delle attività scientifiche promosse e patrocinate dall'Associazione Alumni della Scuola Galileiana di Studi Superiori.

Cinque anni fa Max Bergamo e Raffaele Tondini promossero ed organizzarono un convegno, intitolato Filosofia, filologia e scienza in età ellenistica, che si svolse a Padova nel giugno del 2017 sotto il patrocinio dell'Associazione Alumni della Scuola Galileiana di Studi Superiori e del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università degli Studi di Padova. Gli interventi allora presentati alla giornata di studi e successivamente rielaborati vengono ora raccolti nelle pagine di questo libro.

Un sentito ringraziamento va alla Scuola Galileiana di Studi Superiori ed al Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università degli Studi di Padova.

Giacomo Comiati e Pellegrino Favuzzi
Padova-Berlino, 02 febbraio 2022

PROFILI BIOGRAFICI DEI CONTRIBUTORI

Federica BENUZZI si è formata all'Università di Bologna e ha svolto il dottorato presso l'Università di Venezia. Il suo principale ambito di ricerca è l'esegesi antica alla commedia: ha pubblicato articoli e contributi su Eratostene di Cirene, Didimo Calcentero e Giovanni Tzetze. Attualmente collabora come Post-Doc al progetto PURA – PURism in Antiquity (Università Ca' Foscari), all'interno del quale sta studiando i rapporti tra la filologia ellenistica e l'Atticismo. Una sua edizione critica commentata dei frammenti di Didimo Calcentero negli scolii ad Aristofane, basata sulla sua tesi dottorale, è in preparazione per la collana *Supplementum Grammaticum Graecum* (Brill).

Max BERGAMO è attualmente postdoc presso l'École normale supérieure di Parigi (*Centre Jean Pépin*). Dopo una formazione in filologia classica all'Università di Padova – e, parallelamente, presso la Scuola Galileiana di Studi Superiori – e in filosofia presso la Ludwig-Maximilians-Universität München, ha condotto i suoi studi dottorali nel quadro di un accordo di cotutela tra la LMU (*Munich School of Ancient Philosophy*) e Sorbonne Université (*Centre Léon Robin*). È stato in seguito anche borsista di ricerca presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. I suoi interessi di ricerca si rivolgono in primo luogo alla filosofia antica e, in particolare, alla ricezione di Eraclito nelle tradizioni stoica e neoplatonica. Altre linee di ricerca riguardano il ruolo dell'eredità greca nel mondo islamico, il pensiero e l'attività filologica del primo Nietzsche e la storia della filologia classica più in generale.

Luciano BOSSINA (1975) è Professore Ordinario di Filologia Classica presso l'Università degli Studi di Padova. Dopo essersi formato a Torino, è stato ricercatore presso il *Septuaginta-Unternehmen* dell'Accademia delle Scienze di Göttingen (2005-2010). È «Chaire Gutenberg» dell'Università di Strasburgo (2017), e «Docente invitado» presso l'Universidad Nacional Autónoma de México (2011). Si occupa in particolare di filologia greca e critica testuale, giudaismo ellenistico e letteratura cristiana antica, ricezione del classico e storia della filologia. Condirege i *Fragmente der Griechischen Historiker, IV B* (Brill, Leiden-Boston) e la «Rivista di Storia del Cristianesimo» (Morcelliana, Brescia). Tra i suoi libri: *Teodoreto restituito* (2008, Premio «Luigi Tartufari» dell'Accade-

mia Nazionale dei Lincei); *Stoa, Ellenismo e catastrofe tedesca* (2012), *Lo scrittore di Guido Gozzano. Da Omero a Nietzsche* (2017).

Franco MONTANARI, professore ordinario di Letteratura Greca all'Università di Genova dal 1986 al 2020, si è laureato in Letteratura Greca all'Università di Pisa come allievo del corso ordinario e di perfezionamento della Scuola Normale Superiore. La sua fama di studioso a livello internazionale riguarda l'epica greca arcaica (in particolare Omero), la storia della filologia e dell'erudizione antica, la papirologia letteraria e la lessicografia greca antica e moderna. È membro di prestigiose accademie e fondazioni italiane e straniere e, dal 2014 al 2019, è stato presidente della *Fédération Internationale des Associations des Études Classiques* (FIEC). Già direttore del Centro Italiano dell'*Année Philologique* (CIAPh; 1996-2021), coordina il progetto internazionale *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta* (CLGP) e fa parte dell'Advisory board della *Bibliotheca Teubneriana*. Dirige la *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* e la collana *Pleiadi* (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma). Condiregge la rivista *Trends in Classics* e la collana *Trends in Classics - Supplementary Volumes*. È autore del *GI - Vocabolario della lingua greca*, la cui terza edizione (2013) è stata tradotta in greco, inglese e tedesco. Ha pubblicato oltre 260 lavori in sedi scientifiche italiane e straniere.

Mathieu RÉAL si è laureato in lettere classiche presso l'Università degli Studi di Padova e la Scuola Galileiana di Studi Superiori. Attualmente sta terminando il suo dottorato di ricerca in filologia classica presso la Cornell University (Ithaca, NY, USA) dove è impiegato come "teaching assistant". Si occupa di poesia greca, in particolare Omero, e di storia della filologia antica. La sua tesi dottorale, intitolata *Understanding the Poets: Literary Exegesis from the Sixth to the Fourth Centuries BCE*, discute le modalità, le tecniche e i fini con cui i lettori di epoca classica indagavano la propria tradizione poetica. Le sue edizioni commentate dei frammenti di Andronico di Rodi e di Adrasto di Afrodisia sono di prossima uscita per il *Die Fragmente der griechischen Historiker, IV* (Brill).

Lucio RUSSO, laureato in fisica a Napoli, ha insegnato nelle università di Napoli, Modena e Roma Tor Vergata, dove è stato professore ordinario di calcolo delle probabilità. Ha trascorso periodi di studio presso l'*Institut des Hautes Études Scientifiques* (Bures-sur-Yvette, Francia), l'*Université Pierre-et-Marie-Curie* (Parigi) e la *Princeton University* (N.J., Usa). Si è occupato di meccanica statistica, calcolo delle probabilità e storia della scienza. Tra i suoi libri: *La rivoluzione dimenticata* (Feltrinelli 1996; ultima edizione 2021); *Flussi e riflussi. Indagine*

sull'origine di una teoria scientifica (Feltrinelli 2003; ultima edizione Mondadori Università 2020); *Ingegni minuti. Una storia della scienza in Italia* (in collaborazione con Emanuela Santoni, Feltrinelli, 2010); *L'America dimenticata. I rapporti tra le civiltà e un errore di Tolomeo* (Mondadori università 2013); *Stelle, atomi e velieri. Percorsi di storia della scienza* (Mondadori università 2015); *Euclide: il primo libro degli Elementi. Una nuova lettura* (in collaborazione con Giuseppina Pirro ed Emanuela Salciccia, Carocci 2017); *Perché la cultura classica. La risposta di un non classicista* (Mondadori, 2018); *Archimede. Un grande scienziato antico* (Carocci 2019).

Mariaelena TALIN è dottoranda presso la KU Leuven da febbraio 2019 e svolge la sua ricerca presso il Dipartimento di Storia Antica. Ha ottenuto la Laurea Triennale in Lettere Classiche nel 2017 presso l'Università degli Studi di Padova con una tesi sul matematico Pappo di Alessadria e la Laurea Magistrale in Lettere Classiche e Storia Antica nel 2018 presso la medesima Università con una tesi sui frammenti di Teofrasto di Ereso. Nel 2018 ha svolto un periodo di studio presso la Johann-Wolfgang-Goethe-Universität (Frankfurt am Main). La sua tesi di dottorato è parte del progetto *Die Fragmente der Griechischen Historiker Continued* e consiste nell'edizione critica, traduzione e commento dei frammenti di Aristotele sulla letteratura. Tale lavoro verrà condotto in parte presso la KU Leuven e in parte presso l'Università degli Studi di Padova. I suoi principali interessi concernono la biografia antica, la letteratura antiquaria e la matematica greca antica.

CONTENUTO DEI SAGGI
(IN ORDINE ALFABETICO PER AUTORE)

FEDERICA BENUZZI

Cosa c'è di scientifico nella filologia di Eratostene? Contatti contenutistici e metodologici tra scienza e grammatikē nel trattato Sulla commedia antica

A partire dall'esame dettagliato di quattro frammenti del Περὶ τῆς ἀρχαίας κωμῳδίας di Eratostene (fr. 52, 81, 101, 152 Strecker) si evidenziano due livelli di interazione tra scienza e filologia nella produzione erudita del Cireneo: da un lato quello contenutistico (fr. 81), dall'altro quello metodologico, rappresentato dall'utilizzo estensivo del confronto intertestuale. Il ricorso frequente, nel procedimento di esegesi, a passi paralleli può infatti essere inteso come applicazione filologica di un criterio euristico più universale, quello dell'ἀναλογία, su cui molta parte della produzione più strettamente 'scientifica' di Eratostene sembra essersi incentrata.

MAX BERGAMO

Varietà e unità dei saperi in Diogene di Babilonia

Il presente contributo si propone di mettere in evidenza la dialettica tra varietà e unità dei saperi tipica dell'età ellenistica attraverso l'analisi di un caso di studio specifico. Concentrandosi sull'opera di Diogene di Babilonia, quinto scolarca della Stoa, sarà infatti possibile mostrare la maniera in cui la compresenza di diverse "discipline", ovvero forme del sapere, viene programmaticamente ricondotta al primato teoretico della filosofia. In particolare, si sottolineerà come a Diogene riesca, appoggiandosi al cruciale concetto stoico di λόγος e alle sue molteplici implicazioni, di tenere insieme l'interpretazione filologico-allegorica dei testi della tradizione poetica – nello specifico, la lettura dell'episodio mitico della nascita di Atena dalla testa di Zeus – e la riflessione fisiologico-linguistica relativa alla sede della parte direttiva dell'anima. L'analisi condotta metterà in relazione, più in generale, l'integrazione dei saperi particolari all'interno dell'edificio sistematico della Stoa con il primato storico ed evolutivo della filosofia rispetto a una serie di campi dottrinali che avrebbero progressivamente acquistato, nel corso dell'età ellenistica, una fisionomia autonoma e specifica.

LUCIANO BOSSINA

Altertumswissenschaft e scienza. Qualche nota storiografica, da Wolf a Schwartz

Questo studio si prefigge di ripercorrere il faticoso processo che ha portato a riconoscere uno spazio di legittimazione alla scienza antica nell'ambito degli studi di filologia classica. Ignorata dall'inventore dell'Ellenismo Johann Gustav Droysen, la scienza ellenistica è riuscita ad affermarsi all'attenzione dei filologi soltanto quando l'*Altertumswissenschaft*, sulla spinta del nuovo impianto storicistico del secolo XIX, ha cominciato a porsi come obiettivo non più solo la valorizzazione dei grandi monumenti letterari, ma la comprensione integrale delle civiltà antiche. Dalle sistemazioni teoriche ed enciclopediche di Wolf e Boeckh alle militanti riflessioni nazionalistiche di Wilamowitz e Schwartz, la scienza ellenistica è riuscita così a ottenere una nuova visibilità, fino a incarnare la pulsione universalistica che la cultura tedesca, con mai dissimulata immedesimazione, riconosceva all'epoca del dominio greco sul mondo.

FRANCO MONTANARI

L'invenzione della filologia: il rivoluzionario ὀβελός

La filologia alessandrina segnò una svolta intellettuale e culturale di primaria importanza nella storia del pensiero. I filologi del periodo fondante, da Zenodoto ad Aristarco, maturarono la consapevolezza che un testo poetico-letterario (partendo dai monumenti della loro *paideia*) era caratterizzato da una storia della trasmissione durante la quale poteva avere ed effettivamente aveva subito alterazioni di vario genere. Il modo concreto e librario di produzione dell'*ekdosis* (edizione) di un testo aiuta a capire come il loro lavoro comprendesse sia la critica congetturale sia la scelta fra varianti che derivavano dal confronto di copie. Il segno critico dell'*obelos*, inventato da Zenodoto e poi rimasto in uso, fu una vera rivoluzione: esso segnò l'introduzione nel dubbio filologico, la proposta di espunzione che lascia nel testo la parte espunta, permettendo ad altri di farsi una loro idea. A buon diritto questa fase può essere vista come l'atto di nascita della filologia.

MATTHIEU RÉAL

“Ex commentario sapere”: Andronico di Rodi, Tolomeo e l’esegesi aristotelica

Il presente saggio ricostruisce temi e funzione del catalogo delle opere di Aristotele e Teofrasto redatto da Andronico di Rodi nel primo secolo a.C. Nonostante Andronico venga ricordato perlopiù per la sua presunta “edizione” delle opere di Aristotele, fu in realtà il suo catalogo che portò al consolidamento del corpus aristotelico e facilitò l’avvento di una duratura tradizione di studio dei trattati cosiddetti “esoterici”. Originariamente una vasta e documentata opera in almeno 5 libri, del catalogo di Andronico ci rimangono solo pochi frammenti di tradizione indiretta. A partire dall’analisi di uno di questi frammenti, la Prefazione alla Vita di Aristotele di Tolomeo Lo Straniero, si sostiene che il catalogo androniceo vada inteso come un preambolo allo studio e al commento dei trattati aristotelici. Si riconduce inoltre al catalogo di Andronico l’origine delle sei questioni preliminari che i commentatori neoplatonici di Aristotele trattavano all’inizio dei loro commentari. In appendice al saggio si propone l’edizione, la traduzione (la prima in lingua italiana) e il commento al testo della prefazione di Tolomeo. Questo importante documento sopravvive unicamente in traduzione araba e solleva non pochi problemi interpretativi.

LUCIO RUSSO

Il biennio 146-145 a.C.: uno spartiacque nella storia culturale del mondo mediterraneo?

Le principali tesi sostenute in questo intervento (e, più ampiamente, in un libro in corso di stampa) sono tre. In primo luogo si sottolinea l’importanza del biennio 146-145 a.C. come snodo essenziale della storia greco-romana. È infatti allora che Roma si impadronisce di fatto di tutto il mondo mediterraneo. Tale conquista – è questa la seconda tesi – fu all’origine di un tracollo culturale che investì tutti i settori, dalla filosofia alla linguistica alle conoscenze geografiche, provocando una duratura scissione tra la cultura scritta e le conoscenze acquisite con la pratica e trasmesse oralmente. Infine si sostiene che la ripresa degli studi avvenuta in epoca imperiale portò solo a un recupero molto parziale delle antiche conoscenze.

MARIAELENA TALIN

Pappo di Alessandria sulla meccanica. Memorie ellenistiche ed echi neoplatonici

Il presente contributo analizza l'utilizzo del termine μηχανική nell'ottavo libro della *Collectio* di Pappo di Alessandria, matematico greco del IV secolo d.C. Tale termine è impiegato inizialmente con valore onnicomprensivo, per essere poi utilizzato in modo più specifico e settoriale. La confusione terminologica è dovuta alla compresenza di diverse anime: il retroterra ellenistico, da cui traggono origine tutte le riflessioni successive, con la pesante eredità di nomi non facilmente aggirabili come Archimede, il nascente dibattito di ambito neoplatonico, privo di personalità matematiche di spicco ma dotato di maggiore forza in quanto più attuale, e, infine, la consapevolezza della validità degli studi meccanici e la volontà di riscattarli, alla luce di un principio più concreto, l'essere ἐν τῷ βίῳ χρήσιμος, utile nella quotidianità.

Max Bergamo e Raffaele Tondini

INTRODUZIONE

È rassicurante pensare che l'Ellenismo sia un periodo coeso e unitario iniziato, nel 323 a.C., con la morte di Alessandro Magno e terminato con la battaglia di Azio, nel 31 a.C. Non si può negare che in questi secoli abbiano ricevuto un impulso determinante discipline da noi considerate fondamentali come la filosofia, la filologia e le cosiddette scienze esatte. Tuttavia, dietro questa apparenza monolitica si può cogliere una realtà molto più sfaccettata. Gli studi più recenti hanno di volta in volta messo in risalto i più diversi aspetti specifici della cultura di epoca ellenistica. Ad esempio, oggi possiamo figurarci in modo preciso come si svolgeva il lavoro filologico all'interno del Museo di Alessandria, ricostruire i dibattiti epistemologici tra Stoici e Accademici e ricostruire i principi matematici che permisero ad Archimede di costruire navi di dimensioni inaudite. Queste ricerche specifiche ci consegnano una preziosissima messe di informazioni di dettaglio che, senza dubbio, arricchiscono la nostra conoscenza del mondo ellenistico ma rischiano di fornirne una visione parziale.

Si potrebbe essere erroneamente indotti a proiettare nel passato questo specialismo. Mentre oggi un letterato non è mediamente in grado di comprendere un paper di fisica quantistica, in epoca ellenistica la situazione era ben diversa.

Emblematico è il caso Eratostene di Cirene, che non solo contribuì in modo tutt'altro che marginale all'esegesi omerica ma misurò anche con rigoroso metodo geometrico la circonferenza della Terra. Il fatto che fosse soprannominato *Beta*, cioè l'eterno secondo in tutte le discipline, andrebbe piuttosto inteso come un grande riconoscimento di valore.

L'idea che sta alla base dei contributi del presente volume è, dunque, che i contemporanei non dovrebbero separare ciò che nell'Ellenismo era unito: mentre oggi è invalsa l'abitudine di ragionare per compartimenti stagni, i confini tra le discipline in età ellenistica erano ben più indefiniti e permeabili. Filologia, filosofia e scienza non nacquero – per così dire – già armate dalla testa di Zeus ma vivevano allora di continui scambi e si fecondavano a vicenda. Come in tutte le fasi storiche di definizione e consolidamento, l'essenza stessa dei saperi in epoca ellenistica era fluida e passibile di considerevoli scambi e travasi.

Ci è dunque parso necessario ristabilire il principio dei vasi comunicanti: un aumento di conoscenza sul piano filologico aveva dirette conseguenze sulla filosofia, che a sua volta poteva catalizzare, con le proprie speculazioni, le più concrete applicazioni tecniche e scientifiche. Ciò è vero anche al contrario: nel momento in cui una crisi sistemica colpì il mondo mediterraneo, nessuna disciplina poté sopravvivere immutata.

Di conseguenza, al di là delle mode passeggiere proprie della ricerca accademica, affrontare l'Ellenismo in chiave interdisciplinare non è un vezzo ma una necessità imposta dallo stesso oggetto di studio. È di fatto impossibile apprezzare le scelte metodologiche di un Euclide senza aver contezza delle discussioni sullo statuto degli enti geometrici in cui si dibatteva allora la scuola platonica o valutare con chiarezza l'eredità della speculazione aristotelica senza tener conto della strumentazione bibliografica messa a punto da Callimaco con i *pinakes*.

Vista la concreta difficoltà di padroneggiare la fluviale produzione scientifica odierna, si impone la necessità di chiamare a raccolta specialisti di discipline diverse. Solo attraverso il loro dialogo e la riflessione sulle intersezioni tra i loro ambiti di ricerca ci è parso possibile andare al di là delle divisioni della moderna concezione del sapere per tentare di recuperare il profilo unitario della cultura ellenistica.

Le giornate di studio, tenutesi a Padova il 15 e il 16 di giugno del 2017, di cui questi Atti fotografano i risultati ha dunque visto un vivace scambio tra specialisti – sia giovani ricercatori sia accademici affermati – relativo ai reciproci rapporti tra filosofia, filologia e scienza in epoca ellenistica¹. Diamo di seguito una sintesi dei contributi ospitati nel presente volume.

Funge da ideale introduzione alle ricerche qui presentate il contributo di Luciano Bossina (Università degli Studi di Padova) che ricostruisce l'affermazione di una visione dell'Ellenismo come età della scienza, nell'antichistica tedesca di XIX e XX sec. Se infatti Droysen, ideatore della nozione di Ellenismo, oppone nettamente scienza e filosofia e Wolf e Boeckh si limitarono a vaghe dichiarazioni

1 A nostro avviso, i più significativi tentativi in questa direzione sono rappresentati, nella letteratura critica, dei seguenti contributi: *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine (Vandœuvres-Genève, 16-21 août 1993: sept exposés suivis de discussions)*, a cura di F. Montanari e N. J. Richardson, Genève, Fondation Hardt, 1994; *La scienza ellenistica (Atti delle tre giornate di studio tenutesi a Pavia dal 14 al 16 aprile 1982)*, a cura di G. Giannantoni e M. Vegetti, Napoli, Bibliopolis, 1984; G. CAMBIANO, *Philosophy, science and medicine*, in *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, a cura di K. Algra, J. Barnes, J. Mansfeld e M. Schofield, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 585-614. Si tenga anche conto del classico studio di P. M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, voll. I-III, Oxford, Clarendon Press, 1972 e del recente volume di M. BERREY, *Hellenistic Science at Court*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017.

programmatiche, fu il prestigio di figure come Ulrich von Wilamowitz-Moellendorf e Eduard Schwartz a dare il giusto risalto alla scienza ellenistica sia sul piano didattico che su quello politico e sociale.

Franco Montanari (Università di Genova), interrogandosi sullo statuto dell'*ekdosis* alessandrina, mette in luce come la filologia alessandrina, abbia operato un vero salto concettuale rispetto alla concreta pratica libraria dell'epoca precedente. Marcare l'espunzione di un verso con il segno dell'*obelos* non significava soltanto correggere una singola copia di Omero ma intervenire su Omero in quanto tale. Il testo in sé veniva infatti ricostruito attraverso la collazione di più esemplari (*diorthosis*): ciò rappresentò una rivoluzione copernicana nel senso dell'astrazione, un paradigma ecdotico paragonabile a quello archimedeo o euclideo.

Diogene di Babilonia, a cui dedica un ricco contributo Max Bergamo (École Normale Supérieure Paris, *Centre Jean Pépin*), è una figura emblematica dell'Ellenismo, non solo per la sua carriera, che dalle rive del Tigri lo portò ad Atene e in ambasceria a Roma (155 a.C.), ma soprattutto per l'ampiezza dei suoi interessi. Gli studi filologico-letterari di Diogene permettono infatti di ripercorrere gli sviluppi di un importante filone dell'esegesi antica: l'allegoria. Non meno significative sono poi le riflessioni che Diogene dedicò, con il fine di stabilire la localizzazione corporea dello *ἡγεμονικόν*, alla psicologia e alla fisiologia – riflessioni strettamente legate allo sviluppo della linguistica. In tutti questi campi di indagine, è possibile riscontrare il ruolo di struttura e di collante ricoperto dalle dottrine stoiche, e in particolare dal fondamentale concetto di *λόγος*. Questo fatto mette in luce la dialettica tra specialismo delle diverse discipline e ambizioni egemoniche coltivate dalle filosofie ellenistiche.

Il contributo di Mariaelena Talin (KU Leuven / Università degli Studi di Padova) mette a frutto la tarda testimonianza di Pappo di Alessandria (IV sec. d.C.) per ricostruire un dibattito radicato in epoca ellenistica: quello riguardante la gerarchia tra le scienze che oggi diremmo pure e quelle applicate. Se Archimede negava alla meccanica la possibilità di produrre dimostrazioni universalmente valide, la tradizione neoplatonica giunse a stabilire una gerarchia assiologica che subordinava le scienze applicate a quelle speculativa, con una radicalità ignota all'Ellenismo.

Alla confluenza di filologia e filosofia si pone il contributo di Matthieu Réal (Cornell University), che affronta la spinosa questione della sorte della biblioteca di Aristotele in epoca ellenistica e dei cataloghi delle sue opere. Dopo una prudente disamina della testimonianza di Strabone relativa all'oblio delle opere esoteriche di Aristotele e delle presunte edizioni antiche dei trattati dello Stagirita, Réal si concentra sulla preziosa fonte rappresentata dalla *Prefazione alla Vita, testamento e catalogo delle opere di Aristotele* di Tolomeo lo Straniero. Alle

spalle della scarna lista qui editata dall'arabo si intravede il più organico tentativo esegetico dei *pinakes* di Andronico di Rodi, che permette di retrodatare all'epoca ellenistica alcuni fondamentali schemi interpretativi fatti propri dalla filosofia tardoantica. Chiude il contributo un'edizione del testo arabo della *Prefazione* accompagnata dalla prima traduzione italiana e da un commento dettagliato.

Una proposta innovativa e provocatoria, che coinvolge tutti i campi del sapere ellenistico, è avanzata nel contributo di Lucio Russo (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"). Il biennio 146-145 a.C., caratterizzato dalla prepotente espansione romana nel bacino del Mediterraneo, avrebbe costituito uno spesso sottovalutato spartiacque storico e culturale. Che questo trauma abbia interrotto il progresso delle scienze fisico-matematiche, è indubbio; a ciò si aggiungerebbe un tracollo generalizzato di tutti gli altri campi del sapere, filosofia e filologia incluse. In questa prospettiva, l'unità stessa dell'epoca ellenistica risulterebbe dunque fortemente messa in discussione.

Alla poliedrica figura di Eratostene di Cirene è consacrato il contributo di Federica Benuzzi (Università Ca' Foscari Venezia), che si articola nell'analisi dettagliata di quattro casi di studio. Nella ampia concezione eratostenica della *grammatikē*, l'interpretazione dei testi della commedia antica poteva nutrirsi dei risultati della ricerca scientifica in senso stretto (fisiologia e zoologia). Dalla pratica esegetica di Eratostene emerge poi il sistematico ricorso all'intertestualità e l'importanza dell'analogia come strumento euristico. Fatto, quest'ultimo, che testimonia un approccio non settoriale alla conoscenza in tutte le sue manifestazioni.

In occasione delle giornate di studio da cui scaturisce il presente volume, Riccardo Chiaradonna (Università Roma Tre) ha tenuto una relazione dal titolo *Lo statuto della conoscenza medica nel pensiero ellenistico tra medicina e filosofia*. Visto che, per ragioni di ordine pratico, non è stato possibile includere in questi Atti il contributo corrispondente, si dà di seguito un riassunto piuttosto ampio del contenuto della relazione, che si è proposta di gettare luce sui rapporti tra filosofia e medicina in età ellenistica:

A partire dai dibattiti tra V e IV secolo a.C., due linee di sviluppo possono essere individuate nella medicina antica. Da un lato, si riconosce alla medicina una essenziale componente empirica che può condurre, almeno in alcuni casi, a mettere in questione l'opportunità o la possibilità di sviluppare la scienza medica come una disciplina fondata su principi razionali. Dall'altro, alla medicina è riconosciuto lo statuto di una scienza a pieno titolo fondata su principi razionali e universali: in questo caso, si pone il problema di chiarire il rapporto tra la medicina e lo studio generale della natura e dei suoi principi. Queste due linee non sono necessariamente in conflitto, ma possono condurre a sviluppi contrastanti.

La discussione sullo statuto della medicina sviluppata da Aristotele in *Metaph.* I, 1 esemplifica questa duplicità di componenti e la loro possibile tensione reciproca. Per cogliere alcuni punti chiave del dibattito ellenistico, è opportuno mettere a fuoco le tesi sullo statuto della scienza medica di Diocle di Caristo ed Erofilo². In un importante articolo, Michael Frede ha posto l'accento sul carattere anti-aristotelico delle loro posizioni, nella misura in cui tanto Diocle quanto Erofilo difendono il carattere razionale della medicina ma negano che la medicina debba accogliere i suoi principi dalla filosofia naturale³. Si tratta dunque di una disciplina autonoma rispetto alla filosofia. Secondo Diocle, un'asserzione può far parte della scienza medica (può dunque essere un teorema medico) anche se è conosciuta solo attraverso l'esperienza e l'osservazione, senza essere sostenuta da una spiegazione in termini di principi. Una simile asserzione andrebbe considerata alla stregua di un principio a pieno titolo. Lo stesso, come mostra Frede in modo persuasivo, sostiene Erofilo. La discussione proposta nell'intervento ha preso le mosse dall'analisi di Frede precisandone alcune conclusioni. In primo luogo, si è discussa la posizione di Aristotele, che non sembra presentare con chiarezza la medicina come una scienza subordinata alla fisica⁴. Nell'intervento, la posizione dei medici razionalisti ellenistici rispetto alla filosofia naturale è stata messa in parallelo a quella dei matematici come illustrata da Platone nella sezione di *Repubblica* VI sull'analogia della linea. Infine, si è ritenuto opportuno segnalare che la posizione metodologica di Erofilo può essere messa in parallelo non solo con un eventuale retroterra aristotelico, ma anche con le tesi sul metodo di Archimede.

Auspichiamo che questi studi possano contribuire a vedere sotto una nuova luce l'epoca ellenistica e, in particolare, il carattere interdisciplinare in senso forte della cultura che essa sviluppò. Recuperare nell'oggi gli scambi e il dialogo che immaginiamo essersi svolti, tra gli altri luoghi, nel Museo di Alessandria ci sembra essere un ideale che vale la pena di perseguire.

2 Cfr. Gal., *De alim. facult.*, VI 454-457 Kühn, ed. Helmreich, *CMGV* 4, 2 = Diocles, fr. 176 van der Eijk; Anonymus Londiniensis, XXI 22; Gal., *De methodo medendi*, II 5 = X 107 K. = Herophilus, fr. 50a e 50b Von Staden.

3 Cfr. M. FREDE, *An Anti-Aristotelian Point of Method in Three Rationalist Doctors*, in *Episteme, etc. Essays in honour of Jonathan Barnes*, a cura di B. Morison e K. Ierodiakonou, Oxford, Oxford University Press, 2011, pp. 115-37.

4 Sulla questione, si veda D. LEFEBVRE, *Physique et médecine chez Aristote: Subordination, séparation, communauté*, in *Médecins et philosophes: une histoire*, a cura di C. Crignon e D. Lefebvre, Paris, CNRS Éditions, 2019, pp. 51-83.

Ringraziamenti

Questo volume ha potuto vedere la luce grazie alla generosità del Dipartimento di Studi Storici, Geografici e dell'Antichità (DiSSGeA) dell'Università degli Studi di Padova. Desideriamo inoltre ringraziare la Scuola Galileiana di Studi Superiori e la sua Associazione Alumni oltre all'Associazione degli Amici dell'Università di Padova.

Luciano Bossina

ALERTUMSWISSENSCHAFT E SCIENZA
QUALCHE NOTA STORIOGRAFICA, DA WOLF A SCHWARTZ

1. *La scienza nella «enciclopedia» filologica*

Viviamo in un'epoca felice: possiamo parlare di Ellenismo senza assumere pose apologetiche. Senza cioè ripetere in apertura, con toni consolatori, che non si tratta di un'epoca di decadenza rispetto all'età classica, l'autunno rispetto alla primavera, l'argento rispetto all'oro, e tutte le altre metafore che sono state escogitate per legittimare a denti stretti quest'epoca cruciale.

Allo stesso tempo è doveroso osservare che l'Ellenismo di cui intendiamo discorrere non è l'Ellenismo che aveva in mente Johann Gustav Droysen: non è l'Ellenismo di chi ha inventato l'Ellenismo¹.

Nella *Geschichte des Hellenismus* le discipline che in questo libro sono chiamate a un dialogo vicendevole non solo non dialogano, ma di fatto non compaiono: la filosofia tende a scomparire dietro la religione, la scienza compare quasi solo come edificio intellettuale tendenzialmente opposto alla filosofia, la filologia è pressoché assente.

Nell'*Alessandro* (1833), e poi nei due originari volumi della *Storia dell'Ellenismo* (1836, 1843) fino alla ristampa degli anni Settanta (1877-1878)², si cerchereb-

Queste pagine riprendono la prolusione al convegno pronunciata il 15 giugno 2017 e non hanno altro obiettivo se non di tracciare qualche linea di orientamento storiografico sul rapporto tra scienza e *Altertumswissenschaft* di impianto storicistico

1 Nell'immensa bibliografia ormai disponibile, per riflettere sulla categoria di Ellenismo, oltre a L. CANFORA, *Ellenismo*, Roma-Bari, Laterza, 1987, basti qui rimandare ai saggi raccolti in *L'Ellenismo come categoria storica e come categoria ideale*, a cura di G. Zecchini, Milano, Vita & Pensiero, 2013 e in H.-J. GEHRKE, *Ausgewählte Kleine Schriften*. II: *Hellenismus*, a cura di C. Mann e K. Trampedach, Stuttgart, Franz Steiner, 2021.

2 È noto che Droysen pubblicò la *Geschichte Alexanders des Grossen* nel 1833 (trad. it. *Alessandro il Grande*, Milano, Dall'Oglio, 1940, varie volte ristampata) e due volumi di *Geschichte des Hellenismus* rispettivamente nel 1836 e nel 1843. Il progetto poi si arrestò. Negli anni Settanta avrebbe quindi ristampato i tre volumi in una complessiva *Geschichte des Hellenismus*: qui faremo sempre riferimento a questa seconda edizione: J. G. DROYSEN, *Geschichte des Hellenismus*, voll. I-III, Gotha, Perthes, 1877-1878 (trad. fr., con utile introduzione: J. G.

be invano il nome dei grandi filologi alessandrini che abbiamo imparato a considerare – come diceva Wilamowitz – i nostri più antichi “colleghi”. Mai compare il nome di Zenodoto, di Aristofane di Bisanzio, di Aristarco. Con buona pace di Pfeiffer, non compare nemmeno Filita. E ovviamente non Didimo, non Aristonico, non Nicanore. L’osservazione non vuole suonare polemica, e non solo perché alcuni di questi nomi, a partire da Aristarco, cadono fuori dall’arco cronologico che Droysen fece oggetto della sua narrazione (arrestatasi, contrariamente ai progetti originari, al 220 a.C.). E tuttavia colpisce che il 1833, quando venne alla luce l’*Alessandro*, sia anche l’anno in cui Karl Lehrs diede alle stampe il suo grande libro su Aristarco³. Né possiamo dimenticare che c’erano pur stati sia Villoison⁴ sia, soprattutto, i *Prolegomena ad Homerum* del Wolf⁵. Per spiegare il silenzio di Droysen non possiamo dunque appellarci all’arretratezza degli studi filologici: è proprio la dimensione della filologia e dell’erudizione alessandrina che sfugge alla sua visuale⁶.

DROYSEN, *Histoire de l’Hellénisme*, Grenoble, Millon, 2005). Nella vasta bibliografia si vedano almeno B. BRAVO, *Philologie, histoire, philosophie de l’histoire. Etude sur J. G. Droysen historien de l’Antiquité*, Wrocław, Zakład Narodowy Ossolinskich Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 1968 (rist. Hildesheim, Olms, 1988); A. MOMIGLIANO, *Per il centenario dell’«Alessandro Magno» di J. G. Droysen* [1933], in Id., *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979², pp. 263-273; Id., *Genesi storica e funzione attuale del concetto di Ellenismo* [1935], *Contributo*, cit., pp. 165-193; Id., *J. G. Droysen tra Greci ed Ebrei*, in Id., *Tra storia e storicismo*, Pisa, Nistri-Lischi 1985 [= *J. G. Droysen between Greeks and Jews*, «History and Theory», IX, 1970, pp. 139-153 = *Quinto contributo* (1975), pp. 109-125]; K. CHRIST, *Von Gibbon zu Rostovtzeff. Leben und Werk führender Althistoriker der Neuzeit*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1972, pp. 50-67; L. CANFORA, *Johann Gustav Droysen, Histoire de l’Hellénisme*, «Anabases», V, 2007, pp. 277-280; R. SOUTHARD, *Droysen and the Prussian School of History*, Lexington, The University Press of Kentucky, 1995; S. CAILANIELLO, *Scienza e Tempo alle origini dello storicismo tedesco*, Napoli, Liguori, 2005 (in part. pp. 261-339); EAD., *Verso una storia della Istoria di J. G. Droysen*, «Archivio di Storia della Cultura». XXIII, 2010, pp. 293-319; *Johann Gustav Droysen. Facetten eines Historikers*, a cura di K. Ries, Stuttgart, Franz Steiner, 2010.

3 K. LEHR'S, *De Aristarchi studiis homericis*, Lipsiae, sumtibus Fratrum Borntraeger, 1833.

4 Ci riferiamo ovviamente a J.-B.-G. D’ANSE DE VILLOISON, *Homeri Ilias ad veteris codicis veneti fidem recensita. Scholia in eam antiquissima ex eodem codice alisque, nunc primum edidit cum asteriscis, obeliscis alisque signis criticis*, Venetiis, typis et sumptibus fratrum Coleti, 1788. Su di lui sempre utile C. JORET, *D’Anse de Villoison et l’hellénisme en France pendant le dernier tiers du XVIIIe siècle*, Paris, Champion, 1910. Opere sue inedite sono state recentemente pubblicate e ottimamente introdotte: J.-B.-G. D’ANSE DE VILLOISON, *De l’Hellade à la Grèce. Voyage en Grèce et au Levant, 1784-1786*, Hildesheim, Olms, 2006; Id., *Le voyage à Venise: la recherche de manuscrits grecs inédits à la fin du 18. siècle*, Toulouse, Éditions Anacharsis, 2017; M. S. MONTECALVO, *Anecdota villoisoniana. Scritti inediti di d’Anse de Villoison tra erudizione, filologia e storia*, Lecce, Pensa multimedia, 2017.

5 F. A. WOLF, *Prolegomena ad Homerum*, Halis Saxonum, e libreria Orphanotrophei, 1795.

6 Com’è noto, si tratta oggi di uno dei campi più proficuamente indagati dagli studi: basti

Sulla scienza le cose non vanno molto meglio. Il giovane autore dell'*Alessandro* è sinceramente impressionato dallo sviluppo della tecnologia bellica della falange macedone, dei suoi ingegneri, dei costruttori di dighe. È soprattutto impressionato dalla capacità tecnologica dei Tiri. E Tiro significa mondo fenicio, tecnica cartaginese. I capitoli dedicati all'assedio di Tiro⁷ sono scritti da un giovane meno che trentenne che lascia trasparire tutto l'entusiasmo per tecniche di guerra sempre più moderne e spregiudicate, quali avrebbe usate la Prussia del suo tempo.

Ma lo straordinario progresso scientifico del III secolo⁸, che in principio Droysen non ignora, non è considerato un elemento caratterizzante dell'epoca ellenistica. Il nome di Archimede ricorre solo una volta, e in forma del tutto incidentale, a proposito del regno di Gerone II di Siracusa⁹. Quello di Euclide mai. E se ricorda di sfuggita la teoria eliocentrica di Aristarco di Samo, è solo per tracciare rapidamente il conflitto tra scienze naturali e filosofia. Sono parole che giova ricordare¹⁰:

La scienza riuscì a respingere persino ciò che aveva impresso il carattere denotante della greicità, il regno mitologico della religione, la forma personale delle divinità. Certo la Stoa tentò, per mezzo di allegorie pan-teistiche, di dare un senso al nucleo positivo delle comuni credenze, di avvalorare su nuove basi la conoscenza empirica delle storie sacre tentando di farle convergere, per via esegetica, nella costruzione scientifica del suo sistema. E tuttavia non poté difendersi dal progresso sempre più incisivo della critica storica, né trovare un accordo con i risultati delle più avanzate scienze naturali: cercò di respingere l'ineluttabile, rifugiandosi nella maldicenza.

Una frase, quest'ultima, piuttosto impegnativa: davvero la filosofia avrebbe cercato di screditare il progresso scientifico con la maldicenza e il «sospetto» [*Verdächtigung*]? Per comprovarlo Droysen cita la notizia plutarchea sull'oppo-

per tutti l'eccellente panoramica offerta da *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, a cura di F. Montanari, S. Matthaios e A. Rengakos, Leiden-Boston, Brill, 2015.

7 J. G. DROYSEN, *Geschichte des Hellenismus*, cit., I, pp. 279-293.

8 Rimandiamo qui, e sempre, ai fondamentali studi di L. Russo, *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*. Nuova edizione completamente rivista, Milano, Feltrinelli, 2021 (1996¹). Sulla scienza greca, diversi per impostazione, ma avvincenti e persuasivi: C. ROVELLI, *Che cos'è la scienza? La rivoluzione d'Anassimandro*, Milano, Mondadori, 2014; A. BETTINI, *Da Talete a Newton. La fisica nelle parole dei giganti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2019.

9 J. G. DROYSEN, *Geschichte des Hellenismus*, cit., III, 2, p. 178.

10 *Ivi*, III, 2, p. 21.

sizione di Cleante alla teoria eliocentrica di Aristarco: una teoria che il filosofo stoico avrebbe riletto in termini di ἀσέβεια¹¹. Nessuno ovviamente negherà che in epoca ellenistica la scienza sia riuscita a ritagliarsi uno spazio di autonomia, ad affrancarsi dalla necessità di «convergere», talora coercitivamente, entro i parametri di un «sistema» filosofico. Ma fare della Stoa, almeno della Stoa antica, il luogo geometrico dell'opposizione tra filosofia e scienza rischia di fallire il bersaglio. A Droysen del resto non interessavano le fondamentali riflessioni stoiche sulla logica, i risultati, purtroppo in buona parte oscurati dalla dispersione dei suoi testi, raggiunti su molti fronti da Crisippo. La questione si estende all'intero pensiero ellenistico: lo stesso Epicuro è ai suoi occhi non già l'eroe che attraverso la fisica atomica ha liberato l'uomo dall'irrazionale paura della religione, quanto colui che «si è ritirato nel quietismo del sentimento soggettivo, senza prendere atto dei risultati via via raggiunti dallo sviluppo scientifico»¹². Siamo, come si vede, nell'unilaterale presupposto di una contrapposizione.

Eppure Droysen aveva alle spalle l'insegnamento diretto del suo giovane e brillante maestro berlinese Gottfried Bernhardt, ingegno precoce e tutt'altro che sordo allo studio della scienza antica. Bernhardt, com'è noto, è l'editore ancora in parte insuperato dei frammenti di Eratostene (1822), lo studioso del *Dionisio Periegeta* (1828) e degli antichi geografi, il teorico dell'*Encyclopädie der Philologie* (1832). La linea che unisce tutti questi lavori presuppone una visione unitaria dei saperi filosofici e scientifici, quali parti confluenti di una superiore e onnicomprensiva concezione della filologia. È indicativo che Bernhardt, pur riconoscendo l'esiguità dei frammenti superstiti, non rinunci a sottolineare l'importanza della componente filosofica di Eratostene, scienziato dotato di «mens philosophia imbuta», conoscitore dell'opera di Stratone di Lampsaco e di Democrito, capace di disseminare pensieri filosofici anche nell'«universa Geographorum adornatio»¹³. Non diversamente, quando alcuni anni più tardi manderà alle stampe il *Dionisio Periegeta*, avvertirà lucidamente l'esigenza del «tempo nostro» di «rinnovare il ricordo dell'antica unione, *Aristoteleo more*»,

11 Con riferimento a Plut., *de fac. in orbe lun.* 6: Ἀρίσταρχον ᾗετο δεῖν [...] ἀσεβείας προκαλεῖσθαι τοὺς Ἕλληνας. Ma si veda a questo proposito la ben diversa interpretazione di L. RUSSO-S. M. MEDAGLIA, *Sulla presunta accusa di empietà ad Aristarco di Samo*, «Quaderni Urbinate di Cultura Classica», LIII, 1996, pp. 113-121.

12 J. G. DROYSSEN, *Geschichte des Hellenismus*, cit., III, 2, p. 21.

13 G. BERNHARDY, *Eratosthenica*, Berolini, impensis Ge. Reimeri, 1822, p. 166: «non obscure mens illius philosophica perspicitur. Mentem enim philosophia imbutam Eratostheni suppetiisse, docet tum universa Geographorum adornatio, tum singulares eaeque luculentissimae operis reliquiae, veluti fr. LV. LVI. Indidem etiam consuetudinis cum philosophorum libris institutae nonnulla possunt indicia repeti, fr. XXXI. ubi Stratonis, fr. LV. ubi Democriti prostat mentio».

tra gli studi di geografia e le più disparate discipline documentarie, lo studio dei metalli, dei minerali, della flora, della fauna, e persino le notizie «vetustae navigationis mercaturaeque»¹⁴. Tutte ricerche che animarono una più generale riflessione sui compiti e le articolazioni di una «Enciclopedia della filologia»¹⁵, cresciuta nel dialogo serrato e non aggirabile con l'analoga sistemazione teorica del Wolf, suo diretto maestro¹⁶.

Un utile esercizio – credo non ancora compiuto, e peraltro nemmeno perfeattamente praticabile in queste pagine – potrebbe essere in tal senso di confrontare le diverse riflessioni che nella prima metà del XIX secolo si incaricarono di determinare i confini e le interazioni tra le diverse discipline afferenti alla neonata *Altertumswissenschaft*¹⁷, per verificare quale ruolo fosse assegnato alle scienze naturali nell'articolazione complessiva del sistema.

Il Wolf, ad esempio, nel celebre «Prospetto di tutte le parti della scienza dell'antichità»¹⁸, che più tardi susciterà le facili e goffe ironie di un Ettore Ro-

14 G. BERNHARDY, *Dionysius Periegetes graece et latine cum vetustis commentariis et interpretationibus*, Lipsiae, in libraria Weidmannia, 1828, p. 17: «in quo genere quoniam lapidum ac metallorum, herbariae rei, vetustae navigationis mercaturaeque notitia versatur, quaeque doctrinae possint industriam singulorum sibi hominum vindicare, sed memoriam pristinae coniunctionis cum eruditione geographica nostro demum renovarint Aristoteleo more».

15 G. BERNHARDY, *Grundlinien zur Encyclopädie der Philologie*, Halle, Eduard Anton, 1832.

16 F. A. WOLF, *Darstellung der Alterthums-Wissenschaft nach Begriff, Umfang, Zweck und Werth*, mit einem Nachwort von J. Irmscher, Weinheim, VCH-Acta Humaniora, 1986; trad. it. F. A. WOLF, *Esposizione della Scienza dell'Antichità*, a cura di S. Cerasuolo, Napoli, Bibliopolis 1999. Su Wolf: F. A. WOLF, *Prolegomena to Homer*, a cura di A. Grafton, G. W. Most e J. E. G. Zetzel, Princeton, Princeton University Press, 1985; D. LANZA, *Wolf: la fondazione della scienza dell'antichità*, in ID., *Interrogare il passato. Lo studio dell'antico tra Otto e Novecento*, Roma, Carocci, 2013, pp. 15-41; S. FORNARO, *Lo «studio degli antichi», 1793-1807*, «Quaderni di Storia», XLIII, 1996, pp. 109-155; *Friedrich August Wolf e la scienza dell'antichità*, a cura di S. Cerasuolo, Napoli, Bibliopolis, 1997; *Friedrich August Wolf. Studien, Dokumente, Bibliographie*, a cura di von R. Markner e G. Veltri, Stuttgart, Franz Steiner, 1999.

17 Oltre alla *Darstellung* del Wolf, alle *Grundlinien* del Bernhardy e alla *Encyclopädie* del Boeckh, cui faremo direttamente riferimento, l'analisi andrebbe proficuamente estesa al *Grundriss der Philologie* di FRIEDRICH AST (Landshtut, Philipp Krüll: Universitätsbuchhändler, 1808), alla *Encyclopädie und Methodologie der Philologie* di AUGUST MATTHIAE (Leipzig, Weidmann'sche Buchhandlung, 1835), alla *Allgemeine wissenschaftliche Alterthumskunde oder, Der concrete Geist des Alterthums in seiner Entwicklung und in seinem System* di KARL HAUPT (Altona, Hammerich, 1839); a *Über die Bedeutung der Philologie* di FRIEDRICH GOTTLIEB WELCKER (in *Verhandlungen der vierten Versammlung Deutscher Philologen und Schulmänner in Bonn 1841*, pp. 42-52, ripreso in ID., *Kleine Schriften*, IV, Bonn, Eduard Weber, 1861, pp. 1-16) e ad altre opere analoghe.

18 *Überblick sämmtlicher Theile der Alterthums-Wissenschaft*, in F. A. WOLF, *Darstellung*, cit., pp. 143-145.

magnoli¹⁹, ritagliava per le scienze naturali una ben precisa dislocazione. Dopo la «linguistica filosofica», che apriva la serie delle due «grammatiche» (greca e latina), e proseguiva direttamente nelle discipline critico-formali («interpretazione filologica», «critica filologica», «arte dell'emendazione», conoscenza della «composizione prosastica», della «metrica» e dello «stile»), venivano le discipline dedicate ai *Realien* («geografia e uranografia», «storia», «cronologia», «antichità», «diritto»), per poi approdare alla «mitologia» e alla «storia letteraria». Ed è proprio qui, in posizione intermedia tra la «storia letteraria» e le successive discipline dell'arte figurativa («archeologia», «arti grafiche e figurative», «architettura»), che Wolf collocava la «Storia delle arti del discorso e delle scienze presso i Greci» [*Geschichte der redenden Künste und der Wissenschaften bei den Griechen*] e la «Storia delle arti del discorso e delle conoscenze scientifiche presso i Romani» [*Geschichte der redenden Künste und der wissenschaftlichen Kenntnisse bei den Römern*]. Scelta – anche nella sua formulazione lessicale – da cui è lecito trarre deduzioni importanti. Innanzitutto andrà valorizzata la distinzione tra mondo greco e mondo romano: solo ai Greci Wolf sembra attribuire l'esercizio di vere e proprie «scienze» [*Wissenschaften*], mentre i Romani non sembrano andar oltre il possesso di alcune «conoscenze scientifiche» [*wissenschaftliche Kenntnisse*]. Questa distinzione non sorprende, e non solo perché in tutta la *Darstellung* è palpabile la predilezione per il mondo greco: di fatto, nello specifico campo delle scienze che oggi definiremmo 'esatte', non sarebbe possibile articolare diversamente il confronto.

Più sintomatica l'acquisizione in un'unica categoria di «scienze» e «tecniche del discorso»: un nesso che ruota evidentemente attorno alla capacità di elaborare una conoscenza tecnico-scientifica che dialoghi, molto aristotelicamente, con letteratura e arte, e che raggiunga esiti di tale eccellenza da garantire ai Greci un ruolo paradigmatico nella storia. Di qui la consapevolezza, formulata almeno in termini teorici se non praticata direttamente sul campo, che lo storico di un'arte o di una scienza debba a sua volta «possedere in sé anche l'arte e la scienza delle quali vuole disegnare il corso e apprezzare le acquisizioni e i risultati». Per questa via il Wolf arrivava a confessare «la deplorabile esperienza per cui di certe scienze, in cui la profondità e l'acume dei Greci ha scoperto tanto con scarsi sussidi, leggiamo ancora poche analisi storiche profonde, p. e., della matematica e specie dell'astronomia dei Greci». Il suo pensiero correva in particolare ad Archimede e ad Apollonio di Perga, di cui sollecitava espressamente lo studio²⁰.

19 E. ROMAGNOLI, *Minerva e lo Scimmione*, Bologna, Zanichelli, 1917², pp. 72-73.

20 F. A. WOLF, *Darstellung*, cit., pp. 63-64.

Le affermazioni di Wolf, se prese sul serio, indicavano dunque un programma di lavoro di enorme portata: lo studio della scienza antica è incentivato come parte integrante della filologia, ma allo stesso tempo è ritenuto possibile soltanto a chi abbia anche una diretta conoscenza della scienza moderna. Ne consegue, almeno in termini teorici, che un retto e completo esercizio della filologia classica non può prescindere dallo studio delle scienze esatte.

La «Architektonik der Philologie» elaborata da Bernhardy procede in modo diverso²¹: presuppone la priorità della storia letteraria (*Literaturgeschichte*), cui fa seguire due macro-categorie, comprensive a lor volta di svariate discipline, che rispondono a una generale distinzione tra «spazio» e «tempo». La categoria determinata dalla dimensione del tempo è la storia, che però appare in Bernhardy nella specifica forma della storia politica (*Staatsgeschichte*). Vengono quindi gli studi etnografici (se è lecito così definire quelli che Bernhardy chiama i *Schicksale der Völker*), la filosofia e la religione. Sul polo opposto, tutte le discipline afferenti al campo delle scienze ricadono nell'ambito dello «spazio»: priorità è data – e non sorprende viste le inclinazioni dell'autore – alla «geografia degli Antichi», la quale «nella sua integrale estensione considera la storia della conoscenza geografica, lo studio matematico e fisico dell'astronomia e della superficie terrestre e da ultimo la statistica e la topografia del mondo antico»²². Di fatto storia e geografia, nei due rispettivi campi, finiscono per costituire il punto di convergenza cui tendono i saperi, e le scienze naturali diventano una funzione della conoscenza dello «spazio».

Rispetto ai due predecessori, e a vari altri studiosi più o meno cursoriamente considerati, August Boeckh prende decisamente le distanze²³. Giudica la costruzione teorica del Wolf «esteriore», «accidentale», «empirica», priva di «base

21 G. BERNHARDY, *Grundlinien*, cit., pp. 47-53.

22 *Ivi*, p. 51: «Ersteres behandelt die Geographie der Alten, welche nach ihrem ganzen Umfange die Geschichte der geographischen Kenntniss, die mathematische und physische Lehre von dem Himmelssystem und der Erdoberfläche, zuletzt die Statistik und Topographie der alten Welt begreift».

23 A. BOECKH, *Encyklopädie und Methodologie der philologischen Wissenschaften*, a cura di E. Bratuscheck, Leipzig, Teubner, 1877 (1886²): trad. it. della prima parte *La filologia come scienza storica. Enciclopedia e metodologia delle scienze filologiche*, a cura di A. Garzya, Napoli, Guida, 1987; cfr. quindi B. BRAVO, *L'enciclopedia di August Boeckh*, «Annali della Scuola Normale di Pisa», serie III, XV, 1983, pp. 171-204; G. B. D'ALESSIO, *August Böckh: tra filologia e filosofia*, «Archivio di Storia della Cultura», V, 1992, pp. 127-153; T. POISS, *Die unendliche Aufgabe. August Boeckh als Begründer des Philologischen Seminars*, in *Die modernen Väter der Antike. Die Entwicklung der Altertumswissenschaften an Akademie und Universität im Berlin des 19. Jahrhunderts*, a cura di A. M. Baertschi e C. G. King, Berlin-New York, De Gruyter, 2009, pp. 45-72.

scientifica»²⁴. La sua colpa più grave sarebbe quella di «accogliere le discipline come già definite, invece di ricondurle prima sotto una definizione comune, di dedurre e di ricostruire». Per Boeckh questo rivelerebbe una «totale incapacità, non infrequente presso i filologi, di costruire concetti»²⁵. Particolarmente infelice gli pare la mancata distinzione tra le scienze com'erano trattate dagli antichi e come sono trattate dai moderni. Perché un conto è trattare la geografia «come obiettivamente esisté» [*wie sie objektiv existierte*], un altro è «il pensiero degli antichi sulla geografia» [*was die Alten über Geographie gedacht haben*]. La prima è «base della storia», e dovrebbe dunque precederla; il secondo rientra invece «nella storia della scienza». Stessa distinzione andrebbe operata per la uranografia. Tutti errori – ragiona Boeckh – indotti dall'eccessiva importanza attribuita «in passato» alla «geografia omerica» e alla «uranografia mitica»: «ma queste parti rientrano nella mitologia e nella storia della scienza, che sono tra loro molto affini». Inaccettabile gli pare anche di aver collocato in un'unica categoria «le arti oratorie e le scienze». Quest'ultime, in particolare, «devono avere chiaramente una sezione a parte», perché «sono tanto molteplici quanto tutte le arti prese nel loro insieme». Anche sul trattamento destinato alla «filosofia» Boeckh ha riserve gravi: «la filosofia abbraccia tutte le scienze, perciò dovrebbe venire prima, e tutte le altre scienze dopo». La demolizione è completa.

Non meno severo è il giudizio su Bernhardy e la «strana [*sonderbar*] distinzione operata nella sua enciclopedia». A far difetto sarebbe l'intera strutturazione. Anche il ruolo assegnato alla geografia gli pare eccessivo, soprattutto al cospetto della marginalizzazione della filosofia.

A tutto questo Boeckh oppone un ben diverso sistema²⁶. Nella «Scienza dell'antichità» egli riconosce piuttosto quattro macro-settori (*Hauptstücke*), che inglobano al proprio interno un'estesa ramificazione disciplinare, e che consentono di studiare sempre in parallelo «l'elemento greco» e l'«elemento romano»: 1. la «vita dello Stato o vita pubblica»; 2. «la vita familiare o vita privata»; 3. «arte e religione esteriore»; 4. «scienza e dottrina della religione, oppure della religione interiore come conoscenza»²⁷.

La scienza ricade in tutta evidenza nella quarta categoria, e Boeckh sa che nel trattarla lo studioso moderno dovrebbe sempre porsi il problema di misurare il grado di «verità raggiunta» e il «progresso scientifico realizzato». Un compito dunque non solamente storico-descrittivo, ma squisitamente valutativo, che im-

24 A. БОЕКХ, *Encyklopädie*, cit., pp. 39-45.

25 *Ivi*, p. 41. L'espressione è piuttosto rude: «Es zeigt hier eine – bei den Philologen nicht ungewöhnliche – gänzliche Unfähigkeit Begriffe zu bilden».

26 *Ivi*, pp. 52-71.

27 *Ivi*, p. 60.

pone quindi allo studioso di «assolvere» – come dice in termini enfatici – «l'intero problema della critica»²⁸.

Potremmo proseguire a lungo, ma ciò che importa qui rilevare – al netto delle diverse scelte dell'uno e dell'altro interprete – è che queste discussioni, nella loro innegabile e un po' artefatta astrattezza, hanno almeno avuto il merito di porre la questione di come articolare il dialogo tra le scienze e lo studio complessivo dell'antichità. E benché predomini in tutta evidenza la dimensione letteraria – lo stesso Boeckh giudicava «la storia delle scienze» il «necessario presupposto della storia della letteratura»²⁹ –, e benché la filosofia venisse apertamente gerarchizzata al sapere filologico («φιλοσοφείν può anche il popolo incolto, φιλολογεῖν no»³⁰), occorre riconoscere che solo da questo fronte filologico, solo dal fronte che avrebbe accolto un impianto storicista nell'*Altertumswissenschaft*, lo studio delle scienze avrebbe potuto trovare un ruolo operativo e una legittimazione teorica.

Occorre infatti che si affermasse l'obiettivo di dedicare le proprie forze non già solo a valorizzare una produzione letteraria, ma a ricostruire una civiltà integrale, perseguendo realmente quello che già per Wolf era il «traguardo ultimo» della filologia classica: «la conoscenza dell'umanità antica in sé», in tutta la sua estensione. Un traguardo rispetto al quale anche la «conoscenza delle opere belle e classiche» doveva essere espressamente «subordinata»³¹. Era di fatto la stessa linea segnata da Boeckh nel suo celebre *Streit* con Hermann, quando definiva la filologia «conoscenza storicamente scientifica di tutta l'attività, dell'intera vita e delle manifestazioni di un popolo»³².

Possiamo insomma dire che per superare la acque stagnanti del classicismo e restituire alla scienza un'importanza strutturale e non accessoria negli studi di filologia, occorre una nuova consapevolezza su almeno tre snodi:

(a) riconoscere il ruolo della scienza nella formazione di una conoscenza *globale* del mondo antico;

28 *Ivi*, p. 250: «Eine vollständige Recension muss den Charakter einer Schrift in Bezug auf ihre Sprache, ihre historischen Voraussetzungen, die Individualität des Autors und die Erfordernisse ihrer literarischen Gattung, bei wissenschaftlichen Werken vor Allem in Bezug auf die erreichte Wahrheit und die in der Schrift erhaltene wissenschaftliche Leistung darstellen und würdigen; es soll mithin hier das ganze Problem der Kritik gelöst werden».

29 *Ivi*, p. 255: «die nothwendige Voraussetzung der Literaturgeschichte».

30 *Ivi*, p. 12: « φιλοσοφείν kann auch das ungebildete Volk, nicht φιλολογεῖν ».

31 F. A. WOLF, *Darstellung*, cit., pp. 124-125 (trad. it. p. 158).

32 A. BOECKH, *Ueber die Logisten und Euthynen der Athener*, «Rheinisches Museum für Philologie», I, 1827, pp. 39-107 (41): «die Philologie [ist] in Bezug auf ein bestimmtes Volk in einem verhältnißmäßig abgeschlossenen Zeitalter die geschichtlich wissenschaftliche Erkenntniß der gesammten Thätigkeit, des ganzen Lebens und Wirkens des Volkes».

- (b) riconoscere l'eccellenza raggiunta dagli antichi in questi campi (almeno dai Greci se non dai Romani);
- (c) riconoscere la capacità di queste scienze di rendere moderne e intrinsecamente attualizzabili le civiltà antiche.

I frutti di questo processo avrebbero raggiunto la piena visibilità nella generazione successiva, per merito di studiosi che pure si sentivano affrancati dalla necessità di proporre delle organiche sistemazioni teoriche della disciplina, e che per giunta in prima persona non furono nemmeno particolarmente dediti a studi di scienza naturale. E tuttavia, quando furono chiamati a definire il significato e la funzione della filologia classica in una moderna cultura nazionale, quando in particolare furono chiamati a ripensare il ruolo dell'antico nell'ambito della politica scolastica, scelsero di orientare la propria difesa delle lingue antiche non già riproponendo una versione aggiornata dell'umanesimo classicistico, ma proponendo un modello di studio ginnasiale e liceale in cui le materie letterarie e le discipline scientifiche interagissero per una conoscenza integrale dell'intera civiltà antica.

Vogliamo in particolare riferirci, per la loro autorevolezza e per l'efficacia delle loro formulazioni, a Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff e a Eduard Schwartz.

2. *Filologia e scienza secondo Wilamowitz*

Tra 1890 e 1900 si tennero a Berlino due rilevanti *Schulkonferenzen*, che ambivano, sotto la nuova regia dell'imperatore Guglielmo II, a riformare la politica scolastica del *Reich*³³: la loro missione esplicita o implicita – secondo un orientamento che avrebbe trovato anche in seguito e fino ai nostri giorni una periodica ricorrenza – era di colpire l'insegnamento classico su base greco-latina (e più greca che latina, data l'impostazione del ginnasio umanistico voluta da Humboldt³⁴), in favore di una pretesa modernizzazione in senso tecnico-scientifico della scuola superiore. Il bilancio fu molto disuguale. La prima conferenza fu essenzialmente un fallimento: i lavori furono preparati in modo frettoloso, l'università venne fondamentalmente estromessa, e i delegati, che provenivano in grandissima parte proprio da quel mondo ginnasiale che si voleva riformare, finirono per assumere una posizione sostanzialmente conservatrice. Rimase però

33 Materiali utili alla ricostruzione di quel fondamentale dibattito in F. PAULSEN, *Geschichte des gelehrten Unterrichts*, Leipzig, Verlag von Veit & Comp., 1921³.

34 Sull'*Humanistisches Gymnasium* si veda G. UGOLINI, *Lingue classiche e Ginnasio Umanistico tedesco*, «Lingue antiche e moderne», I, 2012, pp. 7-36; *Id.*, *Alle origini del Ginnasio Umanistico Prussiano*, «Quaderni di Storia», LXXVIII, 2013, pp. 5-53.

memorabile, quale evento «del tutto inatteso e fino ad allora inaudito», il diretto intervento dell'imperatore, che prese la parola in un «aspro» discorso di apertura interamente finalizzato a colpire «il ginnasio e i suoi effetti». Partendo dalla propria esperienza personale («chi ha frequentato il Ginnasio e ha visto dietro le quinte, sa che cosa manca»), l'imperatore accusava gli studi ginnasiali di scarso patriottismo, ossia di incapacità di trasmettere e cementare il «carattere nazionale» [*der nationale Charakter*]: «noi dobbiamo educare giovani Tedeschi, non giovani Greci e Romani. Dobbiamo prendere le distanze dal fondamento che si è stabilito ormai da secoli, dalla educazione monastica del Medioevo, dove ciò che contava era il latino, con in più un po' di greco. Questo ormai non conta più»³⁵.

Dieci anni più tardi la regia della seconda *Schulkonferenz* fu molto più accorta. Sotto il sapiente controllo di Friedrich Althoff³⁶ i lavori vennero preparati con anticipo, furono coinvolti alcuni dei maggiori rappresentanti del mondo accademico, documenti, relazioni, pareri furono allestiti e fatti circolare prima dell'inizio della conferenza, in modo da dissodare preventivamente un terreno che non si voleva lasciare più intatto. Sul banco degli imputati saliva ancora una volta il ginnasio umanistico, che accanto all'accusa di scarso nazionalismo, veniva anche giudicato inadeguato al progresso tecnologico dello Stato. Non a caso uno degli obiettivi concreti cui mirava la riforma era di aprire l'accesso all'università non solo agli studenti del liceo, ma anche agli studenti dell'istituto tecnico (*Oberrealschule*). Un proposito che lo stesso Wilamowitz giudicava «necessario», ma solo

35 Così PAULSEN, *Geschichte des gelehrten Unterrichts*, cit., II, p. 597, con citazione letterale delle parole del *Kaiser*: «Da trat ein völlig Unerwartetes und bisher nicht Dagewesenes dazwischen. Der Träger der Krone erschien persönlich in der Mitte der Versammlung und legte ihr in einer ausführlichen Eingangsrede die eigenen Anschauungen dar. Ein herbes Urteil über das Gymnasium und seine Leistungen, auf Grund persönlicher Erinnerungen an die Schulzeit, war der durchschlagende Ton der Rede. Vor allem wurde der nationale Charakter vermißt. „Wer selber auf dem Gymnasium gewesen ist und hinter die Kulissen gesehen hat, der weiß, wo es da fehlt. Es fehlt vor allem an der nationalen Basis. Wir müssen als Grundlagen das Deutsche nehmen; wir sollen junge Deutsche erziehen, und nicht junge Griechen und Römer. Wir müssen von der Basis abgehen, die jahrhundertlang bestanden hat, von der klösterlichen Erziehung des Mittelalters, wo das Lateinische maßgebend war und ein bißchen Griechisch dazu. Das ist nicht mehr maßgebend. Der Deutsche Aufsatz muß der Mittelpunkt sein, um den sich alles dreht“».

36 Cfr. B. VOM BROCKE, *Friedrich Althoff: A Great Figure in Higher Education Policy in Germany*, «Minerva», XXIX, 1991, pp. 269-293; *Berufungspolitik innerhalb der Altertumswissenschaft im wilhelminischen Preussen: die Briefe Ulrich von Wilamowitz-Moellendorffs an Friedrich Althoff (1883-1908)*, a cura di W. M. Calder III e A. Kosenina, Frankfurt am Main, Klostermann, 1989, da leggersi con E. PACK, *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, Friedrich Althoff e gli studi classici in Prussia nell'epoca Guglielmina: a proposito di un libro recente*, «Quaderni di Storia», XXXIII, 1991, pp. 191-241; XXXIV, 1991, pp. 235-284.

a condizione che anche gli studi tecnici si incaricassero di trasmettere la «generale preparazione culturale» [*allgemeine geistige Ausbildung*] tradizionalmente fornita dal liceo, e riconosciuta nella sua eccellenza anche dai «docenti di scienze naturali e di tecnica»³⁷.

Nell'ambito di questa doppia accusa agli studi classici – giudicati carenti sia sul piano dell'identità nazionale, sia sul piano del progresso scientifico –, Wilamowitz fu dunque impegnato in un complessivo ripensamento del ruolo formativo dell'*Altertumswissenschaft* nell'ambito della politica scolastica, e dello specifico rapporto tra *humaniora* e scienze naturali.

Il primo frutto fu in tal senso il discorso *Philologie und Schulreform* del 1 giugno 1892: un intervento dettato in tutta evidenza dal dibattito cagionato dalla prima *Schulkonferenz*, ma pronunciato da Göttingen come *Prorektoratsrede*, e calato quindi un po' dall'alto, nella posa di chi intende partecipare a una discussione cui tuttavia non è stato invitato³⁸. In questo intervento, posto espressamente sotto l'autorità del Wolf, emerge con chiarezza la definizione di una filologia che ambisce a superare i limiti di una classicità protesa a identificarsi soltanto nei monumenti letterari, per mirare a una conoscenza integrale e onnicomprensiva del mondo antico. Una pulsione che si esprime in una celebre e ben architettata pagina, costruita in forma di elenco ad alto tasso di provocazione, in cui Wilamowitz definisce i confini della disciplina per coppie contrastive:

Poiché l'oggetto è uno, la filologia è un'unità: la particella *ὄν* e l'entelechia di Aristotele, le sacre grotte di Apollo e l'idolo di Besas, il canto di Saffo e la predica di santa Tecla, la metrica di Pindaro e la tavola delle misure di

37 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Erinnerungen 1848-1914*, Leipzig, Koehler, 1929, p. 251 (trad. it. *Filologia e memoria*, introduzione di M. Gigante, Napoli, Guida, 1986, p. 312): «La conferenza sulla scuola è stata istituita fondamentalmente allo scopo di aprire l'università ai maturandi dell'istituto tecnico (Oberrealschule): era necessario, ma a condizione che la preparazione scolastica su base matematico-scientifica fornisse quella generale preparazione culturale che il liceo classico dava da sempre, così che ancora oggi moltissimi docenti di scienze naturali e di tecnica sono convinti che i maturandi del liceo classico siano alla lunga più preparati». La vastissima bibliografia wilamowitziana è stata mirabilmente raccolta da L. LEHNUS, *Bibliografia di scritti su Wilamowitz (1848-1931) e il suo ambiente scientifico*, «Sileno», XLIV, 2018, pp. 89-196; ID., *Paralipomena Wilamowitziana. Beilagen, Anhänge, Exkurse e Nachträge nella bibliografia di Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff*, «Sileno», XLVI, 2020, pp. 105-131. Oltre ai saggi raccolti in *Wilamowitz nach 50 Jahren*, a cura di W. M. Calder III, H. Flashar e T. Lindken, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1985, per gli argomenti qui toccati è fondamentale L. CANFORA, *Wilamowitz e la riforma della scuola: il «Griechisches Lesebuch»*, in ID., *Le vie del classicismo*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 122-141.

38 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Philologie und Schulreform* [1 giugno 1892], in ID., *Reden und Vorträge*, Berlin, Weidmann, 1901, pp. 97-119; pp. 104-105.

Pompei, le maschere caricaturali sui vasi del Dipylon e le terme di Caracalla, le competenze d'ufficio dei governatori di Abdera e le imprese del divino Augusto, la sezione conica di Apollonio e l'astrologia di Petosiris: tutto, tutto appartiene alla filologia³⁹.

Dal nostro punto di vista è naturalmente sintomatico che «la particella *äv*» sia contrapposta (e coniugata) all'«entelechia di Aristotele», che «le sezioni coniche di Apollonio» rispondano, nella medesima logica binaria, all'«astrologia di Petosiris». Il messaggio è chiaro: grammatica e filosofia, scienza e parascienza, appartengono a pari diritto al campo di indagine del filologo.

Questo principio avrebbe assunto una declinazione squisitamente operativa negli scritti nati nell'ambito della seconda *Schulkonferenz* del 1900, cui Wilamowitz, forte oltretutto della chiamata a Berlino, avrebbe partecipato molto attivamente e in prima persona. Come ricorda anche nelle sue *Erinnerungen*, egli fu infatti espressamente incaricato in quella occasione di «elaborare un breve profilo storico dell'insegnamento del greco»⁴⁰. Ma questo scritto – *Der griechische Unterricht auf dem Gymnasium*⁴¹ – non si limita soltanto alla ricostruzione storica, ma traccia anche un nuovo programma di lavoro. Riafferma innanzitutto la centralità del greco non soltanto sul piano della formazione letteraria. Discipline quanto mai disparate – osserva Wilamowitz in apertura – lo riconoscono infatti alla base della propria storia. Tutti gli studi moderni dimostrano infatti che il greco è parimenti decisivo:

- (a) per la glottologia (più del sanscrito);
- (b) per la conoscenza storica dell'intero mondo orientale («l'Oriente, quello giudaico in parte, e poi il siriano, l'armeno, l'arabo e anche l'indiano, hanno subito l'influsso greco»);
- (c) per la teologia (che «dimostra ogni giorno di più che il cristianesimo deve essere compreso alla luce della coeva grecità»);
- (d) per la filosofia (che «ha sostituito Cicerone e Orazio coi loro modelli greci»);
- (e) per il diritto (anche il diritto romano affonda le proprie origini in quello greco).

39 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Philologie und Schulreform*, cit., pp. 104-105 (trad. da G. UGOLINI, *Wilamowitz: la filologia come totalità*, in *Storia della filologia classica*, a cura di D. Lanza e G. Ugolini, Roma, Carocci, 2016, pp. 221-245: 225).

40 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Erinnerungen*, cit., p. 252 (trad. it. p. 313).

41 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Der griechische Unterricht auf dem Gymnasium*, in *Verhandlungen über Fragen des höheren Unterrichts*, Halle, Verl. d. Buchh. d. Waisenhauses, 1901, pp. 205-217. Lo scritto di Wilamowitz andrebbe proficuamente confrontato con G. RADTKE, *Der Griechische Unterricht auf dem deutschen Gymnasium. Eine pädagogisch-didactische Studie*, Pless, Fürsten, 1874.

In questa carrellata – e non a caso, visto il contesto polemico in cui si svolgeva il dibattito – posto di assoluto riguardo è dato quindi alle materie scientifiche:

Nel campo della medicina e della scienza della natura si sta prendendo coscienza dei fondatori delle singole discipline: lo studio della loro storia è appena iniziato, ma non vi è il minimo dubbio che l'esito sarà simile a quanto è ormai acclarato per l'astronomia, la matematica e la geografia: in tutte queste scienze l'autonoma ricerca moderna non ha fatto altro che riannodare i rapporti con quella greca, e trarne nuovi risultati⁴².

A fronte di questa straordinaria versatilità, Wilamowitz riconosce quindi che il limite maggiore dello studio ginnasiale del greco è di offrire un programma interamente bilanciato sul fronte letterario: «il maturando non impara a conoscere altro che qualche poesia e qualche opera in prosa». E del resto, soggiunge, non avrebbe nemmeno la preparazione linguistica necessaria ad affrontare testi di altra natura, e questo «vale soprattutto per la letteratura filosofica e scientifica». Tutto il documento si costituisce dunque come un pronunciato atto di accusa contro un'impostazione eccessivamente letteraria degli studi scolastici, imposta dalla «estetica hegeliana»⁴³, e troppo sbilanciata sulla poesia e sulla prosa d'arte. Wilamowitz fa esempi concreti, che rompono volutamente con le consuetudini acquisite, e propongono espunzioni vistose dal canone. Per la poesia, suggerisce ad esempio al liceo di «evitare i frammenti dei lirici»: per capirli davvero occorrono infatti «una più progredita conoscenza dei dialetti», inattuabile nella scuola; per giunta «è una deformazione moderna attribuire a questi frammentucoli un valore universale»⁴⁴. Quanto alla prosa, propone addirittura di rinunciare a Demostene. Naturalmente non ignora che questa proposta avrebbe sollecitato reazioni di dissenso⁴⁵, ma ai suoi occhi l'oratore ateniese rappresenta un modello politico e ideologico deterioro, l'alfiere di una visione asfittica e retrograda di una grecità rinchiusa ancora nel piccolo sistema delle *poleis*, e incapace

42 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Der griechische Unterricht*, cit., p. 205: «Die Medizin und Naturwissenschaft besinnt sich auf die Begründer aller ihrer Disziplinen: ihre Geschichte zu erforschen ist kaum begonnen, aber daß das Ergebnis ähnlich sein wird, wie es für Astronomie, Mathematik und Geographie feststeht, unterliegt keinem Zweifel; in diesen hat die moderne selbstständige Forschung eine engere Fühlung mit der griechischen genommen und dieser selbst neue Aufschlüsse entlockt».

43 *Ivi*, p. 206.

44 *Ivi*, p. 210: «vor den Fragmenten der Lyrik ist zu warnen. Sie fordern weitere dialektische Studien, und es ist eine moderne Verkennung, wenn man diesen Stückchen einen ewigen Wert beilegt».

45 L. CANFORA, *Wilamowitz e la riforma della scuola*, cit., p. 123.

di comprendere la pulsione universalistica di Filippo e poi soprattutto di Alessandro⁴⁶. L'unico valore che Wilamowitz è disposto a riconoscere a Demostene è dunque di tipo retorico-formale: e tuttavia al liceo «oratoria di valore unicamente stilistico si trova già nel latino e nel francese», e non c'è dunque bisogno di riproporla anche in greco.

Interventi robusti sono suggeriti anche nell'ambito delle letture filosofiche:

Gli stranieri non fanno che meravigliarsi per quanto sia marginalizzata da noi la filosofia; dalla propedeutica logica puramente formalistica si può anche prescindere; gli scritti filosofici di Cicerone non vengono più letti, il che ha anche i suoi buoni motivi. E tuttavia noi oggi vediamo che numerosi giovani sono disorientati, e alcuni si perdono per strada, perché sono travati da una pericolosa filosofia, o meglio para-filosofia, quella di Nietzsche [*von einer gefährlichen Philosophie oder Halbphilosophie, jetzt von Nietzsche, berückt werden*]. All'estero le cose vanno meglio. Chi le conosce per contatti diretti, o anche solo attraverso le letture, osserva con vergogna come l'Inghilterra ci abbia superati nella conoscenza scientifica di Platone e nella sua valorizzazione per lo Stato; e in Germania non sarebbe facile trovare quel che è tutt'altro che strano nei romanzi francesi, ossia che una donna istruita legga Platone. Anche questa è un'eredità di Hegel. Sarebbe stato diverso se il Ministero della Cultura avesse prestato attenzione, non già a lui, ma a Schleiermacher. È inaccettabile che noi facciamo vivere la nostra gioventù senza questa rivelazione. Ma a questo fine l'*Apologia* e il *Critone* non bastano, per quanto belli siano. Abbiamo bisogno di un dialogo che rapisca il cuore e solleciti a pensieri alti, il *Fedone*, il *Gorgia*, il primo libro della *Repubblica*⁴⁷.

Tutta la riflessione teorica, predisposta per i lavori della *Schulkonferenz*, confluisce quindi in un «Allegato» [*Anlage*], che si incarica di dare concreta esemplificazione di un possibile programma di letture di greco per il liceo («Skizze eines Griechischen Lesebuches»), organizzate su dieci diverse categorie: I. Favole – II. Storia – III. Teoria politica – IV. Scienza della natura e della terra – V. Matematica, Fisica e Tecnica – VI. Medicina – VII. Filosofia – VIII. Cristianesimo antico – IX. Estetica e critica – X. Varia⁴⁸.

46 Giova leggere a questo proposito anche quanto Wilamowitz avrebbe scritto più tardi nel *Platon*, Berlin, Weidmann, 1919, pp. 584-585.

47 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Der griechische Unterricht*, cit., p. 209. Già prima, p. 206, aveva compianto che «Platone sia ridotto a scritti, di fatto, non filosofici».

48 *Ivi*, pp. 211-215.

Ora, questo programma – così eloquente per misurare la diversa disponibilità di Wilamowitz a coniugare, su base greca, cultura umanistica e scientifica – non rimarrà confinato entro gli angusti e settoriali orizzonti di un documento ministeriale, ma prese la forma di una vera e propria antologia ad uso scolastico – il *Griechisches Lesebuch*, appunto⁴⁹ – che porterà ad effetto, con poche modifiche, l'intero impianto teorico elaborato per la *Schulkonferenz*, e vedrà lo straordinario concorso di alcuni dei maggiori specialisti nei diversi campi (Adolf Harnack per i testi cristiani, Otto Stählin per Clemente, Johan Ludvig Heiberg per i testi scientifici, Paul Wendland per la letteratura ellenistico-romana, Eduard Schwartz per Luciano e Plutarco, ed altri ancora come Hans Lietzmann, Ewald Bruhn etc.).

La linea programmatica centrale, già affiorante nel documento ministeriale, è che l'educazione scolastica deve formare il giovane a considerare il greco come la lingua per eccellenza della *Weltliteratur* e della *Weltkultur*. Per questo occorre dare il massimo rilievo non già all'attico, che è pur sempre, pur nella sua innegabile nobiltà, un dialetto di una zona circoscritta, ma alla *koiné* ellenistica⁵⁰.

Alla ristretta concezione estetico-umanistica della letteratura attica, Wilamowitz oppone quindi uno storico e pragmatico universalismo di impianto ellenistico, che lo porta a fondare teoricamente la necessità di introdurre testi scientifici tra le letture di greco.

Una formulazione particolarmente efficace si trova in tal senso – più che nel documento ministeriale – nella *Vorrede* del *Griechisches Lesebuch*:

La selezione dei testi sarebbe stata diversa se avesse dovuto introdurre allo studio dell'antichità dei potenziali filologi. Ad esempio non è stata inclusa la descrizione di un paesaggio greco, perché il giovane tedesco, cui Tacito illustra l'epoca ancestrale dei propri antenati, deve piuttosto vedere come la Francia e l'Inghilterra siano entrati nella storia universale; e la dettagliata descrizione che Strabone fa della città universale di Alessandria è dovuta passare in secondo piano rispetto a Roma.

Anche le letture di greco devono quindi aprire il giovane a una conoscenza universalistica – a partire dai testi geografici: che non andranno quindi selezionati con l'obiettivo di descrivere la geografia della Grecia, ma con il proposito di illustrare come i Greci abbiano preso coscienza del mondo, e abbiano quindi inserito nella storia universale i popoli con cui entrarono in contatto.

49 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Griechisches Lesebuch*, voll. I-II (in quattro tomi), Berlin, Weidmann, 1902 (poi varie volte ristampato).

50 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Der griechische Unterricht*, cit., p. 208: «Auch dies Attisch ist noch Dialekt, liegt vor der Bildung der Weltsprache».

Principi analoghi agiscono anche nella selezione delle letture scientifiche:

Poter apprezzare nella sua straordinaria unità la concezione dell'universo che ha dominato fino a Copernico e Galilei è una parte centrale della formazione storico-filosofica, ed è degno di particolare riguardo che questi grand'uomini, senza l'aiuto delle teorie greche, non sarebbero pervenuti a una nuova concezione. A ciò dovrebbe servire la vivace descrizione del passo IV 1 [*si tratta dell'inizio del περὶ κόσμου pseudoaristotelico*] in unione con il raffinato impianto scientifico di Archimede, V 2 [dall'*Arenario*] [...] La matematica occupa nel ginnasio un posto così importante, e a tal punto essa appare, non solo ai giovani, contrapposta allo studio della lingua e della storia, che era opportuno mostrare le sue radici greche (V 1 [*dagli Elementi di Euclide*]) e allo stesso tempo la sua incomparabile importanza per la logica. Se è vero che l'assistenza sanitaria scientificamente fondata continuerà a essere così importante nelle nostre vite, si sarebbe forse potuto attingere con più larghezza al regno della medicina greca. Ma almeno lo scritto sulla *Malattia sacra* (VI 1) dimostrerà non solo che i Greci hanno posto la medicina sulle solide basi della scienza empirica, ma anche quanto possa essere utile considerare le leggi che regolano la natura per far sì che la genuina religiosità abbia il sopravvento sulla superstizione⁵¹.

Era la piena realizzazione dell'antico monito storicistico, già lanciato dal Wolf, per uno studio del mondo antico finalizzato alla comprensione di una intera civiltà. Uno studio che liberasse finalmente la Grecia dalla deformante immagine del «paese della favole»:

Ciò che gli studenti leggono dovrebbe parimenti produrre in loro la motivata persuasione che il greco sia qualcosa di più che una lingua in cui molteplici ed eroiche figure abbiano cantato e conversato con sonorità impareggiabili, in una remota e splendente primavera del mondo. Osservata sotto questa luce, l'Ellade antica diventa un paese delle favole, la rocca di Atene poco meno che l'isola dei Feaci, la storia greca un'epopea di eroi, le guerre persiane un surrogato della guerra di Troia. Ma questa luce è artificiale e falsa, e i nostri giovani hanno diritto alla verità⁵².

51 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Griechisches Lesebuch*, cit., I-1, pp. VI-VII.

52 *Ivi*, I 1, p. IV.

3. Eduard Schwartz: scienza e identità nazionale

La dimostrazione concreta di quanto la tradizione dell'*Altertumswissenschaft* storicistica, almeno nei suoi proponimenti teorici, si disponesse da ultimo ad acquisire la scienza entro il raggio d'azione della filologia è data dalle scelte che guidarono Eduard Schwartz nella composizione dei *Charakterköpfe aus der antiken Literatur*.

Durante la sua ricca e articolata carriera, il grande filologo⁵³ accettò più volte l'invito a tenere cicli di conferenze organizzate per il *Freies Deutsches Hochstift* di Francoforte, e pensate per un pubblico ampio e non specialistico. Già nel 1886 egli tenne in quel contesto una conferenza (dal titolo eloquente) sul «Cosmopolitismo nella letteratura greca» (*Weltbürgertum in der griechischen Literatur*). Dieci anni più tardi, nel 1896, vennero i cinque *Vorträge* sul romanzo greco. Nell'inverno 1901/1902 Schwartz tenne quindi altre cinque conferenze dedicate alle «Figure rappresentative della letteratura antica» (*Charakterköpfe aus der antiken Literatur*), cui sarebbe seguita nel 1909 una seconda serie. Nel mezzo, nel 1906, le conferenze si occuparono invece di «Problemi di etica antica»⁵⁴. Le due serie dei *Charakterköpfe* meritano però un'attenzione particolare, e non solo per il successo che riscosero nella loro successiva veste editoriale⁵⁵.

53 Manca una ricostruzione della figura intellettuale di Eduard Schwartz che renda davvero ragione dell'impareggiabile statura di questo filologo. Punti di partenza imprescindibili saranno tuttavia: A. MOMIGLIANO, *Premesse per una discussione su Eduard Schwartz*, ora in ID., *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 233-244; ID., *Religionsgeschichte ohne Grenzen. J. Wellhausen, U. Wilamowitz und E. Schwartz*, che conosco nella traduzione tedesca edita in ID., *Wege in die Alte Welt*, Frankfurt am Main, Fischer-Taschenbuch-Verlag, 1995, pp. 222-242 (note: pp. 245-248): l'originale fu scritto in inglese per «History and Theory», XXI/4, 1982; trad. it. in ID., *Tra storia e storicismo*, Pisa, Nistri-Lischi, 1985. Vari aspetti della sua opera sono quindi studiati in *Crux interpretum. Ein kritischer Rückblick auf das Werk von Eduard Schwartz*, a cura di U. Heil, A. von Stockhausen, Berlin/Boston, De Gruyter, 2015. Sia anche lecito il rimando a L. BOSSINA, *Stoa, Ellenismo e catastrofe tedesca*, Bari, Edizioni di Pagina, 2012.

54 Pubblicate in «Jahrbuch des Freien Deutschen Hochstiftes zu Frankfurt am Main», 1906, pp. 53-57 (poi in E. SCHWARTZ, *Gesammelte Schriften*, I, Berlin, De Gruyter, 1938, pp. 9-46).

55 La prima serie dei *Charakterköpfe aus der antiken Literatur* (da «Esiodo e Pindaro» a «Cicerone») fu pubblicata a Lipsia nel 1903, e fu poi varie volte ristampata; la seconda (da «Diogene e Cratete» a «Paolo») apparve la prima volta a Friburgo nel 1909 e conobbe anch'essa altre ristampe. Le due serie furono poi riunite, con l'aggiunta da ultimo di un ben più ampio ritratto dedicato a «Costantino», che riproduce la serie di conferenze tenute nel 1912 dal titolo *Kaiser Konstantin und die christliche Kirche*. La sola prima serie fu anche tradotta in italiano: *Figure caratteristiche della letteratura classica. Esiodo e Pindaro, Tucidide e Euripide, Socrate e Platone, Polibio e Posidonio, Cicerone*, trad. di F. Belloni Filippi, Lanciano, Carabba,

Nell'insieme delle due serie Schwartz offriva infatti un repertorio quanto mai ristretto della «letteratura antica» dalle origini fino al cristianesimo primitivo. Rientrare in questo canone iperselettivo, per giunta costruito attingendo tanto al fronte greco quanto al fronte latino, implica dunque una posizione di assoluto riguardo. E basta infatti elencare le sue scelte per riconoscerne la forte impronta autoriale: «Esiodo e Pindaro»; «Tucidide ed Euripide»; «Socrate e Platone»; «Polibio e Posidonio»; «Cicerone»; «I cinici Diogene e Cratete»; «Epicuro», «Teocrito»; «Eratostene», «Paolo».

Ciascuna di queste scelte (e ciascuna omissione) meriterebbe di essere discussa: ma non può passare inosservata la presenza di Eratostene. Schwartz ha rinunciato – per non citare che qualche nome – a Eschilo, Erodoto, Aristotele; a Cesare, Virgilio, Orazio: ma non ha voluto rinunciare al grande scienziato, nemmeno al cospetto della fragile esiguità dei suoi frammenti. È evidente che questa scelta presuppone un omaggio all'intera scienza greca. E basterà infatti leggere la pagina proemiale del ritratto di Eratostene per comprendere la prospettiva che Schwartz volle dare al suo complessivo affresco dell'età ellenistica⁵⁶:

Il III secolo è l'epoca più fiorente dell'Ellenismo, e al contempo della scienza ellenica. La scienza greca nella sua essenza non era diversa da quella moderna. Il metodo con cui Teofrasto distinse poche e caratteristiche tipologie per orientarsi in modo comprensibile nella ricchezza del mondo botanico scoperto a Oriente, o la scoperta del principio del calcolo integrale per opera di Archimede, obbligano a riconoscere che a una tale scienza sarebbe bastato di proseguire sulla via intrapresa per approdare direttamente alla scienza moderna. Un'infinità di cose i moderni hanno non già *scoperto* per primi, ma piuttosto *ri-scoperto*, perché una quantità gigantesca, e non misurabile, di risultati scientifici sono stati via via dimenticati nell'Antichità, e poi del tutto perduti durante il Medioevo, almeno a Occidente. Come questa realtà di fatto – uno degli ostacoli più gravi all'idea del progresso ininterrotto del genere umano – si possa storicamente intendere e spiegare, è questione particolarmente intricata, cui non si riesce a dare una risposta agevole. È evidente che intervenne anche una serie cospicua di agenti esterni. Il filosofo che rinunci alla ricerca e voglia semplicemente proporre una concezione del mondo capace di procurare all'uomo felicità e libertà interiore, ha bisogno solo in minima parte di un supporto materiale; epoche di turbolenza o di pressione esterna sono spesso per lui più di giovamento che di ostacolo. Lo studioso al contrario dipende, per procedere nel suo lavoro, dalla gene-

1936. Qui citiamo dall'edizione complessiva curata da J. Stroux (Leipzig, Koehler & Amelang, 1950).

56 E. SCHWARTZ, *Eratosthenes*, in ID., *Charakterköpfe*, cit., pp. 181-206; pp. 181-182.

rosità di principi e ottimati. Tra i valori culturali che la guerra e il dispotismo distruggono, la scienza occupa il primo posto: e non c'è bisogno di riandare col pensiero alle peggiori catastrofi, come la distruzione della Biblioteca di Alessandria durante l'assedio di Cesare al palazzo reale, la morte di Archimede durante l'espugnazione di Siracusa o la decapitazione di Lavoisier per mano della canaglia della Rivoluzione. La decadenza delle dinastie ellenistiche e il brutale malgoverno delle oligarchie romane si rivelarono ancora più funesti per la *scienza* ellenistica che per la *filosofia* ellenistica, e il più grave capo d'accusa che si possa levare contro la monarchia augustea è che essa, nel suo generale ripudio dell'Ellenismo, non ha pensato di risparmiare la scienza. La poesia del passato può essere salvata anche attraverso epoche non poetiche; ma la fiaccola del sapere si spegne se vengono meno le mani che se la trasmettono. E di tutti i frutti dello spirito greco nessuno ha patito quanto la scienza – raffinata, pianificante, simile a una poderosa marcia di avanzamento – sviluppata in epoca ellenistica.

Analoghi accenti si trovano in altre pagine destinate a una presentazione pubblica e attualizzante del mondo ellenistico, che hanno anche il merito di formulare con singolare chiarezza l'orientamento ideologico cui la grande stagione della scienza ellenistica poteva essere piegata. Giova in particolare considerare a tal proposito due rilevanti interventi pubblici di Schwartz, più tardi raccolti nelle sue *Gesammelte Schriften: Weltreich und Weltfriede* e *Gymnasium und Weltkultur*. Composti tra l'ottobre del 1916 e il 1917, questi due straordinari discorsi si incaricano di ragionare, sotto l'immediata e ben esibita pressione della Grande Guerra, sul senso dell'universalismo nel mondo antico. Si tratta, in entrambi i casi, di una vigorosa affermazione dell'identità tedesca, minacciata dal conflitto mondiale, soprattutto quando all'orizzonte l'ipotesi di una sconfitta, dopo gli iniziali entusiasmi, sembrava profilarsi realisticamente.

Qui interessa soprattutto porre l'accento sul primo dei due discorsi, *Weltreich und Weltfriede*: animate da un afflato retorico trascinate, e dettate dalla fiera consapevolezza di poter sguardare dall'alto la storia antica senza la paludata neutralità dell'accademico ma con lo iattante interventismo di un partigiano, queste pagine delineano una valutazione a tinte fosche del dominio universale di Roma quale forma di annacquamento, fino alla cancellazione, delle molteplici identità nazionali raccolte sotto il suo strapotere militare.

Anche la *pax augustea*, come già prima lo scandaloso sfruttamento economico delle province in epoca tardo-repubblicana («mai il mondo ha conosciuto un così devastante malgoverno»), non avrebbe fatto altro che produrre, sotto le illusorie spoglie di una pacificazione universale, l'abolizione dei risultati più preziosi e meno posticciamente imitabili della cultura greca.

E il riferimento è appunto alla scienza ellenistica:

Il peggio fu che, insieme con l'Ellenismo, fu distrutto anche il suo frutto più pregiato, la scienza autentica, quella che si fonda sulla ricerca. La munificenza dei re ellenistici non le diedero invano i loro ricchi mezzi: essa si incaricò di misurare il meridiano e di tracciare una carta geografica attraverso calcoli astronomici, scoprì la precessione degli equinozi e azzardò già l'ipotesi della rotazione della terra attorno al sole. La matematica procedette fino al calcolo infinitesimale, la meccanica non fu impedita dall'arretratezza della tecnica a trovare con acutezza e precisione di pensiero le leggi della leva, della vite, dell'idrostatica, e a impiegarle ingegnosamente. Si osavano viaggi di esplorazione per verificare in concreto il fenomeno, postulato in via solo teorica, del sole a mezzanotte, o per scoprire la causa del flusso e riflusso della marea; gli etnologi fornivano argute descrizioni dei popoli non civilizzati, vennero registrate le antichissime culture degli Egiziani e dei Babilonesi, indagata con cura certosina la ricca tradizione epigrafica e storico-artistica di innumerevoli città e templi. Certo, con la decadenza politica ed economica degli Stati ellenistici questi promettenti esordi, che potevano avviare un'epoca classica della conoscenza scientifica, furono sensibilmente fiaccati e svigoriti; poi, con la crescente diffusione della potenza romana i talenti intellettuali, costretti dalla necessità, si indirizzarono piuttosto a introdurre i nuovi signori del mondo ai misteri dell'arte retorica e della poesia dotta greca, con il risultato che i loro scolari presto li superarono: il classicismo dell'impero portò quindi a compimento un processo di irrigidimento che già negli ultimi decenni della Repubblica era ormai in pieno corso. Per la scienza pura, per il desiderio di conoscere per conoscere, i pratici Romani non avevano alcuna comprensione. Solo per poco tempo e in circoli ristrettissimi spirarono ancora refoli isolati di ricerca scientifica. Strade romane e soldati romani aprirono al traffico gli angoli più nascosti, sforzi immani vennero spesi per soddisfare il bisogno di lusso della capitale e il godimento della plebaglia ai combattimenti tra animali: ma i viaggi di esplorazione dentro e fuori i confini dell'Impero si interruppero e il tentativo, ufficialmente intrapreso, di disegnare una carta geografica della terra si prese gioco di qualsiasi criterio scientifico. Eppure i Cesari avrebbero potuto investire, per la ricerca, risorse economiche illimitate. Anche i Greci, a differenza di quanto aveva fatto la ricerca ellenistica in condizioni materiali ben più ostiche, non ebbero più interesse a mettere a frutto il gigantesco materiale storico comodamente disponibile nelle epigrafi o negli archivi, e non più sorvegliato dalla diffidenza del potere politico. E la scienza dell'astronomia, per sua natura così ardimentosa, svilò sino a farsi serva, dogmaticamente ingessata, della superstizione astrologica. Il decadimento di una vita scientifica che era stata un tempo straordi-

nariamente rigogliosa è la prova, se mai altra, che la civiltà dell'impero universale de-nazionalizzato, a dispetto di ogni magnificenza esteriore, non è stata in grado, non diremo di creare, ma nemmeno di preservare forze culturali autentiche⁵⁷.

Era una chiamata alla resistenza, nella convinzione che la Germania stesse rischiando al cospetto dei suoi attuali nemici il medesimo destino toccato alla Grecia al cospetto di Roma. A questa deriva i Tedeschi, minacciati dal «Moloch inglese» e dal «Leviatano russo», si opponevano «con indomito, perché moralmente fondato coraggio», «nella fiera consapevolezza che la libertà della Germania significhi al contempo libertà di tutti i popoli che conoscono e perseguono beni superiori»⁵⁸.

E non bastava che proprio alla *pax augustea* si dovesse la fioritura di una straordinaria stagione poetica, capace per giunta (ciò che non era riuscito ad Alessandro) di incorporare nelle forme ellenistiche l'espressione di un'«autocoscienza» nazionale.⁵⁹ Ormai era proprio la *scienza*, agli occhi di un'*Altertumswissenschaft* pronta a rimettere in discussione i suoi interi orientamenti, a rappresentare l'esclusivo ed emblematico prodotto di una cultura libera e viva.

57 E. SCHWARTZ, *Weltreich und Weltfriede* [11 ottobre 1916], ora in *Gesammelte Schriften*, cit., I, pp. 172-194 (188-189).

58 *Ivi*, pp. 193-194.

59 *Ivi*, p. 184: «daß Augustus eine Dichtergeneration um sich scharen und fördern konnte, in deren besten Vertretern das durch den Kaiserfrieden neu gestärkte, jetzt mit dem Stolz der Weltherrschaft erfüllte römische Selbstbewußtsein sich mit souveräner Beherrschung der hellenistischen Formen vereinigte, war ein Glücksfall, wie er der Poesie und einem Weltherrscher nur selten zuteil wird: Alexander war er versagt geblieben».

Franco Montanari

L'INVENZIONE DELLA FILOLOGIA: IL RIVOLUZIONARIO ὀβελός

L'età ellenistica è stata correttamente riconosciuta come una civiltà basata sui libri, in cui la diffusione di copie scritte delle opere poetiche e letterarie, intensificandosi gradualmente, si trasformò in una prassi abituale. Benché l'uso di testi scritti avesse iniziato a giocare un ruolo via via più importante già nei due secoli precedenti, fu proprio in questa fase che il possesso di libri e la lettura privata divennero fenomeni decisamente più significativi¹. L'idea che gli studiosi fossero interessati a conservare la grandiosa cultura e l'educazione (*paideia*) del passato non si limitava agli aspetti materiali della produzione libraria e della raccolta di esemplari. A questo proposito l'impulso decisivo venne da Aristotele e dai circoli

1 Per una rassegna della storia della filologia classica cfr. R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship. From the Beginning to the End of the Hellenistic Age*, Oxford, Clarendon Press, 1968; F. MONTANARI, *L'erudizione, la filologia e la grammatica*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica, I, La produzione e la circolazione del testo (II. L'Ellenismo)*, a cura di G. Cambiano, L. Canfora e D. Lanza, Roma, Salerno, 1993, pp. 235-281; *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine (Vandœuvres-Genève, 16-21 août 1993: sept exposés suivis de discussions)*, a cura di F. Montanari e N. J. Richardson, Genève, Fondation Hardt, 1994; *Ancient Scholarship and Grammar. Archetypes, Concepts and Contexts*, a cura di S. Matthaios, F. Montanari e A. Rengakos, Berlin-New York, De Gruyter, 2011; F. MONTANA, *La filologia ellenistica. Lineamenti di una storia culturale*, Pavia, Pavia University Press, 2012; F. MONTANARI, *From Book to edition: Philology in Ancient Greece*, in *World Philology*, a cura di S. Pollock, B. Elman e Ku-ming (Kevin) Chang, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2015, pp. 25-44; E. DICKEY, *Ancient Greek scholarship. A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford, Oxford University Press, 2007 fornisce una panoramica dei materiali della filologia antica; per un profilo delle idee e dei concetti di critica letteraria presenti in questa tipologia di materiali, cfr. R. MEIJERING, *Literary and Rhetorical Theories in Greek Scholia*, Groningen, Forsten, 1987; R. NÜNLIST, *The Ancient Critic at Work. Terms and Concepts of Literary Criticism in Greek Scholia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009 (con la recensione di L. PAGANI, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica», CXXXVII, 2009, pp. 201-211). *LGGA (Lessico dei Grammatici Greci Antichi*, diretto da F. Montanari, F. Montana, L. Pagani: sito web <<http://www.aristarchus.unige.net/lgga>>) è uno strumento di consultazione con schede di personaggi che hanno dato contributi alla ricerca erudita e filologico-grammaticale nel modo antico.

peripatetici²: gli intellettuali e gli uomini di cultura iniziarono a sentire l'urgenza di conservare il patrimonio culturale di un passato percepito come autorevole, di cui bisognava comprendere il valore e interpretare correttamente il contenuto; per farlo era però necessario dotarsi di strumenti tecnici e di metodi adatti. Da un punto di vista logico (e cronologico) il primo problema riguardava il testo dei grandi autori, tra cui il posto d'onore spettava senza dubbio ad Omero, che aveva costituito le basi della *paideia* greca fin dalle sue origini.

Nel periodo da Zenodoto ad Aristarco l'*ekdosis* si impone nel quadro della cultura antica come risultato tipico dell'opera dei filologi alessandrini, accanto allo *hypomnema*, al *syngramma*, alla raccolta di *lexeis* e altri prodotti esegetico-eruditi. Sappiamo che Zenodoto fu scelto dal re Tolomeo come primo capo della biblioteca di Alessandria e nella fonte che trasmette questa notizia egli viene definito, in maniera particolarmente significativa, come il primo *diorthotes* di Omero: il termine indicante l'operazione di correzione di un testo, infatti, era *diorthosis*, che viene utilizzato nella stessa fonte sia per Zenodoto sia per Aristarco. Zenodoto sarebbe stato dunque il primo "correttore" di Omero³. Come afferma Pfeiffer⁴, è difficile immaginare un modo di procedere diverso da un lavoro di correzione eseguito su una copia già esistente, opportunamente scelta fra quelle a disposizione e utilizzata come testo-base su cui operare gli interventi voluti. L'idea di fondo, condivisa da K. Nickau (che a Zenodoto ha dedicato importanti studi)⁵, è che il primo *diorthotes* di Omero lavorasse in vari modi sulla copia sele-

2 Sul ruolo di Aristotele e del Peripato cfr. F. MONTANARI, *The Peripatos on Literature. Interpretation, Use and Abuse*, in *Praxiphanes of Mytilene and Chamaeleon of Heraclea. Text, Translation, and Discussion*, a cura di A. Martano, E. Matelli e D. Mirhady, New Brunswick-London, Transaction Publishers, 2012, pp. 339-358, con bibliografia (in particolare *La philologie grecque à l'époque hellénistique*, cit.; F. MONTANARI, *Demetrius of Phalerum on Literature*, in *Demetrius of Phalerum. Text, Translation and Discussion*, a cura di W. W. Fortenbaugh e E. Schütrumpf, New Brunswick-London, Transaction Publishers, 2000, pp. 391-411).

3 *Suda* ζ74 Adler (*Zenodotos Ephesios*).

4 R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship*, cit., p. 110: «It is not improbable that Zenodotus, examining manuscripts in the library, selected *one* text of Homer, which seemed to him to be superior to any other one, as his main guide; its deficiencies he may have corrected from better readings in other manuscripts as well as by his own conjectures. *Diorthosis* can be the term for either kind of correction. It is hard to imagine any other way».

5 K. NICKAU, *Zenodotos (3)*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. X A, 1972, coll. 23-45; coll. 30-31: «Dann ist zu fragen, ob Z(enodotos) nicht einen durch Recensio ermittelten Homertext zugrundelegte (der jedoch nicht seinen Vorstellungen von der genuinen Form der Epen entsprach), diesen mit Obeloi versah und zu ihm Textvorschläge sowie deren Begründung mitteilte. Z(enodotos) selbst wie auch seine Hörer machten sich entsprechende Notizen, die, wären sie von Z(enodotos) schriftlich veröffentlicht worden, 'Hypomnemata' hätten heißen können. Aber die Zeit der schriftlich publizierten Ho-

zionata, sia correggendone gli errori con lezioni migliori rinvenute in altre copie sia con proprie congetture; entrambe le operazioni potevano essere indicate con il termine *diorthosis*. Diversa è la ricostruzione proposta da H. van Thiel, secondo il quale l'*ekdosis* Alessandrina doveva consistere nella copia che il grammatico, scegliendola fra quelle disponibili, corredeva di una serie di annotazioni⁶. Per M. West, invece, la particolare eccentricità del testo di Zenodoto non poteva essere interamente dovuta al suo giudizio e alle sue opinioni, ma doveva piuttosto riflettere, almeno in parte, l'eccentricità della tradizione da cui egli dipendeva e su cui si basava. Zenodoto avrebbe lavorato su un esemplare rapsodico prodotto in contesto ionico probabilmente nel IV secolo, esemplare che rifletteva una linea tradizionale diversa rispetto a quella diffusasi in seguito, di origine sostanzialmente attica; è plausibile che tale copia provenisse da Efeso, la sua città di nascita, e che egli l'avesse portata con sé ad Alessandria. Secondo questa ricostruzione Zenodoto avrebbe perciò operato su un testo omerico caratterizzato da aspetti idiosincratici, che dovevano necessariamente aver influenzato il *suo* testo omerico, risultante dalla combinazione del testo-base e delle annotazioni presenti nei margini⁷. Certamente si tratta solo di un'ipotesi, che tuttavia si fonda sulla stessa interpretazione del *modus operandi* dei pionieri della filologia ellenistica: scegliere una copia ed eseguire una *diorthosis* (i.e. apportare correzioni sulla copia in questione) per produrre la propria *ekdosis* di Omero. Per quanto riguarda il presupposto, la mia idea dell'*ekdosis* di Zenodoto non si discosta da quelle di Pfeiffer e di Nickau (e nemmeno dagli intendimenti di van Thiel): anche io ritengo che sia questa la visione da accogliere e su cui fondare i ragionamenti successivi.

Riflettendo su queste tematiche nel corso degli anni sono giunto alla conclusione che il problema delle caratteristiche dell'*ekdosis* Alessandrina possa essere

mer-Kommentare begann erst mit Aristarchos. So würden sich auch die späteren Unsicherheiten in der Berichterstattung über Z(enodotos)s Ausgabe erklären»; cfr. anche K. NICKAU, *Untersuchungen zur textkritischen Methode des Zenodotos von Ephesos*, Berlin-New York, De Gruyter, 1977.

6 H. VAN THIEL (ed.), *Homeri Odyssea*, Hildesheim-Zürich-New York, Weidmann, 1991, pp. IX-XIII; H. VAN THIEL (ed.), *Homeri Ilias*, Hildesheim-Zürich-New York, Weidmann, 1996 (2010²), pp. V-VI; H. VAN THIEL, *Zenodot, Aristarch und Andere*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XC, 1992, pp. 1-32, discusso da M. SCHMIDT, *Variae lectiones oder Parallelstellen: Was notierten Zenodot und Aristarch zu Homer?*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXV, 1997, pp. 1-12., con replica di H. VAN THIEL, *Der Homertext in Alexandria*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXV, 1997, pp. 13-36: cfr. *infra* e n. 29.

7 M. L. WEST, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, München-Leipzig, Saur, 2001, p. 39, cfr. F. MONTANARI, *Alexandrian Homeric Philology. The Form of the Ekdosis and the variae lectiones*, in *Epea Pteroenta. Beiträge zur Homerforschung. Festschrift für Wolfgang Kullmann zum 75. Geburtstag*, a cura di M. Reichel e A. Rengakos, Stuttgart, Steiner, 2002, pp. 119-140; p. 123.

proficuamente affrontato partendo da questo assunto: per comprendere la natura e il contenuto di quella che noi chiamiamo *ekdosis* di un testo è fondamentale esaminare il modo in cui essa veniva materialmente realizzata, in termini di produzione libraria. Ciò che mi sembra da valorizzare è quindi l'importanza del rapporto fra aspetto librario e testo oggetto di edizione con i vari elementi di contorno "paratestuale", quali annotazioni e segni critici. Bisogna chiamare in causa, con il dovuto peso, quanto è noto circa la prassi consolidata per la realizzazione di nuove copie dei testi negli *scriptoria* (da parte di scribi professionali) oppure in ambito privato (da parte di singole persone) e quanto possiamo constatare negli esemplari che ci sono pervenuti⁸.

È un dato ormai acquisito e ben documentato che gli esemplari delle opere letterarie fossero normalmente oggetto di rilettura e correzione grazie ad un confronto con l'antigrafo, talvolta anche in base ad una collazione di altre copie. Gli studiosi di papirologia conoscono bene questi fatti. Le testimonianze che a noi interessano sono, naturalmente, quelle più antiche; tuttavia siamo condizionati dal fatto che i più antichi papiri greci a noi pervenuti (della seconda metà del IV sec. a.C.), sono pochissimi⁹. Ciononostante, anche dallo studio di queste pur scarse testimonianze si può ricavare qualche dato interessante: sembra infatti che le cor-

8 F. MONTANARI, *Zenodotus, Aristarchus and the Ekdosis of Homer*, in *Editing Texts - Texte Edieren*, a cura di G. W. Most, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1998, pp. 1-21; F. MONTANARI, *Ripensamenti di Aristarco sul testo omerico e il problema della seconda ekdosis*, in *Poesia e religione in Grecia, Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, a cura di M. Cannatà Fera e S. Grandolini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, pp. 479-486; F. MONTANARI, *Alexandrian Homeric Philology*, cit.; ID., *La filologia omerica antica e la storia del testo omerico*, in *Antike Literatur in neuer Deutung. Festschrift für Joachim Latacz*, a cura di A. Bierl, A. Schmitt e A. Willi, München-Leipzig, De Gruyter, 2004, pp. 127-143; ID., *Ekdosis alessandrina: il libro e il testo*, in *Verae Lectiones. Estudios de crítica textual y edición de textos griegos*, a cura di M. Sanz Morales e M. Librán Moreno, Huelva, Universidad de Huelva, 2009, pp. 143-167 (Pl. 1-8); F. MONTANARI, *Un papiro di Eschine con correzioni (P.Oxy. 2404): considerazioni sull'ekdosis alessandrina*, «Archiv für Papyrusforschung», LV, 2009, pp. 401-411; F. MONTANARI, *Correcting a Copy, Editing a Text. Alexandrian Ekdosis and the Papyri*, in *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, a cura di F. Montanari e L. Pagani, Berlin-New York, De Gruyter, 2011, pp. 1-15 e F. MONTANARI, *From Book to edition*, cit., con ampie indicazioni bibliografiche.

9 Uno di essi (forse il più antico) è il noto frammento dei *Persiani* di Timoteo (*PBerol.* inv. 9875), della seconda metà del IV sec. a.C.; un altro importante testimone è il *Papiro di Derveni* (E. G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, seconda edizione a cura di P. J. Parsons, Londra, Institute of Classical Studies, 1987, p. 92; testo in *The Derveni Papyrus*, a cura di T. Kouremenos, G. Parássoglou e K. Tsantsanoglou, Firenze, Olschki, 2006), anch'esso degli ultimi decenni del IV sec. a.C. Non sfuggirà che entrambi si collocano poco prima o in contemporanea con l'attività di Zenodoto (i cui estremi biografici, ricordiamo, sono 325 ca.-260 ca.).

rezioni apportate sul testo non fossero il risultato di una revisione sistematica, ma che fossero fatte dallo scriba, forse *in scribendo*. L'importanza di questi (occasionalmente) interventi di correzione risiede nel fatto che rappresentano la più antica e visibile testimonianza a nostra disposizione del tentativo di avere un testo corretto – o meglio, dell'intenzione di correggere un testo che si percepiva come non corretto¹⁰.

Se per la fase più antica la documentazione non è abbondante, con il procedere del tempo si fa sempre più cospicua e significativa per la questione di cui ci occupiamo¹¹. Il numero crescente di correzioni e di annotazioni presenti sui testi a partire dal III sec. a.C.¹² costituisce una testimonianza importante non tan-

10 Cfr. F. MONTANARI, *Ekdosis alessandrina*, cit., pp. 146-147; Id., *Correcting a Copy, Editing a Text*, cit., pp. 3-4.

11 Vale la pena menzionare due esemplari omerici, *P.Ilias* 12 (*P.Heid.Lit.* 2 [inv. 1262-1266] + *P.Hib.* 1.22 [Bodl.Libr. inv. Ms.Gr.Class.b3[P]/2] + P.Grenf. 2.4 [Bodl.Libr. inv. Ms.Gr. class.b.3P] = MP³ 979; cfr. S. WEST, *The Ptolemaic Papyri of Homer*, Köln-Opladen, Westdeutscher Verlag, 1967, pp. 136-191; I. SFORZA, *Nota su un verso dei papiri tolemaici dell'Iliade*, «*Analeta Papyrologica*», XII, 2000, pp. 25-34) e *P.Odyssey* 31 (*P.Sorbonne inv.* 2245 A = MP³ 1081; cfr. S. WEST, *The Ptolemaic Papyri of Homer*, cit., pp. 223-224), entrambi della metà del III sec. a.C. (dunque senza dubbio pre-aristarchei), che oltre ai vari tipi di segni critici e agli attesi *plus-verses* offrono anche una testimonianza piuttosto evidente di confronto con altre copie, nonché un cospicuo numero di interventi eseguiti sul testo-base a più riprese e in modi differenti.

12 In F. MONTANARI, *Ekdosis. A Product of the Ancient Scholarship*, in *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, a cura di F. Montanari, S. Matthaios e A. Rengakos, Leiden-Boston, Brill, 2015, II, pp. 641-672; pp. 647-650 ho esaminato alcuni casi emblematici: *P.Univ.Milan.* 309 (cfr. *Papiri dell'Università degli Studi di Milano - VIII. Posidippo di Pella. Epigrammi [P. Mil. Vogl. VIII 309]*, a cura di G. Bastianini e C. Gallazzi, con la collaborazione di C. Austin, Milano, LED, 2001, p. 15; pp. 76-77; F. MONTANARI, *Ekdosis alessandrina*, cit., p. 147; F. MONTANARI, *Correcting a Copy, Editing a Text*, cit., pp. 4-5), *P.Oxy.* 2161, *PBerol.* inv. 9872 (BKT II, cfr. G. BASTIANINI-D. N. SEDLEY, *Commentarium in Platonis «Theaetetus»*, in *Corpus dei Papiri Filosofici [CPF] III. Commentari*, Firenze, Olschki, 1995, pp. 227-562; pp. 243-244), *P.Oxy.* 2256 (cfr. L. ARATA, G. BASTIANINI e F. MONTANARI, *Aeschylus* 3. *P.Oxy. XX* 2256. *Hypothesis di varie tragedie*, in *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta [CLGP] I 1.4*, München-Leipzig, Saur, 2004, p. 39; pp. 47-48), *PBodmer* 2 e *P.Oxy.* 2404 + *PLaur.* inv. III/278 (ed. pr. di *P.Oxy.* 2404: E. G. TURNER, *P.Oxy. 2404. Aeschines*, In Ctesiphontem 51-53, in *P.Oxy. XXIV*, London 1957, pp. 130-132; cfr. E. G. TURNER, *Greek Papyri*, Oxford, Clarendon Press, 1980², p. 212 e Pl. VIII; ed. pr. di *PLaur.* inv. III/278: G. MESSERI SAVORELLI-R. PINTAUDI, *Frammenti di rotoli letterari laurenziani*, «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*», CXV, 1997, pp. 171-177; pp. 172-174; vedi anche F. MONTANARI, *Un papiro di Eschine con correzioni*, cit. [con ulteriore bibliografia]; C. NERI, *Erinna. Testimonianze e frammenti*, Bologna, Patron, 2003, pp. 511-514; E. ESPOSITO, *Aeschines*, in *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta [CLGP] I 1.1*, München-Leipzig, Saur, 2004, pp. 3-4; D. COLOMO, *Osservazioni sullo scriba ossirinchita dell'omega quadrangolare (Johnson A2)*, «*Segno e Testo*», VI, 2008, pp. 3-34 *passim*).

to perché questi stessi testi potrebbero essere considerati esemplari dell'*ekdosis* di un grammatico (non ci sono prove che possano giustificare un tale assunto), quanto piuttosto per il fatto che testimoniano bene l'uso di diverse modalità per migliorare un esemplare librario: correggere la copia di un testo, cancellare ciò che si riteneva sbagliato per sostituirlo con quanto si giudicava corretto, scrivendolo sopra la riga, nei margini e negli intercolumni (talvolta con segnali di richiamo), andando anche sopra le parole già presenti in precedenza. Per cancellare qualcosa si poteva tracciare un segno orizzontale o obliquo anche piuttosto vistoso sopra le lettere o le parole da eliminare; in alternativa, si poteva scegliere di contrassegnarle con punti o linee al di sopra o al di sotto, oppure ancora racchiuderle entro una sorta di parentesi tonde in coppia; in alcuni casi potevano addirittura essere erase o lavate via con una spugna¹³. La miglior pratica di produzione libraria prevedeva dunque operazioni di confronto fra copie e interventi di correzione (*diorthosis*) realizzati da un *diorthotes* di professione o occasionale, che aveva valide risorse pratiche per cancellare, aggiungere, sostituire, segnalare vari aspetti e caratteri del testo allo scopo di migliorarlo e renderlo più affidabile. A poco a poco, da un procedimento che non doveva apparire particolarmente strano e inusuale si sviluppò un principio innovativo straordinario: la *diorthosis* del correttore dello *scriptorium* divenne la *diorthosis* del filologo, *diorthotes* non più di una copia individuale di Omero ma di Omero stesso. I metodi e la tecnologia libraria offrirono una base per così dire tecnico-artigianale, che trovò applicazione e sviluppo nel lavoro del grammatico: alcuni strumenti pratici collaudati dalla produzione libraria risultarono comodi e furono perciò ripresi, ma utilizzati ora con finalità e con un atteggiamento intellettuale di altro genere¹⁴. Da tempo sostengo che con il lavoro filologico dei grammatici alessandrini, fin dalla prima generazione, abbia fatto la comparsa qualcosa di nuovo nella storia culturale e sia stato compiuto un progresso intellettuale importante. Lo scopo che guidava il lavoro del correttore di uno *scriptorium* era produrre una copia corretta da vendere ad un compratore-committente, vale a dire un esemplare realizzato nel modo migliore possibile sul piano artigianale. L'obiettivo del grammatico nel correggere il suo testo era invece di natura "filologica", realizzare cioè l'esemplare modello in cui si potesse trovare quella che secondo lui rappresentava la forma esatta dell'opera letteraria, compresa l'indicazione (quanto possibile codificata) di dubbi e aporie testuali; questo aspetto non apparteneva certo al

13 E. G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, cit., pp. 15-16; cfr. anche E. G. TURNER, *Greek Papyri*, cit., p. 93 e Pl. VIII; G. BASTIANINI, *Osservazioni sul "Papiro di Teramene"*, in *POIKILMA. Studi in onore di Michele R. Cataudella*, a cura di S. Bianchetti, La Spezia, Agorà, 2001, pp. 81-87.

14 Cfr. K. NICKAU, *Untersuchungen zur textkritischen Methode des Zenodotos*, cit., pp. 10-11.

sistema mentale e all'orizzonte operativo del *scriptorium* e dei suoi artigiani. La singola copia, pertanto, non sarebbe più stata *un* esemplare dell'opera: sarebbe stata, invece, *il* testo dell'opera stessa; e questo implicava una netta differenza tra il concetto di "correggere una (singola) copia" e di "pubblicare il testo dell'opera"¹⁵. È con Zenodoto che si produsse questo passaggio decisivo, cioè pensare all'opera in quanto tale invece che alla singola copia: alla cancellazione drastica (operazione tipica del correttore artigianale della produzione libraria) si affiancò infatti, in una prima fase, il segno del dubbio filologico, l'*obelos*; in seguito il progresso della disciplina andò sempre più nella direzione di incrementare e sviluppare i segni dell'intervento critico.

Per ricapitolare: Zenodoto lavorava su un esemplare di Omero che aveva a disposizione e che aveva appositamente scelto per produrre la propria *ekdosis*. Questo esemplare, tuttavia, gli suscitava non poche riserve in relazione sia al *numerus versusum* sia ad un certo numero di lezioni. Aveva dubbi sull'autenticità di alcuni versi, quindi adottò il segno dell'*obelos* per la proposta di espunzione e lo tracciò accanto ad essi. Questo era lo *athetein*, l'atetesi, un'azione del tutto nuova che implicava un principio intellettualmente raffinato e rivoluzionario: l'idea di un dubbio testuale che poteva essere indicato e lasciato come tale al giudizio altrui. Tuttavia, le informazioni di cui disponiamo parlano anche di versi che Zenodoto riteneva dovessero essere eliminati dal testo: si trattava di versi presenti nel suo testo-base, proprio come quelli di cui proponeva lo *athetein* per mezzo dell'*obelos* (altrimenti non si capirebbe il senso di indicarne l'eliminazione). Per questi casi nelle fonti scoliografiche troviamo le espressioni *ou graphhein* (la più frequente), *ouk einai*, *ou pheresthai*. Ricostruire l'esatta e concreta differenza tra le operazioni a cui fanno riferimento queste formulazioni (con il connesso problema della differenza materiale, libraria e grafica fra i versi atetizzati e i versi eliminati) ha sempre costituito un problema per gli studiosi¹⁶. A mio avviso, la spiegazione più plausibile per questa differenza terminologica è la seguente: la copia usata da Zenodoto presentava sia versi segnati con l'*obelos* sia versi decisamente cancellati con mezzi grafici. Accanto a questi ultimi egli poteva annotare qualcosa come *ou graphhein* o un altro termine equivalente; oppure poteva affidarsi al solo segno di cancellazione senza annotazioni "verbalì": in quest'ultimo caso la terminologia per l'eliminazione di versi può essere stata riportata da chi seguì il suo insegnamento al Museo¹⁷, o essere stata creata, modificata e ampliata dalla

15 F. MONTANARI, *Correcting a Copy, Editing a Text*, cit.

16 Cfr. A. LUDWICH, *Aristarchs Homerische Textkritik*, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1885, II, pp. 132-135; K. NICKAU, *Untersuchungen zur textkritischen Methode des Zenodotos*, cit., pp. 1-30.

17 Si potrebbe menzionare, a questo proposito, la *diadoche* di grammatici "zenodotei"

tradizione successiva per dar conto dei suoi interventi¹⁸. La copia recante l'opera di *diorthosis* risultava materialmente nella *ekdosis* personale del filologo, che dobbiamo immaginare come l'esito di diversi anni di studio che producevano svariati interventi sullo stesso esemplare. Oltre ai segni critici, essa doveva essere corredata anche di annotazioni esplicative; l'*ekdosis* diventava dunque *ekdotheisa*, cioè a disposizione di dotti, poeti e intellettuali. La variabilità delle espressioni utilizzate per indicare la cancellazione di un verso mi sembra inoltre suggerire che si trattasse, almeno in parte, di espedienti sviluppati forse molto più tardi nella tradizione per trasferire in forma scritta quelle che erano prevalentemente (con la possibile eccezione di *ou graphhein*) le modalità materiali di cancellazione utilizzate nella produzione libraria. Non vi era bisogno di inventare nulla *ex novo*, perché ci si poteva avvalere dei segni già utilizzati per la cancellazione di versi. La vera innovazione fu l'*athetesis*, che richiedeva invece un segno speciale¹⁹: la vera rivoluzione fu l'introduzione dell'*obelos*.

La forma esteriore, materiale e libraria, dell'*ekdosis* omerica di Aristofane di Bisanzio e di Aristarco doveva essere molto simile a quella di Zenodoto: una copia opportunamente scelta fra quelle a disposizione su cui lavorare e annotare i propri interventi sul testo. Il testo-base di Aristarco si rivelò decisivo soprattutto per il *numerus versuum*, mentre le lezioni suggerite dai singoli grammatici non divennero lo standard nella *vulgata*. I *plus-verses* presenti nel testo zenodoteo non erano sue interpolazioni, ma tipici di esemplari correnti al suo tempo: sparirono perché con Aristarco si impose un testo con un numero di versi molto simile

testimoniata dalla *Suda* (π 3035 Adler); il loro ultimo rappresentante fu Tolomeo Epitete, che lavorò sul testo di Zenodoto ed entrò in polemica con Aristarco: cfr. F. MONTANARI, *I frammenti dei grammatici Agathokles, Hellanikos, Ptolemaios Epithetes*, Berlin-New York, De Gruyter, 1988.

18 Questo è concepibile soprattutto per *ouk einai* e *ou pberesthai*.

19 Un certo scetticismo nei confronti di questa ricostruzione è stato recentemente espresso da A. Rengakos (*Bemerkungen zum antiken Homertext*, in *Homer, gedeutet durch ein großes Lexicon*, a cura di M. Meier-Brügger, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012, pp. 250-252): per una serie di ragioni che ho ripreso altrove (cfr. F. MONTANARI, *Ekdosis. A Product of the Ancient Scholarship*, cit., pp. 654-655), Rengakos non esclude l'ipotesi che la *ekdosis* di Zenodoto fosse un vero e proprio testo continuo, con gli *obeloi* e le varianti, ma senza i versi cancellati. Francamente, trovo difficile immaginare che Zenodoto iniziasse il suo lavoro di *diorthosis* redigendo un testo fin da subito continuo e definitivo: per farlo, avrebbe dovuto iniziare solo una volta che aveva già preso tutte le sue decisioni riguardo l'assetto testuale. Questa ipotesi, tuttavia, non lascia spazio ad eventuali ripensamenti e successive correzioni e, inoltre, la definizione di *diorthosis* / *diorthotes* non sembra puntare in questa direzione. In F. MONTANARI, *Zenodotus, Aristarchus and the Ekdosis of Homer*, cit.; ID., *Ripensamenti di Aristarco sul testo omerico*, cit. e ID., *Alexandrian Homeric Philology*, cit. ho discusso altre possibili obiezioni a questa ricostruzione, che qui non ripeto.

a quello della nostra *vulgata*. Un dato importante è il fatto che Aristofane non abbia più praticato un intervento così radicale quale era l'eliminazione di versi (cioè non fece più cancellazioni materiali nei modi descritti). L'atetesi con l'uso dell'*obelos* divenne lo strumento principale (o addirittura unico) per esprimere un dubbio prudente sul testo: l'*ou graphēin* scomparve, lasciando solo lo *athetein*²⁰. Aristarco si comportò in maniera analoga: questo spiega perché molti versi che Zenodoto voleva eliminare, ma erano presenti nelle copie scelte da grammatici a lui successivi, si conservarono nel *numerus versuum* che si affermò grosso modo nella tradizione post-aristarchea e rimase nella nostra *vulgata*²¹. L'abbandono della drastica cancellazione materiale fa capire anche come sia accaduto che molti versi eliminati da Zenodoto siano stati "ripristinati" (cioè non più eliminati)²² e perciò non obliterati.

Con Aristarco ebbe inizio l'epoca in cui la produzione filologica comprendeva la stesura di commentari (*hypomnemata*), con spazi più ampi che consentivano di addurre ragionamenti e materiali di supporto. Come abbiamo detto, la sua *ekdosis* doveva avere anch'essa la forma di una copia annotata; tuttavia, la possibilità di discutere nel commentario, con un certo agio, svariati argomenti di esegesi e di critica del testo costituiva una risorsa importante, che cambiò sensibilmente le cose. Prima degli *hypomnemata* separati c'era infatti più bisogno di scrivere sull'esemplare di lavoro: con Aristarco, invece, anche se le varianti e le lezioni da adottare potevano comunque essere annotate nei margini e negli interlinei, divennero essenziali i segni critici posti accanto ai versi (e il sistema, già arricchito dopo Zenodoto, divenne molto più articolato); la più distesa trattazione filologico-esegetica trovava posto nel commentario²³.

20 Se invece erano ancora praticate vere e proprie cancellazioni, la loro entità era tanto modesta che se ne perse la conoscenza: questo è possibile, ma non dimostrabile.

21 M. HASLAM, *Homeric Papyri and Transmission of the Text*, in *A New Companion to Homer*, a cura di I. Morris e B. Powell, Leiden-New York-Köln, Brill, 1997, p. 85; M. L. WEST (ed.), *Homeri Ilias*, vol. I, Stuttgartiae et Lipsiae, Teubner, 1998, p. VII; R. FÜHRER-M. SCHMIDT, *Homerus redivivus* [recensione di M. L. WEST (ed.), *Homeri Ilias*, vol. I], «Göttingische Gelehrte Anzeigen», CCLIII, 2001, p. 7.

22 Spesso si dice che furono "recuperati" o "reintrodotti": questo comporterebbe operazioni molto più complicate e inverosimili.

23 Non riprendo in questa sede la questione relativa al numero delle *ekdoseis* di Aristarco e al loro rapporto filologico e cronologico con il commentario e/o i commentari. Me ne sono occupato negli ultimi anni in diversi lavori, a cui rimando per un'ampia trattazione: F. MONTANARI, *Zenodotus, Aristarchus and the Ekdosis of Homer*, cit.; ID., *Ripensamenti di Aristarco sul testo omerico*, cit.; ID., *Alexandrian Homeric Philology*, cit.; ID., *L'ekdosis di Omero e i ripensamenti di Aristarco*, in *Per Paola Venini. Atti della giornata di studio (Pavia, 14 maggio 1999)*, a cura di G. Mazzoli e E. Romano, Pisa, ETS, 2003, pp. 29-43; ID., *Ekdosis alexandrina: il libro e il testo*, cit.; ID., *Ekdosis. A Product of the Ancient Scholarship*, cit.

La ricostruzione delle modalità di realizzazione della *ekdosis* Alessandrina che abbiamo proposto, sulla base di fatti tecnici ben documentati, aiuta anche a chiarire il problema relativo alla vera natura delle lezioni attribuite dalla tradizione erudita ai grammatici Alessandrini: congetture *ope ingenii* e basate solo su criteri soggettivi, varianti di fonte documentaria derivate dalla collazione di copie e dunque risultato di una scelta, oppure una mistione e compresenza di entrambe le procedure? Si tratta del nodo centrale a proposito del lavoro dei filologi Alessandrini, rispetto al loro ruolo nella storia intellettuale e culturale della nostra civiltà.

La mia opinione, che ho accennato in apertura e già espresso in più occasioni, può essere sostanzialmente riassunta nella convinzione che la produzione di un'*ekdosis* da parte dei filologi Alessandrini, con il relativo lavoro di interpretazione, comportasse sia l'emendamento congetturale sia la scelta fra varianti rinvenute grazie al confronto di diverse copie. Per tali interventi si usò complessivamente il termine *diorthosis* – letteralmente, appunto, “correzione” – e fu questa la procedura seguita a partire da Zenodoto. Negli ultimi anni i due aspetti sono stati differentemente enfatizzati e c'è stato chi ha voluto sottrarre quasi totalmente all'impostazione critico-filologica e intellettuale degli Alessandrini l'idea e la pratica di confrontare copie diverse e di scegliere fra varianti testimoniate. Per alcuni studiosi, infatti, essi erano soltanto (o soprattutto) congetturatori, volti a correggere senza molti scrupoli un testo ritenuto corrotto e insostenibile sulla base solo di criteri di giudizio “interni” e soggettivi. Resto tuttavia fermamente convinto che non sia appropriato utilizzare categorie assolute ed esclusive, cioè o affermare che *tutte* le lezioni sostenute dai grammatici Alessandrini erano congetture puramente arbitrarie e non dovute all'uso di una fonte documentaria, oppure sostenere che erano *tutte* lezioni derivanti da esemplari collazionati e dunque risultato di una scelta fra varianti. Ritengo molto più probabile che la loro attività comprendesse sia la critica congetturale sia la scelta fra varianti che derivavano dal confronto di diverse copie.

L'idea che i filologi Alessandrini da Zenodoto ad Aristarco, noti come autori di *ekdoseis* di Omero, non praticassero la collazione di copie, ma facessero solo congetture senza alcuna base documentaria, praticando un'arbitraria “*Konjekturalkritik*”, ha avuto un certo numero di sostenitori: questa linea interpretativa, seguita da M. van der Valk²⁴, è stata successivamente ripresa, con differenze in-

24 Aspre critiche alle idee di van der Valk (M. VAN DER VALK, *Textual Criticism of the Odyssey*, Leiden, Sijthoff, 1949; ID., *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, voll. I-II, Leiden, Brill, 1963-1964) sono state espresse in un certo numero di articoli: e.g. A. RENGAKOS, *Der Homertext und die hellenistischen Dichter*, Stuttgart, Steiner, 1993, pp. 38-48; ID., *The Hellenistic Poets as Homeric Critics*, in *Omero tremila anni dopo. Atti del Congresso Genova 6-8 luglio 2000*, a cura di F. Montanari, con la collaborazione di P. Ascheri, Roma, Edizioni di Storia e

dividuali, da H. van Thiel²⁵ e, più di recente, da M. L. West²⁶ (sulle cui opinioni tornerò a breve). Tale svalutazione della filologia alessandrina è stata criticata decisamente, oltre che dal sottoscritto, da M. Haslam, M. Schmidt, G. Nagy, J.-F. Nardelli e A. Rengakos²⁷.

Rengakos, in particolare, ha osservato come nelle fonti non si trovino testimonianze esplicitamente riferibili ad interventi congetturali: è perciò impossibile dimostrare che una determinata lezione sia frutto di congettura da parte del filologo a cui è attribuita la scelta testuale. È invece considerevole il numero

Letteratura, 2002, pp. 146-148; M. HASLAM, *Homeric Papyri and Transmission*, cit., p. 70 n. 31: «... he does not concern himself with the transmission. In categorizing readings he operates with an opposition between “original, old readings” and “only subjective conjectures” [...] a schematization that is surely too simple to cope successfully with the complex vicissitudes of the Homeric text».

25 H. VAN THIEL, *Zenodot, Aristarch und Andere*, cit., e ID., *Der Homertext in Alexandria*, cit. (cfr. anche ID. (ed.), *Homeri Odyssea*, cit., pp. III-XX, e ID. (ed.), *Homeri Ilias*, cit., pp. III-XVIII) ha sostenuto che le lezioni attribuite dalla tradizione ai grammatici alessandrini fossero in realtà glosse esegetiche o puri riferimenti indiretti o reminiscenze di passi paralleli scritti in un “*Rand- und Interlinearapparat*” che Didimo, Aristonico e altri avrebbero poi erroneamente interpretato come varianti testuali; ho discusso questa visione piuttosto idiosincratica in F. MONTANARI, *Zenodotus, Aristarchus and the Ekdosis of Homer*, cit., pp. 4-6; H. VAN THIEL, *Zenodot, Aristarch und Andere*, cit. è messo in discussione da M. SCHMIDT, *Variæ lectiones oder Parallelstellen*, cit., con una replica in H. VAN THIEL, *Der Homertext in Alexandria*, cit.; cfr. *infra* e n. 6.

26 M. L. WEST, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, cit.; ID., *Response by M. L. West on Nagy and Nardelli*, «Bryn Mawr Classical Review», 06.09.2001, < <https://bmc.brynmawr.edu/2001/2001.09.06> > e ID., *Zenodotus' Text*, in *Omero tremila anni dopo*, cit., pp. 137-142; discussione in F. MONTANARI, *Alexandrian Homeric Philology*, cit.; ID., *La filologia omerica antica e la storia del testo omerico*, cit.; ID., *Ekdosis alessandrina: il libro e il testo*, cit.; ID., *Correcting a Copy, Editing a Text*, cit.; ID., *From Book to edition: Philology in Ancient Greece*, cit.; cfr. anche *infra*.

27 M. HASLAM, *Homeric Papyri and Transmission*, cit., pp. 55-100.; M. SCHMIDT, *Variæ lectiones oder Parallelstellen*, cit.; R. FÜHRER-M. SCHMIDT, *Homerus redivivus*, cit., pp. 6-7; J.-F. NARDELLI, recensione di M. L. WEST (ed.), *Homeri Ilias*, «Bryn Mawr Classical Review», 21.06.2001, < <https://bmc.brynmawr.edu/2001/2001.06.21> > (in particolare, pp. 52-70, in opposizione alle teorie di West); G. NAGY, recensione di M. L. WEST (ed.), *Homeri Ilias*, vol. I, «Bryn Mawr Classical Review», 12.09.2000 < <https://bmc.brynmawr.edu/2000/2000.09.12> >; ID., recensione di M. L. WEST, *Text and Transmission of the Iliad*, «Gnomon», LXXV, 2003, pp. 481-501; ID., *Homer's Text and Language*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 2004; ID., *Homer the Classic*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2010; A. RENGAKOS, *The Hellenistic Poets as Homeric Critics*, cit., pp. 143-157.; ID., recensione di M. L. WEST, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, «Bryn Mawr Classical Review», 15.11.2002, < <https://bmc.brynmawr.edu/2002/2002.11.15> >; ID., *Bemerkungen zum antiken Homertext*, cit.

delle testimonianze che parlano a favore dell'ipotesi che la conoscenza di varianti derivasse ai filologi alessandrini dal confronto tra più copie²⁸. In aggiunta alle argomentazioni che abbiamo illustrato, basate sui papiri e sulla pratica della produzione libraria, Rengakos ne ha presentate altre, molto precise e cogenti, riguardo la testimonianza offerta dai poeti ellenistici (*i.e.* dell'età zenodotea) in cui si riscontrano prassi compositive che rinviano a *variae lectiones* più antiche citate dai maggiori filologi alessandrini²⁹. Possiamo perciò affermare con una certa fiducia che alcune delle varianti omeriche testimoniate nei versi dei poeti-filologi dell'età di Zenodoto derivavano dalla consultazione di più manoscritti e dalla collazione di diverse copie. Si potrebbero aggiungere altri casi in cui è dimostrabile, sulla base di alcuni errori congiuntivi, che le varianti scelte dagli Alessandrini esistevano già in una tradizione omerica più antica³⁰.

Oltre a quelle indirette, è possibile rintracciare anche alcune testimonianze dirette che credo possano risultare decisive. In particolare, alcune provenienti dalla documentazione scolastica dimostrano in maniera inequivocabile il confronto fra più copie perlomeno da parte di Aristarco, che vi trovava differenti lezioni; in altre parole, sembra fuori dubbio che Aristarco si servisse della tradizione diretta a sua disposizione³¹.

28 A. RENGAKOS, *Bemerkungen zum antiken Homertext*, cit.

29 A. RENGAKOS, *The Hellenistic Poets as Homeric Critics*, cit., p. 149: «Do Hellenistic poets offer cases which prove beyond doubt that they made use of different Homeric manuscripts? In other words, do their works display *Bindefehler* which point to the older Homeric tradition? The answer is clearly 'yes'»; cfr. A. RENGAKOS, *Der Homertext*, cit.; ID., *Apollonios Rhodius as a Homeric Scholar*, in *A Companion to Apollonios Rhodius*, a cura di T. D. Papanghelis e A. Rengakos, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2001, pp. 193-216.; ID., on *Homeri Ilias*, rec. M. L. WEST, *Studies in the Text* cit.; ID., *Bemerkungen zum antiken Homertext*, cit.; un caso interessante che coinvolge Zenodoto è messo in evidenza da M. FANTUZZI, *Euripides (?) Rhesus 56-58 and Homer Iliad 8.498-501: Another Possible Clue to Zenodotus' Reliability*, «Classical Philology», C, 2005, pp. 268-273.

30 A. RENGAKOS, *Bemerkungen zum antiken Homertext*, cit.

31 È da ritenere incontrovertibile la testimonianza offerta da *sch. Il. 9.222 b*, dove Didimo riferisce che Aristarco accettava una lezione (*graphe*) perché la trovava in quella forma in alcune *ekdosesis*. Altrettanto significativo è lo scolio, sempre didimeo, ad *Il. 6.4 b*, da cui si ricava che Aristarco aveva accettato in un primo momento una certa lezione, ma successivamente aveva cambiato idea, avendo trovato un'altra *graphe* che gli era parsa migliore (cfr. A. RENGAKOS, *Bemerkungen zum antiken Homertext*, cit, pp. 244-248 [con bibliografia]). La testimonianza di Didimo nello *sch. Il. 9.222 b* è correttamente chiamata in causa da vari studiosi (Nagy, Janko, Rengakos e chi scrive) e non può essere respinta a priori, come fa West (*Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, cit., p. 37 n. 19): ho esaminato attentamente il valore e l'importanza di questo scolio in F. MONTANARI, *Aristarchus' Conjectures (once) again*, in *Lemmata. Beiträge zum Gedenken an Christos Theodoridis*, a cura di M. Tziatzis, M. Billerbeck, F. Montanari e K. Tsantsanoglou, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 119-129. Sui ripensamenti di Ari-

L'insieme di queste testimonianze mostra che, nel praticare la critica testuale, gli Alessandrini – a partire da Zenodoto, fino al raggiungimento di un metodo più perfezionato con Aristarco – si basavano non solo su proposte di congetture interne al testo, ma anche su fonti esterne, cioè sulla scelta fra varianti che trovavano in una tradizione non univoca costituita dalle copie che si trovavano a consultare³².

Negli ultimi anni le argomentazioni esposte principalmente dal sottoscritto e da Rengakos³³ hanno suscitato un dibattito soprattutto con le opinioni di M. West, l'esponente più radicale della posizione che nega totalmente che i filologi alessandrini noti come autori di *ekdoseis* di Omero praticassero la collazione di più esemplari³⁴ (copie anonime oppure edizioni con indicazione di provenienza o di paternità³⁵). Nella visione di West sarebbe stato Didimo il primo a confrontare fra loro manoscritti e precedenti edizioni di Omero, a raccogliere e ad accostare varianti testuali. Le lezioni di Zenodoto andrebbero considerate o come emendamenti congetturali o come peculiarità del suo testo-base, ma non come il risultato di un confronto fra più copie. Il concetto di varianti sarebbe stato estraneo a Zenodoto, essendo suo unico intento critico identificare la presenza di versi spuri; solo gli *obeloi* nei margini del testo permettevano di identificarlo come il prodotto di una *diorthosis*³⁶.

Ovviamente, però, questo implica che Zenodoto avesse colto il problema di come distinguere i versi autentici da quelli spuri: mentre un intero verso giudicato spurio poteva essere eliminato dal testo, una sua singola parte (una parola o un'espressione) non poteva invece essere rimossa senza essere opportunamente sostituita. In alcuni casi, infatti, eliminando o accettando un verso bisognava modificare una o più parole (se non addirittura aggiungere o eliminare un altro

starco cfr. ID., *Zenodotus, Aristarchus and the Ekdosis of Homer*, cit.; e ID., *Ripensamenti di Aristarco sul testo omerico*, cit..

32 A queste argomentazioni può essere aggiunta un'altra interessante testimonianza ricavabile dal recentemente scoperto *De indolentia* di Galeno, un autore di grande importanza per la storia della filologia antica non soltanto per la sua attività e il suo pensiero, ma anche per le informazioni fornite dai suoi testi. A questo proposito cfr. F. MONTANARI, *Ekdosis. A Product of the Ancient Scholarship*, cit., pp. 664-665.

33 Ma cfr. anche *supra* e n. 28.

34 M. L. WEST, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, cit., p. 36; ID., *Zenodotus' Text*, cit., p. 140.

35 Mi riferisco alle edizioni della città o a quelle precisamente riferibili ad un erudito (Antimaco, Riano, Zenodoto, Aristofane di Bisanzio...).

36 M. L. WEST, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, cit., p. 38; ID., *Zenodotus' Text*, cit., p. 140. Per l'idea del possibile utilizzo di segni per la cancellazione materiale e grafica nella copia-base cfr. F. MONTANARI, *Zenodotus, Aristarchus and the Ekdosis of Homer*, cit., p. 6; West, tuttavia, non sembra tenere in considerazione la distinzione tra *athetein* e *ou graphhein* nella terminologia relativa agli interventi sul testo di Zenodoto: cfr. *supra*.

verso) prima o dopo il punto oggetto di intervento, per non alterarne il significato e la sintassi. Tuttavia, il solo tipo di critica testuale praticata da Zenodoto e il suo sospetto che alcuni versi non fossero autenticamente omerici sono sufficienti: una volta acquisito un approccio critico nei confronti del testo, della forma in cui esso si presentava, è inconcepibile una distinzione teorica fra atetesi di un verso e alterazione di una singola parola, tanto da giustificare l'ipotesi che l'interesse di Zenodoto fosse concentrato solo sull'atetesi di interi versi, ma non sulla modifica di porzioni di testo più ridotte³⁷. In ogni caso, il problema per il filologo consiste nell'opposizione fra autentico/corretto *vs.* falso/corrotto e nel tentativo di identificare il testo esatto. Affrontando il problema dell'autenticità del testo e di come escogitare gli strumenti critico-metodologici per ottenerlo, Zenodoto segnò una svolta importante: si trattò di un decisivo passo intellettuale che risiede, come abbiamo detto, nella differenza fra "correggere una singola copia" e "pubblicare il testo dell'opera".

Altrettanto sorprendente è la convinzione di West che Aristarco confrontasse la propria copia del testo omerico con quelle di Zenodoto e di Aristofane di Bisanzio, ma gettando niente più che uno sguardo su di esse. Le decisioni che egli prendeva sul testo omerico, che ci sono note per il tramite di Aristonico e Didimo, sarebbero state basate sulla coerenza contestuale o sull'uso omerico; in nessun caso il filologo di Samotracia avrebbe fatto appello all'autorità dei manoscritti³⁸.

Il quadro delineato da West è, a mio avviso, insidiosamente riduttivo, dato che il numero di casi conservati dalla tradizione si aggira intorno al centinaio (e la tradizione, peraltro, è incompleta). Secondo questa ricostruzione, Aristarco avrebbe studiato e interpretato il testo omerico prestando meticolosa attenzione a *non* "gettare l'occhio" su ogni esemplare diverso dal proprio, da quello di Zenodoto o di Aristofane – benché anche soltanto questi si presentassero con divergenze di un certo rilievo. Francamente, questo mi sembra paradossale, tanto quanto mi pare difficile credere che una vera e propria collazione del materiale manoscritto possa essere riconosciuta solo a Didimo, a cui andrebbero dunque ricondotti tutti i ri-

37 Tanto più per il fatto che l'espunzione, talvolta, implicava l'introduzione di varianti nella restante porzione di testo: cfr. F. MONTANARI, *Zenodotus, Aristarchus and the Ekdosis of Homer*, cit., p. 7 n. 17, riguardo ad *Il.* 2.156-168 (*sch.* 2.156-169); cfr. A. RENGAKOS, *Bemerkungen zum antiken Homertext*, cit., pp. 250-252.

38 M. L. WEST, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, cit., p. 37: «Consider what we know of Aristarchus' methods, for which we have plenty of material in the scholia. Of course he had the text of his teacher Aristophanes before him. He also *kept an eye on* [corsivo mio] that of Zenodotus, and took up critical positions against it. But the arguments he used, as reported by Aristonicus and Didymus, were always based on the internal evidence of contextual coherence or general Homeric usage. Not once does he appeal to the authority of manuscripts». Almeno il già citato caso di *sch. Il.* 9.222 contraddice questo assunto (cfr. *supra*).

ferimenti e le allusioni alle fonti citate: Didimo è stato un grande erudito, che ha portato a compimento un metodo già consolidato, ma dipende sostanzialmente da Aristarco per le opinioni che esprime e per molti dei materiali che adduce.

È certamente chiaro il fatto che Zenodoto utilizzava una copia di Omero come testo-base su cui lavorare: ma dobbiamo credere che la sua copia fosse il solo esemplare esistente di Omero nei circoli di quanti frequentavano il Museo e la Biblioteca di Alessandria, o è invece più probabile che ve ne fossero altri in circolazione, ciascuno con specifiche caratteristiche? Bisogna pensare che Zenodoto, nonostante la sua predilezione e il suo interesse per il testo omerico, facesse ogni sforzo per *non* consultare altre copie che potevano essergli capitate fra le mani, che *non* segnalasse i punti che si discostavano dalla propria copia e che *non* si interrogasse circa quelle differenze?³⁹ Mi sembra ben più probabile che egli notasse le differenze, sia in relazione al numero di versi sia alle singole lezioni, che decidesse di fissarle per iscritto e di esprimere le sue opinioni. A questo proposito, tuttavia, bisogna chiarire un sottile equivoco circa la questione di *quante copie* bisogna utilizzare e *quante volte* consultarle per poter parlare di collazione di esemplari nel lavoro filologico. Quando si parla di confrontare “altre” o “varie” copie disponibili, non si vuole intendere centinaia e centinaia di esemplari, attribuendo cioè all’idea del confronto un’esagerazione che la rende inverosimile; diverse copie vuol dire *alcune* copie, non centinaia. Sarebbe ovviamente anacronistico (e non molto intelligente) supporre che i filologi alessandrini avessero concepito l’idea di una collazione dell’intera tradizione manoscritta nota, una *recensio* nei termini del cosiddetto “metodo di Lachmann”: ma chi oserebbe avanzare una proposta tanto ridicola? Di fatto, il problema dovrebbe essere affrontato in maniera diversa, abbracciando una prospettiva perfettamente attendibile da un punto di vista storico.

Nel complesso, dobbiamo riconoscere di essere debitori nei confronti dei grammatici alessandrini dell’idea di una filologia testuale volta a ripristinare il testo corretto, liberandolo da errori e difetti. Dall’epoca di Zenodoto in avanti si verificò un progresso costante nella ridefinizione del metodo, che raggiunse il suo massimo compimento con Aristarco. I grammatici realizzarono che un testo aveva la sua propria storia di trasmissione, durante la quale si deteriorava in diversi modi; poteva però essere riportato alla sua forma esatta, sia per mezzo della congettura sia scegliendo la lezione corretta tra quelle offerte da una tradizione non univoca⁴⁰.

Ricapitolando i vari punti che abbiamo delineato per trarre qualche conclusio-

39 M. L. WEST, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, cit., p. 38: «No doubt it would have been easy for him [*scil.* Zenodotus] to collect several copies if he had taken the trouble». Dobbiamo credere che Zenodoto fosse un filologo, per così dire, pigro?

40 Si pensa subito alle opere di Omero, ma non bisogna dimenticare quelle dei poeti tragici e comici.

ne, è importante sottolineare, anzitutto, che la forma concreta e il modo in cui veniva materialmente allestita l'*ekdosis* alessandrina costituiscono il nodo centrale per tutte le questioni connesse: tali aspetti hanno infatti conseguenze sia sulla ricostruzione e la valutazione dei metodi e dei risultati dell'attività filologica (di cui l'*ekdosis* rappresenta il prodotto finale) sia sull'indagine circa la provenienza delle lezioni degli Alessandrini (varianti e congetture). Bisogna ribadire, una volta per tutte, che si tratta di un problema di metodo, di principi e di atteggiamento intellettuale, non di quantità delle applicazioni (numero di copie collazionate o di varianti discusse) o di qualità dei risultati conseguiti (in termini di "giusto" o "sbagliato" dal nostro punto di vista). In altre parole, non si tratta di dover stabilire un numero minimo di copie che devono essere sottoposte ad un confronto o di varianti da prendere in considerazione; né, tantomeno, di determinare quante lezioni "corrette" o interpretazioni "buone" sono necessarie perché abbia senso parlare di filologia. Il fatto che spesso non si possa decidere se una lezione è una congettura o una variante (cioè non sappiamo quale sia il procedimento adottato in ogni singolo caso e per quali ragioni) è un difetto della nostra informazione, che tuttavia non mette in discussione la sostanza del metodo, le sue implicazioni intellettuali e culturali. Credo che gli Alessandrini avessero raggiunto la consapevolezza che un testo letterario è caratterizzato da una storia della trasmissione, durante la quale può aver subito alterazioni di vario genere e in più punti; il suo dettato corretto doveva dunque essere recuperato e ripristinato, o per congettura oppure scegliendo la lezione migliore fra quelle offerte da una tradizione testuale divergente e non univoca. Per operare in questo senso e ottenere un simile risultato bisognava perciò dotarsi di metodi, strumenti intellettuali e conoscenze culturali. L'idea del riconoscimento di un guasto prodottosi nel corso del tempo, ponendo il problema del testo autentico e della necessità di allestire metodi e strumenti intellettuali e culturali per ripararlo, rivela che si era stabilita un'unità organica fra interpretazione e critica dei testi⁴¹. La nostra prospettiva (lungi dall'essere un puro anacronismo) risiede nella constatazione del fatto che, nonostante rimanessero da compiere ancora molti passi – una filologia "scientifica" in senso wolfiano, edizioni critiche e commenti come li intendiamo noi oggi erano ancora molto lontani –, una svolta decisiva si verificò nel periodo da Zenodoto ad Aristarco.

41 Cfr. G. PASQUALI, *Filologia e storia*, Firenze, Le Monnier, 1920, p. 26: «a costituire un testo [...] occorre la stessa preparazione che a interpretare [...]; costituire un testo e interpretarlo sono, in fondo, tutt'uno». Cfr. anche G. B. CONTE, *Opere ingenui. Esperienze di critica testuale*, Pisa, Edizioni della Normale, 2013, pp. 44-50.

Max Bergamo

VARIETÀ E UNITÀ DEI SAPERI IN DIOGENE DI BABILONIA

1. *Introduzione*

In questo contributo ci si propone di mostrare, attraverso l'analisi di un caso di studio specifico, da un lato la varietà dei saperi che poteva caratterizzare, nell'epoca ellenistica, l'opera di un singolo pensatore e, dall'altro, la profonda tendenza unitaria che conduceva a interpretare e a utilizzare gli apporti di diverse "discipline" in un quadro sistematico coerente e in sé conchiuso. Ci si occuperà, in particolare, dell'importante figura di un filosofo spesso ingiustamente trascurato, Diogene di Babilonia – quinto scolarca della Stoa, noto soprattutto per aver (perlomeno simbolicamente) introdotto lo Stoicismo a Roma nel corso della celebre ambasceria, inviata dagli Ateniesi a Roma nel 155 a.C. per tentare di alleggerire le sanzioni loro imposte per il saccheggio di Oropo, di cui fu protagonista assieme all'accademico Carneade e al peripatetico Critolao¹.

Nel contesto delle ricerche presentate in questo volume, il fatto che ci si occupi di un filosofo non è, naturalmente, secondario: la spinta accentratrice che contraddistingue le scuole filosofiche ellenistiche va di pari passo con l'evidente posizione di privilegio, se non di elezione, direttamente o indirettamente riconosciuta al complesso di saperi e di pratiche che andava sotto il nome di φιλοσοφία².

1 Sull'ambasceria – con particolare riferimento a Diogene – si veda D. OBBINK-P. A. VANDER WAERDT, *Diogenes of Babylon: The Stoic Sage in the City of Fools*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies», XXXII/4, 1991, pp. 389-395 (per le fonti si veda in particolare p. 390 n. 49); si possono consultare anche le testimonianze, relative a Carneade, raccolte in H. J. METTE, *Weitere Akademiker heute (Fortsetzung von Lustr. 26, 7-94): Von Lakydes bis zu Kleitomachos*, «Lustrum», XXVII, 1985, pp. 66-70 (T 7a¹-k).

2 Si veda, su questo punto, A. DIHLE, *Philosophie – Fachwissenschaft – Allgemeinbildung*, in *Aspects de la philosophie hellénistique. Neuf exposés suivis de discussions*, a cura di H. Flashar e O. Gigon, Genève, Fondation Hardt, 1986, pp. 185-231. Per quanto riguarda i rapporti tra filosofia e scienza si vedano anche G. GIANNANTONI, *Su alcuni problemi circa i rapporti tra scienza e filosofia in età ellenistica*, in *La scienza ellenistica (Atti delle tre giornate di studio tenutesi a Pavia dal 14 al 16 aprile 1982)*, a cura di G. Giannantoni e M. Vegetti, Napoli, Bibliopolis, 1984, pp. 39-71 e (da un punto di vista soprattutto epistemologico) M. ISNARDI PARENTE, *Filosofi e scienziati in età ellenistica*, in *Filosofia e scienza nel pensiero ellenistico*, Napoli, Morano, 1991, pp. 9-41 (originariamente comparso come EAD., *La scienza ellenistica. Discussione su un libro*

Si comprenderà come ciò valga a maggior ragione per la scuola stoica, di gran lunga la più importante e influente in epoca ellenistica. L'analisi di una serie di aspetti del pensiero di Diogene ci permetterà, quindi, di attirare l'attenzione sia su alcuni dei molteplici interessi che potevano essere ricondotti alla sfera della filosofia sia sull'approccio unitario che, da un punto di vista teoretico, consentiva ai fautori di questa disciplina di interpretare una serie di fenomeni apparentemente disparati sulla base di alcuni principi a cui si riconosceva una validità generale.

Sono ben noti i paradossi stoici secondo cui solo il saggio potrebbe a buon diritto essere non solo definito ricco, bello, libero e così via ma anche svolgere – tra gli altri – il ruolo di re, generale, legislatore, sacerdote, indovino, retore, poeta e addirittura grammatico³. Bisogna guardarsi dal considerare questi paradossi come mere provocazioni: malgrado il carattere sovente iperbolico, essi riflettono una consapevolezza ampiamente diffusa nella scuola stoica e che va ricondotta, in generale, al già ricordato primato epistemologico riconosciuto al sapere filosofico⁴. Questa consapevolezza corrisponde alla pretesa, a livello teoretico-sistemico, di poter attivamente partecipare alla produzione di conoscenza anche in campi del sapere appartenenti – dal nostro punto di vista – a discipline differenti. Nel nostro caso, ci soffermeremo – vista la straordinaria ampiezza degli interessi di Diogene⁵ – su degli esempi che permetterebbero, in questo senso, di ricondur-

recente, «Rivista di Storia della Filosofia», XLII/2, 1987, pp. 273-295).

3 Si vedano, in generale, i passi raccolti da von Arnim nella sezione dedicata alle caratteristiche del saggio: cfr. *SVF* III 589-624; 650-656; per il dettame generale secondo il quale il saggio sarebbe in grado di compiere ogni cosa nella maniera opportuna cfr. *SVF* III 557-566. Per l'adesione di Diogene a questa tradizione si veda Phld., *Rh.* III, coll. VII-VIII (pp. 210.16-212.4 Sudhaus) = *SVF* III Diog. 117; cfr. J.-B. GOURINAT, *La dialectique des stoïciens*, Paris, Vrin, 2000, pp. 140-141.

4 Sui paradossi degli stoici riguardanti la figura del saggio si veda, in generale, T. BÉNAT-OUÏL, *Les possessions du sage et le dépouillement du philosophe. Un paradoxe socratique et ses reprises stoïciennes*, «Rursus», III, 2008, pp. 1-17; si tenga anche conto di J.-B. GOURINAT, *Les paradoxes stoïciens sont-ils «socratiques»? (Cicéron, Lucullus, 136)*, «Antiquorum Philosophia», X, 2016, pp. 47-65.

5 Diogene di Babilonia, figura cardine del passaggio tra antico e cosiddetto medio Stoicismo, pare in effetti essersi occupato di un numero particolarmente ampio di “discipline” – ovvero, dal suo punto di vista, di forme ed articolazioni del sapere filosofico: oltre agli ambiti di cui tratteremo in questo contributo, ci risulta infatti che abbia compiuto studi innovativi non solo nei classici settori dottrinali della filosofia stoica (fisica, logica ed etica) ma anche in ambiti particolari – benché naturalmente riconducibili a tale suddivisione – quali la musica, la retorica e la filosofia politica. Per un primo orientamento si può consultare, a questo proposito, J.-P. DUMONT-D. DELATTRE, *Diogène de Séleucie dit le Babylonien*, in *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, vol. II, 1994, pp. 810-811; si vedano anche J.-M. FLAMAND, *Diogène de Séleucie dit le Babylonien*, in *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, vol. II, 1994, pp. 811-812, B. INWOOD, *Diogenes von Babylon*, in *Der Neue Pauly*, vol. III, 1997, p. 600, e I. RAMELLI (ed.), *Hierocles*

re al filosofo stoico anche i ruoli di poeta – o meglio di filologo – e di linguista. Si vedrà, tuttavia, come le varie dimensioni e sfere del sapere in gioco vengano passate al vaglio di una serie di teorie che hanno l'obiettivo di farle armoniosamente confluire nell'alveo del sistema stoico: il principale fattore unificante corrispondente, nella fattispecie, al fondamentale concetto di *λόγος*.

2. *Atena e il λόγος: un esempio di interpretazione filologico-allegorica*

Il primo esempio riguarda un caso di interpretazione allegorica: Diogene di Babilonia, nella sua opera *Su Atena*, avrebbe stabilito una serie di corrispondenze tra varie parti del cosmo e alcune delle principali divinità del pantheon greco. Mentre alla radice di questa operazione esegetico-allegorica vi è, chiaramente, il rifiuto di una concezione antropomorfa del divino, essa esprime il cruciale tentativo di ricondurre gli dei dell'Olimpo tradizionale – protagonisti di tante narrazioni mitiche e dei poemi omerici ed esiodici, alla base dell'istruzione nel mondo classico – alla fisica e alla cosmologia stoiche. Così facendo, l'esegesi mitico-letteraria si trasforma in una potente arma di conferma e diffusione delle dottrine degli Stoici riguardanti l'universo: l'esegesi allegorica che Diogene mostra di applicare alle narrazioni mitiche permette, infatti, di occupare lo spazio culturale tradizionalmente riservato ai poeti e ai loro interpreti e di proporre una alternativa lettura “corretta” delle concezioni teologiche correnti. In questo modo la filosofia si arroga implicitamente il diritto di stabilire il vero significato di un vastissimo orizzonte mitico-religioso e del relativo *corpus* testuale, attribuendosi di fatto una posizione di chiara predominanza⁶.

the Stoic: Elements of Ethics, Fragments, and Excerpts, translated by D. Konstan, Atlanta, Society of Biblical Literature, 2009, p. LXVI n. 115; per la posizione e il ruolo di Diogene nello sviluppo della scuola stoica si possono vedere, oltre al classico studio di M. Schäfer (cfr. M. SCHÄFER, *Diogenes als Mittelstoiker*, «Philologus», XCI, 1936, pp. 174-196), le voci appena citate del *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, dove si sottolineano la forza innovatrice del pensiero di Diogene e l'influenza da lui esercitata sulla tradizione successiva (vi si annuncia anche la pubblicazione di due edizioni dei frammenti, che tuttavia non sono ancora apparse; cfr. D. OBBINK-P. A. VANDER WAERDT, *Diogenes of Babylon*, cit., p. 396 n. 65; si veda però l'importante materiale che si può ora leggere in D. DELATTRE [ed.], *Philodème de Gadara. Sur la musique. Livre IV*, voll. I-II, Paris, Les Belles Lettres, 2007). Tra le varie discipline a cui Diogene dedicò la sua attenzione, particolarmente promettente parrebbe una ricerca – che ci si ripropone di sviluppare in un'altra sede – sui rapporti tra le sue teorie e la medicina dell'epoca, da un lato, e l'astronomia/astrologia, dall'altro.

⁶ Sull'esegesi allegorica stoica, che è stata in tempi recenti oggetto di un intenso dibattito, si veda in primo luogo J.-B. GOURINAT, *Explicatio fabularum: La place de l'allégorie dans l'interprétation stoïcienne de la mythologie*, in *Allégorie des poètes. Allégorie des philosophes. Études sur la poétique et l'hérméneutique de l'allégorie de l'Antiquité à la Réforme*, a cura di G. Dahan

Diogene non si sarebbe limitato a un'analisi generale delle supposte corrispondenze tra dei tradizionali e parti del cosmo – interpretate *more stoico* – ma si sarebbe dedicato anche all'interpretazione dettagliata di episodi mitici di grande notorietà e spessore come, ad esempio, la narrazione della nascita di Atena dalla testa di Zeus. Questo caso ci permette di esaminare nello specifico la strategia messa in atto dal filosofo stoico al fine di ricondurre i miti della tradizione nell'alveo delle proprie concezioni filosofiche e, in particolare, delle proprie teorie psicofisiche. Si veda il seguente passo, tratto dal *De pietate* di Filodemo:

Δ[ιογένης δ'ὁ Βαβυλώνιος ἐν τῷ Περι τῆς Ἀθηνᾶς τὸν κόσμον γράφει τῷ Δ[ι]τῶν αὐτὸν ὑπάρ[χει]ν ἢ περιέχειν τ[ὸ]ν Δία καθάπ[ε]ρ ἄνθρωπον ψυχῆν· καί[ι] τὸν ἡλ[ι]ον μ[ὲν] Ἀπόλλω, [τ]ὴν δ[ὲ] σε[ι]λήνην [Ἀρ]τεμιν· [καί] παιδά[ρι]ῶδες εἶν[αι] θεοὺς ἀ[ν]θρώποει[ι]θεῖς λ[έ]γει· καὶ ἀδύνατον· εἶ[ν]αι[ι] τε τοῦ Διὸς τὸ μὲν εἰς τὴν θάλα[α]τταν διατετα[κ]ῶδες Ποσει[ι]δῶνα, τὸ δ' εἰς τὸν ἄερα Ἥραν, καθάπερ κ[αὶ] τ[ὸ]ν Πλάτωνα λέγειν ὡς εἶ[ν]αν πολλακίς ἀ[ρ]λέ[γ]η τις ἐρ[ε]ῖν Ἥρα', τ[ὸ] δ' εἰς τὸ[ν] ἀ<ιθ>έρα Ἀθηνᾶν· τοῦτο γὰρ λέγ[ε]σθαι τὸ ἐκ τῆς κεφαλῆς καὶ 'Ζεὺς ἄρρηγ Ζεὺς θῆλυς'. τινὰς δὲ τῶν Στωικῶν φάσκειν ὅτι τὸ ἡγεμονικὸν ἐν τῇ κεφαλῇ φρόνησιν γάρ[ρ] εἶναι, διὸ καὶ Μῆτιν καλεῖσθαι. Χρῦσιππον δ' ἐν τῷ στή[θ]ει τὸ ἡ[γ]εμονικὸν εἶ[ν]αι κακεῖ τὴν [Ἀθ]ηνᾶν γεγενῆνα[ι] φρόνησιν οὔσαν. τῷ δὲ τ[ῆ]ν φωνὴν ἐκ τῆς κεφαλῆς ἐκκρίνεσθαι λέγειν ἐκ τῆς κεφα[λ]ῆς, ὑπὸ δὲ Ἡφαίσ[του] θ[ῆ]ναι ὅτι τ[ῆ]ς γῆς γίνεθ' ἢ φρόνησις· καὶ Ἀθηνᾶν μὲν οἶον Ἀθ[η]νᾶν εἰρήσθαι, Τριτωνίδα δὲ καὶ Τριτ[ο]ν γένειαν διὰ τὴν φρόνησιν ἐκ τριῶν συνεστηκέναι λόγων, τῶν φυσικῶν καὶ τῶν ἡ[θ]ικῶν καὶ τῶν λογικῶν· καί[ι] τ[ῆ]ς ἄλλας δ' αὐτῆ[ς] προ[σ]σηγορίας καί[ι] τὰ φορήματα μάλα καταχ[ρ]ύσας τῇ φρονήσει συν[υ]οικεῖσθαι⁷.

e R. Goulet, Paris, Vrin, 2005, pp. 9-34; cfr. P. STEINMETZ, *Allegorische Deutung und allegorische Dichtung in der Alten Stoa*, «Rheinisches Museum für Philologie», CXXIX, 1986, pp. 18-30 (ora in *Id.*, *Kleine Schriften*, a cura di S. Koster, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2000, pp. 159-171); G. W. MOST, *Cornutus and Stoic Allegoresis: A Preliminary Report*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. II, 36.3, 1989, pp. 2014-2065; C. LÉVY, *Sur l'allégorie dans l'Ancien Portique*, in *L'allégorie de l'Antiquité à la Renaissance*, a cura di B. Pérez-Jean e P. Eichek-Lojkine, Paris, Honoré Champion Éditeur, 2004, pp. 221-233; R. GOULET, *La méthode allégorique chez les stoïciens*, in *Les stoïciens*, a cura di G. Romeyer-Dherbey e J.-B. Gourinat, Paris, Vrin, 2005, pp. 93-119; A. A. LONG, *Stoic Readings of Homer*, in *Homer's Ancient Readers. The Hermeneutics of Greek Epic's Earliest Exegesis*, a cura di R. Lamberton e J. J. Keaney, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1992, pp. 41-66 (ora in *Id.*, *Stoic Studies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 58-84); per un quadro sinottico della discussione si può consultare I. RAMELLI (ed.), *Anneo Cornuto. Compendio di teologia greca*, Milano, Bompiani, 2003, pp. 31-41 (= R. RADICE-I. RAMELLI [edd.], *Stoici romani minori*, Milano, Bompiani, 2008, pp. 967-977).

⁷ Philod., *Piet.*, *P.Herc.* 1428, col. VIII 14-x 8 [= T. GOMPERZ (ed.), *Philodem. Über*

Diogene di Babilonia, nel suo libro *Su Atena*, scrive che il cosmo è identico a Zeus ovvero che comprende Zeus in sé come un uomo la propria anima; che Apollo non è altro che il sole e Artemide la luna; che affermare che gli dei sono di forma antropomorfa è puerile e assurdo; e che ciò che di Zeus si estende nel mare è Poseidone, ciò che si estende nell'aria Era – come (dice che) anche Platone afferma che se uno dice ripetutamente 'aria' dirà 'Era'⁸ –, e ciò che si estende nell'etere è Atena; e che questo è il significato dell'espressione "dalla testa" e di "Zeus maschio, Zeus femmina"⁹; e che alcuni degli Stoici dicono che la parte direttiva

Frömmigkeit, Leipzig, B. G. Teubner, 1866, pp. 82-84] = SVF III Diog. 33 = *Dox. Gr.* 548^b 37-550^b 17; testo secondo D. OBBINK, *Philodemus. On Piety. Part 1. Critical Text with Commentary*, Oxford, Clarendon Press, 1996, pp. 19-20 (con una lieve modifica alla punteggiatura, che aiuta a chiarire la sintassi del brano; cfr. *infra*, n. 10).

8 Plat., *Crat.* 404c 2-4; cfr. *ivi*, 407a 8-c 2 (associazione di Atena a νόυς e διάνοια).

9 La medesima espressione (Ζεὺς ἄρρηγ Ζεὺς θῆλυς) si legge in PSI XV 1476, fr. 2, col. I 5-11 (edito in G. BASTIANINI, *Euripide e Orfeo in un papiro fiorentino [PSI XV 1476]*, in *Euripide e i papiri (Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 10-11 giugno 2004)*, a cura di G. Bastianini e A. Casanova, Firenze, Istituto Papirologico «G. Vitelli», 2005, p. 235) = OF 688a F (in *Poetae epici Graeci. Testimonia et fragmenta. Pars II. Fasciculus 3. Musaeus · Linus · Epimenides · Papyrus Derveni · Indices*, a cura di A. Bernabé, Berolini et Novi Eboraci, Walter De Gruyter, 2007, pp. 461-462): [Ζεὺς] πάντων ἀρχή, Ζεὺς [μέσσα, Ζεὺς δὲ τε]λευτή / Ζεὺς ἕπατος, [Ζεὺς καὶ χθόνιος] καὶ πόντιος ἐστίν, / [Ζεὺς ἄρρηγ Ζεὺς] θῆλυ<ς>. / Ζεὺς δὲ [τὰ πάντα,] / [πά]ντα κύκλω φαίνων, [Ζεὺς ἀρχή, μέσσα,] τε]λευτή. / καὶ δύναιται [Ζεὺς πᾶν, Ζεὺς π]ᾶ[ν] ἔχ<ε> αὐτὸς ἐν αὐτῷ. Questo frammento pare recare le tracce di una rielaborazione in chiave stoica (cfr. G. BASTIANINI, *Euripide e Orfeo in un papiro fiorentino*, cit., p. 238; A. BERNABÉ, *Are the Orphic verses quoted in PSI XV 1476 and in Diogenes of Babylon SVF 33 a reference to a same work?*, «Cronache Ercolanesi», XXXVIII, 2008, pp. 97-101), come sembrano testimoniare altri testi paralleli (cfr. [Arist.], *Mu.* 7, 401a 28-b 7 = OF [= *Poetae epici Graeci. Testimonia et fragmenta. Pars II. Orphicorum et Orphicis similibus testimonia et fragmenta*, voll. I-II, a cura di A. Bernabé, Monachii et Lipsiae, Saur, 2004-2005] 31 F = fr. 21a Kern; si vedano anche *P.Derv.* col. xvii 2 = OF 14 F; Porph., fr. 354 F Smith = Eus., *PE* III 9.2.1-32 = OF 243 F = fr. 168 Kern. Su questa costellazione di testi, che potrebbero essere ricondotti, in una loro fase intermedia, alle *Rapsodie* orfiche di età ellenistica, si veda M. L. WEST, *The Orphic Poems*, Oxford, Clarendon Press, 1983, pp. 218-220; cfr. L. BRISSON, *Orphée et l'Orphisme à l'époque impériale. Témoignages et interprétations philosophiques, de Plutarque à Jamblique*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. II, 36.4, 1990 (ora in Id., *Orphée et l'Orphisme dans l'Antiquité gréco-romaine*, Aldershot, Variorum, 1995 [IV]), pp. 2876-2881; pp. 2889-2892; G. BASTIANINI, *Euripide e Orfeo in un papiro fiorentino*, cit., pp. 236-240; A. BERNABÉ, "Orfeo", *himno a Zeus*, in *Cómo se comenta un texto filosófico*, a cura di J. J. García Norro e R. Rodríguez, Madrid, Editorial Síntesis, 2007, pp. 43-65; Id., *Are the Orphic verses quoted in PSI XV 1476 and in Diogenes of Babylon SVF 33 a reference to a same work?*, cit.; per un possibile nuovo frammento delle *Rapsodie* si veda G. ROSSETTO, *Fragments from the Orphic Rhapsodies? Hitherto Unknown Hexameters in the Palimpsest Sin. ar. NF 66*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CCXIX, 2021, pp. 34-60. Per quanto riguarda

dell'anima è nel cervello; essa è infatti la prudenza, per cui si chiama anche Metis; (dice che) Crisippo afferma, però, che la parte direttiva si trova nel petto, e che là è nata in effetti Atena, in quanto prudenza; e (afferma che¹⁰) si dice “dalla testa” perché la voce è emessa dalla testa, e “da Efesto” perché la prudenza viene ad essere grazie all'arte; e che dire “Atena” equi-

l'interpretazione dell'espressione Ζεύς ἄρρηγν Ζεύς θῆλυς nel quadro del brano filodemeo, essa pare essere riferita al fatto che l'etere corrisponde allo stesso tempo a una parte di Zeus e ad Atena, cosicché la stessa divinità suprema pare poter essere a buon diritto definita sia come maschio sia come femmina; per una lettura soggiacente più complessa, che potrebbe essere suggerita anche dai passi paralleli, cfr. M. L. WEST, *The Orphic Poems*, cit., p. 218; si veda anche J.-P. DUMONT, *Diogène de Babylone et la déesse Raison*, «Bulletin de l'Association Guillaume Budé», III, 1984, p. 268; p. 270. La precedente locuzione ἐκ τῆς κεφαλῆς, invece, è intesa, a livello cosmologico, come se l'etere-Atena si identificasse per l'appunto con la testa di Zeus (poiché, come dichiara l'*incipit* del passo, «il cosmo è identico a Zeus»); benché nel seguito del testo questa espressione ritorni, come si vedrà, nel quadro di un'interpretazione di carattere fisiologico e con un implicito ma trasparente riferimento alla *Teogonia* di Esiodo, in questo caso pare verosimile supporre che Diogene di Babilonia rimandasse alla narrazione della nascita di Atena che si trova nelle *Rapsodie orfiche* (si veda in proposito A. BERNABÉ, *Are the Orphic verses quoted in PSI XV 1476 and in Diogenes of Babylon SVF 33 a reference to a same work?*, cit., pp. 98-100, dove si segnala anche un'interessante corrispondenza tra i testi orfici da noi già menzionati e altri elementi dell'interpretazione allegorica di Diogene; per un possibile rapporto della locuzione in questione, in questi passi, con il più antico dettato esiodeo cfr. *ivi*, p. 99 n. 9). Che già Crisippo proponesse esplicitamente una lettura “concordistica” di scritti attribuiti alla figura di Orfeo è confermato parallelamente da un passo di Cicerone di cui ci occuperemo a breve (cfr. *infra*, p. 56) e da un altro brano di Filodemo (cfr. Philod., *Pict.*, *P.Herc.* 1428, col. VI 16-26 [= T. GOMPERZ (ed.), *Philodem. Über Frömmigkeit*, cit., p. 80] = *Dox. Gr.* 547^b 15-25 = *SVF* II 1078 [p. 316.16-19]; cfr. *infra*, n. 34). Per una bibliografia orientativa sui rapporti tra orfismo e Stoicismo si veda A. BERNABÉ, *Are the Orphic verses quoted in PSI XV 1476 and in Diogenes of Babylon SVF 33 a reference to a same work?*, cit., p. 100 n. 14.

10 Nonostante la sintassi del passo non sia pienamente perspicua, sulla base del contesto del brano pare evidente che quanto segue va riferito a Diogene e non a Crisippo; si veda la traduzione corrispondente in D. OBBINK, *Philodemus. On Piety*, cit., p. 20 (una resa parzialmente divergente si legge in ID., *'All Gods are True' in Epicurus, in Traditions of Theology. Studies in Hellenistic Theology, its Background and Aftermath*, a cura di D. Frede e A. Laks, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2002, pp. 206-207) e già A. B. KRISCHE, *Die theologischen Lehren der Griechischen Denker. Eine Prüfung der Darstellung Cicero's*, Göttingen, Dieterichsche Buchhandlung, 1840, pp. 492-493. Molti traduttori e commentatori interpretano invece questo brano come se riproducesse l'opinione di Crisippo – molto probabilmente indotti a ciò dall'inclusione, da parte di von Arnim, della pericope testuale in questione anche tra i frammenti del terzo scolarca della Stoa (cfr. *SVF* II 910 [p. 258.17-26]); si vedano, ad esempio, J.-P. DUMONT, *Diogène de Babylone et la déesse Raison*, cit., p. 265; p. 274; I. RAMELLI (ed.), *Anneo Cornuto. Compendio di teologia greca*, cit., p. 361 n. 157; p. 363 n. 166 (= R. RADICE-I. RAMELLI [edd.], *Stoici romani minori*, cit., p. 1257 n. 157; p. 1258 n. 166); p. 460; EAD. in I. RAMELLI-G. LUCCHETTA, *Allegoria. Volume I. L'età classica*, introduzione e cura di Roberto Radice, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 116-117; pp. 140-141.

vale a dire “Athrena”, e che è detta “Tritonide” e “Tritogenia” poiché la prudenza si compone di tre tipi di discorso, uno fisico, uno etico e uno logico; egli adatta, poi, gli altri appellativi e attribuiti di Atena alla prudenza in maniera assai barocca¹¹.

Al di là dell'equiparazione tra divinità tradizionali e parti del cosmo, di cui ci siamo già occupati¹², l'elemento di maggiore interesse del brano in questione consiste nell'interpretazione che Diogene propone per dare ragione della narrazione mitica della nascita di Atena dalla testa di Zeus. A questo proposito si noti, innanzitutto, come egli riprenda una lettura già sviluppata da Crisippo. Sappiamo, infatti, che il terzo scolarca della Stoa si era opposto all'esegesi secondo la quale la nascita di Atena dalla testa di Zeus avrebbe costituito un importante sostegno a favore della localizzazione dell'anima nella testa – tesi per combattere la quale egli, convinto fautore del cardiocentrismo, aveva sviluppato un'interpretazione alternativa¹³. Sulla base del resoconto mitico della *Teogonia* di Esiodo, egli aveva infatti sostenuto che la nascita di Atena dalla testa di Zeus non sarebbe che l'ultima fase di un processo che vedrebbe come punto cruciale l'atto, cronologicamente precedente, con il quale Zeus inghiotte Metis – interpretata *more stoico* come simbolo della prudenza, della φρόνησις¹⁴; l'assimilazione – in termini concreti, la digestione – della prudenza, e quindi delle arti, da parte di Zeus indicherebbe quindi come la sede della parte direttiva dell'anima non si trovi nel cervello ma

11 Tutte le traduzioni incluse nel presente articolo sono dell'autore.

12 Si veda però anche Diog. Laert., VII 147 = *SVF* II 1021 = LS 54A = *FDS* 651, che P. Steinmetz propone di collegare con il resoconto filodemeo su Diogene di Babilonia (cfr. P. STEINMETZ, *Allegorische Deutung und allegorische Dichtung in der Alten Stoa*, cit., p. 28 n. 33 = *Id.*, *Kleine Schriften*, cit., p. 169 n. 33).

13 Non è improbabile che attorno a questo punto vi fosse un dibattito interno alla stessa scuola stoica, come pare apertamente dichiarare il passo da noi citato (τινὰς δὲ τῶν Στωϊκῶν φάσκειν, ὅτι τὸ ἡγεμονικὸν ἐν τῇ κεφαλῇ· φρόνησιν γὰρ εἶναι, διὸ καὶ Μητὴν καλεῖσθαι); cfr. T. TIELEMAN, *Galen and Chrysippus on the Soul. Argument and Refutation in the De Placitis Books II-III*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1996, p. 141 n. 26; J.-B. GOURINAT, *Explicatio fabularum*, cit., p. 17 n. 1; R. GOULET, *La méthode allégorique chez les stoïciens*, cit., p. 115 n. 60; A. FILONI, *Alle fonti di Cornuto*, «Aitia», VIII/2, 2018, § 344; si veda anche A. B. KRISCHE, *Die theologischen Lehren der Griechischen Denker*, cit., p. 490.

14 Si noti come l'interpretazione di Crisippo – e, di conseguenza, anche quella di Diogene – si fondi su di un testo “alternativo” rispetto a quanto si legge tradizionalmente nella sezione corrispondente della *Teogonia* di Esiodo; si veda Gal., *PHP* III 8.5.1-14.4 (pp. 224.10-226.22 De Lacy) = Hes., fr. 343 M.-W. = *SVF* II 908 (pp. 256.19-257.28) e, per una discussione recente delle questioni storico-filologiche sollevate da questa testimonianza, A. ERCOLANI, *Per una storia del testo esiodico. Hes. fr. 343 M.-W.*, «Seminari Romani di Cultura Greca», IV/2, 2001, pp. 181-215.

nel cuore. La successiva nascita di Atena suggerirebbe dunque, secondo questa linea interpretativa, l'espressione logico-linguistica della prudenza e della scienza attraverso la bocca, di cui il termine esiodeo κορυφή – “testa” ma più in generale “cima” – non sarebbe che una metonimia¹⁵. Riguardo a questa interpretazione si deve sottolineare, da un lato, come essa si sviluppi a stretto contatto con un testo di riferimento¹⁶ – in questo caso esiodeo – e, dall'altro, come essa sia di stampo chiaramente allegorico¹⁷.

È evidente che Diogene riprende l'esegesi proposta da Crisippo, specificandola e ampliandola in alcuni punti. Sulla scia del resoconto del terzo scolarca della Stoa, egli afferma, in primo luogo, che Atena, in quanto φρόνησις, sarebbe nata nel petto – sede della parte direttiva dell'anima – e che l'espressione di esiodea memoria “dalla testa” indicherebbe l'emissione della voce dalla testa¹⁸. In aggiunta a questi elementi, egli legge la narrazione – ben nota ma non presente in Esiodo¹⁹ – secondo la quale Efesto avrebbe facilitato la nascita di Atena aprendo con

15 Cfr. Gal., *PHP* III 8.1.2-20.1 (pp. 222.29-228.12 De Lacy) = *SVF* II 908 + 909. È molto probabile che Crisippo sviluppasse la sua interpretazione nella seconda parte del primo libro del suo περὶ ψυχῆς. Si veda in proposito J.-B. GOURINAT, *Le traité de Chrysippe* Sur l'âme, «Revue de Métaphysique et de Morale», IV, 2005, pp. 567-568; circa una possibile corrispondenza tra questa parte del trattato crisippeo e l'opera di Diogene *Su Atena* cfr. A. B. KRISCHE, *Die theologischen Lehren der Griechischen Denker*, cit., p. 482, dove si ipotizza che questo libro possa aver costituito una sorta di *pendant* esplicativo («erläuterndes Beiwerk») del trattato, sempre di Diogene, περὶ τοῦ τῆς ψυχῆς ἡγεμονικοῦ.

16 Come è evidente non solo dal quadro esegetico generale ma anche dal tentativo di stabilire delle equivalenze precise tra il dettato della *Teogonia* e le dottrine stoiche. In questo senso si veda soprattutto la sovrapposizione che si crea, nell'interpretazione crisippea, tra il verso 900 (ὥς οἱ συμφράσσαστο θεὰ ἀγαθὸν τε κακὸν τε) e la definizione della φρόνησις come scienza dei beni e dei mali; cfr. J.-B. GOURINAT, *Explicatio fabularum*, cit., pp. 17-18.

17 Per una trasparente argomentazione in questo senso si veda J.-B. GOURINAT, *Explicatio fabularum*, cit., pp. 16-19; si vedano anche J.-P. DUMONT, *Diogène de Babylone et la déesse Raison*, cit., pp. 260-278 (articolo in cui, al di là del riconoscimento del carattere allegorico del passo di Diogene, si propongono tuttavia delle osservazioni piuttosto superficiali) e P. STEINMETZ, *Allegorische Deutung und allegorische Dichtung in der Alten Stoa*, cit., pp. 28-29 (ora in *Id.*, *Kleine Schriften*, cit., pp. 169-170).

18 Χρῆσιππον δ' ἐν τῷ στή[θ]ει τὸ ἡ[γ]εμονικὸν [ε]ἶναι κάκει τὴν [Ἀθ]ηνᾶν γεγενῆσθαι φ]ρόνησιν οὖσαν, τῷ δὲ τ[ῆ]ν φωνῆν ἐκ τῆς κεφαλῆς ἐκκρίνεσθαι (λέ)γειν ἐκ τῆς κεφα[λ]ῆς. Cfr. Hes. *Tb.* 924. Circa l'associazione tra Atena e la φρόνησις si veda anche Corn., *Theol. Graec.* 20, p. 35.15 Lang = p. 30.1.2 Torres; pp. 35.21-36.1 Lang = p. 30.9-10 Torres; p. 36.12-13 Lang = p. 31.1 Torres. Per quanto riguarda l'accostamento, frequente nell'antichità, tra Atena e la virtù della prudenza (e nozioni affini) si possono consultare i testi riuniti in G. JÖHRENS, *Der Athenabymnus des Ailios Aristides. Mit einem Anhang zum Höbenkult der Athena und Testimonien zur allegorischen Deutung der Athena*, vol. II, Bonn, Rudolf Habelt Verlag GmbH, 1981, pp. 393-407.

19 Si noti, in proposito, come lo stesso Crisippo non si limitasse a riferimenti esiodei ma ci-

una scure la testa di Zeus²⁰ come un'indicazione del fatto che «la scienza viene ad essere grazie all'arte»²¹; il termine τέχνη, qui, rinvia chiaramente all'equiparazione di Metis e φρόνησις stabilita da Crisippo, visto che questi aveva accostato tale coppia, all'interno della propria esegesi esiodea, alla definizione della virtù come περι ὄλον τὸν βίον τέχνη²². A ciò si aggiunge l'interpretazione (pseudo)etimologica del nome di Atena (Ἀθηνᾶ) sulla falsariga del termine ἀθρέω: in base a questa lettura, Atena sarebbe «colei che osserva» (Ἀθρηναῖα) – una designazione che rimanda chiaramente alla penetrante intelligenza della dea²³. Indubbiamente significativa è anche, infine, l'esegesi degli epiteti di Atena “Tritonide” e “Tritoge-

tasse – secondo quanto riferito da Galeno – innumerevoli versi a sostegno del cardiocentrismo di Zenone; cfr. Gal., *PHP* III 2.16.1-4 (p. 182.9-12 De Lacy) = *SVF* II 906 (p. 254.7-10): πάντα μὲν γὰρ ταῦτα τὰ ἐπι καὶ πρὸς τοῦτοις ἔτι μυρία ἕτερα τὸ πλήθος ὧν Χρῦσιππος παρατίθεται τὸ θυμοειδὲς ἐν τῇ καρδίᾳ φησὶν ὑπάρχειν. ἐγὼ δὲ εἰ πάντα παραγράφοιμι, πληρώσω τὸ βιβλίον, ὥσπερ καὶ ὁ Χρῦσιππος ἐπλήρωσεν. Cfr. *ivi*, III 1.10.2-6 (p. 178.1-6 De Lacy) = *SVF* II 906 (p. 252.15-21) [con una piccola omissione]. Si veda in proposito T. TIELEMAN, *Galen and Chrysippus on the Soul*, cit., pp. 233-244.

20 Si veda in primo luogo Pi., *O.* 7.35.

21 [...] ὑπὸ δὲ Ἡφαίστου] θ[ι]ότι τ[έ]χνη γίνεθ' ἢ φρόνησις. Cfr. D. OBBINK, *All Gods are True' in Epicurus*, cit., p. 206 n. 73; l'interpretazione dell'espressione ὑπὸ δὲ Ἡφαίστου] che si legge *ivi*, p. 206 n. 72 – «i.e., people in general say 'by Hephaestus' (namely, when they swear an oath by this god)» – non pare accettabile.

22 Cfr. Stob., II 7.5b¹⁰ (pp. 66.20-67.1 W.) = *SVF* III 560 (pp. 148.42-149.1) = LS 61G, 6. Per il passo crisippeo si veda Gal., *PHP* III 8.16.1-2 (p. 226.25-26 De Lacy) = *SVF* II 909 (p. 257.32-34): πρῶτον μὲν γὰρ ἡ Μῆτις λέγεται ὡσαυτεῖς φρόνησις καὶ περὶ τῶν κατὰ τὸν βίον τέχνη. Cfr. J.-B. GOURINAT, *Explicatio fabularum*, cit., p. 18 n. 5.

23 [...] Ἀθηνᾶν μὲν οἶον Ἀθ[ρ]ηναῖαν εἰρησθαι. Si confronti il brano di Diogene con Corn., *Theol. Graec.* 20, p. 36.1-3 Lang = p. 30.10-12 Torres: τὸ δὲ ὄνομα τῆς Ἀθηνᾶς δυσετυμολόγητον διὰ ἀρχαιότητά ἐστι, τῶν μὲν ἀπὸ τοῦ ἀθρεῖν πάντα οἶον Ἀθρηναῖαν αὐτὴν εἰπόντων εἶναι κτλ. Si veda anche Heraclit., *Quaest. Hom.* 19.7-8: ἢ δὲ σὺν φρονήσει μετάνοια δικαίως ἐν τοῖς ποιήμασιν Ἀθηνᾶ νομίζεται. σχεδὸν γὰρ ἢ θεὸς οὐκ ἄλλου τινὸς ἢ συνέσεως ἐπάνωμὸς ἐστίν, ἀθρηναῖα τις οὔσα καὶ πάντα τοῖς λεπτοτάτοις ὁμοιασὶ τῶν λογισμῶν διαθροῦσα. Porph., fr. 359.60-62 Smith = Eus., *PE* III 11.31.1-32.1: ὅπερ δὲ Ἀπόλλων ἐν ἡλίῳ, τοῦτο Ἀθηνᾶ ἐν σελήνῃ· ἔστι γὰρ τῆς φρονήσεως σύμβολον, Ἀθρηναῖα τις οὔσα. Eust., *in Il.* A 200, I 132.13-15 van der Valk: ἀλληγορικῶς δέ, ὡς ἐν ὀλίγῳ πολλὰ συνελείν, Ἀθήνη ἢ φρόνησις ἢ κατὰ στέρησιν καὶ αὐτὴ τῆς θηλῆς διὰ τὸ τέλειον ἢ παρὰ τὸ ἀθρεῖν τὸ βλέπειν ἀθρήνη τις οὔσα ὡς τῶν μελλόντων καὶ δεόντων προβλεπτικῆ (cfr. *ivi*, A 206, I 137.9-12, 138.9-10 e 139.2 van der Valk). Si noti l'associazione con la φρόνησις presente in tutti questi passi. Si veda anche *EM* 24. 44-45: Ἀθηνᾶ: οἰνεὶ ἀθρηναῖα τις οὔσα, παρὰ τὸ τὸν νοῦν ἀθρεῖν.

nia” (che compare in Esiodo²⁴) – il cui significato è dibattuto ancora oggi²⁵ – in chiave allegorica, se non addirittura metafilosofica. La triplicità chiaramente suggerita dai termini in questione rimanderebbe al fatto che la φρόνησις consiste in – o meglio, può essere descritta secondo – tre tipi di discorso: fisico, etico e logico²⁶. È evidente come si abbia a che fare, in questo caso, con un’interpretazione che rintraccia negli attributi mitologici della figura di Atena – attraverso l’equiparazione con la prudenza – addirittura una prefigurazione della tripartizione della filosofia propria dello Stoicismo²⁷. Significativo è come ciò avvenga attraverso

24 Cfr. Hes., *Th.* 895. Il legame con il sottotesto esiodeo è palese in Cornuto, dove all’esegesi dell’epiteto “Tritogenia” (cfr. *infra*, n. 27) si associa quella del termine ἀπρυτώνη. Si vedano rispettivamente Hes., *Th.* 925 e Corn., *Theol. Graec.* 20, p. 37.9-11 Lang = p. 31.17-18 Torres. Cfr. A. HENRICHs, *Philodems « De Pietate » als mytographische Quelle*, «Cronache Ercolanesi», 5, 1975, pp. 24-29. Per quanto riguarda l’epiteto “Tritonide”, esso non è presente nella *Teogonia*, benché nella versione “alternativa” del testo esiodeo citata da Crisippo e implicitamente accettata da Diogene si menzioni la nascita di Atena πὰρ κορυφὴν Τρίτωνος ἐπ’ ὄχθησιν ποταμοῦ (Gal., *PHP* III 8.13.4 [p. 226.15 De Lacy] = fr. 343.12 M.-W. = *SVF* II 908 [p. 257.21]).

25 Per una sintesi della discussione si veda, ad esempio, G. S. KIRK, *The Iliad: A Commentary. Volume I: books 1-4*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985, p. 394.

26 [...] [Τριτω]νίδα δὲ καὶ Τριτ[ο]γενεῖαν διὰ τὸ τὴν φρόνησιν ἐκ τριῶν συνεστηκέναι λόγων, τῶν φυσικῶν καὶ τῶν [ἡ]θικῶν[ν] καὶ τῶν λογικῶν.

27 La medesima interpretazione si trova anche in Corn., *Theol. Graec.* 20, p. 37.11-17 Lang = p. 31. 18-23 Torres: Τριτογένεια δέ, ὅτι [...], ἄλλοι δέ φασὶ διὰ τοῦτου παρίστασθαι τὰ τρία γένη τῶν σκευμμάτων τῆς κατὰ φιλοσοφίαν θεωρίας, πανουργότεραν διόρθωσιν ἢ κατὰ τὴν ἀρχαίαν ὁλοσχερεῖαν ἔχοντος τούτου. Cfr. A. B. KRISCHE, *Die theologischen Lehren der Griechischen Denker*, cit., p. 482; B. SCHMIDT, *De Cornuti theologiae Graecae compendio capita duo* (diss.), Halis Saxonom, 1912, pp. 59-60; A. HENRICHs, *Philodems « De Pietate »*, cit., p. 29 n. 136; A. FILONI, *Alle fonti di Cornuto*, cit., § 344. Per quanto riguarda le palesi corrispondenze rilevate, in questa nota e nelle precedenti, tra l’esegesi allegorica di Atena propugnata da Diogene di Babilonia e l’ἐπιδρομή di Cornuto, si legga in generale – al di là di una non sempre agevole *Quellenforschung* (per cui si veda comunque A. FILONI, *Alle fonti di Cornuto*, cit., §§ 279-397 e in particolare § 344) – quanto notato in A. D. NOCK, *Kornutos*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Suppl. V, 1931, col. 999: «K.[apitel] 20 über Athena zeigt auffallende Berührungen mit Diogenes von Babylon περί Ἀθηνᾶς». Per un’interessante interpretazione di stampo platonico, che riconduce la “triplicità” di Atena alle tre parti dell’anima (razionale, irascibile e concupiscibile), si veda Tz., *ad Lyc.* 519 (p. 187.20-24/27-29 Scheer). Si ricordi, inoltre, come già Democrito avesse sviluppato un’interpretazione filosofica dell’epiteto in questione (in un’opera intitolata per l’appunto Τριτογένεια: cfr. Diog. Laert., IX 46 = *VS* 68 A33 [p. 90.23-24]): il termine rimanderebbe ai tre prodotti della φρόνησις, identificata con Atena, ovvero l’εὖ λογιῆσθαι, l’εὖ λέγειν e il πράττειν ἢ δεῖ (o simili; si vedano i testi raccolti in *VS* 68 B2 – a cui si aggiunga Tz., *ad Lyc.* 519 [p. 188.1-3 Scheer]); cfr. A. B. KRISCHE, *Die theologischen Lehren der Griechischen Denker*, cit., p. 492; A. HENRICHs, *Philodems « De Pietate »*, cit., p. 29 n. 137; I. RAMELLI (ed.), *Anneo Cornuto. Compendio di teologia greca*, cit., p. 363 n. 166 (= R. RADICE-I. RAMELLI [edd.], *Stoici romani minori*, cit., p. 1258 n. 166).

la menzione dei λόγοι propri della prudenza rappresentata da Atena, in perfetto accordo con l'esegesi crisippea della dea come espressione logico-verbale della φρόνησις e, più in concreto, delle τέχναι²⁸.

L'interpretazione allegorica di Diogene non si limitava all'originale spiegazione della narrazione mitica – e delle espressioni e dei termini ad essa collegati – sin qui descritta; come si evince dal commento conclusivo di Filodemo, egli doveva “adattare” una serie di altri appellativi e attributi della dea al concetto e termine tecnico stoico della φρόνησις – «in maniera» –, secondo il pensatore epicureo –, «assai barocca» (μάλλ[α] καταχ[ρ]ύσις)²⁹. In questo frangente, Filodemo (ovvero la sua fonte³⁰) esprime l'operazione di “adattamento” – per mezzo dell'interpretazione allegorica – delle caratteristiche tradizionali della dea ai dettami della scuola stoica attraverso l'utilizzo del termine συνοικεῖω, il cui uso può dirsi tecnico in questo senso. Esso esprime l'atto teoretico ed esegetico mediante il quale un materiale filosofico o letterario all'altro viene “adattato” al proprio sistema e, allo stesso tempo, “appropriato” – il riferimento, polemico o quantomeno ironico, al cruciale concetto stoico della οικείωσις parrebbe infatti evidente³¹. Si noti,

28 Cfr. *supra*, p. 51. Sul classico concetto stoico di κατὰ φιλοσοφίαν λόγος cfr. J.-B. GOURINAT, *La dialectique des stoïciens*, cit., pp. 26-30; si veda anche P. HADOT, *Philosophie, discours philosophique, et divisions de la philosophie chez les stoïciens*, «Revue Internationale de Philosophie», 45 n. CLXXVIII/3, 1991, pp. 205-219.

29 Cfr. A. B. KRISCHE, *Die theologischen Lehren der Griechischen Denker*, cit., p. 493, dove si rimanda al precedente giudizio di Filodemo relativo agli sforzi allegorici di Crisippo: [...] καὶ τὰ πῶν θεῶν ὀνόματα ἐφαρμόττει τῆς δριμύτητος ἀπολαύων ἀκοπιάνως (Philod., *Piet. P.Herc.* 1428, col. VIII 9-13 Gomperz [= T. GOMPERZ (ed.), *Philodem. Über Frömmigkeit*, cit., p. 82] = *Dox. Gr.* 548^b 32-36); cfr. *Dox. Gr.* 123. Per la possibile identificazione di alcuni dei passaggi poetici a cui doveva riferirsi Diogene si veda D. OBBINK, *Le livre I du De natura deorum de Cicéron et le De pietate de Philodème*, in *Cicéron et Philodème. La polémique en philosophie*, a cura di C. Auvray-Assayas e D. Delattre, Paris, Éditions Rue d'Ulm, 2001, pp. 217-218; cfr. *Id.*, *All Gods are True' in Epicurus*, cit., pp. 208-209.

30 Vale a dire il suo maestro Zenone di Sidone; cfr. D. OBBINK, *A Quotation of the Derveni Papyrus in Philodemus' On Piety*, «Cronache Ercolanesi», XXIV, 1994, p. 111 n. 3.

31 Il termine è utilizzato anche in Philod., *Piet., P.Herc.* 1428, col. VI 8-9 Gomperz [= T. GOMPERZ (ed.), *Philodem. Über Frömmigkeit*, cit., p. 80] = *Dox. Gr.* 547^b 7-8; col. VI 24-25 Gomperz [= T. GOMPERZ (ed.), *Philodem. Über Frömmigkeit*, cit., *ibid.*] = *Dox. Gr.* 547^b 23-24 = *SVF I* 539 (p. 123.15); col. VII 4-5 Gomperz [= T. GOMPERZ (ed.), *Philodem. Über Frömmigkeit*, cit., p. 81] = *Dox. Gr.* 547^b 34-35 = *SVF II* 1081 (p. 316.35); col. VII 17 Gomperz [= T. GOMPERZ (ed.), *Philodem. Über Frömmigkeit*, cit., *ibid.*] = *Dox. Gr.* 548^b 8 = *SVF II* 636 (p. 192.22) = fr. 30.29.3 Boeri-Salles; col. VIII 7-8 Gomperz [= T. GOMPERZ (ed.), *Philodem. Über Frömmigkeit*, cit., p. 82] = *Dox. Gr.* 548^b 30-31 = *SVF II* 1023 (p. 305.30) [cfr. *ivi*, 3^a 6-7 Gomperz (= T. GOMPERZ (ed.), *Philodem. Über Frömmigkeit*, cit., p. 64)]. Da questi passi emerge come Filodemo ricorra al concetto di συνοικεῖωσις non solo per descrivere la maniera in cui gli Stoici adattano le divinità del pantheon tradizionale ad espressione della realtà

in proposito, come Cicerone renda il termine in questione attraverso il ricorso al verbo *accommodare*³², in un passo che ci interessa anche per l'efficace maniera in cui sintetizza il carattere della lettura dell'episodio della nascita di Atena propugnata da Diogene di Babilonia³³:

*in secundo autem [scil. libro de natura deorum Chrysippus] vult Orphei Musaei Hesiodi Homerique fabellas accommodare ad ea quae ipse primo libro de dei immortalibus dixerit, ut etiam veterrimi poetae, qui haec ne suspicati quidem sint, Stoici fuisse videantur. quem Diogenes Babylonius consequens in eo libro qui inscribitur de Minerva partum Iovis ortumque virginis ad physiologiam traducens detungit a fabula*³⁴.

fisica dell'universo ma anche per definire la reinterpretazione – ovvero l'appropriazione – a cui essi sottopongono le opinioni di innumerevoli poeti (in primo luogo Omero ed Esiodo) e pensatori (ad esempio Eraclito). La pregnanza semantica del termine non pare adeguatamente sottolineata in D. OBBINK, *A Quotation of the Derveni Papyrus in Philodemus*' On Piety, cit., p. 111 n. 3; ID., *Le livre I du De natura deorum de Cicéron et le De pietate de Philodème*, cit., pp. 214-215; cfr. A. HENRICHs, *Philodemus « De Pietate »*, cit., pp. 15-19; ID., *All Gods are True' in Epicurus*, cit., p. 205. Per un uso polemico del termine tecnico stoico *οικαιοδοθαι*, rintracciabile in Galeno, si veda T. TIELEMAN, *Galen and Chrysippus on the Soul*, cit., p. 88 n. 90 (cfr. Gal., *PHPV* 5.6.1 [p. 318.5 De Lacy]).

32 Cfr. *Dox. Gr.* 547 in app. (ad 547^a 8); J. B. MAYOR (ed.), *M. Tullii Ciceronis De natura deorum libri tres*, together with a new collation of several of the English mss. by J. H. Swainson, vol. I, Cambridge, Cambridge University Press, 1880, p. 133 (ad § 41); A. S. PEASE (ed.), *M. Tullii Ciceronis De natura deorum. Liber primus*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1955, p. 276 ad "accommodare".

33 Pare plausibile che Cicerone dipenda direttamente da Filodemo; si veda in proposito D. OBBINK, *Le livre I du De natura deorum de Cicéron et le De pietate de Philodème*, cit., pp. 204-205 (cfr. ID., *Philodemus. On Piety. Part 1*, cit., p. 21 n. 1); per l'ipotesi secondo la quale Filodemo e Cicerone avrebbero invece condiviso una stessa fonte, ora perduta, cfr. J. B. MAYOR (ed.), *M. Tullii Ciceronis De natura deorum libri tres*, cit., pp. XLII-LIV; R. MCKIRAHAN, *Epicurean Doxography in Cicero, De natura deorum Book I*, in *Epicureismo greco e romano (Atti del congresso internazionale Napoli, 19-26 maggio 1993)*, a cura di G. Giannantoni e M. Gigante, vol. II, Napoli, Bibliopolis, 1996, p. 874 con n. 49; si vedano anche *Dox. Gr.* 122 sgg. (cfr. H. DIELS, *Elementum. Eine Vorarbeit zum griechischen und lateinischen Thesaurus*, Leipzig, B. G. Teubner, 1899, pp. 11-12); A. S. PEASE (ed.), *M. Tullii Ciceronis De natura deorum. Liber primus*, cit., pp. 39-42; W. SCHMID, *Epikur, in Reallexikon für Antike und Christentum*, vol. V, 1962, pp. 705-706; A. HENRICHs, *Die Kritik der stoischen Theologie im PHerc. 1428*, «Cronache Ercolanesi», IV, 1974, pp. 9-10.

34 Cic., *ND* I 41.2-7 = *SVF* II 1077 (p. 316.11-15) [= *LS* 54B, 17-19] + *SVF* III Diog. 34; il primo periodo, relativo all'opera di Crisippo *Sugli dei*, corrisponde a Philod., *Piet.*, *PHerc.* 1428, coll. VI 16-VII 3 Gomperz [= T. GOMPERZ (ed.), *Philodem. Über Frömmigkeit*, cit., pp. 80-81] = *Dox. Gr.* 547^b 15-33 = *SVF* II 1078.

Nel secondo libro (del suo trattato *Sugli dei*, Crisippo) si propone di adattare le favole di Orfeo, Museo, Esiodo e Omero a ciò che egli stesso aveva sostenuto circa gli dei immortali nel primo libro, cosicché anche i più antichi poeti, che non si sono neppure immaginati cose simili, finiscono per sembrare degli Stoici. Diogene di Babilonia, sulla sua scia, nello scritto *Su Minerva* slega dal mito il parto di Giove e la nascita della vergine trasponendoli in termini fisiologici.

Se è vero che il carattere di questo passo è palesemente meno neutrale rispetto al corrispondente brano filodemeo³⁵, il commento di Cicerone (o della sua fonte) secondo il quale i più antichi poeti (e pensatori) “non si sarebbero neppure immaginati” quanto attribuito loro dagli Stoici coglie senz’altro nel segno per quanto riguarda la natura onnipervasiva e l’ottica deformante proprie dell’*interpretatio stoica*. Efficace appare anche la sintesi della lettura allegorica che Diogene, sulla scia del maestro Crisippo, diede – come abbiamo visto – della narrazione della nascita di Atena: si sarebbe trattato di un allontanamento (uno “slegamento”) dalla dimensione del mito in senso stretto a favore di una “trasposizione in termini fisiologici” (*ad physiologiam traducens*) della vicenda in questione. Tale espressione veicola in maniera icastica una delle principali caratteristiche dell’esegesi allegorica degli Stoici, che consiste nel tradurre nei termini del proprio sistema filosofico gli elementi dottrinali – o più semplicemente poetico-sapientziali – della tradizione precedente; questa traduzione comporta, in particolare, l’integrazione di un vastissimo materiale nella specifica disciplina della *fisica* stoica – che racchiude in sé, secondo la prospettiva materialistica propria della Stoa, anche la psicologia. È in questo senso che quanto Diogene, come Crisippo prima di lui, crede di poter rintracciare in Esiodo e negli altri testi in cui si narra della nascita di Atena può a buon diritto essere ricondotto alla “fisiologia” stoica: la nascita della dea finisce infatti per rappresentare il processo attraverso cui l’intelligenza umana – incarnatasi nella prudenza e nelle varie arti –, che ha sede nel cuore – dove è localizzata la parte direttiva dell’anima (lo ἡγεμονικόν) –, viene ad essere espressa e comunicata sotto forma di linguaggio articolato.

Al centro dell’esegesi promossa da Diogene si può dire che vi sia, infatti, il concetto di λόγος, di cui vengono esplicitate la genesi e le caratteristiche psico-fisiologiche. Particolarmente trasparente è, in questo senso, il riferimento ai tre “tipi di discorso” (λόγοι) propri della filosofia, che stabilisce un legame diretto tra l’interpretazione allegorica proposta e il corpo della filosofia stoica e funge, per

35 Cfr. A. A. LONG, *Stoic Readings of Homer*, cit., p. 50 (= ID., *Stoic Studies*, cit., p. 67); si vedano anche D. OBBINK, *Le livre I du De natura deorum de Cicéron et le De pietate de Philodème*, cit., p. 214 e ID., *All Gods are True’ in Epicurus*, cit., pp. 204-205.

così dire, da spia della natura inglobante e sistematizzante dell'operazione teoretico-esegetica in questione³⁶. Vale dunque la pena, per poter meglio apprezzare la dimensione sistematica dell'esegesi allegorica sviluppata dallo stoico, di allargare lo sguardo ad altri due campi del sapere a cui si estende la discussione sulla natura del λόγος: fisiologia e linguistica.

3. Il λόγος tra fisiologia e linguistica

Non si tratta, naturalmente, di “discipline” distinte ma di ambiti strettamente legati nel quadro unitario della filosofia stoica. La discussione circa l'aspetto linguistico del λόγος avviene, infatti, non solo da un punto di vista semantico ma anche fisiologico: alla definizione (prevalentemente semantica) di tale concetto come “voce articolata dotata di significato” (σημαίνουσα ἔναρθρος φωνή) si associa infatti, come vedremo, quella (prevalentemente psico-fisiologica) di “voce dotata di significato emessa dall'intelligenza” (φωνή σημαίνουσα ἀπὸ διανοίας ἐκπεμπομένη)³⁷. L'analisi del λόγος in quanto fenomeno linguistico appartiene formalmente alla dialettica, classificata dagli stoici come una sottobranchia della logica, e in particolare alla trattazione “sui significanti” (περὶ σημαίνόντων) ovvero “sulla voce” (περὶ φωνῆς)³⁸; mette conto notare, in questo senso, come allo

36 Si veda anche, in questa prospettiva, l'interpretazione della figura della testa sporgente della Gorgone, tradizionalmente posta al centro dell'egida di Atena, che si legge in Corn., *Theol. Graec.* 20, p. 37.1-5 Lang = p. 31.10-12 Torres: προτομή δ' ἐν αὐτῇ [scil. τῇ αἰγίδι] Γοργόνας ἐστὶ κατὰ μέσον τῆς θεᾶς τὸ στήθος ἕξω προβεβληκυῖα τὴν γλώτταν ὡσαν ἐκφανεστάτου ὄντος ἐν τῇ πᾶν ὄλων οἰκονομία τοῦ λόγου. Si noti il rapporto istituito tra la lingua della Gorgone e il λόγος come espressione linguistica dell'intelligenza, da un lato, e la preminenza riconosciuta a quest'ultimo nel governo del cosmo, dall'altro. Sulle fonti di Cornuto cfr. *supra*, n. 27.

37 Oltre al passo citato poco oltre nel testo, si vedano Diog. Laert., VII 55 = *SVF* III Diog. 17 = LS 33H, 1-3 (in parte) = *FDS* 476.2-8 (riprodotto parzialmente *infra*, n. 45) e *ivi*, VII 56 = *SVF* III Diog. 20 (p. 213.8-9) = *FDS* 476.14-16.

38 Cfr. Diog. Laert., VII 43 = LS 31A, 15-16 = *FDS* 33.22-23 = fr. 5.6.20-21 Boeri-Salles; *ivi*, VII 62 = *SVF* II 122 (p. 38.5-6) [in parte] = *FDS* 621.35-37 = fr. 5.1.2-4 Boeri-Salles. Si ricordi, in questo senso, come questa parte della logica stoica sia all'origine della tradizione grammaticale greca, sviluppatasi soprattutto ad Alessandria; cfr. M. FREDE, *Principles of Stoic Grammar*, in *The Stoics*, a cura di J. M. Rist, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1978, pp. 27-75 (ora in *Id.*, *Essays in Ancient Philosophy*, Oxford, Oxford University Press, 1987, pp. 301-337); *Id.*, *The Origins of Traditional Grammar, in Historical and Philosophical Dimensions of Logic, Methodology and Philosophy of Science. Part Four of the Proceedings of the Fifth International Congress of Logic, Methodology and Philosophy of Science, London, Ontario, Canada-1975*, a cura di R. E. Butts e J. Hintikka, Dordrecht-Boston, D. Reidel Publishing Company, 1977, pp. 51-79 (ora in *Id.*, *Essays in Ancient Philosophy*, cit., pp. 338-359); si vedano anche M. POHLENZ, *Die Begründung der abendländischen Sprachlehre durch die Stoa*, «Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», III/6,

stesso Diogene di Babilonia sia dovuta – a quanto sappiamo – una delle *τέχναι* *περὶ φωνῆς* più importanti e influenti³⁹. Tuttavia, è evidente come il concetto in esame non perda mai il suo legame con la dimensione onto-cosmologica che lo caratterizza: la sua centralità in ambito logico-linguistico è, infatti, un significativo riflesso del ruolo di primo piano riconosciuto al *λόγος* in campo psicologico, fisico ed etico⁴⁰.

A riprova di come questi ambiti siano inscindibilmente connessi all'interno dell'edificio teorico stoico, uno dei principali argomenti sui quali Diogene fonda, a nostra conoscenza, la sua definizione del *λόγος* è di carattere prettamente

1939), pp. 151-198 (ora in Id., *Kleine Schriften*, vol. I, a cura di H. Dörrie, Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1965, pp. 39-86) e, in sintesi, J.-B. GOURINAT, *Épistémologie, rhétorique et grammaire*, in *Lire les stoïciens*, a cura di J.-B. Gourinat e J. Barnes, Paris, PUF, p. 33.

39 Cfr. Diog. Laert., VII 55 = *SVF* III Diog. 17 (p. 212.25) = *FDS* 476.4 = fr. 8.1.3-4 Boeri-Salles; *ivi*, VII 57 = *SVF* III Diog. 21 (p. 213.25) = *FDS* 536.1-2 = fr. 8.1.27-28 Boeri-Salles; si veda anche *ivi*, VII 71 = *SVF* III Diog. 26 (p. 215.13) [= *SVF* II 207 (p. 68.14)] = *FDS* 914.35-36 = fr. 9.1.2-3 Boeri-Salles. Su Diogene come vero fondatore delle ricerche “grammaticali” cfr. J.-P. DUMONT-D. DELATTRE, *Diogène de Séleucie dit le Babylonien*, cit., p. 810; si vedano anche M. POHLENZ, *Die Begründung der abendländischen Sprachlehre durch die Stoa*, cit., p. 156 sgg. (= Id., *Kleine Schriften*, cit., pp. 44 sgg.); R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford, Clarendon Press, 1968, p. 260; p. 270 (trad. it. *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, introduzione di M. Gigante, Napoli, Macchiaroli, 1973, pp. 395-396; p. 409); M. FREDE, *The Origins of Traditional Grammar*, cit., pp. 76-78 (ora in Id., *Essays in Ancient Philosophy*, cit., pp. 358-359); M. ISNARDI PARENTE, *Filosofi e scienziati in età ellenistica*, cit., pp. 38-39.

40 Cfr. D. M. SCHENKEVELD, *Language*, in *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, a cura di K. Algra, J. Barnes, J. Mansfeld e M. Schofield, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, p. 185: «The Stoic theory is directed towards its prime member, the *logos*». Si vedano anche K. HÜLSER, *Expression and Content in Stoic Linguistic Theory*, in *Semantics from Different Points of View*, a cura di R. Bäuerle, U. Egli e A. von Stechow, Berlin-Heidelberg-New York, Springer-Verlag, 1979, p. 284; J.-P. DUMONT, *Diogène de Babylone et la déesse Raison*, cit., p. 261; E. VIMERCATI, *Cardiology and Cosmology in Post-Chryippean Stoicism*, in *Cosmology and Biology in Ancient Philosophy. From Thales to Avicenna*, a cura di R. Salles, Cambridge, Cambridge University Press, 2021, pp. 196-197. Sul ruolo della logica – in quanto parte del discorso filosofico – come riflessione della ragione (del *λόγος*, per l'appunto) su se stessa e come condizione di possibilità della filosofia nel suo complesso si veda J.-B. GOURINAT, *La dialectique des stoïciens*, cit., pp. 30-34. Per l'osservazione, apparentemente banale ma latrice di conseguenze di vasta portata, secondo la quale il concetto stoico di *λόγος* è ben più ampio e generale di quello di “logica”, ci si può ancora utilmente riferire a C. H. KAHN, *Stoic Logic and Stoic LOGOS*, «Archiv für Geschichte der Philosophie», LI/2, 1969, pp. 158-172; si veda anche, in generale, J.-B. GOURINAT, *Épistémologie, rhétorique et grammaire*, cit., p. 23: «La partie « logique » de la philosophie est celle qui se rapporte au *logos*, c'est-à-dire à la fois au langage, au raisonnement et à la raison».

psico-fisiologico. Sulla scorta di un celebre ragionamento del fondatore della Scuola, Zenone, egli si sforza infatti di dimostrare che la sede della parte direttiva dell'anima è il cuore e non il cervello. L'argomentazione in questione si basa, essenzialmente, sull'assunto che il luogo di origine del λόγος – veicolo dell'intelligenza – debba coincidere con la sede dello ἡγεμονικόν. Dal momento che la voce, di cui il λόγος è una specie, attraversa la trachea, risulta evidente che l'intelligenza non può risiedere nel cervello ma solamente nel petto – vale a dire nel cuore:

καὶ μὴν ὁ θαυμαζόμενος ὑπὸ τῶν Στωϊκῶν λόγος ὁ Ζήνωνος, ὃν καὶ πρῶτον ἀπάντων ἔγραψεν ἐν τῷ περὶ τοῦ τῆς ψυχῆς ἡγεμονικοῦ Διογένους ὁ Βαβυλωνίους [...]. τὸν αὐτὸν δὴ τοῦτον λόγον Διογένους οὐ κατὰ τὴν αὐτὴν ἔρωτᾷ λέξιν, ἀλλ' ὥδε: “ὅθεν ἐκπέμπεται ἡ φωνή, καὶ ἡ ἔναρθρος, οὐκοῦν καὶ ἡ σημαίνουσα ἔναρθρος φωνὴ ἐκείθεν, τοῦτο δὲ λόγος. καὶ λόγος ἄρα ἐκείθεν ἐκπέμπεται ὅθεν καὶ ἡ φωνή. ἡ δὲ φωνὴ οὐκ ἐκ τῶν κατὰ τὴν κεφαλὴν τόπων ἐκπέμπεται ἀλλὰ φανερώς ἐκ τῶν κάτωθεν μᾶλλον. ἐκφανῆς γοῦν ἐστὶ διὰ τῆς ἀρτηρίας διεξιούσα. καὶ ὁ λόγος ἄρα οὐκ ἐκ τῆς κεφαλῆς ἐκπέμπεται, ἀλλὰ κάτωθεν μᾶλλον. ἀλλὰ μὴν γε κάκεινο ἀληθές, τὸ τὸν λόγον ἐκ τῆς διανοίας ἐκπέμπεσθαι. ἔνιοι γοῦν καὶ ὀρίζονται αὐτὸν φασὶν εἶναι φωνὴν σημαίνουσαν ἀπὸ διανοίας ἐκπεμπομένην. καὶ ἄλλως δὲ πιθάνον ὑπὸ τῶν ἐννοιῶν ἐνσημασμένον τῶν ἐν τῇ διανοίᾳ καὶ ὅσον ἐκτετυπωμένον ἐκπέμπεσθαι τὸν λόγον καὶ παρεκτείνεσθαι τῷ χρόνῳ κατὰ τε τὸ διανενοῖσθαι καὶ τὴν κατὰ τὸ λέγειν ἐνέργειαν. καὶ ἡ διάνοια ἄρα οὐκ ἔστιν ἐν τῇ κεφαλῇ, ἀλλ' ἐν τοῖς κατωτέρω τόποις, μάλιστα πῶς περὶ τὴν καρδίαν”. τοιοῦτος μὲν σοὶ καὶ ὁ τοῦ Διογένους λόγος, ἔμπαλιν ἢ κατὰ τὸν τοῦ Ζήνωνος εἰς μήκος ῥήσεων ἐκτεταμένος, ὥστε ἐκείνῳ μὲν ἐλλείπειν τινὰ τῶν ἀναγκαίων ἀξιωματῶν, πλεονάζειν δὲ τούτῳ⁴¹.

E l'argomento di Zenone, ammirato dagli stoici, che Diogene di Babilonia pose addirittura in apertura del suo trattato *Sulla parte direttiva dell'anima* [...]. Questo stesso argomento Diogene non lo avanza secondo il medesimo dettato verbale ma nella maniera seguente: «Il luogo dal quale è emessa la voce è lo stesso da cui proviene anche la voce

41 Gal., *PHP* II 5.7.1-15.1 (pp. 128.32-130.22 De Lacy) = *SVF* III Diog. 29 = LS 53U [in parte] = *FDS* 450.5-36. L'argomentazione di Zenone era di carattere palesemente meno articolato; cfr. *ivi*, II 5.8.2-5 (p. 130.2-5 De Lacy) = *SVF* I 148 (p. 40.28-31) = *FDS* 450.11-14: φωνὴ διὰ φάρυγγος χωρεῖ. εἰ δὲ ἦν ἀπὸ τοῦ ἐγκεφάλου χωρούσα, οὐκ ἂν διὰ φάρυγγος ἐχώρει. ὅθεν δὲ λόγος, καὶ φωνὴ ἐκείθεν χωρεῖ. λόγος δὲ ἀπὸ διανοίας χωρεῖ, ὥστ' οὐκ ἐν τῷ ἐγκεφάλῳ ἐστὶν ἡ διάνοια. Per un'analisi di questo passo si veda W. Ax, *Laut, Stimme und Sprache. Studien zu drei Grundbegriffen der antiken Sprachtheorie*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1986, pp. 145-146. La versione crisippea del medesimo argomento si legge in Gal., *PHP* II 5.15.2-20.3 (pp. 130.22-132.2 De Lacy) = *SVF* II 894 (p. 244.7-22) = *FDS* 450.36-53; cfr. W. Ax, *Laut, Stimme und Sprache*, cit., pp. 146-148.

articolata; dunque, dallo stesso luogo proviene anche la voce articolata dotata di significato, cioè il *logos*. Il *logos* è dunque emesso dal luogo dal quale proviene la voce. E la voce non è emessa dalla regione della testa ma piuttosto, come è evidente, dalla regione inferiore. È chiaro, infatti, che essa fuoriesce attraverso la trachea. Il *logos* non è dunque emesso dalla testa ma da più in basso. È però anche vero che il *logos* è emesso dall'intelligenza. Perciò alcuni lo definiscono anche come voce dotata di significato emessa dall'intelligenza. Ed è del resto plausibile che il *logos* sia emesso dopo essere stato dotato di significato e, per così dire, impresso da parte dei concetti che si trovano nell'intelligenza, e che esso sia commisurato al pensiero e all'attività di parlare. L'intelligenza non si trova, dunque, nella testa, ma nella regione inferiore, all'incirca nella zona del cuore⁴²». Eccoti dunque anche il discorso di Diogene, la lunghezza della cui formulazione – al contrario di quello di Zenone – è tanto estesa che, mentre a quello mancano alcuni assunti fondamentali, questo risulta sovrabbondante⁴³.

L'argomento di Diogene, sviluppato al principio del suo trattato *περὶ τοῦ τῆς ψυχῆς ἡγεμονικοῦ* al fine di dimostrare come la parte direttiva dell'anima si trovi nel cuore – e non nel cervello –, unisce quindi senza soluzione di continuità fisiologia e linguistica: aspetti fisici, psicologici, logici e semantici dell'idea di *λόγος* e della costellazione concettuale necessaria al suo chiarimento convergono, infatti, nel delineare l'origine, la natura e la funzione di questa nozione fondamentale⁴⁴. Una conseguenza di questo fecondo intreccio consiste nel fatto che

42 In particolare, ci risulta che Diogene abbia localizzato la parte direttiva dell'anima nel ventricolo arteriale del cuore; cfr. [Plut.], *Placit.* IV 5.7, 899a 11-12 = Aët. IV 5.7 (*Dox. Gr.* 391.15-16): Διογένης ἐν τῇ ἀρτηριακῇ κοιλίᾳ τῆς καρδίας [scil. τὸ τῆς ψυχῆς ἡγεμονικὸν εἶναι], ἥτις ἐστὶ πνευματικὴ. Cfr. G. P. WEYGOLDT, *Zum Verständnis einer pseudo-plutarchischen Nachricht über Diogenes*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik», CXXIII, 1881, pp. 508-510; A. LAKS (ed.), *Diogène d'Apollonie. Édition, traduction et commentaire des fragments et témoignages*, Sankt Augustin, Academia Verlag, 2008² (1983¹), p. 238; T. TIELEMAN, *Diogenes of Babylon and Stoic Embryology. Ps. Plutarch, Plac. V 15.4 Reconsidered*, «Mnemosyne», XLIV/1-2, 1991, p. 117; ID., *Galen and Chrysippus on the Soul*, cit., pp. 81-82; J. MANSFELD-D. T. RUNIA, *Aëtiana V. An Edition of the Reconstructed Text of the Placita with a Commentary and a Collection of Related Texts*, Leiden-Boston, Brill, 2020, vol. III, pp. 1480-1481.

43 Nel passo in questione, si è deciso di non tradurre il termine *λόγος* al fine di poterne meglio apprezzare l'ampiezza semantica e, per così dire, sistematica – fermo restando che, in questo caso, esso potrebbe essere reso in maniera opportuna come “discorso”.

44 Per un'interpretazione specifica del brano di Diogene e dei suoi possibili debiti aristotelici cfr. W. AX, *Laut, Stimme und Sprache*, cit., pp. 148-151; si vedano anche: J.-B. GOURINAT, *La dialectique des stoïciens*, cit., pp. 147-148; T. TIELEMAN, *Galen and Chrysippus on the Soul*,

un'argomentazione volta in primo luogo a determinare la sede dello ἡγεμονικόν è valida, evidentemente, anche come descrizione del λόγος in quanto espressione dell'intelligenza e, in particolare, del processo attraverso il quale esso è dotato di senso ed espresso in forma verbale. In questo senso, è evidente come, per gli Stoici, il λόγος in quanto "discorso" non sia essenzialmente altro che l'esplicazione e la traduzione in forma orale del λόγος inteso come "ragione". Se il presupposto teoretico di base di questo assunto è da ricercarsi nel materialismo stoico – e in particolare nell'affermazione della natura corporea della voce, che funge da *definiens* del discorso che ne è una specie⁴⁵ –, la stretta interpenetrazione tra differenti campi del sapere (ovvero, diremmo noi, tra diverse discipline) è il risultato di un conscio sforzo sistematico che mira a porre in rilievo il disegno coerente e razionale sotteso a ogni manifestazione dell'universo.

Lo pneuma che costituisce la sostanza dell'anima e che si diffonde, partendo dallo ἡγεμονικόν, in tutte le parti del corpo attualizzandone le funzioni è, infatti, il medesimo che attraversa e permea, per volontà divina, ogni parte del cosmo infondendovi un senso e un ordine provvidenziali⁴⁶. Non è un caso, in quest'ottica, che Diogene di Babilonia affermi – nel brano filodemeo che abbiamo già preso in esame – che il cosmo coincide con Zeus ovvero che esso «comprende Zeus in sé come un uomo la propria anima»⁴⁷: vi è una perfetta identità, quanto all'es-

cit., p. 84; p. 143 con n. 35; E. VIMERCATI, *Cardiology and Cosmology in Post-Chrysippean Stoicism*, cit., p. 196.

45 Si veda soprattutto Diog. Laert., VII 55 = SVF III Diog. 17 + 18 = LS 33H (in parte) = FDS 476.2-13: ἔστι δὲ φωνὴ ἀπὸ πεπληγμένους ἢ τὸ ἴδιον αἰσθητὸν ἀκοῆς, ὡς φησι Διογένης ὁ Βαβυλωνίος ἐν τῇ Περὶ φωνῆς τέχνῃ. ζῶου μὲν ἔστι φωνὴ ἀπὸ ὀρμῆς πεπληγμένους, ἀνθρώπου δ' ἔστιν ἔναρθρος καὶ ἀπὸ διανοίας ἐκπεμπομένη, ὡς ὁ Διογένης φησίν, ἥτις ἀπὸ δεκατεσσάρων ἐτῶν τελειοῦται. καὶ σώμα δ' ἔστιν ἡ φωνὴ κατὰ τοὺς Στωικούς, ὡς φησιν Ἀρχεδήμους τ' ἐν τῇ Περὶ φωνῆς καὶ Διογένης καὶ Ἀντίπατρος καὶ Χρῦσιππος ἐν τῇ δευτέρᾳ τῶν Φυσικῶν. πᾶν γὰρ τὸ ποιοῦν σώμα ἔστι. ποιεῖ δὲ ἡ φωνὴ προσιοῦσα τοῖς ἀκούουσιν ἀπὸ τῶν φωνούντων. Cfr. W. Ax, *Laut, Stimme und Sprache*, cit., pp. 166 sgg. (in particolare pp. 177-181.)

46 Per quanto riguarda la voce – di cui il λόγος è, come abbiamo già visto, una specie –, si ricordi come essa costituisca, secondo la dottrina stoica, una delle otto parti dell'anima; in particolare, il cosiddetto φωνητικὸν μέρος consisterebbe, da un punto di vista fisico-fisiologico, nello pneuma che si estende dalla parte direttiva dell'anima sino agli organi propri della fonazione. Si veda, ad esempio, [Plut.], *Placit.* IV 21.4, 903c 6-9 = Aët. IV 21.4 (*Dox. Gr.* 411.17-21) = SVF II 836 (p. 227.35-37) = LS 53H, 10-13 = FDS 441.17-20 = fr. 13.13.17-20 Boeri-Salles: τὸ δὲ 'φωνᾶεν' ὑπὸ τοῦ Ζήνωνος εἰρημένον, δ καὶ φωνὴν καλοῦσιν, ἐστὶ πνεῦμα διατείνον ἀπὸ τοῦ ἡγεμονικοῦ μέχρι φάρυγγος καὶ γλῶττης καὶ τῶν οἰκείων ὀργάνων.

47 [...] τὸν κόσμον γράφει τῷ Δ[ι]τ[ὸν] αὐτὸν ὑπάρ[χει]ν ἢ περιεχειν τ[ὸ]ν Δία καθάπ[ε]ρ ἀνθρωπ[ον] ψ[υχ]ήν. Cfr. Stob. I 1.29b (p. 34.20-21 W.) = Aët. I 7.17 (*Dox. Gr.* 302.15-16) = SVF III Diog. 31: Διογένης καὶ Κλεάνθης καὶ Οἰνοπίδης τὴν τοῦ κόσμου ψυχὴν [scil. τὸν θεὸν εἶναι] (ma si veda, circa la possibilità che il Diogene menzionato in questo lemma sia Diogene di Apollonia, J. MANSFELD-D. T. RUNIA, *Aëtiana V*, cit., vol. I, p. 397).

senza, tra ambito psico-fisiologico e fisico-cosmologico, tra micro- e macrocosmo. Il *λόγος* che pervade entrambi è, allo stesso identico modo, espressione della ragione divina che regge e dirige ogni aspetto dell'universo. Da questo punto di vista, è naturale che la "fisiologizzazione" (vale a dire l'interpretazione allegorica in termini fisici) della mitologia tradizionale attestata – come abbiamo visto – per Diogene si muova su due piani distinti ma paralleli, quello fisico-teologico e quello psico-fisiologico: l'Atena concepita come quella "parte" di Zeus che si estende nell'etere e l'Atena intesa, attraverso l'interpretazione dell'episodio della sua nascita, come simbolo dell'espressione dell'intelligenza sotto forma di linguaggio articolato rappresentano entrambe, in questo senso, aspetti dell'azione dello pneuma divino nel cosmo – che si tratti del governo di un ambito significativo del tutto a livello cosmologico o dell'esplicitarsi a livello logico-verbale della ragione umana⁴⁸.

La stessa idea alla base dell'esegesi allegorica stoica, ovvero che si possano interpretare i miti della tradizione secondo i dettami della propria filosofia, può essere ricondotta alla concezione per cui è perfettamente lecito interpretare i prodotti dell'intelligenza umana mediante i principi stabiliti dalla stessa ragione da cui essi provengono – in altri termini, saggiare e valutare le manifestazioni del discorso (del *λόγος*) in forma scritta, cristallizzazione dell'espressione verbale, attraverso le verità fondamentali del pensiero razionale (sempre del *λόγος*)⁴⁹. La coerenza e la sistematicità della nozione stoica di *λόγος* si riflettono, dunque, non solo sulla costruzione teoretica complessiva della Stoa ma anche sulla prassi filosofica concreta che ne ispira le diverse parti. Di conseguenza, porre il proprio pensiero sotto l'egida di questo concetto implica, di per sé, l'assunzione di una prospettiva fortemente unitaria che integra quelli che a noi possono apparire come saperi – se non come discipline – di carattere eterogeneo in un unico "discorso filosofico"⁵⁰.

48 Si veda anche E. VIMERCATI, *Cardiology and Cosmology in Post-Chrysispean Stoicism*, cit., pp. 197-198 (dove si cerca, tuttavia, di stabilire un legame troppo stretto tra la sfera cosmologica e il cardiocentrismo di Diogene.)

49 Cfr. R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, cit., p. 238 (trad. it. *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, cit., p. 366); C. LÉVY, *Sur l'allégorèse dans l'Ancien Portique*, cit., pp. 232-233.

50 Cfr. *supra*, n. 28. Si veda anche J.-P. DUMONT, *Diogène de Babylone et la déesse Raison*, cit., p. 261 (sull'essenziale unità dell'attività filosofica di Diogene): «Mais cette dispersion apparente des objets de son étude recouvre une préoccupation philosophique unique : l'étude du *logos*, c'est-à-dire à la fois de la voix ou de la parole, des formes du discours humain et de la raison elle-même».

4. Conclusioni

Attraverso l'analisi di una serie di importanti testimonianze relative a Diogene di Babilonia abbiamo, dunque, potuto gettar luce su due aspetti cruciali della discussione stoica sul concetto di λόγος: quello filologico-allegorico, da un lato, e quello fisiologico-linguistico, dall'altro. Tale analisi ci ha condotto a notare come ciascuno di questi aspetti sia inscindibilmente connesso con l'edificio teorico della filosofia stoica – e, in particolare, con la fisica, la fisiologia e la psicologia. Una conseguenza assai rilevante di ciò consiste nel fatto che, grazie all'integrazione in una simile impalcatura sistematica, entrambi gli aspetti che abbiamo trattato finiscono per suggerire e rappresentare un discorso teoretico unitario, che spazia senza soluzione di continuità tra i diversi campi del sapere – ovvero, come diremmo noi, ambiti disciplinari – in gioco. Una stessa dottrina psico-fisiologica, quella dell'emissione del λόγος attraverso la trachea a partire dallo ἡγεμονικόν, può così fungere da chiave di volta sia dell'interpretazione allegorico-letteraria dell'episodio mitico della nascita di Atena dalla testa di Zeus sia della definizione “tecnica” dello stesso λόγος quale voce dotata di significato emessa dall'intelligenza. Il legame che sussiste tra queste declinazioni di una stessa teoria è tale che non parrebbe implausibile supporre, per quanto ipoteticamente, che i principali passi di cui ci siamo occupati figurassero in una medesima opera, vale a dire nel trattato di Diogene *Sulla parte direttiva dell'anima*⁵¹.

51 Ciò è assodato, come abbiamo visto, per quanto riguarda il brano – preservato da Galeno – contenente la dimostrazione che lo ἡγεμονικόν dev'essere localizzato nel cuore (si veda il testo riportato *supra*, p. 60); relativamente all'interpretazione allegorica della nascita di Atena che leggiamo nel brano di Filodemo, cfr. *supra*, n. 15. Si noti, inoltre, come al trattato di Diogene περὶ τοῦ τῆς ψυχῆς ἡγεμονικοῦ possano essere verosimilmente ricondotti due lemmi relativi a Diogene che si leggono nei *Placita* di Aezio: mentre il primo, da noi già citato, riguarda la specifica localizzazione dello ἡγεμονικόν all'interno del cuore (si veda *supra*, n. 42), il secondo affronta la questione della generazione dell'anima al momento del parto (cfr. [Plut.], *Placit.* V 15.4, 907d 1-3 = Aët. V 15.4 [*Dox. Gr.* 426.5-9]); per l'attribuzione di questo passo a Diogene di Babilonia – e non a Diogene di Apollonia – cfr. T. TIELEMAN, *Diogenes of Babylon and Stoic Embryology*, cit., pp. 106-125; ID., *Galen and Chrysippus on the Soul*, cit., pp. 82-83; si veda ora anche J. MANSFELD-D. T. RUNIA, *Aëtiana V*, cit., vol. III, p. 1889; p. 1891; per l'attribuzione di entrambi i lemmi al trattato di Diogene si veda T. TIELEMAN, *Diogenes of Babylon and Stoic Embryology*, cit., p. 122). Anche altri due passi riportati da Galeno nel *De placitis Hippocratis et Platonis* (dove si legge il fondamentale brano sul luogo di origine del λόγος da noi preso in esame) derivano con ogni probabilità da questo scritto (cfr. T. TIELEMAN, *Diogenes of Babylon and Stoic Embryology*, cit., p. 122; ID., *Galen and Chrysippus on the Soul*, cit., p. 66): si tratta di due argomenti che mirano a dimostrare che la parte direttiva dell'anima si trova nel cuore (cfr. Gal., *PHP* II 8.40.1-41.1 [p. 164.20-23 De Lacy] = *SVF* III Diog. 30 [p. 216.14-17] = *FDS* 453 e *ivi*, II 8.44.1-5 [p. 164.32-166.4 De Lacy] = *SVF* III Diog. 30 [p. 216.18-22]). Sull'importan-

È dunque evidente che, dal punto di vista di un pensatore come Diogene di Babilonia, la pretesa – data per acquisita e non bisognosa di giustificazioni – della filosofia di occuparsi di una serie di forme del sapere che andavano assumendo, in età ellenistica, una fisionomia specifica (come la filologia e la linguistica) si fonda sulla natura e sulla struttura stessa della filosofia, che viene vista come depositaria di una conoscenza di carattere assoluto e onnicomprensivo. Risulta quindi naturale che essa – sotto forma, nel caso di studio da noi considerato, soprattutto della fisica – accentri su di sé poli di interesse e di ricerca che possono parere, ai nostri occhi, radicalmente eterogenei. In questo senso, bisogna anzi guardarsi dal considerare il rapporto tra la filosofia e le altre discipline sotto un'ottica anacronistica – ragionando, cioè, come se le seconde costituissero già, in epoca ellenistica, delle entità autonome e ben definite: il rapporto va invece rovesciato non solo nella misura in cui le discipline “minori” rivendicavano uno spessore filosofico al fine di affermare la propria validità⁵² ma anche in considerazione del fatto che fu la stessa filosofia a contribuire alla genesi e alla definizione di una serie di campi dottrinali specifici, che avrebbero acquistato una relativa indipendenza solo in una fase successiva.

Per quanto riguarda la filosofia stoica, ciò emerge chiaramente dagli esempi che abbiamo preso in esame nel presente articolo: da un lato, il modello di interpretazione allegorica sviluppato dagli Stoici e così prominente in Diogene di Babilonia costituirà una pietra di paragone imprescindibile per l'analisi sia filosofica sia filologico-letteraria delle opere della tradizione greca, dalla prima età ellenistica al tardoantico⁵³; dall'altro, la definizione del λόγος come “voce dotata

za del trattato di Diogene *Sulla parte direttiva dell'anima* si veda, in generale, T. TIELEMAN, *Diogenes of Babylon and Stoic Embryology*, cit., pp. 122-123; ID., *Galen and Chrysippus on the Soul*, cit., p. 82.

52 Al contrario di quanto avverrà, ad esempio, in epoca moderna, quando si guarderà al sapere geometrico-matematico come a un modello di rigore e di esattezza a cui la filosofia dovrebbe rifarsi (si pensi anche solo a Cartesio e a Spinoza). Per quanto riguarda l'età ellenistica, si veda soprattutto l'articolo di A. Dihle citato *supra*, n. 2.

53 Basti anche solo rilevare la posizione preponderante occupata dallo Stoicismo in uno studio generale come I. RAMELLI-G. LUCCHETTA, *Allegoria. Volume I. L'età classica*, cit.; cfr. J. PÉPIN, *Mythe et allégorie. Les origines grecques et les contestations judéo-chrétiennes*, Paris, Études Augustiniennes, 1976² (1958¹), pp. 125 sgg.; si veda anche R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, cit., pp. 237 sgg. (trad. it. *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, cit., pp. 365 sgg.), dove ci si sofferma sulla scuola di Pergamo e, in particolare, sulla figura di Cratete di Mallo, che fu probabilmente allievo di Diogene di Babilonia (si veda in proposito M. BROGGIATO, *Cratete di Mallo. I frammenti*, La Spezia, Agorà Edizioni, 2001, p. xvii; cfr. *ivi*, pp. lxiii-lxv; si tenga anche conto di E. ASMIS, *Crates on Poetic Criticism*, «Phoenix», XLVI/2, 1992, pp. 138-169; cfr. EAD., *An Epicurean Survey of Poetic Theories (Philodemus On Poems 5, Col.*

di significato emessa dall'intelligenza" e, più in generale, i molteplici aspetti fisiologico-linguistici legati alla logica e alla dialettica stoiche eserciteranno un'influenza decisiva sulla nascente disciplina della grammatica, le cui origini sono legate a doppio filo con le dottrine sviluppate dagli Stoici in generale e da Diogene in particolare⁵⁴. Attraverso l'analisi che abbiamo sinora condotto abbiamo anche inteso presentare, quindi, una prova tangibile di come da una parte la varietà e dall'altra l'unità dei saperi che caratterizzano l'opera di Diogene di Babilonia siano inscindibilmente connesse con lo sviluppo di discipline particolari quali la filologia e la linguistica e possano fornirci una preziosa chiave di lettura per comprenderne la genesi e lo sviluppo e per evidenziare lo stretto rapporto che esse ebbero per lungo tempo a intrattenere con la disciplina principe dell'epoca – la filosofia.

26–36), «Classical Quarterly», XLII/2, 1992, pp. 397 sgg.). Si ricordi che anche Apollodoro di Atene, collaboratore di Aristarco di Samotracia ad Alessandria, fu discepolo di Diogene e redasse un'opera in 24 libri *περί θεῶν* e un trattato sulle etimologie in cui l'influenza stoica parrebbe evidente (cfr. R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, cit., pp. 260-263 [trad. it. *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, cit., pp. 396-400]).

54 Si veda quanto sottolineato *supra*, n. 38. Oltre a Cratete di Mallo, le cui concezioni grammaticali mostrano evidenti parallelismi con quelle di Diogene (cfr. M. BROGGIATO, *Cratete di Mallo. I frammenti*, cit., pp. 252-253; si veda anche M. FREDE, *The Origins of Traditional Grammar*, cit., pp. 76-77 [= ID., *Essays in Ancient Philosophy*, cit., p. 358]) e contribuirono in maniera decisiva allo sviluppo della filologia a Roma (si veda Suet., *gramm.* II 1-2 = T 3 Broggiato; cfr. M. BROGGIATO, *Cratete di Mallo. I frammenti*, cit., p. xviii; pp. 131-132), e ad Apollodoro di Atene (già menzionati nella nota precedente), chiare reminiscenze delle dottrine stoiche si possono rintracciare in Dionisio Trace, allievo di Aristarco e prosecutore della tradizione alessandrina a Rodi, a cui è attribuita un'influente *τέχνη γραμματική* (per Apollodoro e Dionisio si veda M. FREDE, *The Origins of Traditional Grammar*, cit., pp. 77-78 [= ID., *Essays in Ancient Philosophy*, cit., pp. 358-359]; cfr. R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, cit., p. 270 [trad. it. *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, cit., p. 409]).

Mariaelena Talin

PAPPO DI ALESSANDRIA SULLA MECCANICA.
MEMORIE ELLENISTICHE ED ECHI NEOPLATONICI

L'analisi dell'opera di Pappo di Alessandria permette di gettare uno sguardo indiretto sulla matematica ellenistica e di cogliere quello che delle tante riflessioni scientifiche poté rimanere a una distanza di sette secoli, consapevoli, allo stesso tempo, che anche grazie a questo testo, sopravvissuto nel Medioevo, i nuovi scienziati del XVI e XVII secolo poterono apprendere le conoscenze matematiche greche. All'indubbio vantaggio che l'autore offre nel momento in cui ci tramanda frammenti di importanti studiosi di scienza, si aggiunge un aspetto ancora più interessante, il tentativo di rintracciare nelle sue pagine l'eco di un dibattito, forse mai esauritosi, tra scienze teoriche e scienze applicate, in un continuo muoversi tra le vestigia dell'Ellenismo e il neoplatonismo, la nuova filosofia che sarebbe andata espandendosi in più ambiti di riflessione, tra reale rappresentazione e successiva interpretazione di un mondo lontano ormai sette secoli.

1. *L'opposizione ellenistica tra scienze teoriche e scienze applicate nella riflessione di un matematico del IV secolo: Pappo riprende Archimede*

Nel suo ruolo di collettore delle conoscenze matematiche delle età precedenti, Pappo di Alessandria¹, autore di una *Collectio* in otto libri, si pone necessariamente

1 Per quanto concerne la collocazione cronologica dell'autore, Jones (A. JONES, *Book 7 of Pappus' Collection. Edited with Translation and Commentary*, Berlin, Springer, 1986, pp. 1-65.) propone i primi decenni del IV secolo, sulla base della congiunzione tra sole e luna del 18 ottobre 320 citata da Pappo nel libro quinto del suo commentario all'*Almagesto* di Tolomeo. La sua opera principale è la *Collectio* in otto libri, dei quali il primo e metà del secondo sono perduti; si tratta di una *summa* delle conoscenze matematiche, geometriche, astronomiche e meccaniche dell'epoca, con riferimenti a grandi nomi della scienza ellenistica, come Eratostene, Archimede ed Euclide, ma anche Teodosio e Autolico. L'opera fu edita nella sua interezza da Hultsch tra il 1876 e il 1878 (F. O. HULTSCH, *Pappi Alexandrini Collectionis quae supersunt*, voll. I-III, Berlin, Weidmann, 1876-1878), mentre nel 1950 A. P. Treweek approntò un'edizione dei libri II-V, senza però giungere alla pubblicazione; più recentemente, Jones si è occupato del libro settimo (A. JONES, *Book 7 of Pappus' Collection*, cit.) e Sefrin-Weis del libro quarto (H. SEFRIN-WEIS, *Book 4 of Pappus' Collection. Edited with Translation and*

te in relazione con gli scienziati del periodo ellenistico; tra di essi, com'è naturale, ricopre un ruolo di primo rilievo Archimede di Siracusa: citato più volte anche nell'ambito delle dimostrazioni di teoremi², interessa qui per le informazioni che vengono date circa il suo pensiero sul rapporto tra meccanica e geometria.

È opportuno a questo proposito iniziare l'analisi direttamente dalle parole che l'autore dedica allo scienziato di età ellenistica nei primi paragrafi del libro VIII, interamente dedicato alla meccanica e per questo interessante ai fini del nostro tentativo di riconoscere i rapporti che in Pappo si instaurano tra le scienze, e tra queste e la filosofia (Papp., *Coll.* VIII 1026):

Κάρπος δὲ ποῦ φησιν ὁ Ἀντιοχεὺς Ἀρχιμήδη τὸν Συρακόσιον ἔν μόνον βιβλίον συντεταχέναι μηχανικὸν τὸ κατὰ τὴν σφαιροποιίαν, τῶν δὲ ἄλλων οὐδὲν ἤξιωκέναι συντάξαι.

Carpo di Antiochia, però, in un suo passo sostiene che Archimede di Siracusa abbia composto un solo libro di meccanica sulla costruzione delle

Commentary, London, Springer, 2010). Per ulteriori approfondimenti sull'autore, si vedano K. ZIEGLER, *Pappos von Alexandria*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. XVIII, 1949, coll. 1084-1086, T. HEATH, *A History of Greek Mathematics*, Oxford, Clarendon Press, 1921, II, pp. 355-439 e I. BULMER-THOMAS, *Pappus of Alexandria*, in *Dictionary of Scientific Biography*, a cura di C. C. Gillispie, New York, Scribner, 1981, IX, pp. 293-304; per una monografia dedicata alla *Collectio*, si veda S. CUOMO, *Pappus of Alexandria and the Mathematics of Late Antiquity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000; per la trattazione dello *stemma codicum* dei manoscritti concernenti la *Collectio*, A. P. TREWEEK, *Pappus of Alexandria, The Manuscript tradition of the Collectio Mathematica*, «Scriptorium», XI/2, 1957, pp. 195-233; per informazioni circa la storia del ms. Vat. gr. 218, codice di riferimento per l'edizione della *Collectio*, A. JONES, *William of Moerbeke, the Papal Greek Manuscripts and the Collection of Pappus of Alexandria in Vat. gr. 218*, «Scriptorium», LX/1, 1986, pp. 16-31; per l'interpretazione della terminologia utilizzata nell'opera D. E. P. JACKSON, *Towards a Resolution of the Problem of Τὰ ἐνὶ διαστήματι γραφόμενα in Pappus' Collection Book VIII*, «The Classical Quarterly», XXX/2, 1980, pp. 523-533; sulla traduzione araba dell'VIII libro della *Collectio*, D. E. P. JACKSON, *The Arabic Translation of a Greek Manual of Mechanics*, «Islamic Quarterly», XVI, 1972, pp. 96-103; per implicazioni filosofiche contenute nell'opera, A. BERNARD, *Sophistic Aspects of Pappus' Collection*, «Archive for History of Exact Sciences», LVII, 2003, pp. 93-150; per una trattazione ampia sulle scienze nel mondo antico, e l'inserimento in essa di Pappo, L. RUSSO, *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*. Nuova edizione completamente rivista, Milano, Feltrinelli, 2021 (1996¹); per studi più generali sulla matematica greca, sempre in relazione anche alla figura di Pappo, si veda F. ACERBI, *Commentari, scolii e annotazioni marginali ai trattati matematici greci*, «Segno e testo», x, 2012, pp. 135-216, F. ACERBI, *I codici stilistici della matematica greca: dimostrazioni, procedure, algoritmi*, «Quaderno Urbinati di Cultura Classica», CI, 2012, pp. 167-214 e F. ACERBI, *Il silenzio delle sirene. La matematica greca antica*, Roma, Carocci, 2010.

2 Papp., *Coll.* VIII 1034.3; 1060.2; 1068.20.

sfere, e che invece sugli altri argomenti non abbia ritenuto opportuno scrivere niente.

Attraverso la mediazione di Carpo di Antiochia³, Pappo ci informa che Archimede avrebbe composto un solo libro di argomento meccanico sulle sfere, non ritenendo i restanti argomenti degni di menzione. Ulteriori informazioni sono aggiunte subito dopo (Papp., *Coll.* VIII 1026):

καίτοι παρὰ τοῖς πολλοῖς ἐπὶ μηχανικῇ δοξασθεῖς καὶ μεγαλοφυῆς τις γενόμενος ὁ θαυμαστός ἐκεῖνος, ὥστε διαμεῖναι παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις ὑπερβαλλόντως ὑμνούμενος, τῶν προηγουμένων γεωμετρικῆς καὶ ἀριθμητικῆς ἐχομένων θεωρίας καὶ τὰ βραχύτατα δοκοῦντα εἶναι σπουδαίως συνέγραψεν· ὅς φαίνεται τὰς εἰρημένας ἐπιστήμας οὕτως ἀγαπήσας ὡς μηδὲν ἐξέωθεν ὑπομένειν αὐταῖς ἐπεισάγειν⁴.

Eppure, stimato per i suoi studi di meccanica da parte dei più e divenuto una sorta di genio così da rimanere enormemente celebrato da tutti, quell'uomo straordinario, dei principi che concernono lo studio di geometria e aritmetica, descrisse in modo scrupoloso anche gli aspetti che sembrano meno importanti; ed è chiaro che abbia amato le arti suddette in modo tale da non accettare che vi venisse introdotto nulla di estraneo.

Pur essendosi dedicato allo studio delle scienze applicate, dunque, Archimede avrebbe deciso di descrivere scrupolosamente⁵ soltanto i principi di geometria e aritmetica, mantenendo una netta distinzione tra le materie teoriche e la meccanica. Nell'introduzione della *Collectio* la discussione continua citando l'opinione dello stesso Carpo e proseguendo con un riferimento alla gerarchia tra le

3 J. L. HEIBERG, *Karpos*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. X, 1949, coll. 2008-2009.

4 Il testo è stato leggermente modificato rispetto all'edizione di Hultsch; il cambiamento più significativo consiste nel mantenimento della congiunzione *καὶ* prima dell'espressione τὰ βραχύτατα. Si veda a questo proposito la nota 5.

5 Per quanto concerne la traduzione del termine βραχύτατα, gli editori sono in disaccordo. Menzione particolare merita l'ipotesi di Hultsch, che espunge il *καὶ* e traduce l'espressione conferendole un valore limitativo: «*Capita quaedam ac principia geometriae et alia quae ad arithmetica pertinent in brevissimum contracta*» (F. O. HULTSCH, *Pappi Alexandrini Collectionis quae supersunt*, cit., p. 1027.). La frase, che presenta una consecutiva tra il soggetto e il suo predicato, contiene forse qualche problema testuale; un passo simile in Cass. Dio., *Hist. Rom.*, LXXVII 17 (πάντα γὰρ δὴ οἱ πανταχόθεν καὶ τὰ βραχύτατα ἀνηγγέλλετο [U. P. BOISSEVAIN, *Cassii Dionis Cocceiani historiarum Romanarum quae supersunt*, Berlin, Weidmann, 1895-1901, III, p. 715]) sembra confermare la traduzione qui proposta.

scienze; su questo aspetto bisognerà tornare, ma per ora è opportuno riflettere sul significato della separazione tra scienze applicate e scienze teoriche, per comprendere come Archimede si inserisca nell'ambito di un dibattito epistemologico largamente attivo in epoca ellenistica, e per misurare come Pappo lo rilegga a distanza di secoli, sotto il peso, talora pericolosamente deformante, della storia della matematica intermedia.

2. *La matrice filosofica sottesa all'opposizione tra geometria e meccanica: l'interpretazione di Mario Vegetti*

Anche una suddivisione che ha dirette implicazioni matematiche, infatti, deve essere chiarita considerando le categorie filosofiche presupposte e, del resto, lo stesso Pappo, com'è stato dimostrato da Jaap Mansfeld soprattutto a proposito del *Timeo*, dimostra di conoscere l'interpretazione platonica⁶ nel momento in cui deve presentare la disciplina di cui tratterà, la meccanica. Oggi sappiamo d'altronde – e le pagine di Gabriele Giannantoni⁷ ne forniscono un'efficace dimostrazione – che il rapporto tra filosofia e scienza non si è svolto soltanto all'insegna dello scontro, ma anche di una proficua e vicendevole assistenza. Ora, com'è noto, Platone colloca geometria e aritmetica in posizione intermedia tra *ἐμπειρία* e *ἀλήθεια*: superiori dunque alle scienze applicate ma inferiori alla filosofia.

Come sottolinea Mario Vegetti⁸, è possibile riconoscere all'interno della matematica ellenistica un filone razionale di tipo euclideo (basato su definizioni, assiomi e dimostrazione di teoremi) che distingue le tecniche dalla matematica pura; esso postula un ordine del mondo caratterizzato da regolarità e semplicità, oggetti matematici esistenti a livello noetico-ideale, le cui proprietà bisogna scoprire, un carattere rigoroso ed elegante della dimostrazione scientifica, che esclude il ricorso a tecniche empiriche e meccaniche. L'oggetto della scienza è ciò che non muta, e dunque l'organo conoscitivo è la visione (*θεωρία*); le dimostra-

6 Il rapporto di Pappo con la filosofia platonica è stato sottolineato da Jaap Mansfeld (J. MANSFELD, *Prolegomena Mathematica: from Apollonius of Perga to Late Neoplatonism. With an Appendix on Pappus and the History of Platonism*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1998): l'autore analizza in particolare il rapporto tra il *Timeo* di Platone e passi tratti dai libri II, III, V della *Collectio*. La presenza, invece, di una matrice neoplatonica all'interno del libro VIII e l'ipotesi di un suo inserimento all'interno di questa tradizione verrà discussa in seguito sulla base di interessanti passi paralleli.

7 G. GIANNANTONI, *Su alcuni problemi circa i rapporti tra scienza e filosofia in età ellenistica*, in *La scienza ellenistica (Atti delle tre giornate di studio tenutesi a Pavia dal 14 al 16 aprile 1982)*, a cura di G. Giannantoni e M. Vegetti, Napoli, Bibliopolis, 1984, pp. 39-71.

8 M. VEGETTI, *La scienza ellenistica: problemi di epistemologia storica*, in *La scienza ellenistica*, cit., pp. 427-470.

zioni si sviluppano a partire da un numero definito di *στοιχεῖα* e *ἀρχαί*: i principi sono pertanto evidenti da sé, mentre è necessario per il percorso ulteriore un procedimento deduttivo.

La base filosofica di riferimento è quella platonica, e proprio i termini *ἐπιστήμη* e *τέχνη* vengono ripresi nell'opera di Pappo, anche se probabilmente privi delle profonde implicazioni filosofiche presenti in Platone, e dotati di un significato più simile a quello suggerito da Giannantoni⁹: scienza universale per il primo, particolare per il secondo.

3. All'origine delle riflessioni antiche e moderne: il pensiero di Archimede

Alla luce di tutto questo è possibile volgersi all'analisi dei testi di Archimede¹⁰. Si consideri in particolare il seguente passaggio (Arch., *Quadr.* II 165):

τετραγωνισμὸς παραβολῆς. Ἀρχιμήδης Δοσιθέω εὖ πράττειν. Ἀκούσας Κόνωνα μὲν τετελευτηκέναι, ὃς ἦν οὐδὲν ἐπιλείπων ἀμὴν ἐν φίλια, τὴν δὲ Κόνωνος γνῶριμον γεγενῆσθαι καὶ γεωμετρίας οἰκείον εἶμεν τοῦ μὲν τετελευτηκῶτος εἵνεκεν ἐλυπήθημεν ὡς καὶ φίλου τοῦ ἀνδρὸς γενναίου καὶ ἐν τοῖς μαθημάτεσσι θαυμαστοῦ τινος, ἐπροχειρίζαμεθα δὲ ἀποστεῖλαι τοὶ γράψαντες, ὡς Κόνωνι γράφειν ἐγνωκότες ἡμεῖς, γεωμετρικῶν θεωρημάτων, ὃ πρότερον μὲν οὐκ ἦν θεωρημένον, νῦν δὲ ὑφ' ἡμῶν θεωρήσεται, πρότερον μὲν διὰ μηχανικῶν εὑρεθέν, ἔπειτα δὲ καὶ διὰ τῶν γεωμετρικῶν ἐπιδειχθέν¹¹.

9 G. GIANNANTONI, *Su alcuni problemi circa i rapporti tra scienza e filosofia in età ellenistica*, cit., pp. 41-71.

10 La visione archimedeica del rapporto tra geometria e meccanica è stata messa in luce, tra gli altri, da Giuseppe Cambiano e Margherita Isnardi Parente: G. CAMBIANO, *Archimede e la crescita della geometria*, in *La scienza ellenistica*, cit., pp. 129-149; M. ISNARDI PARENTE, *Filosofia e scienza nel pensiero ellenistico*, Napoli, Morano, 1991. Cambiano sottolinea come non sia la scoperta pura e semplice che può ottenere la *πίστις*, ma la dimostrazione; pur non essendo necessario postulare che Archimede conoscesse direttamente Platone, è chiaro che egli presupponesse l'esistenza oggettiva delle forme geometriche e delle loro proprietà: per lui la geometria è dunque unica e non vi è la possibilità di altre geometrie. A proposito del rapporto tra meccanica e geometria Cambiano sostiene che W. R. KNORR (*Archimedes and the Elements. Proposal for a Revised Chronological Ordering of the Archimedean Corpus*, «Archive for History of Exact Sciences», XIX, 1978, pp. 211-290, in part. 249-250) «giustamente ritiene (contro Dijksterhuis) che Archimede non considerasse di per sé valido il metodo meccanico, ma non è del tutto convincente quando sostiene che la successione “scoperta meccanica-dimostrazione geometrica” sia puramente espositiva, nel senso che ogni uso del metodo meccanico deve essere seguito dalla prova geometrica, e non anche cronologica» (G. CAMBIANO, *Archimede e la crescita della geometria*, cit., p. 148 n. 49).

11 C. MUGLER, *Archimède*, Paris, Les Belles Lettres, 1971, II, p. 164.

Quadratura della parabola. Archimede saluta Dositeo. Avendo saputo che Conone era morto, lui che non ci aveva tralasciati per nulla nella sua amicizia, e che tu eri stato un suo conoscente e hai familiarità con la geometria, ci siamo addolorati per la sua morte, essendo stato un amico e un uomo straordinariamente capace nello studio della matematica, e abbiamo deciso di inviarti una lettera scrivendo, come avevamo intenzione di fare con Conone, tra i teoremi geometrici, ciò che prima non era stato analizzato, ma che ora viene studiato da noi, essendo prima scoperto attraverso i mezzi della meccanica, e poi dimostrato con quelli della geometria.

Utile è anche un confronto con Arch., *Erat.* III 83, che riprende gli stessi concetti:

καὶ γὰρ τινα τῶν πρότερόν μοι φανέντων μηχανικῶς ὕστερον γεωμετρικῶς ἀπεδείχθη διὰ τὸ χωρὶς ἀποδείξεως εἶναι τὴν διὰ τούτου τοῦ τρόπου θεωρίαν¹².

E infatti alcune delle intuizioni che in un primo momento mi apparivano evidenti nell'ambito della meccanica vennero dimostrate con i mezzi della geometria, per il fatto che un'analisi di questo genere è priva di dimostrazione.

In entrambi i passi compare una chiara separazione tra meccanica e geometria, alla quale sarebbe delegato il compito di dimostrare quanto intuito precedentemente. È qui rilevante notare il rapporto che viene istituito tra le scienze applicate e quelle teoriche, che trova un diretto rispecchiamento nelle parole che Pappo dedica ad Archimede. Questi infatti, che pure risulta essersi occupato con successo di importanti questioni concernenti la disciplina pratica, non rifiuta lo studio meccanico ma, in quanto caratterizzato da un procedimento privo di possibilità dimostrativa (e secondo Platone ontologicamente inferiore), evita di produrre opere ad esso espressamente dedicate: la distinzione e la gerarchia che si vengono a creare dipendono da una precedenza nel processo matematico-deduttivo della geometria, in quanto disciplina capace di dimostrazioni. La meccanica ha valore in quanto ausiliare della scienza teorica, che rielabora quello che la prima non è in grado di esprimere. Interessante è il fatto che tali riflessioni compaiano anche nel *Metodo*¹³, opera contenuta in un palinsesto riscoperto nel 1998 e rilevante dal punto di vista della metodologia matematica a cui ricorre. Come

12 C. MUGLER, *Archimède*, Paris, Les Belles Lettres, 1971, III, p. 83.

13 A proposito del *Metodo*, si veda R. NETZ-W. NOEL, *The Archimedes codex*, Weidenfeld & Nicholson, London, 2007.

Archimede suggerisce, la meccanica può intuire alcuni importanti concetti, ma solo la geometria ha i mezzi per elaborare una dimostrazione, elemento di fondamentale importanza per le scienze esatte; se, infatti, si presuppone un sistema teorico in cui l'unica forma di verificabilità della tesi è data dalla dimostrazione, tutto ciò che non può produrre tale dimostrazione viene inevitabilmente confinato al di fuori della scienza; di qui l'importanza che da Archimede viene data alle potenzialità della geometria in questo ambito: per rientrare nell'ambito delle scienze esatte non è sufficiente l'intuizione, ma occorre poter dare dimostrazione di quanto affermato. Pappo, riprendendo Archimede, associa questa visione alla corrente di pensiero che divide le due branche della scienza, estremizzando le opposizioni: si tratta, senza dubbio, di un'interpretazione forzata, che non riflette necessariamente i risultati della riflessione ellenistica, quanto piuttosto quello che dell'età ellenistica rimane nell'immaginario filosofico posteriore. A favore della lettura del testo di Pappo come interpretazione non completamente fedegna del pensiero archimedeo pesa anche la modalità di descrizione della sua stessa figura: l'insistenza sulle sue straordinarie qualità tradisce forse una già avvenuta mitizzazione del personaggio storico. Il confronto tra il pensiero reale del matematico ellenistico e la sua ricezione in epoca successiva è sicuramente molto interessante, poiché permette di cogliere l'influenza che le riflessioni filosofiche ebbero nella creazione di una tradizione sul suo pensiero e nella ricategorizzazione di opposizioni antiche (e forse non più completamente comprensibili) sulla base di modelli nuovi.

4. Da Archimede a una collaborazione quasi completa tra le scienze

La riflessione sollevata da Archimede circa la capacità di determinate discipline di disporre di un metodo dimostrativo viene ripresa in modo opposto da Pappo nel momento in cui introduce la parte della scienza che deve far ricorso a metodi concreti per la risoluzione dei problemi (Papp., *Coll.* VIII 1068-1070):

τὰ μὲν οὖν μάλιστα συνέχοντα τὴν μηχανικὴν θεωρίαν ταῦτ' ἂν εἴη. τῆς δὲ ὀργανικῆς πολλὰ μὲν εἶδη καὶ μέρη. τὰ μὲν γὰρ ὑπὸ τῆς μηχανικῆς καὶ γνωμονικῆς καὶ τῆς περὶ ὕδρεϊων πραγματείας λόγῳ θεωρούμενα δι' αὐτῶν τῶν ὀργάνων ὑπὸ ταύτης κατασκευαζόμενα δείκνυται, πολλὰ δὲ καὶ χωρὶς τῶν μηχανικῶν ἔξωθεν ὑπ' αὐτῆς ἐπιτελεῖται, καὶ τινὰ ταῖς γεωμετρικαῖς ἐφόδοις δυσχερίστα μεταλαβοῦσα τοῖς ὀργανοῖς εἰς ῥαδιεστέραν ἤγαγε κατασκευήν.

Questi potrebbero essere gli aspetti che costituiscono principalmente la meccanica. Della scienza concreta sono molti gli aspetti e le forme: i problemi analizzati per mezzo di teoremi dalla meccanica, dalla scienza degli orologi e dall'idraulica vengono da questa dimostrati dopo essere stati costruiti proprio grazie a strumenti pratici, e molti di essi sono risolti da questa scienza senza fare ricorso alla meccanica; essa ha inoltre ottenuto, dopo essersi affidata a strumenti concreti, una costruzione più facile riguardo ad alcune questioni che sono estremamente complicate per i mezzi della geometria.

L'autore fa riferimento al tema dell'incapacità di una disciplina di applicare un efficace metodo dimostrativo valido sempre, ma è la geometria in questo caso che viene declassata; in quella che siamo portati a considerare come ideale gerarchia tra le scienze viene aggiunto un ipotetico terzo gradino dopo la geometria e sotto la meccanica, occupato dalla scienza concreta (*δργανική*), ma il valore della dimostrazione viene limitato: a volte, infatti, può essere maggiormente fruttuosa una costruzione pratica, utile per risolvere problemi che richiedono un assetto tridimensionale.

Se, dunque, la geometria è destinata a operare per mezzo di dimostrazioni solo in determinate condizioni, mentre in altre prende spazio l'*δργανική*, si costituisce non tanto una gerarchia, quanto piuttosto una famiglia di scienze, il cui obiettivo è una collaborazione il più possibile armonica. La geometria, prima in virtù del retaggio del pensiero ellenistico (ma anche in un modo che precorre il pensiero neoplatonico, come tra breve vedremo), opera dimostrazioni attraverso teoremi, come la meccanica, la scienza degli orologi e l'idraulica¹⁴, mentre la scienza concreta, che gode di minore considerazione, si occupa delle dimostrazioni che non è possibile ottenere con i mezzi della geometria, e ricorre a strumenti pratici. Si apre dunque una nuova possibilità, che in precedenza non sarebbe stata accettabile: i principi immutabili ed eterni della geometria non sono più sufficienti, e per risolvere i problemi più complessi è necessario ricorrere all'*δργανική*, alla scienza concreta; si noti, inoltre, un'importante differenza con il pensiero archimedeo precedentemente analizzato: la meccanica procede in Pappo per dimostrazioni, e per questo viene accomunata alla geometria, distinguendosi pertanto dalla scienza concreta.

14 L'associazione tra la meccanica e la scienza degli orologi non è probabilmente casuale: compare infatti anche nei primi paragrafi del libro VIII (Papp., *Coll.* VIII 1026). Questo accostamento replicato dei due termini è uno dei motivi che ci porta a rifiutare l'espunzione, operata da Hulstsch (F. O. HULTSCH, *Pappi Alexandrini Collectionis quae supersunt*, cit.), del passo in cui la geometria viene dichiarata madre delle tecniche (Papp., *Coll.* VIII 1026.24-27).

A questo proposito, non è senza una punta di sarcasmo che Pappo afferma, qualche riga più sotto (Papp., *Coll.* VIII 1070), che

αὐτίκα γοῦν τὸ καλούμενον Δηλιακὸν πρόβλημα τῇ φύσει στερεὸν ὑπάρχον οὐχ οἷόν τ' ἦν κατασκευάσαι τῷ γεωμετρικῷ λόγῳ κατακολουθούντας, ἐπεὶ μηδὲ τὰς τοῦ κώνου τομὰς βῆδιον ἐν ἐπιπέδῳ γράφειν ἦν, τοῖς δ' ὀργάνοις μεταληφθὲν εἰς χειρουργίαν καὶ κατασκευὴν ἐπιτήδειον μάλλον τῆς ὑπὸ τῶν ἄλλων ἐκτεθειμένης οὕτως ἂν ἀναχθείη τὸ προκείμενον, λέγω δὲ τὸ κύβου κύβου διπλάσιον εὐρεῖν.

Non è stato subito possibile risolvere il cosiddetto problema di Delo, che è per sua natura solido, affidandosi a un ragionamento geometrico, poiché non era facile disegnare su una superficie le sezioni di un cono; ma, solo una volta che lo si sia trasformato in un problema concreto, ed esso sia diventato più adatto all'opera e alla costruzione manuale di quanto sia stato esposto dagli altri, potrebbe così essere ottenuta la seguente costruzione, e con questo intendo trovare il cubo doppio di un altro cubo.

Le affermazioni contenute in questo passo, velate di una rivendicazione a proprio favore, possono far pensare a un dibattito ancora vivo e, quindi, a riflessioni sul valore della geometria e sulla liceità del ricorso a tecniche a essa alternative. È chiaro, inoltre, che in Pappo diventa determinante il criterio dell'utilità e della semplicità del metodo risolutivo del problema; a questo proposito, è possibile individuare un passo simile in Eratostene¹⁵, che, al momento di trattare della duplicazione del cubo, chiama in causa proprio l'utilità che le applicazioni pratiche possono avere. Se dunque tale principio è vivo non solo in Pappo, ma anche in autori ellenistici, è lecito domandarsi se l'atteggiamento archimedeo precedentemente citato sia espressione di una vasta corrente di pensiero, o non sia piuttosto una *facies* filosofica, necessaria al momento di giustificare il proprio operato.

5. Dal metodo concreto a riflessioni teoriche: lo sviluppo della contraddizione e μηχανική come termine ambivalente

A questo proposito, è necessario analizzare l'introduzione del libro VIII, senza dubbio permeata da un intento celebrativo nei confronti della materia; in essa la meccanica viene divisa in due parti (Papp., *Coll.* VIII 1022-1024):

15 Il passo è contenuto in Eutoc., *in Ap. Perg.* 88.

τῆς δὲ μηχανικῆς τὸ μὲν εἶναι λογικὸν τὸ δὲ χειρουργικὸν οἱ περὶ τὸν Ἡρώνα μηχανικοὶ λέγουσιν· καὶ τὸ μὲν λογικὸν συνεστάναι μέρος ἕκ τε γεωμετρίας καὶ ἀριθμητικῆς καὶ ἀστρονομίας καὶ τῶν φυσικῶν λόγων, τὸ δὲ χειρουργικὸν ἕκ τε χαλκευτικῆς καὶ οἰκοδομικῆς καὶ τεκτονικῆς καὶ ζωγραφικῆς καὶ τῆς ἐν τούτοις κατὰ χεῖρα ἀσκήσεως.

Gli esperti di meccanica della cerchia di Erone sostengono che una parte della meccanica sia teorica, l'altra pratica; la parte teorica è costituita dalla geometria, dall'aritmetica, dall'astronomia e dalla fisica, mentre quella pratica dall'arte dei fabbri, degli architetti, dei falegnami, dei pittori e dall'esercizio manuale che in queste attività risiede.

Qualche pagina più avanti (Papp., *Coll.* VIII 1028), il concetto viene ribadito in un modo che non lascia dubbi circa la modalità in cui debba essere interpretato:

τοιαύτης δὲ τῆς μηχανικῆς ἐπιστήμης ὁμοῦ καὶ τέχνης ὑπαρχούσης καὶ εἰς τοσαῦτα μέρη διηρημένης [...]

Poiché la meccanica così intesa è allo stesso tempo una scienza e una tecnica, ed è divisa in altrettante parti [...]

Questi passaggi mettono in luce una suddivisione della meccanica in due branche, una teorica e una pratica, operata attraverso i termini ἐπιστήμη e τέχνη (per quanto concerne l'interpretazione dei due termini, di ascendenza platonica, cfr. *supra* § 2); essa viene letta come una disciplina generale, mentre nel passo precedentemente analizzato geometria, meccanica e scienza pratica¹⁶ erano chiaramente distinte. Un confronto con un passo edito nell'edizione di Heiberg¹⁷ di seguito alle *Definitiones* eroniane ([Hero], *Def.* 138, 5), ma probabilmente attribuibile ad Anatolio¹⁸ o, retrocedendo cronologicamente, a Gemino¹⁹, può

16 Papp., *Coll.* VIII 1070.

17 J. L. HEIBERG, *Heronis Alexandrini opera quae supersunt omnia*, Leipzig, Teubner, 1903, IV, p. 164.

18 Anatolio di Alessandria, vescovo di Laodicea, visse nel III secolo e scrisse un libro di aritmetica, le ἀριθμητικαὶ εἰσαγωγαί (cfr. F. O. HULTSCH, *Anatolius*, in *Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, vol. I, 1894, coll. 2073-2074). All'inizio della definizione 138 si trova l'espressione ἐκ τῶν Ἀνατολίου (J. L. HEIBERG, *Heronis Alexandrini opera*, cit., p. 160), che rimanda agli scritti di tale autore. Si noti che Anatolio è cronologicamente vicino a Pappo.

19 Heiberg nota la stretta somiglianza tra Erone, *Definitiones* 138, 5 e un passo di Proclo che cita Gemino: «aus Geminus bei Proklos in Eucl. p. 38,4-14» (J. L. HEIBERG, *Heronis Alexan-*

chiarire questa apparente contraddizione:

πόσα μέρη μαθηματικῆς; τῆς μὲν τιμιωτέρας καὶ πρώτης ὀλοσχερέστερα μέρη δύο, ἀριθμητικὴ καὶ γεωμετρία, τῆς δὲ περὶ τὰ αἰσθητὰ ἀσχολουμένης ἕξ, λογιστικῆ, γεωδαισία, ὀπτική, κανονική, μηχανική, ἀστρονομική. ὅτι οὔτε τὸ τακτικὸν καλούμενον οὔτε τὸ ἀρχιτεκτονικὸν οὔτε τὸ δημῶδες μουσικὸν ἢ τὸ περὶ τὰς φάσεις, ἀλλ' οὔδὲ τὸ ὁμωνύμως καλούμενον μηχανικόν, ὡς οἴονται τινες, μέρη μαθηματικῆς εἰσι, προϊόντος δὲ τοῦ λόγου σαφῶς τε καὶ ἐμμεθόδως δείζομεν²⁰.

Quante sono le parti della matematica? Due sono le parti più complete della prima e più nobile sezione, l'aritmetica e la geometria, sei sono invece quelle della sezione che si occupa degli oggetti sensibili, la scienza dei conti, la geodesia, l'ottica, la teoria musicale, la meccanica, l'astronomia. Il fatto che né la disciplina che viene detta tattica, né l'architettura, né la musica popolare o la disciplina riguardante le fasi, ma nemmeno ciò che per omonimia viene definito meccanico, come credono alcuni, siano parte della matematica, lo dimostreremo chiaramente e in modo metodico col procedere del discorso.

Si nota innanzitutto una netta gerarchia tra le scienze, che pone aritmetica e geometria ai massimi livelli, seguite dalle scienze applicate (tra cui figura anche la meccanica); al di fuori della matematica, infine, architettura e applicazioni concrete delle scienze applicate. È subito evidente un parallelo tra i due autori: come per Pappo la disciplina onnicomprensiva è la meccanica, così per Gemino/Anatolio lo è la matematica; entrambi fanno riferimento a una macrocategoria nella quale individuano poi delle distinzioni. In un libro dedicato alla meccanica, è del tutto naturale che le lodi vengano rivolte a tale disciplina, creando però, come si è visto in precedenza, una contraddizione con il resto della trattazione. È lecito pertanto ipotizzare che l'autore parli di *μηχανική* quando invece avrebbe dovuto riferirsi alla *μαθηματικῆ*; si tratta di una strategia retorica, che attribuisce

drini opera, cit., p. 165.). È interessante notare che le nostre fonti ci tramandano una sequenza cronologica particolarmente significativa: lo stesso testo compare negli scritti di Gemino (I secolo a.C., fine dell'età ellenistica, se si accetta la data tradizionale del 31 a.C. [cfr. K. TITTEL, *Geminus (1)*, in *Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, vol. VII, 1910, coll. 1026-1050]), Anatolio (III secolo d.C., cronologicamente vicino a Pappo) e Proclo (V secolo, filosofo neoplatonico), istituendo un collegamento tra riflessioni ellenistiche (si ricordi l'interpretazione di Vegetti, che riconosce una matrice platonica nella riflessione matematica del periodo) e neoplatoniche.

20 J. L. HEIBERG, *Heronis Alexandrini opera*, cit., p. 164.

alla materia oggetto della trattazione un valore più generale di quello che poi effettivamente nel corso del testo avrà, ma è allo stesso tempo, se l'attribuzione a Gemino è corretta, un riferimento a riflessioni di matrice ellenistica. A questo proposito si rivela interessante anche la collocazione del passo in apertura di libro, una sezione dunque programmatica, in cui, più che in ogni altro punto, è lecito il riferimento a modelli filosofici: ancora una volta, come in precedenza, è pertanto possibile domandarsi se si tratti di un reale pensiero dell'autore, o non sia piuttosto un debito alla tradizione. Per quanto riguarda Pappo, alla luce del testo precedentemente analizzato, dovremo propendere per la seconda ipotesi.

6. Il dibattito ellenistico continua sotto altre forme: la matrice neoplatonica

Rimane ora un ultimo punto da considerare: dopo aver citato Archimede, Pappo (Papp., *Coll.* VIII 1026-1028) introduce un breve passaggio sulla geometria madre delle tecniche e sui rapporti reciproci tra le discipline:

γεωμετρία γὰρ οὐδὲν βλάπτεται, σωματοποιεῖν πεφυκυῖα πολλὰς τέχνας, διὰ τοῦ συνεῖναι αὐταῖς. μήτηρ οὖν ὥσπερ οὐσα τεχνῶν οὐ βλάπτεται διὰ τοῦ φροντίζειν ὀργανικῆς καὶ ἀρχιτεκτονικῆς· οὐδὲ γὰρ διὰ τὸ συνεῖναι γεωμετρία καὶ γωμονικῆ καὶ μηχανικῆ καὶ σκηνογραφία βλάπτεται τι, τὸναντίον δὲ προάγουσα μὲν ταύτας φαίνεται, τιμωμένη δὲ καὶ κοσμουμένη δεόντως ὑπ' αὐτῶν²¹.

Infatti la geometria non ne riceve alcun danno, essendo per natura propensa a dare corpo a molte tecniche, dal momento che è strettamente connessa a esse; essendo dunque per loro quasi una madre, non viene per nulla sminuita per il fatto di occuparsi dell'arte degli strumenti e dell'architettura; né lo è per il suo legame con la misurazione della terra, l'arte degli orologi, la meccanica e la prospettiva, ma pare semmai promuoverle, ricevendone, com'è giusto, onore e prestigio.

L'autore sostiene dunque che la geometria non venga danneggiata, pur dedicandosi a *tecniche* come la meccanica. Compare qui un'ulteriore concezione della disciplina: dopo essere stata innalzata a livello della matematica, e prima di essere posta quasi al pari della geometria per il fatto di fare uso di teoremi per le dimo-

21 Hultsch espunge tutto ciò che è compreso tra μήτηρ e τι; anche se si accettasse questa modifica testuale (per uno dei motivi del suo mantenimento a testo, cfr. *supra* n. 14), resterebbero i termini che qui ci interessano ai fini del collegamento con i pensatori neoplatonici: τιμωμένη δὲ καὶ κοσμουμένη.

strazioni, viene degradata a τέχνη (seppure con qualche riserva: cfr. *infra*, n. 23). Si rende pertanto necessario analizzare il retroterra culturale cui si fa riferimento, al fine di verificare se sia riconoscibile sempre e solo una matrice ellenistica.

È opportuno, a questo proposito, considerare alcuni aspetti del pensiero di Proclo e Giovanni Filopono²², autori più tardi ma sicuramente significativi in quanto testimoni dell'evoluzione del pensiero intorno a questi temi. È possibile cogliere nelle loro riflessioni sul rapporto tra geometria e meccanica una nota di valore che negli autori ellenistici precedentemente analizzati (Archimede, in particolare) non traspariva in modo così netto ed evidente: la prima disciplina sarebbe infatti *più nobile* della seconda, poiché si occupa di ciò che è immateriale, in opposizione a ciò che è corporeo, oggetto di studio della meccanica.

L'onore e il rispetto che le discipline inferiori devolvono alla geometria, e che si ritrovano, meno di due secoli prima, nelle parole di Pappo²³, assieme a una gerarchia non più matematico-dimostrativa ma di valore, fanno pensare all'inserimen-

22 Cfr. Procl., *In Eucl.* 38 (per l'implicazione di questo passaggio con il testo di Gemino, cfr. *supra* § 5): καὶ τῆς μὲν περὶ τὰ νοητὰ πραγματευομένης δύο τὰ πρόωιστα καὶ κυριώτατα μέρη τίθενται ἀριθμητικὴν καὶ γεωμετρίας, τῆς δὲ περὶ τὰ αἰσθητὰ τὴν ἐνέργειαν ἐχούσης ἕξ, μηχανικὴν, ἀστρολογίαν, ὀπτικὴν, γεωδεσίαν, κανονικὴν, λογιστικὴν. (G. FRIEDLEIN, *Procli Diadochi in primum Euclidis elementorum librum commentarii*, Leipzig, Teubner, 1873, p. 38). Cfr. Procl., *In Eucl.* 60: ἡ μὲν γὰρ μονὰς ἀθετός ἐστιν, ἡ δὲ στιγμή θέσιν ἔχουσα, καὶ ἀρχαὶ γεωμετρίας μὲν ἢ στιγμή προσλαβούσα τὴν θέσιν, ἀριθμητικῆς δὲ ἡ μονὰς—γεωμετρία δὲ σφαιρικῆς καὶ ἀριθμητικῆς μουσικῆς—αὗται γὰρ τὰς αἰτίας ἀποδιδοῦσι καθόλου τῶν ὑπ' ἐκείνας θεωρημάτων—γεωμετρία δὲ μηχανικῆς ἢ ὀπτικῆς, ὅτι περὶ αἰσθητῶν αὗται ποιοῦνται τοὺς λόγους (*ivi*, pp. 59-60). Cfr. Io. Phil., *in An. post.* XIII 3.146: δεῖ γὰρ καὶ τὰ τῆς ὑπερκειμένης εἰδέναι τὸν ἐπιστήμονα, οἷον τὸν μουσικὸν τὰ τῆς ἀριθμητικῆς (τοῖς γὰρ ἐκείνης θεωρήμασι κέχρηται) καὶ τὸν μηχανικὸν τὰ τῆς γεωμετρίας, ὁμοίως δὲ καὶ τὸν ὀπτικόν· ἐκ γὰρ τῶν τῆς ὑπερκειμένης θεωρημάτων δεικνύται τὰ τῆς ὑποκάτω (M. WALLIES, *Ioannis Philoponi in Aristotelis analytica posteriora commentaria cum anonymo in librum II* [Commentaria in Aristotelem Graeca, XIII-3], Berlin, Reimer, 1909, p. 146). Cfr. Io. Phil., *in An.* XV 22: πάλιν γεωμετρία μηχανικῆς τιμωτέρα κατ' ἄμφω, διότι ἡ μὲν γεωμετρία περὶ ἄυλον ἔχει ὑποκείμενον (τὰ γὰρ σχήματα αὐτὰ καθ' αὐτὰ ἀσώματα ἐστὶ καὶ ἀμεγέθη· εἰ γὰρ εἶχεν ὁ κύκλος μέγεθος, πάντως ἂν ὠρισμένον ἦν, οἷον πηχυαῖον· εἰ δὲ τοῦτο, δίπηχυς οὐκ ἂν ἦν κύκλος ἢ τρίπηχυς οὐδ' ἄλλος τις παρὰ τὸ πηχυαῖον μέγεθος κύκλος ἂν ἦν· καὶ εἰ ἦν σῶμά τι, ὠρισμένον πάντως ἂν ἦν, οἷον χαλκοῦ· οὐκοῦν σιδήρεος οὐκ ἂν ἦν κύκλος ἢ ξύλινος οὐδὲ ὄλωσ' ἄλλο τι σῶμα τῶν παρὰ τὸν χαλκόν· ὥστε ὄλωσ' ἄυλον τὸ ὑποκείμενον τῇ γεωμετρίᾳ), τῇ δὲ μηχανικῇ σῶματα καὶ μεγέθη· οὐκοῦν τιμωτέρα γεωμετρία μηχανικῆς (M. HAYDUCK, *Ioannis Philoponi in Aristotelis de anima libros commentaria* [Commentaria in Aristotelem Graeca, XV], Berlin, Reimer, 1897, p. 22).

23 Il passo di Pappo di cui qui ci occupiamo cerca in realtà di superare questa gerarchia di valore, sottolineando come la geometria *non* venga degradata per il fatto di occuparsi di discipline inferiori; la necessità stessa di operare questa difesa, assieme alla terminologia (μῆτηρ, τιμωμένη, κοσμουμένη), fanno pensare a un inserimento all'interno di un dibattito che, in qualche modo, deve aver stimolato e influenzato la riflessione dell'autore.

to del testo nell'ambito delle riflessioni neoplatoniche, che avrebbero continuato, sotto altre forme, un dibattito nato durante l'Ellenismo, bloccato dalla tradizione nella figura di Archimede e colto da Pappo. A favore di questa interpretazione e di una possibile circolazione del testo nell'ambito neoplatonico giova un confronto con il neoplatonico Simplicio; nell'introduzione del libro VIII, subito dopo aver esposto la partizione della meccanica, si descrivono varie applicazioni concrete delle tecniche (Papp., *Coll.* VIII 1024):

μάλιστα δὲ πάντων ἀναγκαϊόταται τέχναι τυγχάνουσιν πρὸς τὴν τοῦ βίου χρείαν [μηχανικῆς προηγουμένης τῆς ἀρχιτεκτονικῆς] ἢ τε τῶν μαγαναρίων, μηχανικῶν καὶ αὐτῶν κατὰ τοὺς ἀρχαίους λεγομένων [...], καὶ ἡ τῶν ὀργανοποιῶν τῶν πρὸς τὸν πόλεμον ἀναγκαίων, καλουμένων δὲ καὶ αὐτῶν μηχανικῶν [...], πρὸς δὲ ταύταις ἢ τῶν ἰδίως πάλιν καλουμένων μηχανοποιῶν [...].

Le tecniche, in particolare, che si rivelano quanto mai utili per le necessità della vita sono [poiché la meccanica governa i principi dell'architettura]: quella degli esperti di meccanica, chiamati anche questi meccanici ai tempi degli antichi [...], quella dei costruttori di macchine necessarie per la guerra, chiamati anche questi meccanici [...] e, oltre a queste, quella di coloro che propriamente ancora sono chiamati costruttori di opere meccaniche [...].

Si presti attenzione al passaggio espunto, che risulta, in questo punto della trattazione, fuori luogo²⁴: esso subordina l'architettura alla meccanica, facendo supporre che chi lo ha introdotto pensasse a una specifica gerarchia tra le scienze, di cui avrebbe riprodotto il punto che più gli interessava. È possibile rintracciare lo stesso concetto, espresso in modo simile sia nella terminologia che nella struttura sintattica, in *Simpl.*, in *Cael.* VII 563:

24 Il passo espunto presenta dei problemi testuali: in A (Vat. gr. 218, manoscritto di riferimento per l'edizione del testo della *Collectio*) si legge μηχανικῆ προηγουμένης τε, corretto da una seconda mano in μηχανικῆ προηγουμένης, mentre l'edizione di riferimento (F. O. HULTSCH, *Pappi Alexandrini Collectionis quae supersunt*, cit., p. 1022) reca μηχανικῆ προηγουμένης τῆς; l'espressione risulta più chiara e dotata di maggiore autonomia se viene trasformata in un genitivo assoluto: μηχανικῆς προηγουμένης τῆς ἀρχιτεκτονικῆς. Il passo viene da Hultsch eliminato per motivi grammaticali e di senso, poiché non compare in Pappo una chiara gerarchia tra meccanica e architettura; la riflessione non si armonizza, inoltre, con il tema di cui l'autore discute: esempi di applicazioni concrete della meccanica e denominazione degli specialisti che se ne occupano.

ὑποθέσεις δὲ καλεῖ τὰς μαθηματικὰς ἀρχάς, διότι ἐξ ὑποθέσεως αὐτὰς λαμβάνουσιν. ὑποτίθενται γὰρ τὸ σημεῖον ἀμερές και τὰ τοιαῦτα· οὐ γὰρ οἶόν τε τὴν ἀρχὴν ἀποδείξαι κατὰ τὴν μέθοδον ἐκείνην, ἥς λαμβάνεται ὡς ἀρχή, διότι ἡ ἀπόδειξις αἰεὶ εἰς πρότερον, ἀρχῆς δὲ οὐδὲν πρότερον. διὰ τοῦτο τὰς τῶν κατωτέρω ἀρχὰς αἰ ἀναβεβηκυῖαι ἐπιστήμαι ἀποδεικνύουσιν, ἀρχιτεκτονικῆς μὲν μηχανικῆ, ταύτης δὲ γεωμετρίας, ταύτης δὲ ἡ πρώτη φιλοσοφία²⁵.

Chiama ipotesi i principi matematici, perché li prendono per ipotesi; suppongono infatti che il punto sia indiviso e concetti simili; non è possibile dimostrare un principio per quella disciplina di cui viene preso come principio, poiché la dimostrazione viene sempre per prima, ma non c'è nulla prima del principio. Per questo le scienze superiori dimostrano i principi di quelle inferiori, la meccanica quelli dell'architettura, la geometria quelli della meccanica, la prima filosofia quelli della geometria.

Compare qui, oltre al rapporto di subordinazione dell'architettura rispetto alla meccanica, anche una gerarchia che trasforma i rapporti matematico-dimostrativi in termini valoriali: vi sono infatti discipline *inferiori* e discipline *superiori*, definite sulla base della loro capacità di dimostrare i principi di altre scienze. Nel domandarsi come l'interpolazione di cui abbiamo discusso sia entrata nell'opera di Pappo, non sfugge la somiglianza con il passo di Simplicio: sebbene una prova definitiva della loro relazione sia inutile a cercarsi, è possibile ipotizzare che il genitivo assoluto sia stato aggiunto da un lettore del commento al *De Caelo*, che, nel leggere un testo riguardante argomenti simili a quelli trattati dal neoplatonico, ha sentito la necessità di specificare quale fosse la disciplina a cui la meccanica è superiore.

7. Conclusioni

Il termine *μηχανική* oscilla in Pappo tra varie accezioni: in apertura compare dotato di tutte le caratteristiche di una disciplina generale come la *μαθηματική*, ma poco dopo appare il nome di Archimede, accompagnato da un accenno alle sue riflessioni sulla subordinazione della meccanica alla geometria; da una gerarchia matematico-deduttiva si passa poi a considerazioni di valore, che rimandano, con buona approssimazione, alle riflessioni neoplatoniche: con esse l'autore

25 J. L. HEIBERG, *Simplicii in Aristotelis de caelo commentaria*, (Commentaria in Aristotelem Graeca, VII), Berlin, Reimer, 1894, p. 563.

si pone in discussione, sostenendo la dignità della meccanica, e suggerendo così l'esistenza di un dibattito. Procedendo nel testo, infine, la disciplina viene accostata alla geometria in quanto facente uso di teoremi per dimostrazioni e la sua validità viene limitata dalla capacità della scienza concreta di risolvere i problemi più complessi (si tratta, in particolare, di quelli tridimensionali).

La confusione terminologica è dovuta alla compresenza di diverse anime: il retroterra ellenistico, da cui traggono origine tutte le riflessioni successive, con la pesante eredità di nomi non facilmente aggirabili come Archimede, il nascente dibattito di ambito neoplatonico, privo di personalità matematiche di spicco ma dotato di maggiore forza in quanto più attuale²⁶, e, infine, la consapevolezza della validità degli studi meccanici e la volontà di riscattarli, alla luce di un principio più concreto, l'essere *ἐν τῷ βίῳ χρήσιμος*²⁷, utile nella quotidianità.

Pur nella varietà delle matrici che influenzano l'autore, è chiaro che le riflessioni che nel testo si sviluppano nascono all'interno della ricchezza culturale dell'Ellenismo, che dunque non muore, ma si trasforma, ricomparendo in nuove filosofie, facendo sentire il peso della propria autorità in uno scienziato di IV secolo che, ancora, nel momento in cui tenta di svincolarsi dalle catene della tradizione sente la necessità di giustificarsi e di muoversi in una triplice direzione, tra *μηχανική, γεωμετρία, φιλοσοφία*.

26 Seppure Simplicio, Proclo e Giovanni Filopono siano successivi a Pappo, è doveroso sottolineare che anche Plutarco (Plut., *Marc.* 14, 8) fa riferimento a questi temi, dimostrando almeno la consapevolezza dell'esistenza di discussioni a riguardo.

27 Papp., *Coll.* VIII 1022.

Matthieu Réal

“EX COMMENTARIO SAPERE”: ANDRONICO DI RODI,
TOLOMEO E L’ESEGESI ARISTOTELICA

All’inizio del IX secolo d.C. il califfo abbaside al-Ma’mūn ebbe una visione notturna. Seduto sul suo letto stava un uomo di razza bianca, rosso in viso, fronte larga, monociglio, il capo pelato e gli occhi sanguigni. Nonostante l’iniziale timore, al-Ma’mūn si fa forza e chiede: «Chi sei?». «Sono Aristotele», risponde la figura notturna. Ultimate le presentazioni, il filosofo greco, solleccitato dal sovrano mussulmano, si accinge a spiegare con l’emblematica oscurità di cui sono fatti i sogni che cosa sia il bene.

Ibn al-Nadīm (X sec.), che, tra gli altri, ci narra l’aneddoto nel suo *Kitāb al-Fihrist (Catalogo dei libri)*¹, sostiene che questo sogno fu la principale ragione per cui gli intellettuali arabi del “circolo di al-Kindī”, connesso a doppio filo con la corte di al-Ma’mūn, iniziarono a tradurre e studiare “la scienza degli antichi” (al-‘ulūm al-qadīma). Si inaugurava così in quegli anni una nuova e cruciale stagione per la storia della trasmissione dei trattati aristotelici e dei materiali esegetici ad essi correlati senza la quale sicuramente – si pensi anche solo al profondo travaso della filosofia e della scienza araba nel basso medioevo latino – il mondo occidentale come lo conosciamo oggi non sarebbe quello che è. Tra le opere tradotte in quel torno d’anni alla corte abbaside vi era anche, molto verosimilmente, l’archetipo del testo oggetto di questo lavoro ovvero la *Prefazione alla Vita, testamento e catalogo delle opere di Aristotele* redatta in greco da Tolomeo “Lo

Questo saggio nasce a margine del lavoro di edizione, traduzione e commento dei frammenti dei *pinakes* di Andronico di Rodi, di prossima pubblicazione in *Die Fragmente der griechischen Historiker continued, IV*, a cura di S. Schorn. Ringrazio in modo particolare il Prof. Luciano Bossina che ha diretto il lavoro con acume e dedizione. Lo studio dettagliato della Prefazione alla Vita di Tolomeo, di cui si dà conto nell’appendice, non sarebbe stato possibile senza il generoso contributo del Prof. Issam Marjani che nell’estate del 2017 ha supervisionato il lavoro di trascrizione e traduzione del testo. Hanno fornito preziosi spunti e correzioni anche le Prof. sse Cecilia Martini e Cristina D’Ancona, i Proff. Charles Brittain, S. Schorn e Jeff Rusten e i colleghi Alberto Bernard, Vincenzo Casapulla e Alessandro De Blasi. Ringrazio infine gli editori del presente volume, Max Bergamo e Raffaele Tondini, per avermi incluso nel progetto.

1 Al-Nadīm, *The Fihrist*, 339; trad. inglese in B. DOGGE, *The Fihrist, A Tenth-Century Survey of Muslim Culture*, New York, Columbia University Press, 1970, p. 583.

Straniero”, forse nel IV secolo d.C., e oggi conservata unicamente in un manoscritto arabo molto tardo della biblioteca Süleymaniye Kütüphanesi di Istanbul. In questo contributo non mi occuperò dell'affascinante questione del “Greek into Arabic”² ma proverò, al contrario, ad andare dall’“Arabic into Greek” utilizzando il testo in oggetto per gettar luce su alcuni angoli bui dell’operato del peripatetico di I sec. a.C., Andronico di Rodi. All’appendice riservo l’edizione, la traduzione e il commento della *Prefazione* redatta da Tolomeo. Era comunque giusto iniziare da al-Ma’mūn perché è in parte forse anche grazie alle sue tormentate notti se oggi abbiamo di che riempire queste poche pagine.

1. *Dalla cantina di Scepsi a Roma*

Alla morte di Aristotele il Peripato fu affidato alle cure di Teofrasto che assieme alla scuola ereditò verosimilmente anche i libri contenenti le opere del maestro. Teofrasto affidò la sua biblioteca a Neleo al quale tuttavia venne preferito, quale scolarca, Stratone. Neleo, forse risentito per la mancata elezione, lasciò Atene e si recò in Asia Minore, a Scepsi, portando con sé il prezioso lascito. I libri finirono in seguito nelle mani dei suoi familiari che li abbandonarono in una cantina finché Apellicone di Teo (I sec. a.C.) non riuscì a entrarne in possesso. Silla, di ritorno dalla campagna militare greca, assieme al ricco bottino di guerra avrebbe portato a Roma anche la biblioteca di Apellicone. Al termine di queste rocambolesche vicende i trattati aristotelici presero dunque la via dell’*Urbs* dove vennero editi e infine, dopo quasi trecento anni dalla loro stesura, trovarono posto negli scaffali di studiosi di filosofia e sulle bancarelle di librai più inclini a fiutare l’affare editoriale che a discutere sui modi in cui si possa predicare l’essere. Questa vicenda è raccontata con un certo dettaglio in un famoso passo della *Geografia* di Strabone³ che almeno dal XVIII secolo⁴ è motivo

2 Sul movimento di traduzione dal greco all’arabo esiste una ricca bibliografia. Si vedano almeno i pionieristici lavori di G. Endress tra cui G. ENDRESS, *Proclus Arabus. Zwanzig Abschnitte aus der Institutio Theologica in arabischer Übersetzung*, Wiesbaden, Imprimerie Catholique, 1973 e ID., *Die wissenschaftliche Literatur*, in *Grundriss der Arabischen Philologie. II: Literaturwissenschaft*, a cura di H. Gätje, Wiesbaden, Reichert, 1987, pp. 400-530. Di grande impatto è stato il libro di D. GUTAS, *Greek Thought, Arabic Culture: the Graeco-Arabic translation movement in Baghdad and early Abbāsid society (2nd-4th / 8th- 10th c.)*, London, Routledge, 1998; trad. it. *Pensiero greco e cultura araba*, a cura di C. D’Ancona, Torino, Einaudi, 2002. Per una agile e documentata sintesi della questione con ricca bibliografia si veda C. D’ANCONA, “*Aristu ‘inda l-‘Arab*,” and beyond in *Aristotle and the Arabic tradition*, a cura di A. Alwishah e J. Hayes, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 11-29.

3 Str., XIII 1, 54. Cfr. anche Plut., *Sull.* 26,1.

4 Nel 1717 il benedettino francese Jean Liron aprì questo intricato dossier mettendo in dub-

di accesi dibattiti tra gli studiosi⁵. In principio non vi è nulla di particolarmente incredibile nella testimonianza di Strabone a cui, ad ogni buon conto, andrebbe lasciato il beneficio del dubbio. La prima parte della sua narrazione trova inoltre conferma in un importante documento, il testamento⁶ di Teofrasto citato da Diogene Laerzio⁷, in cui si dispone esplicitamente che la biblioteca del successore di Aristotele venga ereditata da Neleo. Tuttavia, una cosa è sostenere la verosimiglianza della testimonianza straboniana, un’altra è prenderla alla lettera e derivarne, come spesso si legge ancora nei manuali di filosofia o in studi specialistici, che l’Aristotele esoterico sparì del tutto dalla circolazione in età ellenistica. Questa conclusione va scartata con forza. Se è vero che i trattati di Aristotele non permeano certo il pensiero filosofico ellenistico e sembrano essere piuttosto i dialoghi, l’Aristotele essoterico, ad attrarre l’attenzione e molto spesso gli strali delle scuole rivali, è pur vero che alcuni trattati non scomparirono del tutto dalla scena filosofica del tempo⁸. In particolare l’*Organon*, o meglio l’insieme di opere

bio la testimonianza di Strabone. Cfr. O. PRIMAVESI, *Ein Blick in den Stollen von Skepsis: Vier Kapitel zur frühen Überlieferung des Corpus Aristotelicum*, «Philologus», CLI, 2007, pp. 51-77.

5 Sulla testimonianza di Strabone l’analisi di Moraux rimane un buon punto di partenza. P. MORAUX, *Der Aristotelismus bei den Griechen von Andronikos bis Alexander von Aphrodisia*, erster Band, Berlin-New York, De Gruyter, 1973, pp. 3-31; trad. it. *L’Aristotelismo presso i Greci*, vol. I, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 14-40. Tra i contributi più recenti, si veda anche C. JACOB, *Fragments of a history of ancient libraries*, in *Ancient Libraries*, a cura di J. König, K. Oikonomopoulou e G. Woolf, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 66-74. L’analisi del passo che più mi convince è quella di D. E. HAHM, *Critolaus and Late Hellenistic Peripatetic Philosophy*, in *Pyrrhonists, Patricians, Platonizers: Hellenistic Philosophy in the Period 155-86 B.C.*, a cura di A.M. Ioppolo e D. N. Sedley, Roma, Bibliopolis, 2007, pp. 47-101. Per quanto riguarda l’attendibilità del racconto straboniano, la critica recente generalmente oscilla tra un radicale scetticismo e una interpretazione del passo *cum grano salis*. L’unica eccezione degna di nota tra gli studiosi moderni è quella di Primavesi, (O. PRIMAVESI, *Ein Blick*, cit.) che sulla base della numerazione dei libri che compongono i trattati aristotelici riabilita il passo straboniano e ritiene la sparizione dell’Aristotele esoterico in età ellenistica un fatto veritiero.

6 Sui testamenti peripatetici riportati da Diogene Laerzio si veda P. MORAUX, *Diogène Laërce et le Péripatos*, «Elenchos», VII, 1986, pp. 251-252.

7 Diog. Laert., V 51.

8 Si vedano tra gli altri I. DÜRING, *Notes on the history of the transmission of Aristotle’s writings*, Göteborg, Elander, 1950, P. MORAUX, *Der Aristotelismus*, cit., pp. 10-11 (trad. it. *L’Aristotelismo*, cit., pp. 20-21), I. PAJON, *The Aristotelian corpus and the Rhodian tradition: new light from Posidonius on the transmission of Aristotle’s works*, «Classical Quarterly», LXIII/2, 2013, pp. 723-733 e D. LEFEBVRE, *Aristotle and the Hellenistic Peripatos: From Theophrastus to Critolaus*, in *Brill’s Companion to the Reception of Aristotle in Antiquity*, a cura di A. Falcon, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 13-34.

logiche che in seguito acquisiranno tale nome, fu oggetto di studio e commento ben prima di Andronico di Rodi (I sec. a.C.), studioso a cui spesso si attribuisce il *revival* dell'Aristotele esoterico. Basterebbe uno sguardo al catalogo delle opere di Aristotele redatto in età ellenistica e conservato sempre da Diogene⁹, nel quale compaiono molti dei nostri trattati cosiddetti esoterici, per dubitare di una ricostruzione così semplicistica. Inoltre, mi pare contro-intuitivo supporre che tutte le opere di Aristotele, eccetto i dialoghi, sopravvivessero in un'unica copia e non furono mai oggetto di trascrizione né di studio nel periodo che separa la morte di Aristotele da quella di Teofrasto, quando verosimilmente le opere presero la via di Scepsi al seguito di Neleo. La traslazione della biblioteca aristotelica a Scepsi non è pertanto prova sufficiente né tantomeno necessaria della perdita dell'Aristotele esoterico in età ellenistica.

Come si spiega dunque, sulla base di ciò, la testimonianza di Strabone? Il *Totenschlaf der aristotelischen Philosophie*, per usare un'espressione resa celebre da Wilamowitz¹⁰, in età ellenistica di cui Strabone dà conto è questione assai complessa che non si può motivare esclusivamente attraverso la perdita di alcuni libri di Aristotele. Complessa è anche la ben nota questione delle difficoltà testuali sollevate dalle opere aristoteliche quali, per esempio, la non sempre chiara organizzazione del materiale, gli oscuri rimandi interni e l'estrema concisione espressiva. A questi problemi pure sembra fornire una risposta, come già notava Moraux¹¹, la storia della cantina e dei poco zelanti editori antichi, a cui andrebbe attribuita la responsabilità per lo stato editoriale in cui versa l'Aristotele esoterico. Anche in questo caso, però, l'eziologia tramandata da Strabone è estremamente semplicistica. Eppure, nulla vieta di pensare che Strabone, o la sua fonte, abbia ritenuto la storia della cantina, spiegazione sufficiente, o almeno simbolicamente significativa, per dar conto delle suddette problematiche.

Se Aristotele non sparì completamente dalla scena filosofica dell'età ellenistica è pur vero che solo nel primo secolo a.C. si assistette ad un deciso rinnovamento dell'interesse per i suoi trattati di scuola. In particolare la logica, le *Categorie* specialmente, fu oggetto di attento studio come dimostrano i "commenti" di Andronico di Rodi e Boeto di Sidone (allievo di Andronico) di cui ci rimangono un certo numero di frammenti di tradizione indiretta. Un tale *revival*, da intendersi come ritorno alle opere dei fondatori delle varie scuole, e che non fu solo peculiarità peripatetica¹², è solitamente messo in diretta correlazione con la

9 Diog. Laert., V 22.

10 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Antigonos von Karystos*, Berlin, Weidmann, 1881, p. 83.

11 P. MORAUX, *L'Aristotelismo*, cit., pp. 34-35.

12 Si veda *e.g.* il ruolo di Antioco di Ascalona nel contesto del Platonismo.

cosiddetta edizione romana di Aristotele. Anche in questo caso occorre sgomberare il campo da possibili fraintendimenti e semplificazioni soffermandoci un poco sull’intricata questione dell’edizione delle opere aristoteliche e sul ruolo che in essa avrebbe avuto uno dei protagonisti di questo *revival* ossia Andronico di Rodi¹³.

Se la vicenda della cantina di Scepsi fu presto guardata con sospetto dagli studiosi, tuttavia la critica moderna non si è ancora del tutto liberata dall’idea di una edizione romana in epoca post-sillana delle opere aristoteliche rimaste inedite. Eppure, ora che quasi più nessuno par credere verosimile che l’Aristotele scolastico fosse sepolto in Asia minore, pure il concetto di un’edizione dovrebbe essere radicalmente ridefinito. Se Aristotele non fu mai del tutto perduto evidentemente sono sempre esistite copie, *i.e.* delle “edizioni”, dei suoi trattati. Ciò detto, rimane certo plausibile e verosimile che nel primo secolo a.C. la rinnovata attenzione per le opere dello stagirita e forse anche il ritrovamento di opere ritenute inedite promosse iniziative editoriali di più ampia portata e filologicamente più affidabili. Al netto di ciò, tuttavia, l’edizione romana per come è spesso connotata, ovvero una *editio princeps* del *corpus* aristotelico, non è niente più che un mito storiografico.

Non meno problematica è l’idea di un’edizione andronicea, concetto legato a doppio filo e spesso coincidente con quello di edizione romana. Tale vulgata risale almeno ai lavori dell’Usener¹⁴ il quale riteneva che Andronico fosse entrato in possesso dei manoscritti di Scepsi a partire dai quali avrebbe confezionato la prima edizione dei testi aristotelici. A suggerire una tale ricostruzione è un passo della *Vita di Silla* di Plutarco¹⁵ il quale, parafrasando¹⁶ Strabone, aggiunge che Andronico, ottenute le copie di Scepsi da Tirannione, le rese note. Come giustamente mostrato dalla Hatzimichali¹⁷, il passo plutarco può difficilmente

13 Per un sintetico inquadramento della filosofia tardo ellenistica si veda M. FREDE, *Epilogue*, in *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, a cura di K. Algra, J. Barnes, J. Mansfeld e M. Schofield, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 771-797.

14 H. USENER, *Ein altes Lehrgebäude der Philologie*, in *Kleine Schriften II*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1913, pp. 306 sgg. (prima edizione 1892); *Id.*, *Unser Platontext*, in *Kleine Schriften III*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1914, pp. 150 sgg. (prima edizione 1892).

15 Plut. *Sull.* 26.

16 Mi pare ipotesi verosimile che Plutarco stia attingendo direttamente a Str., XIII 1, 54. Così si esprimeva già Moraux. (P. MORAUX, *Aristotelismo*, cit., pp. 30-33).

17 M. HATZIMICHALI, *The texts of Plato and Aristotle in the first century BC*, in *Aristotle, Plato and Pythagoreanism in the First Century BC*, a cura di M. Schofield, Cambridge, Cambridge University Press, 2013; *EAD.*, *Andronicus of Rhodes and the Construction of the Aristotelian Corpus*, in *Brill’s Companion to the Reception of Aristotle in Antiquity*, a cura di A. Falcon, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 81-100.

essere utilizzato quale prova di un'edizione andronicea¹⁸. Sia il concetto di edizione romana sia quello di edizione andronicea appaiono pertanto da doversi abbandonare o radicalmente ridimensionare. Ciononostante, Andronico fu certo cruciale per la trasmissione e lo studio dei testi aristotelici. Per saggiare la portata dell'opera del peripatetico rodense occorre introdurre l'oscura figura di Tolomeo Lo Straniero.

2. Tolomeo e la catalogazione delle opere aristoteliche

Il profilo storico di Tolomeo "lo Straniero" è del tutto evanescente. Gli estremi cronologici all'interno dei quali collocare la sua figura sono il I sec. d.C. e il VI sec. d.C. Tolomeo cita infatti il catalogo di Andronico di Rodi e pertanto il suo lavoro sarà necessariamente posteriore a quello del Rodense; egli è poi citato dal neoplatonico Elia¹⁹ il cui *floruit* si colloca nel VI secolo. Tuttavia, il fatto che l'opera di Elia si basi verosimilmente su quella di Proclo potrebbe spostare la citazione di Tolomeo al V sec. almeno. All'interno di questo vasto lasso cronologico ogni identificazione con altri Tolomei di cui siamo a conoscenza è teoricamente possibile. È inoltre anche plausibile che il nostro Tolomeo sia un nome altro rispetto ai vari omonimi di cui abbiamo notizia²⁰. Ogni tentativo di datazione rimane dunque altamente ipotetico e, sebbene si stia sempre di più diffondendo un certo consenso attorno al IV/V secolo d.C.²¹, mi pare difficile propendere per una delle svariate ipotesi avanzate dalla critica.

Se la figura storica di Tolomeo ci sfugge è tuttavia possibile tentare di inquadrare con maggior dettaglio la sua produzione. Tolomeo fu infatti autore di una influente, specialmente in termini di *Nachleben*, *Vita di Aristotele*. Le biografie

18 Per l'analisi di ulteriori testi antichi che potrebbero suggerire, a torto, un lavoro editoriale da parte di Andronico cfr. J. BARNES, *Roman Aristotle*, in *Philosophia togata II*, a cura di J. Barnes e M. Griffin, Oxford, Clarendon Press, 1997, pp. 1-69.

19 Elias, *In Ar. Cat.*, 107. Nel passo di Elia si legge Tolomeo Filadelfo ma non c'è dubbio che il riferimento sia a Tolomeo Lo straniero. La menzione del Filadelfo o è frutto di corruzione manoscritta o è un grossolano errore di Elia stesso o della sua fonte.

20 Sulla questione dell'identificazione di Tolomeo lo Straniero e la sua datazione la sintesi più aggiornata è quella di G. DIETZE-MÄGER, *Aristoteles-Viten und Schriftenkataloge. Die Aristoteles-Schrift des Ptolemaios im Licht der Überlieferung*, «Studi Classici e Orientali», LXI, 2015, pp. 97-166.

21 M. PLEZIA, *De Ptolomaeo Pinacographo*, «Eos», LXIII, 1975, pp. 37-42. Gutas, sebbene dubitanter, sembra avallare l'ipotesi di Plezia e così D'Ancona. D. GUTAS, *The spurious and the authentic in the Arabic lives of Aristotle*, in *Pseudo-Aristotle in the Middle Ages: The Theology and Other Texts*, a cura di J. Kraye, W. F. Ryan e C. B. Schmitt, London, Warburg Institute, 1986, p. 34 n. 30. C. D'ANCONA, "Aristu 'inda l- 'Arab", cit., p. 16.

antiche di Aristotele sono questione complessa e non mi soffermerò qui su di esse²². Mi limiterò ad analizzare una parte ben delimitabile della *Vita di Aristotele* redatta da Tolomeo: la prefazione all’opera ed il catalogo delle opere di Aristotele.²³

Iniziamo dal catalogo. La questione dei cataloghi di Aristotele è questione annosa²⁴ ma potenzialmente ancora foriera di ricche sorprese²⁵. Tre liste di opere aristoteliche sono giunte sino a noi: la lista contenuta in Diogene Laerzio²⁶, la lista della vita Menagiana²⁷ e la lista di Tolomeo.

La lista di Diogene è costituita da 146 opere (Düring) molte delle quali non rispecchiano l’attuale titolatura. Questo è uno dei motivi principali che rendono la lista così enigmatica per gli studiosi moderni. Sebbene originariamente si fosse pensato che la lista fosse un *excerptum* dell’opera bibliografica di Andronico, oggi l’ipotesi è stata scartata e si propende per una datazione di fine III sec. a.C. A contendersi l’attribuzione della lista sono due figure: Aristone di Ceo, quarto scolarca del peripato, e Ermippo, studioso alessandrino allievo di Callimaco.

La lista Menagiana, così chiamata perché edita nel 1633 da Gilles Ménage, deriva molto plausibilmente dall’*Onomatologos* di Esichio²⁸. La prima parte della lista (1-139 Düring) è molto simile alla lista di Diogene e sicuramente le due liste hanno una fonte comune e risalgono pertanto, in ultima analisi, al III sec. a.C. I titoli 142-197 (Düring) costituiscono un’appendice in diverse sezioni di diversa origine.

22 Per un preliminare ed aggiornato approccio alla questione si veda T. DORANDI, *The Ancient Biographical Tradition on Aristotle*, in *Brill’s Companion to the Reception of Aristotle in Antiquity*, a cura di A. Falcon, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 277-298.

23 L’opera si compone di tre parti (una notizia biografica, il testamento ed il catalogo) introdotte da una prefazione.

24 Tra i primi ad occuparsene fu un giovane Nietzsche, che nel gennaio del 1867 tenne una conferenza alla Società filologica di Lipsia dal titolo *IIIINAKEΣ degli scritti aristotelici*. Cfr. F. NIETZSCHE, *IIIINAKEΣ degli scritti aristotelici*, in *Id., Scritti giovanili 1865-1869*, vol. I tomo II, a cura di G. Campioni e M. Carpitella, Milano, Adelphi, 2001, pp. 132-148.

25 Ancora fondamentale sulla questione è la monografia di P. MORAUX, *Les listes anciennes des ouvrages d’Aristote*, Louvain, Éditions universitaires de Louvain, 1951. Ad essa in parte risponde il lavoro di Düring, I. DÜRING, *Aristotle in the biographical tradition*, Göteborg, Elander, 1957. La lettura della lista di Tolomeo andrà affrontata a partire dall’edizione di Hein, C. HEIN, *Definition und Einteilung der Philosophie. Von der spätantiken Einleitungsliteratur zur arabischen Enzyklopädie*, Frankfurt am Main, Europäische Hochschulschriften, 1985.

26 Diog. Laert., V, 22-27.

27 DÜRING, *Biographical tradition*, cit., pp. 80-93.

28 Si veda tra gli altri P. MORAUX, *Les listes*, cit., pp. 195-209.

La terza lista è quella derivante dal nostro autore. Essa è trasmessa unicamente per tradizione araba dai due biobibliografi al-Qifti²⁹ (XII-XIII sec.) e Ibn Abī Usaybi'a³⁰ (XIII sec.) e dal manoscritto Istanbul, Süleymaniye Kütüphanesi, *Aya Sofya* 4833 su cui torneremo nell'appendice. Il catalogo attesta uno stato del *corpus* a noi decisamente più familiare rispetto alle due precedenti. Vi sono presenti, con rare eccezioni, tutte le opere a noi pervenute nella forma e titolatura corrente. L'opera di Tolomeo rappresenta dunque la fase finale del lungo processo di formazione dei trattati e stabilizzazione del *corpus*. L'ordinamento delle opere contribuisce a rafforzare l'idea di un sistema ascendente che dalla logica, intesa come *organon*, raggiunge la teoretica passando per la pratica.

Basti questo breve riassunto per quanto riguarda i cataloghi. Mi concentrerò invece ora sulla prefazione all'opera di Tolomeo.

3. "Arabic into Greek": la genesi ellenistica del commento di età imperiale

Se l'esistenza del catalogo di Tolomeo era nota già da tempo agli studiosi dell'aristotelismo antico, è solo con la ricezione del lavoro di Baumstark³¹, cui Moraux è particolarmente debitore³², che i dati forniti da Tolomeo vengono integrati nella complessa vicenda della creazione dei trattati e della stabilizzazione del *corpus*. Tuttavia l'impossibilità di datare Tolomeo e la mancanza di un contesto all'interno del quale collocare la sua opera fornivano molte più domande che risposte. Se l'enigma della cronologia difficilmente può essere risolto, tuttavia il ritrovamento di una *Prefazione* fornisce parte di quel contesto che permette di inquadrare almeno il senso generale dell'opera di Tolomeo.

Delle tre fonti che ci trasmettono Tolomeo, solo il manoscritto arabo Istanbul, Süleymaniye Kütüphanesi, *Aya Sofya* 4833 ci fornisce l'opera completa di una *Prefazione*. A portare all'attenzione degli studiosi aristotelici il documento, uno dei molti tesori scoperti da H. Ritter, fu Düring³³ che fornisce per la prima volta una traduzione inglese, invero molto deludente. Poco dopo è Plezia³⁴ a provar a dar senso al complesso testo della prefazione con una parafrasi latina. Il primo

29 J. LIPPERT, *Ta'rikh al-ḥukama'*, Leipzig, Dietrich, 1903.

30 A. MÜLLER, *Ibn-Abī-Uṣaybi'a: 'Uyūn al-anba' fi ṭabaqāt al-aṭibba'*, Cairo, a cura dell'editore, 1882.

31 A. BAUMSTARK, *Syrisch-Arabische Biographien des Aristoteles. Syrische Commentare zur ΕΙΣΑΓΩΓΗ des Porphyrios*, Leipzig, Teubner, 1900.

32 P. MORAUX, *Listes*, cit.

33 I. DÜRING, *Ptolemy's Vita Aristotelis Rediscovered*, in *Philomathes*, a cura di R. B. Palmer e R. Hamerton-Kelly, Den Haag, Nijhoff, 1971. pp. 264-269.

34 M. PLEZIA, *De Ptolomaeo Pinacographo*, cit., pp. 37-42.

vero lavoro scientifico sul testo viene compiuto dall’arabista Hein³⁵ la cui monografia include un’edizione della *Prefazione* seguita da una traduzione tedesca, e un’edizione critica della lista; tale edizione, che per la prima volta si basa sulla collazione di tutte e tre le fonti, sostituisce quella canonica di Düring. L’ultimo studio che indaga la *Prefazione* di Tolomeo è quello della Dietze-Mäger³⁶ a cui va il merito di aver aperto la questione del rapporto tra Tolomeo e Andronico.

Il testo prefatorio di Tolomeo si pone come un tentativo di sintetizzare il più complesso lavoro di Andronico di Rodi. Ci sono pochi dubbi sul fatto che l’opera del rodense a cui ripetutamente allude Tolomeo sia il trattato bibliografico in almeno cinque libri, oggi perduto, e noto alla critica come i *πίνακες* (catalogo) di Aristotele. Tolomeo mostra una certa precisione ed enfasi nel delineare le maggiori differenze tra il suo lavoro, in ultima analisi una mera lista di opere, e quello di Andronico. Elencheremo ora in cosa consistano queste differenze ritornandovi con dovizia di particolari in appendice. In primo luogo, ma su questo punto il passo arabo è controverso, Tolomeo limita la sua opera ai testi aristotelici mentre sembra verisimile desumere che Andronico nel suo lavoro avesse considerato anche i trattati teofrastei. Il legame fluido che dovette esistere tra le opere di Aristotele e quelle del suo più diretto successore è un dato che è stato largamente sottolineato dalla critica. Tuttavia mi riesce difficile credere che Andronico, pronto a dubitare dell’autorialità del *de Interpretatione*³⁷ e a distinguere tra le partizioni interne alla *Fisica*³⁸, non differenziasse le opere del maestro da quelle del discepolo. È pertanto plausibile che il trattato bibliografico del Rodense, pur avendo per oggetto entrambi gli autori, distinguesse con una certa chiarezza, laddove possibile, tra le opere dell’uno e dell’altro. Una seconda differenza macroscopica riguarda il fatto che Tolomeo non enuclea lo *σκοπός* di ogni opera. Per *σκοπός* si dovrà intendere qui il tema dell’opera, l’oggetto. È dunque probabile che Andronico, invece, apponesse all’elenco di ogni opera un piccolo riassunto del suo contenuto³⁹. Tolomeo si esime dal menzionare il tema delle opere in quanto il destinatario dell’opera non si mostra interessato né alla conoscenza delle singole opere nella loro partizione interna né alla loro autenticità. Il passo arabo suggerisce pertanto che il fine di un’opera come quella andronicea era precisamente

35 C. HEIN, *Definition und Einteilung*, cit.

36 G. DIETZE-MÄGER, *Die Pinakes des Andronikos im Licht der Vorrede in der Aristoteles-Schrift des Ptolemaios*, «Aevum», LXXXIX, 2015, pp. 97-166.

37 Alex. Aphr., *In Apr.* 160, 29; Amm., *In Int.* V. 24; Io. Phil., *in An.* 27, 21; Boëth., *In berm.* 11, 13.

38 Simp., *In Ph.* 923, 3

39 Per farsi un’idea pratica di che cosa si intenda per *σκοπός* in contesto bibliografico può essere utile guardare all’opera di Galeno *De propriis libris* o, per rimanere in ambito aristotelico, all’opera di al-Kindī, *Sulla quantità dei libri di Aristotele*.

quella di fornire oltre al tema, o attraverso il tema, una discussione degli aspetti soprammenzionati, ossia: la partizione interna ad ogni trattato e una disamina della loro autenticità. Questo dato è confermato da testimonianze di tradizione indiretta relative ad Andronico. Si potranno menzionare a questo proposito la serie di frammenti concernenti l'atetesi del *De Interpretatione* (cfr. n. 37) che fa riferimento all'autenticità di un trattato, e il frammento sui *Postpredicamenti*⁴⁰ che assieme a quello sulla *Fisica* riportato da Simplicio⁴¹ fanno riferimento alla divisione interna dei trattati.

Il tema dell'opera, la divisione interna e la critica attribuzionistica non sono aspetti casuali dell'esegetica antica ma fanno parte di uno schema preciso, spesso chiamato *schema isagogicum*⁴² che è, tra gli altri, esplicitamente testimoniato dai commentatori neoplatonici di Aristotele. Per saggiare la portata delle notizie prefatorie di Tolomeo è bene pertanto considerare succintamente i metodi di studio dei testi filosofici in epoca tardo antica di cui un tale schema è il frutto.

È possibile farsi un'idea sorprendentemente chiara di come dovesse svolgersi una tipica lezione di filosofia tra V e VI secolo in una città quale Alessandria, per esempio, dove molti degli studiosi di cui possediamo i commenti esercitarono la professione di insegnanti di filosofia⁴³. Dopo aver letto l'*Isagoge* di Porfirio il discente veniva introdotto alla logica aristotelica e più nello specifico alle *Categorie*. La lettura del trattato era accompagnata da un fitto commento del maestro che introduceva l'opera seguendo uno schema ben preciso in 10 punti così sintetizzabili⁴⁴:

- 1) I modi e le ragioni per cui le diverse scuole filosofiche si chiamano in un certo modo;
- 2) La divisione del *corpus* aristotelico;

40 Simp., *In Cat.* 379, 3; Boëth. *In Cat.* 263, 2.

41 Simp., *In Ph.* 923, 3.

42 Sulla questione cfr J. MANSFELD, *Prolegomena: Questions to Be Settled Before the Study of an Author, or a Text*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1994.

43 Sulla questione rimane per molti versi ancora fondamentale l'articolo di K. PRAECHTER, *Review of the Commentaria in Aristotelem Graeca*, in *Aristotle transformed: the ancient commentators and their influence*, a cura di R. Sorabji, Ithaca, Cornell University Press, 1990, pp. 31-54 (*Die griechischen Aristoteleskommentare*, «Byzantinische Zeitschrift», XVIII, 1909, pp. 516-38).

44 Sulla questione degli schemi introduttivi il maggior lavoro è stato compiuto da I. HADOT; si vedano specialmente I. HADOT, *Les introductions aux commentaires exégétiques chez les auteurs néoplatoniciens et les auteurs Chrétiens*, in *Les règles de l'interprétation*, a cura di M. Tardieu, Paris, Cerf, 1987, pp. 99-122; EAD., *Simplicius: Commentaire sur les Catégories*, Leiden, Brill, 1990.

- 3) La parte della filosofia che bisogna studiare per prima;
- 4) Lo scopo della filosofia aristotelica;
- 5) I modi per raggiungere lo scopo precipuo della filosofia aristotelica;
- 6) lo stile delle opere aristoteliche;
- 7) I motivi per cui Aristotele è oscuro;
- 8) Le caratteristiche del buon esegeta;
- 9) Le caratteristiche del buon allievo;
- 10) Le questioni preliminari che bisogna affrontare prima della lettura di un testo.

È verosimile pensare che il materiale biobibliografico (catalogo + vita) fornisca proprio lo strumentario per rispondere a questa serie di domande. Se è arbitrario sostenere che opere biobibliografiche come quella di Tolomeo furono sviluppate a fine precipuamente scolastico, mi pare innegabile che esse fornirono ben presto materia e forma per la creazione di un apparato para-testuale orientato in senso didattico. Ci si potrà dunque immaginare una situazione in cui maestro e discenti affrontavano il verbo aristotelico a partire da copie delle opere fornite di una introduzione biografica all'autore e una lista della sua produzione, le quali provvedessero un *accessus* sommario ma chiaro al testo oggetto di commento. Un'organizzazione del materiale di questo tipo è testimoniata in svariati dei nostri manoscritti aristotelici di epoca medievale. Le pratiche esegetiche di epoca più antica, riadattate in ambito scolastico, portavano così all' "invenzione", forse meglio dire sviluppo, di uno strumento, quello di un testo correlato da un paratesto, che è lo schema costitutivo del libro per come ancora oggi lo conosciamo.

Risolti i dieci problemi preliminari iniziava per lo studente di filosofia la lettura vera e propria della prima delle opere aristoteliche: le *Categorie*. Terminato lo studio dell'*Organon* aristotelico si diventava pronti per affrontare le vette del platonismo attraverso la lettura dell'*Alcibiade Maggiore*.

Occorre ora soffermarci su un punto specifico dello schema introduttivo alla lettura delle opere aristoteliche, il decimo, ovverosia *le questioni preliminari che devono essere affrontate prima della lettura di un testo*. Stando ai commentatori, lo studio di ogni opera filosofica deve essere preceduta dall'analisi di 6 questioni⁴⁵. I 6 punti sono così riassumibili: 1) il tema dell'opera; 2) l'utilità dell'opera; 3) l'autenticità dell'opera; 4) il posto dell'opera nel *curriculum* di lettura; 5) la ragione del titolo; 6) la partizione interna. Si è a lungo dibattuto sull'origine di questi schemi preliminari. È verosimile ritenere che la loro elaborazione e in-

45 Lo schema, sebbene in forme parzialmente differenti, è ricavabile dal prologo dei commenti alle *Categorie* di Ammonio, Simplicio, Filopono ed Elia.

troduzione nel *curriculum* scolastico si debba a Proclo⁴⁶. Tuttavia, almeno per quanto riguarda lo schema in 6 punti, vi sono tracce di un suo utilizzo ben antecedente al V secolo. È stato dimostrato in maniera indipendente da Hadot⁴⁷ e Neuschäfer⁴⁸ come parte di tale schema sia adottata già da Origene nel suo commento al *Cantico dei Cantici*. Mi pare possibile risalire ben oltre Origene. Come abbiamo notato in precedenza si può infatti dedurre che l'opera bibliografica di Andronico trattasse 3 dei 6 punti dello schema: il tema, l'autenticità dell'opera e la partizione interna. Ora, è evidente che il punto numero 4, il posto dell'opera nel *curriculum* di lettura, sia implicito nella nozione stessa di catalogo che ha nell'ordinamento delle opere il suo fine primario. Il punto 5, la ragione del titolo, era verosimilmente trattato nell'opera andronicea come dimostra il frammento sopraccitato inerente ai *Postpredicamenti*⁴⁹. Infine l'utilità (punto numero 2) è spesso trattata dai commentatori come una sottocategoria dello *σκοπός*. Si potrà dunque concludere che Andronico al termine dell'epoca ellenistica indagava già le 6 questioni che diverranno parte di un preciso schema pedagogico in epoca tardo-antica⁵⁰.

La presente analisi, che proietta all'indietro nel tempo le tecniche esegetiche verificabili in età tardo-antica, non è motivata da una sterile rincorsa ad un *πρώτος εὐρετής*, ma vorrebbe piuttosto aprire la strada per future considerazioni sulla storia dell'aristotelismo tardo-ellenistico. Per quanto il I sec. a.C. sia stato connotato come il secolo del ritorno al testo dei fondatori delle principali scuole filosofiche antiche⁵¹, c'è una certa reticenza ad ammettere che si possa rintracciare un vero filone tecnico-esegetico nell'ambito della filosofia peripatetica anteriore al II sec. d.C. Eppure, difficilmente i lavori compiuti da Andronico, almeno da quanto si ricava alla luce della testimonianza di Tolomeo e dai frammenti di tradizione indiretta, saranno stati dettati da un puro feticcio archivistico. L'analisi della pseudoepigrafia, la titolazione, la partizione interna delle opere, il loro ordinamento, e l'analisi del tema, non devono essere intesi unicamente come gli ambiti di un primo dissodamento della materia di indagine che ha in sé il suo

46 Stando ad Elia, *In Cat.* 107, 24, Proclo in un'opera perduta dal titolo *Συνανάγνωσις* avrebbe finalizzato lo schema in 10 punti.

47 I. HADOT, *Introductions*, cit., pp. 110-119.

48 B. NEUSCHÄFER, *Origenes als Philologe*, voll. I-II., Basel, Reinhardt, 1987, I, pp. 77 sgg.

49 Simp. *In Cat.* 379, 3; Boëth. *In Cat.* 263, 2.

50 Un'ipotesi simile era già stata avanzata da Moraux che tuttavia non essendo a conoscenza della *Prefazione* di Tolomeo non era in grado di sostenere sino in fondo la propria tesi. Cfr J. MANSFELD, *Prolegomena*, cit., p. 40 n. 65.

51 Sulla questione si vedano gli influenti lavori di Frede e Sedley. M. FREDE, *Epilogue*, cit.; D. SEDLEY, *Philosophical Allegiance in the Greco-Roman World*, in *Philosophia Togata*, a cura di M. Griffin e J. Barnes, Oxford, Oxford University Press, 1989, pp. 97-119.

coronamento, ma sono parte di un più ricco progetto di studio. L’ovvio sbocco dell’ampio materiale raccolto nell’opera bibliografica di Andronico è l’esegesi tecnico-filologica del testo aristotelico che ha nel commento il suo genere privilegiato. Siamo infatti a conoscenza del fatto che Andronico commentò almeno le *Categorie*⁵² e con molta probabilità il *de Anima*. Sebbene i suoi commentari difficilmente avranno avuto la complessità e il grado di *self-reflection*⁵³ che raggiungerà il genere in epoca posteriore, non possiamo non enfatizzare come il lavoro di Andronico stia alla base della ben documentabile tradizione esegetica successiva. Il tardo ellenismo sembra dunque costituirsi come uno snodo chiave per la storia della filosofia aristotelica. Non tanto le nuove presunte edizioni, quanto piuttosto lo sviluppo di rigorosi metodi di indagine ermeneutica, di cui il catalogo andronico è forse l’esempio più clamoroso, plasmeranno i metodi di approccio e di studio dei testi aristotelici per le epoche successive. Gli effetti di un tale trapasso, oggi difficilmente ricostruibili con precisione, non sfuggirono ad uno dei più acuti osservatori del proprio tempo, Seneca, che non senza un certo cipiglio notò come «*quae philosophia fuit, facta philologia est*⁵⁴».

52 Simplicio ne riporta un congruo numero di frammenti.

53 Prendo a prestito il termine da H. BALTUSSEN, *Philosophers, Exegetes, Scholars: The Ancient Philosophical Commentary from Plato to Simplicius*, in *Classical Commentaries: Explorations in a Scholarly Genre*, a cura di S. Kraus e C. Stray, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 173-194.

54 Sen., *Ep.* 108, 23.

Appendice

La *Prefazione alla Vita, testamento e catalogo delle opere di Aristotele* di Tolomeo “Lo straniero” è trasmessa dal *codex unicus*, Istanbul, Süleymaniye Kütüphanesi, *Aya Sofya* 4833, ff. 10v-11r. Il manoscritto trasmette anche due opere di al-Fārābī: la *Filosofia di Platone*⁵⁵ e la *Filosofia di Aristotele*⁵⁶. La mano che ha copiato il nostro testo è di poco antecedente al 1739-40⁵⁷. Ignota è la data di traduzione dell’opera dal greco all’arabo. Vi è inoltre la possibilità che essa non sia stata tradotta direttamente dal greco ma si debba postulare una traduzione intermedia dal greco al siriano.

Nonostante un testo critico della *Prefazione* fosse già stato pubblicato (Hein 1985⁵⁸), abbiamo ritenuto proficuo cimentarci noi stessi con l’edizione, ripartendo dalla trascrizione del manoscritto che abbiamo visionato tramite riproduzione digitale. Il nostro risultato editoriale non si discosta se non in pochissimi punti da quello della Hein. Tuttavia la nostra traduzione, la prima in lingua italiana, diverge in molti nodi cruciali dall’interpretazione della studiosa tedesca.

La traduzione si vuole esplicitamente letterale. Questa scelta, sebbene in molti casi produca una certa oscurità, permetterà tuttavia anche agli studiosi che non conoscano la lingua araba di accedere al testo in maniera più diretta. Il lessico, più denotativo che connotativo, risponde pure a questa esigenza. Il commento sarà invece la sede in cui fornirò la mia personale interpretazione dei passi dubbi e una parafrasi che si sobbarchi il peso dell’interpretazione.

55 F. ROSENTHAL e R. WALZER (edd.), *Alfarabius. De Platonis Philosophia*, Londra, Warburg Institute, 1943.

56 M. MAHDI, *Al Fārābī’s Philosophy of Aristotle*, Beirut, Dar Majallat Shi’r, 1961.

57 Cfr *Ivi*, pp. 26-29.

58 C. HEIN, *Definition und Einteilung*, cit. In questo lavoro oltre alla *Prefazione* si trova anche un’edizione critica della lista delle opere.

Testo

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

هذا مقالة بطليموس وفيها وصية أرسطوطاليس وفهرست كتبه وشيء من أخباره إلى
غلس 3

- إِنِّي لَمَّا تَذَكَّرْتُ مَا كُنْتُ قَلْتُ لِي مِنْ أَنَّكَ تَحْسَبُ أَنَّ بَقِيَّتِي كِتَابًا فِيهِ ذَكَرْتُ كِتَابَ
أَرِسْطَاطَالِيسِ فَارَيْتُكَ عَلَى الْمَكَانِ مَا كَتَبْتَهُ فِي ذَلِكَ أُنْدَرُونِيقَسِ الَّذِي مِنْ مَدِينَةِ
رُدُّسَ فَسَأَلْتَنِي أَنْ أَوْلِّفَ فِي ذَلِكَ كِتَابًا أَشَدَّ اخْتِصَارًا وَأَشْرَحَ كَلَامًا، رَأَيْتَ أَنْ أَوْلِّفَ لَكَ هَذَا
الْكِتَابَ وَتَرَكْتُ أَنْ أَذْكَرَ غَرَضَ أَرِسْطَاطَالِيسِ فِي أَقْوَالِهِ كِرَاهِيَةِ التَّطْوِيلِ، وَالْأَنِّي رَأَيْتَ ذَلِكَ إِنْ
فَعَلْتَهُ فَضْلًا إِذْ كُنْتُ الرَّجُلَ الَّذِي لَيْسَتْ حَالُكَ مِنْ يَعْزِفُ كِتَابَ أَرِسْطَاطَالِيسِ مَعْرِفَةً
تَمَيِّزُهَا وَالْوَقُوفَ عَلَى حَقَائِقِ مَا يَذْكَرُ فِيهَا. 6
- وَأَمَّا مَا تَظُنُّ أَنْ تُوجِيهِ فِي هَذَا الْكِتَابِ يَقَعُ بِمَحَبَّتِكَ مِنْ تَرْتِيبِ الْكُتُبِ عَلَى مَرَاتِبِهِ
فَإِنَّهُ مَوْجُودٌ فِيهَا وَلَيْسَ الْأَمْرُ فِي ذَلِكَ يَخْفَى وَلَا بِالنَّظَرِ فِيهِ حَاجَةٌ إِلَى أَنْ يَكُونَ قَوْلُهُ ذَلِكَ مِنْ
قَوْلِي دُونَ وَقُوفِهِ عَلَى فَهْمِهِ إِنْ كَانَتْ مَرَاتِبُ نَفْسِ الصَّنَاعَاتِ الْمَوْضُوعِ فِيهَا الْكُتُبِ قَدْ نَقَصَهُ
الْعَنَى مِنَ النَّاسِ فَضْلًا عَنِ ذِي الْمَعْرِفَةِ وَالْفَهْمِ فِي تَوَالِيهَا وَبِتَرْتِيبِهَا، وَلَيْسَ الْأَمْرُ فِي هَذَا كَمَا ظَنَّ
بَعْضُ النَّاسِ أَنَّ كُلَّ صِنَاعَةٍ مَنْفَرَدَةٌ بِنَفْسِهَا وَأَنَّهَا لَا يَتَّبَعُ بَعْضُهَا بَعْضًا، وَإِنْ كَانَ هَذَا الْأَمْرُ قَدْ
اسْتَقَامَ أَنْ يُسْتَعْمَلَ فِي كِتَابِ فَلَاطِنٍ كَمَا فَعَلَ ذَلِكَ قَوْمٌ كَثِيرٌ مِنْ حِزْبِهِ مِنَ الْفَلَاسِفَةِ. وَهُوَ فِي
كِتَابِ أَرِسْطَاطَالِيسِ أَمَكْنُ وَأَنْتَ سَتَقِفُ عَلَى صِحَّةِ مَا ذَكَرْتُ مِنْ مَرَاتِبِ الْكُتُبِ وَتَعْلَمُ أَنَّ هَذَا
الْكِتَابَ كِتَابٌ إِتْمَا تَمَّ بِالْعَنَاءِ مَتَّى وَأَتَّهُ كِتَابٌ أَوْحَدٌ، وَإِنِّي لَمْ أُسْتَعِنَ عَلَى هَذَا التَّرْتِيبِ بِأَحَدٍ
وَذَلِكَ لِأَنَّ كِتَابَ أُنْدَرُونِيقَسِ فِي هَذَا لَمْ يَحْضُرْنِي وَلِذَلِكَ لَا يَمْنَعُكَ اقْتِنَاؤُكَ كِتَابِي هَذَا مِنْ
اقْتِنَاءِ ذَلِكَ، وَلَا تَعْجَبْ مِنْ أَنْ يَكُونَ أُنْدَرُونِيقَسِ قَدْ عَدَّدَ فِي كِتَابِ نَحْوِ مِنْ أَلْفِ قَوْلٍ وَالَّذِي
ذَكَرْنَا نَحْنُ أَقَلُّ مِنْ ذَلِكَ لِأَنَّ وَائْتَرْنَا أَنْ نَذْكَرَ جَمِيعَ الْمَقَالَاتِ الْمُنْسُوبَةِ إِلَى أَرِسْطَاطَالِيسِ،
وَالْمُنْسُوبَةِ إِلَى ثَاوْفَرَسْتُسِ لَمْ يَكُنْ عَدَدُهَا بِالْقَلِيلِ. 9
- وَأَنَا مَبْتَدَأُ بِقَوْلِ مَخْتَصَرٍ أَذْكَرُ فِيهِ سِيرَةَ أَرِسْطَاطَالِيسِ وَخَبْرَهُ ثُمَّ أَذْكَرُ فِيهِ وَصِيَّتَهُ الَّتِي أَوْصَى بِهَا
وَقَتَّ وَفَاتِهِ، عَلَى مَا يُنْبَأُ لِيْنَا، فَإِنَّكَ كُنْتَ سَأَلْتَنِي ذَلِكَ، ثُمَّ أَذْكَرُ بَعْدَ ذَلِكَ فَهْرَسْتَ كِتَابَهُ مِنْ غَيْرِ
أَنْ أُبَيِّنَ كِتَابَهُ الَّتِي جَرَتْ مَجْرَى الْإِيْجَادِ مِنْ غَيْرِهَا لِأَنَّ ذَلِكَ يَحْتَاجُ إِلَى زِيَادَةٍ فِي الْقَوْلِ وَطَوَّلِ،
وَإِنْ أَرَدْتَ ذَلِكَ لَمْ أَدْعُ أَنْ أَتْكَلَّفَهُ لَكَ، وَإِنْ غَبْتُ عَنِّي فَأَكْتُبْ بِهِ إِلَيْكَ وَأَعْلَمُكَ إِذَا التَّقِينَا.
فَلْيَبْتَدَأْ بِالْقَوْلِ فِي ذَلِكَ. 12

Traduzione

In nome di Dio, il Misericordioso e il Misericorde.

Questo è il trattato di Tolomeo per Gallo e in esso vi è il testamento di Aristotele, la lista delle sue opere e qualche sua notizia.

Quando mi sono ricordato ciò che mi avevi detto, ovvero che tu pensassi che io avessi un'opera in cui vi erano menzionate le opere di Aristotele, ti ho subito mostrato quello che sull'argomento ha scritto Andronico che è della città di Rodi. Mi hai dunque chiesto di comporre un'opera sull'argomento che fosse il più sintetico e più chiaro possibile nel discorso. Ho pensato di comporre per te quest'opera e ho tralasciato di menzionare l'argomento di Aristotele nei suoi trattati, onde evitare di essere prolisso e perché ho ritenuto che sarebbe superfluo, dal momento che sei un uomo la cui condizione non è né quella di chi conosce le opere di Aristotele con una conoscenza della distinzione di esse né di chi si sofferma sulle verità menzionate in esse.

Per quanto concerne il tuo ritenere che vi sia un elenco in quest'opera che coincida col tuo desiderio di ordinare le opere secondo il loro grado, esso è in esse. E non c'è nulla di nascosto in ciò e chi si occupa della questione non ha bisogno di dire la stessa cosa che dico io, se non nel soffermarsi sulla comprensione del fatto che c'è una manchevolezza nella gerarchia delle arti circa cui le opere sono scritte da parte delle persone ad eccezione di quelle che possiedono la conoscenza e l'intendimento della loro sequenza e del loro ordine. E circa questa questione le cose non stanno come hanno pensato alcune persone cioè che ciascun'arte è isolata ed ognuna di esse non segue le altre, anche se questo ha funzionato nell'utilizzo delle opere di Platone come fecero molti filosofi del suo partito. Ciò è stato possibile nelle opere di Aristotele e tu puoi soffermarti sulla correttezza di ciò che ti ho detto sulla gerarchia delle opere; saprai che quest'opera è stata completata grazie alla mia cura e che è un'opera originale. Non ho chiesto aiuto a nessuno per questo ordinamento perché l'opera di Andronico sulla questione non mi era presente e perciò la mia opera non ti ferma dall'ottenere quella. Non ti meravigliare del fatto che nella sua opera vi sono circa 1000 trattati e noi ne abbiamo enumerati di meno perché abbiamo preferito enumerare tutti quelli attribuiti ad Aristotele, e quelli attribuiti a Teofrasto non sono pochi di numero.

Inizierò con una breve introduzione nella quale menzionerò la biografia di Aristotele e alcune informazioni sulla sua vita. In seguito menzionerò il testamento col quale al momento della sua morte fa delle raccomandazioni secondo ciò di cui siamo informati. E faccio ciò visto che tu me lo avevi chiesto. Dopo ciò

menzionerò il catalogo delle sue opere senza indicarti le opere che si trovano in altre opere perché ciò necessiterebbe un'aggiunta nel discorso e allungamento. Se tu vuoi questo non mi risparmierò alcuno sforzo per te. Anche se tu sarai assente da me te lo scriverò e te ne informerò quando ci vediamo. Che il discorso inizi da questo.

Commento

Righe 1-3: Dopo la basmala (r. 1), invocazione ad Allah che ha valore di *incipit* nella tradizione letteraria mussulmana, segue il titolo dell'opera (r. 2-3). Esso fu verosimilmente coniato dal traduttore arabo. Vi si trova il nome dell'autore, Tolomeo, del destinatario, il non altrimenti noto Gallo, e l'oggetto dell'opera, il testamento, il catalogo dei libri e la biografia di Aristotele.

Righe 4-9: Inizia la traduzione vera e propria. L'opera di Tolomeo viene inquadrata e motivata a partire da una serie di scambi tra l'autore e il suo destinatario, Gallo, caratterizzato come il committente dell'opera in oggetto. Par di capire che in un primo momento Gallo avesse dimostrato interesse per un catalogo delle opere di Aristotele e fosse stato indirizzato da Tolomeo verso l'opera di Andronico di Rodi. In un secondo momento, tuttavia, Gallo, rappresentato come un neofita, avrebbe richiesto un'opera più sintetica e chiara di quella di Andronico. Tolomeo si accinge pertanto alla composizione di un trattato che viene da subito connotato come un'epitome dell'opera bibliografica andronicea.

Sarebbe certamente utile poter precisare meglio i dettagli dello scambio, solo alluso nel testo, tra committente-dedicatario e autore. Una prima questione di difficile soluzione è quella della veridicità storica. Non si può infatti escludere del tutto che questa introduzione sia un mero artificio retorico. Tuttavia al tema tradizionale della *declaratio infirmitatis* si sostituisce, qui, quello dell'inadeguatezza del committente; questo dà alla testimonianza un certo colore di verosimiglianza. Difficile, inoltre, essere più concreti sulla natura degli scambi tra Tolomeo e Gallo. Una serie di ipotesi rimangono egualmente plausibili. Tra queste, due in particolare mi paiono da doversi considerare. La prima e più ovvia è quella di uno scambio epistolare tra committente e autore articolato in almeno due fasi. Nella prima Gallo richiede a Tolomeo un catalogo di Aristotele, cui questi risponde apponendo una trascrizione (*mostrando*, nella nostra traduzione) dell'opera di Andronico. Segue poi la risposta di Gallo che, insoddisfatto del ponderoso trattato androniceo, richiede qualcosa di più accessibile. A questa seconda richiesta Tolomeo replica con la presente prefazione cui appone il proprio lavoro. Mi pare tuttavia si possa postulare uno scenario leggermente diverso che

si articola in questi termini. Gallo richiede un catalogo aristotelico cui Tolomeo risponde *facendo riferimento* (il nostro *mostrando*) all'opera di Andronico. Gallo, tuttavia, non sembra potersi giovare del consiglio bibliografico di Tolomeo e richiede pertanto un'opera nuova, di più snella consultazione. Questa seconda opzione, che l'arabo mi pare consentire, seppur meno immediata, ha il vantaggio di rendere meno intricata la questione dell'originalità dell'opera di Tolomeo (cfr. rr. 17-19, e il nostro commento *infra*).

Quale che sia lo scenario preferibile, l'opera di Tolomeo si presenta come un compendio di quella andronicea dalla quale si differenzia primariamente per la mancata inclusione dell'argomento delle opere di Aristotele. *Ho tralasciato di menzionare l'argomento di Aristotele nei suoi trattati*. La frase in oggetto ha destato non pochi problemi interpretativi⁵⁹. Uno di essi riguarda l'interpretazione della parola غرض (r. 7) il cui traduce greco più immediato risulta essere σκοπός. Il termine può indicare sia l'argomento che il fine. È difficile propendere per una soluzione o per l'altra e, sebbene la prima soluzione mi paia più verisimile, non è da escludere che il termine racchiuda entrambi i significati⁶⁰. Per quanto riguarda il termine قول, da noi reso con *trattato* si veda *infra*. Di ardua interpretazione è anche il passo *di chi si sofferma sulle verità menzionate in esse*. Il termine حقائق (r.9) che traduciamo con *verità* non sembra aver a che fare con le verità contenutistiche dei testi aristotelici, come lo si intende generalmente, ma piuttosto con la critica attribuzionistica e tradurrebbe pertanto il greco γνήσια⁶¹.

Righe 10-21: Questa sezione presenta molteplici problemi interpretativi. Il primo periodo mi pare vada inteso nel seguente modo⁶². Gallo ha espresso la necessità di sapere se sia possibile una classificazione delle opere aristoteliche in cui l'elenco dei trattati in successione (توجيهه r. 10) rispecchi anche la struttura, l'articolazione interna al sistema aristotelico (ترتيب, nella nostra traduzione *ordinare le opere secondo il loro grado*). La questione non è scontata. I trattati possono essere classificati infatti in vari modi: per genere letterario, per ordine alfabetico etc. Non mi pare del tutto chiaro dal testo arabo (la questione dipende dall'interpretazione di هذا الكتاب r. 10) se Gallo stia chiedendo lumi sul catalogo androniceo che ha già consultato oppure se stia indicando al committente un proprio *desi-*

59 Per l'analisi della questione nella sua interezza cfr. G. DIETZE-MÄGER, *Die Pinakes*, cit., pp. 105-110.

60 Una certa fluidità tra la nozione di fine e argomento sembra doversi ravvisare anche nei commentatori greci.

61 Questa ipotesi mi è stata suggerita da Cristina D'Ancona tramite conversazione privata (agosto 2017).

62 Per le altre ipotesi cfr. G. DIETZE-MÄGER, *Die Pinakes*, cit., pp. 110-111.

deratum per la nuova opera. Quale che sia la soluzione, la risposta di Tolomeo al dubbio di Gallo, che abbiamo tradotto con *esso è in esse*, mi pare si debba parafrasare come *esso i.e.* un tale rispecchiamento tra elenco delle opere e struttura del sistema filosofico, è *in esse i.e.* nelle opere di Aristotele per come sono elencate nel catalogo di Tolomeo, o di Andronico, a seconda delle due possibili interpretazioni. In ogni caso, al di là del fatto che ci sia un riferimento ad Andronico o meno, Tolomeo sembra implicare che la sua classificazione seguirà questo principio di rispecchiamento tra ordinamento e struttura, e questo è senz'altro vero almeno per la parte delle opere esoteriche, come si nota nel successivo catalogo.

Il secondo passo che merita la nostra attenzione è quello che si trova alle rr. 17-19. *Non ho chiesto aiuto a nessuno per questo ordinamento perché l'opera di Andronico sulla questione non mi era presente e perciò la mia opera non ti ferma dall'ottenere quella.* Una tale affermazione pare in aperta contraddizione con quanto sostenuto in apertura della prefazione e cioè che Tolomeo abbia mostrato l'opera di Andronico a Gallo. Come è possibile che ora quella stessa opera non sia più a sua disposizione? A meno di non voler, con Düring⁶³, dubitare dell'onestà di Tolomeo è necessario postulare un'altra soluzione. Mi pare verisimile pensare, sulla scorta di Plezia⁶⁴, che Tolomeo, pur avendo presente l'opera andronicea nella sua struttura generale non abbia l'opera a portata di mano nel momento della stesura del suo catalogo e pertanto il suo lavoro non potrà che divergere, almeno nei dettagli dell'elenco, da quello androniceo. Sulla base di questa ricostruzione, come ho accennato più sopra, mi pare poco verisimile che Tolomeo abbia trascritto l'opera andronicea per Gallo e poco dopo non ne possieda più una copia. Ciononostante, l'originalità di Tolomeo non andrà enfatizzata eccessivamente. Il suo lavoro si vuole modellato su quello androniceo e ad esso Tolomeo fa riferimento anche nella lista⁶⁵, mostrando di conoscerne bene almeno la struttura. Mi pare dunque che, almeno nelle sue linee generali, la visione corrente secondo cui il lavoro di Tolomeo rispecchia lo stato del *corpus* aristotelico per come era stato elaborato da Andronico sia da ritenersi ancora valida.

L'ultima questione da considerare in questa sezione riguarda le rr. 19-21. *Non ti meravigliare del fatto che nella sua opera vi sono circa 1000 trattati e noi ne abbiamo enumerati di meno perché abbiamo preferito enumerare tutti quelli attribuiti ad Aristotele, e quelli attribuiti a Teofrasto non sono pochi di numero.* La prima questione da chiarire è quella legata alla traduzione dell'arabo قول che pare tradurre a sua volta il termine greco λόγος. L'ipotesi che si tratti di 1000 *apofteg-*

63 I. DÜRING, *Ptolemy's Vita Aristotelis*, cit., p. 267.

64 M. PLEZIA, *Encore sur la Vie d'Aristote de Ptolémée*, «Les études classiques», LIV, 1986, pp. 383-385.

65 Cfr. C. HEIN, *Definition und Einteilung*, cit., p. 439 n. 100.

mata aristotelici, come vorrebbe Düring⁶⁶, è da scartare. Lo stesso termine ricorre alla r. 7 dove il valore di *apoftegma* è impossibile. Esso dovrà pertanto intendersi nel senso, ammissibile in arabo, di scritto. La conferma definitiva è fornita da Elia che nel citare Tolomeo sostiene che Aristotele scrisse 1000 *συγγράμματα*⁶⁷. Tolomeo si mostra pertanto coerente nella scelta del lessico librario. Ogniqualvolta si riferisce ad un'opera in generale (sia essa un trattato aristotelico, l'opera di Andronico o la sua stessa opera) ricorre il termine arabo كتاب. Lo stesso termine introduce ogni lemma del successivo catalogo, confermando la nostra interpretazione. Nella nostra traduzione il termine كتاب è pertanto sempre reso con *opera*. Il termine قول signifierà, dunque, qualcosa di diverso. Difficile essere più specifici dato che anche in greco il termine σύγγραμμα è ambiguo. L'ipotesi della Dietze-Mäger⁶⁸ che si tratti di un *Einzelbuch* è accattivante e ben argomentata ma difficilmente incontrovertibile. In maniera più prudente, mi pare plausibile dare al termine قول il valore di nucleo tematico minimo, sezione originariamente autonoma, orbitante intorno ad un tema (σκοπός) preciso (cfr. r. 7). Quanto al fatto che questi nuclei tematici coincidano sempre o quasi con la tradizionale divisione in libri mi pare lecito essere scettici. Data la complessità interpretativa del termine in oggetto ho tradotto قول con il neutro e non connotato termine di *trattato*.

Un altro problema inerente a questa porzione testuale è il referente della frase *non sono pochi di numero*. Il manoscritto arabo così come è lascia poco spazio a dubbi. Il referente della frase sopraccitata non può che essere *quelli [i trattati] attribuiti a Teofrasto*. Tolomeo sta quindi sostenendo che la sua opera comprenderà meno di 1000 trattati perché non verranno elencati quelli teofrastei. Se ne inferisce, pertanto, che l'opera di Andronico contenesse oltre alle opere aristoteliche anche quelle del suo discepolo⁶⁹. Più difficile appare spiegare il motivo per cui Elia⁷⁰ nel citare la presente notizia faccia riferimento al solo Aristotele. L'ipotesi che Elia commetta un errore nel citare Tolomeo⁷¹ è plausibile ma merita un maggiore approfondimento.

66 I. DÜRING, *Ptolemy's Vita Aristotelis*, cit., pp. 264-269.

67 Elias, *In. Cat.*, 107.

68 G. DIEZTE-MÄGER, *Die Pinakes*, cit., pp. 102-105.

69 Espliciti riferimenti ad un catalogo androniceo su Teofrasto si trovano in due *scholia*. Cfr. *Subscriptio in Theophrasti Metaphysica* p. 38 Ross-Fobes (= F 54 Wehrli) e *Adnotatio in Theophrasti Historiam plantarum* VII p. 211, n. 3 Moraux (= F 55 Wehrli).

70 Cfr. n. 19.

71 G. DIEZTE-MÄGER, *Die Pinakes*, cit., pp. 103-105.

Righe 22-26: L’ultima sezione del testo presenta un ulteriore problema legato alla seguente frase. *Dopo ciò menzionerò il catalogo delle sue opere senza indicarti le opere che si trovano in altre opere perché ciò necessiterebbe un’aggiunta nel discorso e allungamento.* La pericope *senza indicarti le opere che si trovano in altre opere* è stata variamente interpretata e il testo arabo consente una ricca gamma di possibilità. Due ipotesi sembrano essersi imposte con maggior forza⁷². La prima, e forse meno plausibile, è che Tolomeo stia sostenendo che non differenzierà le opere ancora in circolazione da quelle perdute. Stando alla seconda interpretazione, invece, Tolomeo non menzionerà le singole unità che compongono un’opera, ma indicherà unicamente il risultato dell’accorpamento di queste unità. In concreto dovremmo immaginarci una situazione in cui in un’opera come la *Metafisica*, per esempio, non si differenzieranno i singoli nuclei tematici/libri attribuendo loro uno specifico titolo ma si darà soltanto un titolo al macro-trattato. A queste due ipotesi mi pare se ne possa aggiungere una terza. Tolomeo starebbe sostenendo che non indicherà i libri presenti in altri cataloghi ma si limiterà ad elencare quelli di cui è a conoscenza. In altre parole non collazionerà la sua opera con altre liste verosimilmente in circolazione. Tale lettura mi pare rinforzata da quanto sostenuto al termine del catalogo riportato da Ibn Abī Usaibī’a, che leggiamo nella traduzione tedesca del Baumstark⁷³: «Es sagt Ptolemaios: “Das ist die Summe dessen, was ich ihm von Büchern bezeuge, und Andere als ich bezeugen ihm noch eine Anzahl anderer Bücher”».

72 *Ivi*, pp. 112-114.

73 A. BAUMSTARK, *Syrisch-Arabische Biographien*, cit., p. 70.

Non sono riuscito a servirmi dell’edizione di M. RASHED, *Ptolemée « al-Gharīb »*. *Épître à Gallus sur la vie, le testament et les écrits d’Aristote*, Paris, Les Belles Lettres, 2021, che usciva quando il presente lavoro si apprestava ad andare in stampa.

Lucio Russo

IL BIENNIO 146-145 A.C.: UNO SPARTIACQUE
NELLA STORIA CULTURALE DEL MONDO MEDITERRANEO?

Avevo iniziato a scrivere questo mio intervento più di tre anni fa. Scrivendolo mi sono però reso conto che un breve intervento a un convegno non era il modo migliore per introdurre seriamente una tesi controversa su uno snodo a mio parere essenziale della storia della cultura. Il mio scritto è così cresciuto, divenendo un libro in corso di stampa per Carocci¹. Mi limito qui a sintetizzarne le tesi principali.

1. *Gli eventi politico-militari*

Credo che l'importanza del biennio 146-145 a.C. come punto di svolta della storia del mondo mediterraneo sia usualmente sottovalutata. I ben noti avvenimenti del 146, con la distruzione di Cartagine e di Corinto, la costituzione della provincia d'Africa e la conquista romana della Grecia (di fatto totale, anche se alcune città mantennero per qualche tempo un'indipendenza formale) sono seguiti, nel 145, dalla battaglia di Antiochia tra i due principali stati ellenistici: l'Egitto di Tolomeo VI Filometore e l'impero seleucide di Alessandro I Bala. Lo scontro si concluse con la morte di entrambi i contendenti (il Filometore, vincitore, morì per le ferite riportate poco dopo avere ricevuto in dono la testa del perdente Alessandro dal sovrano dei Nabatei presso il quale si era rifugiato).

In seguito a questi avvenimenti il trono d'Egitto fu occupato da Tolomeo VIII, che già godeva dell'appoggio dei Romani, e il grande impero seleucide si spaccò in due: la Siria, con capitale Antiochia, e lo stato formato dalle satrapie orientali, con capitale Seleucia sul Tigri.

In quegli anni Roma divenne di fatto padrona di tutto il Mediterraneo. Egitto e Siria, in particolare, anche se rimasero formalmente indipendenti, divennero stati fantoccio nelle mani di Roma, come è provato dal fatto che il senato romano qualche anno dopo (forse nel 140 a.C.) inviò Scipione Emiliano a ispezionare entrambi².

1 L. Russo, *Il tracollo culturale. La conquista romana del Mediterraneo: 146-145 a.C.*, Roma, Carocci, in corso di stampa, 2022.

2 Plut., *Reg. et imp. ap.* 200e-f; Diod. Sic., *Bibl. hist.* XXXIII 28b; Ath., *Deipn.* VI 273b;

La svolta di quegli anni era ben chiara ai contemporanei, come mostra Polibio, che conclude le sue *Historiae* scrivendo:

Io ho trattato l'intera storia del mondo [...] fino alla conquista di Cartagine, alla battaglia dell'Istmo tra Achei e Romani e la seguente riorganizzazione della Grecia. Da questa narrazione i lettori ricaveranno il risultato più importante e utile: quello di conoscere come e grazie a quale politica quasi tutto il mondo abitato sia stato assoggettato al dominio di una sola potenza, quella dei Romani – un evento mai accaduto in precedenza³.

2. *Le conseguenze culturali*

Quegli anni videro un improvviso e drastico azzeramento delle attività intellettuali non solo a Cartagine, che fu rasa al suolo, e in Grecia, ma anche in Egitto, dove Tolomeo VIII perseguitò tutta l'intelligenza greca con massacri: in particolare fece circondare il ginnasio e uccidere tutti quelli che vi si trovavano⁴. Gli intellettuali che poterono farlo espatriarono⁵ e ad Alessandria si estinse ogni attività culturale. La direzione della gloriosa Biblioteca passò allora da Aristarco di Samotracia a un oscuro ufficiale dell'esercito⁶. Abbiamo meno notizie su quanto accadde in Siria, ma si può immaginare che i massacri di civili compiuti da Demetrio II Nicatore⁷ avessero avuto ad Antiochia un effetto non troppo lontano da quello provocato ad Alessandria dalle stragi di Tolomeo VIII.

Dopo il 145 a.C. una significativa attività culturale si mantenne solo a Rodi e a Pergamo, due stati legati a Roma da una stretta alleanza, ma anche lì non sopravvisse che per qualche decennio.

3. *Le conseguenze sugli studi filosofici e linguistici*

Per tutte le scuole filosofiche ellenistiche il biennio 146-145 segna un punto di svolta, nel senso che i filosofi attivi in quel biennio non hanno successori confrontabili con loro. L'Accademia di Atene, fondata da Platone, era diretta in

Cic., *Rep.* VI 11.

3 Pol., *Hist.* XXXIX 8.6-8 (Epilogo).

4 Val. Max., *Fact. et dict. mem.*, IX, 2, ext. 5. Le stragi ordinate da Tolomeo VIII sono testimoniate anche da Polibio, in un passo riportato da Strabone (XVII 1.12).

5 L'esodo degli intellettuali è descritto da Ateneo (IV 184 b-c).

6 P.Oxy. 1241, II, 16.

7 Diod. Sic., *Bibl. hist.* XXXIII 4.

quegli anni da Clitomaco (un cartaginese di nome Asdrubale, che aveva cambiato il suo nome trasferendosi in Grecia). Diogene Laerzio termina con lui la trattazione della scuola e anche Sesto Empirico afferma che secondo i più l'Accademia era terminata con Clitomaco, mentre solo qualcuno vi includeva anche la scuola successiva di Filone e Carmide⁸.

La scuola peripatetica era diretta in quel biennio da Critolao; del suo successore, Diodoro di Tiro, sappiamo molto poco, ma Cicerone afferma che non era un vero aristotelico⁹; sembra che, avesse cercato di conciliare aristotelismo, stoicismo ed epicureismo.

Nella scuola stoica la frattura di quegli anni segna il passaggio alla media stoa, i cui esponenti si dicono stoici, ma abbandonano le ricerche dell'antica stoa in settori come la filosofia della natura, la logica e la semantica e per il resto tornano a varie correnti del pensiero preellenistico cercando di conciliarle tra loro. È nella media stoa che il termine stoico, più che per definire uno specifico indirizzo filosofico, comincia a essere usato per indicare qualità morali e in particolare la capacità di resistenza al dolore¹⁰. Il termine epicureo si banalizza in modo analogo, anche se opposto, finendo con l'assumere, nel I secolo a.C., il significato, vicino a quello di gaudente, che ancora ha nel linguaggio quotidiano.

I "filosofi" successivi alla crisi di quegli anni non sono pensatori impegnati nella ricerca, ma per lo più cortigiani al seguito di qualche potente romano, impegnati nel tentativo di trasmettere ai vincitori una versione divulgativa della filosofia greca, ottenuta fondendo e semplificando gli insegnamenti di scuole diverse: Panezio, ad esempio, è un componente fisso della corte di Scipione Emiliano; Antioco di Ascalona (ritenuto lo scolarca dell'Accademia dai pochi che non la consideravano estinta), faceva parte del seguito di Lucullo, che accompagnava nelle campagne militari; l'epicureo Filodemo di Gadara era ospite fisso di Lucio Calpurnio Pisone, il potente suocero di Giulio Cesare.

Nel 145 ad Alessandria i principali esponenti degli studi filologici e linguistici erano Aristarco di Samotracia (che dirigeva la Biblioteca) e i suoi discepoli Dionisio Trace e Apollodoro di Atene. La persecuzione di Tolomeo VIII costrinse tutti e tre alla fuga. Aristarco, all'epoca già anziano, si ritirò a Cipro, dove morì poco dopo; Dionisio e Apollodoro continuarono invece la loro attività, trasferendosi il primo a Rodi e il secondo a Pergamo. Dionisio e Apollodoro furono seri studiosi, ma non poterono creare scuole confrontabili con quella da cui provenivano. Rudolf Pfeiffer scrive: «Apollodoro può essere considerato il primo e più importante degli 'epigoni', che s'innalza come torre sui compilatori dei secoli

8 Sext. Emp., *Pyrrh. hyp.*, I 220.

9 Cic, *De fin. bon. et mal.* V 5. Cicerone accenna a Diodoro anche in vari altri luoghi.

10 Vedi ad esempio: Cic., *Hort.* fr. 50 Grilli; *Tusc. disp.* II 25.61.

seguenti»¹¹; Fraser osserva che Didimo Calcentero e gli altri modestissimi epigoni della fine del I secolo a.C. non citano alcuno studioso successivo ad Aristarco di Samotracia.¹²

Mentre gli studi grammaticali si ripresero nell'arco di qualche secolo, conquiste ellenistiche come la semantica stoica e soprattutto il convenzionalismo linguistico, che aveva permesso la creazione di intere terminologie nuove, furono abbandonate per quasi due millenni; alla scienza fu così sottratto uno strumento di grande importanza.

4. *Il crollo delle conoscenze geografiche e astronomiche*

La cesura prodotta dal biennio 146-145 provocò un crollo nei settori della geografia e dell'astronomia, che non fu però immediato, poiché il massimo esponente di queste discipline, Ipparco, lavorando a Rodi, poté continuare le sue ricerche per circa una ventina d'anni¹³.

In epoca ellenistica si era sviluppata la geografia matematica, basata sull'uso delle coordinate sferiche (latitudine e longitudine). Dopo Ipparco l'uso delle coordinate fu completamente abbandonato per circa tre secoli e la geografia tornò a essere una disciplina puramente descrittiva: Strabone critica esplicitamente Eratostene e Ipparco, i cui metodi giudica "più geometrici che geografici"¹⁴.

La crisi non produsse solo l'abbandono dei metodi quantitativi, ma anche una drastica restrizione delle regioni conosciute. Eratostene e Ipparco avevano descritto le regioni settentrionali basandosi anche sui risultati dell'esplorazione di Pitea, che aveva navigato nell'Atlantico del nord arrivando fino alla banchisa polare, ma subito dopo il 146 a.C. Pitea viene screditato e la navigazione oceanica iniziò a essere considerata impossibile¹⁵. Mentre i geografi ellenistici avevano una conoscenza dettagliata della Cina e dell'Indocina (come sappiamo dalle tante coordinate di città cinesi e indocinesi riportate da Tolomeo) le trattazioni geografiche dell'Asia successive al crollo non si estendono al di là dell'India. Una restrizione drastica delle conoscenze riguarda anche l'Africa. Strabone rimprove-

11 R. PFEIFFER, *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, introduzione di M. Gigante, Napoli, Macchiaroli, 1973, p. 403.

12 P. M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford, Clarendon Press, 1972, I, p. 471.

13 L'ultima osservazione astronomica di Ipparco nota (perché citata da Tolomeo nell'*Almagesto*) è del 126 a.C.

14 Strab., *Geogr.* II 1.40.10-12. Accuse analoghe sono in diversi altri luoghi, ad esempio in II 1.39.24-28.

15 Polibio diffuse discredito sul trattato di Pitea subito dopo il biennio di crisi (Strab., *Geogr.* II 4.1-3). Strabone rimprovera ripetutamente Eratostene e Ipparco per aver dato fede a Pitea, che considera un volgare mentitore.

ra Ipparco per essersi occupato di regioni equatoriali, a suo avviso troppo calde per essere abitabili e quindi estranee agli interessi del geografo¹⁶; Tolomeo riporta (eventualmente da fonti ellenistiche) coordinate di località africane intorno all'equatore, mentre Plinio cita come sua fonte sull'Africa esterna allo stato di Roma il console Svetonio Paolino, che aveva osato spingersi a sud dei domini romani *per alcune miglia (aliquot milium spatium)*¹⁷. Ometto altre conoscenze geografiche ellenistiche perdute in seguito alla crisi, perché la loro individuazione è meno ovvia e richiede lunghe argomentazioni che ho svolto altrove.

Claudio Tolomeo, tre secoli dopo la crisi, nella sua *Geographia* cerca di ricostruire la geografia ellenistica recuperando il metodo delle coordinate e la cartografia, ma il suo recupero è solo parziale, come è dimostrato da due suoi errori macroscopici: sbaglia grossolanamente le dimensioni della Terra e dilata sistematicamente tutte le differenze di longitudine di più del 40%.

Anche le ricerche astronomiche si interruppero dopo Ipparco: Plinio lamenta che Ipparco non abbia avuto successori¹⁸ e Tolomeo, che nell'*Almagesto* riporta osservazioni astronomiche distribuite tra molti secoli, dopo l'ultima osservazione di Ipparco (del 126 a.C.) non ne conosce altre fino a due osservazioni del 98 d.C. Nei secoli di interruzione delle ricerche astronomiche l'interesse per gli astri non viene meno, ma si sposta dall'astronomia all'astrologia e alla mitografia, come mostrano le opere di Manilio e di Iginio l'Astronomo.

Secondo l'opinione prevalente Claudio Tolomeo avrebbe recuperato e superato l'astronomia ellenistica, ma tale opinione, a causa della scomparsa quasi totale degli scritti degli astronomi ellenistici, è basata essenzialmente sulle affermazioni dello stesso Tolomeo. Ho cercato di dimostrare altrove, usando fonti indirette soprattutto latine, che l'astronomia ellenistica non solo non aveva abbandonato l'eliocentrismo, ma ne aveva dato anche una versione dinamica basata sull'idea dell'interazione gravitazionale tra Sole e pianeti¹⁹: idee del tutto assenti nell'*Almagesto*. Tolomeo nel *Tetrabiblos*, esponendo le sue teorie astrologiche, divide i pianeti tra femminili, maschili e appartenenti al terzo sesso e nelle *Ipotesi planetarie* espone un modello planetario nel quale i pianeti sono fissati a sfere materiali ruotanti.

Nella prima età moderna l'astronomia tolemaica venne superata recuperando una serie di idee ellenistiche precedenti il crollo culturale: dall'eliocentrismo di

16 Strab., *Geogr.* II 5.34.25-36.

17 Plin., *Nat. Hist.* V 14.

18 Plin., *Nat. Hist.* II 95.

19 L. Russo, *The astronomy of Hipparchus and his Time: a Study Based on Pre-Ptolemaic sources*, «Vistas in Astronomy», XXXVIII, 1994, pp. 207-248; L. Russo, *Notre culture scientifique*, Paris, Les Belles Lettres, 2020, cap. 2.

Aristarco di Samo all'idea dell'interazione gravitazionale tra Sole e pianeti (che Newton sa essere un'idea antica²⁰) al riconoscimento del moto delle stelle, che era stato ipotizzato da Ipparco.

5. L'involuzione delle conoscenze scientifiche e del metodo

Il crollo culturale comportò la perdita di molte conoscenze scientifiche, solo in parte individuabili: in matematica, ad esempio, si perse il calcolo combinatorio, che aveva raggiunto risultati di notevole complessità che solo recentemente si è appena cominciato a ricostruire²¹ e si perse l'idea di confrontare la numerosità di insiemi infiniti costruendo biiezioni²²; i metodi infinitesimali archimedei non si persero del tutto perché diverse opere di Archimede furono conservate, ma quella linea di ricerca si fermò per molti secoli.

Un'idea importante come quella della relatività del moto si perse completamente: vari autori successivi alla cesura (tra gli altri Galeno e Tolomeo) citano fonti che noi possiamo riconoscere come "relativistiche", ma fraintendendole.

Le perdite più gravi riguardarono il metodo. Si abbandonò sia il costruttivismo che era stato tipico dei matematici ellenistici, sia la capacità di fondare nuove teorie basate su nuovi postulati. Allo stesso tempo venne meno il metodo sperimentale: Heinrich von Staden, pur non individuando il momento e la causa della cesura, analizza vari esperimenti ellenistici eseguiti nel campo della medicina, vi riconosce la presenza di tutte le caratteristiche considerate proprie del metodo sperimentale e nota sia l'emergere di tale metodo nel III secolo a.C. sia la sua improvvisa scomparsa nel secolo successivo²³.

Gli studiosi che tentano di riprendere gli studi scientifici dopo il crollo studiano i trattati ellenistici, ma difficilmente riescono a comprenderli perché erano venuti meno alcuni strumenti intellettuali essenziali. Due sono le cause di fraintendimento più comuni. Innanzitutto il ritorno di una concezione statica della lingua non permette di comprendere i neologismi creati dagli scienziati ellenistici: i termini cui era stato dato un significato tecnico nuovo e convenzionale sono in genere interpretati nel senso originario del termine. Ad esempio Euclide aveva introdotto il termine *σημείον* (che precedentemente significava *segno*) per

20 I. NEWTON, *Il sistema del mondo e gli scolti classici*, a cura di P. Casini, Roma, Theoria, 1983, p. 46.

21 L. RUSSO, *La rivoluzione dimenticata*, Feltrinelli, 2021, pp. 331-333.

22 Questa idea era presente nel trattato *Sul metodo* di Archimede, come si è scoperto in seguito agli studi sul famoso palinsesto.

23 H. VON STADEN, *Experiment and Experience in Hellenistic Medicine*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies», XXII, 1975, pp. 178-199.

indicare il punto geometrico: Vitruvio lo traduce *signum* e crede che si riferisca al segno tracciato sulla carta. Quando perciò in un testo si parla del “punto A” non può capire che A è il nome del punto e nomina sia il segno sia la lettera vicina, come due oggetti concreti accomunati dalla loro vicinanza²⁴.

Plinio parla di popoli lontani dotati di strani piedi, con il calcagno davanti e le dita dietro²⁵. Non è difficile individuare l'origine di questa strana credenza in un infelice tentativo di capire il significato del termine “antipodi”.

Un'altra causa di fraintendimento è la reificazione dei concetti teorici. Gli enti delle teorie scientifiche vengono creduti oggetti materiali. Per esempio le sfere omocentriche usate da Eudosso come elementi dell'algoritmo da lui usato per scomporre i moti planetari furono credute materiali e bisognò aspettare gli studi di Giovanni Schiaparelli nel XIX secolo per ricostruirne la natura teorica originaria.

6. *La tecnologia*

Mentre la tecnologia, dalla sua lontanissima origine nel paleolitico fino alla cultura della Grecia classica, si era evoluta esclusivamente su basi empiriche e può per questo motivo essere detta prescientifica, nel periodo ellenistico era nata la tecnologia scientifica: si era cioè cominciato a progettare tecnologia sulla base dei modelli forniti dalle scienze esatte. Scienziati come Archimede, Ctesibio, Filone di Bisanzio e tanti altri avevano progettato su base scientifica, tra l'altro, macchine per sollevare pesi, navi, acquedotti, pompe, armi e strumenti musicali. Alla tecnologia scientifica era strettamente connessa una specifica letteratura: le conoscenze tecnologiche erano trasmesse anche grazie a trattati scritti da scienziati-ingegneri su argomenti di meccanica, idraulica, pneumatica, tecniche di rilevamento, tecnologia militare e altro.

Dopo la cesura prodotta dalla conquista romana vennero meno sia la tecnologia scientifica sia la letteratura tecnologica. Non si regredì alla tecnologia prescientifica, ma si sviluppò un nuovo tipo di tecnologia, di notevole efficacia, che può essere detta post-scientifica. Questa tecnologia, come quella prescientifica, si sviluppava su basi puramente empiriche e si basava su conoscenze trasmesse oralmente tra tecnici estranei alla letteratura scritta; aveva però incorporato molti elementi della precedente tecnologia scientifica ed era impegnata a semplificarne la produzione e l'uso.

24 Vitr., *Arch.* IX 8.3.

25 Plin., *Nat. hist.* VII 11.

L'assenza di letteratura tecnologica è stata spesso oscurata dall'esistenza di un nuovo genere letterario, che può essere detto pseudo-tecnologico, formato da opere su argomenti tecnologici scritte non da scienziati-ingegneri, ma da eruditi con scarse competenze che, attingendo agli scritti tecnologici ellenistici, si propongono di divulgarne una parte del contenuto operando tagli e semplificazioni: il pubblico cui si rivolgono non è formato da tecnici, ma da generici lettori curiosi. Questo genere si sviluppa in modo autoreferenziale, indipendentemente dalla realtà tecnologica, continuando ad attingere a opere sempre più lontane nel tempo. Per un inizio di analisi di alcuni testi tipici rimando al libro già citato.

Federica Benuzzi

COSA C'È DI SCIENTIFICO NELLA FILOLOGIA DI ERATOSTENE?
CONTATTI CONTENUTISTICI E METODOLOGICI TRA SCIENZA E
GRAMMATIKĒ NEL TRATTATO *SULLA COMMEDIA ANTICA*

La figura storica di Eratostene di Cirene è inscindibilmente legata, nell'immaginario comune, alla scienza, e in particolare alla geografia, all'astronomia e alla matematica¹. Certamente meno conosciuti sono gli interessi filologici del Cireneo, dei quali la tradizione indiretta di ambito principalmente scolastico e lessicografico ha conservato numerosi frammenti². La quasi totalità di questi è

1 Riguardo al celeberrimo “crivello”, agli studi astronomici e alla misurazione della circonferenza terrestre, si rimanda e.g. a K. GEUS, *Eratosthenes von Kyrene. Studien zur hellenistischen Kultur- und Wissenschaftsgeschichte*, München, Beck, 2002, pp. 187-190 e pp. 206-259.

2 L'edizione di riferimento per questi testi (circa cinquanta in tutto) è tuttora la raccolta di K. STRECKER, *De Lycophrone Euphronio Eratosthene comicorum interpretibus* (diss.), Gryphswaldiae, 1884, nella quale sono mescolati, in ordine alfabetico sulla base del lemma trattato, i frammenti filologici di Licofrone (ora editi da A. Pellettieri in E. DETTORI-A. PELLETTIERI, *Supplementum Grammaticum Graecum*, 3, *Glossographi and Lycophron Chalcidensis*, Leiden-Boston, Brill, 2020), Eufronio (sul quale cfr. R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford, Clarendon Press, 1968, pp. 160-161; F. MONTANA, *Hellenistic Scholarship*, in *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, a cura di F. Montanari, S. Matthaios e A. Rengakos, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 126-127; ID., *Hellenistic Scholarship in History of Ancient Greek Scholarship. From the Beginnings to the End of the Byzantine Age*, a cura di F. Montanari, Brill, Leiden-Boston 2020, pp. 200-203; V. NOVEMBRI, *Euphronius*, in *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity*, a cura di F. Montanari, F. Montana e L. Pagani, Brill online, 2020) ed Eratostene, insieme ad un nutrito gruppo di *interpretamenta* anonimi, attribuiti ai tre commentatori, spesso sulla base di argomentazioni discutibili (cfr. R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship*, cit., p. 159 n. 8: «the author is very generous in assigning anonymous glosses to these three grammarians»; R. TOSI, *La lessicografia e la paremiografia in età alessandrina ed il loro sviluppo successivo*, in *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine (Vandœuvres-Genève, 16-21 août 1993: sept exposés suivis de discussions)*, a cura di F. Montanari e N. J. Richardson, Genève, Fondation Hardt, 1994, p. 168 n. 46: «sono attribuiti ad Eratostene, Eufronio e Licofrone vari frammenti per i quali non esistono sufficienti indizi»; K. GEUS, *Eratosthenes von Kyrene*, cit., p. 290 n. 1: «Strecker schreibt dem Eratosthenes wohl zu zuviele anonyme Glossen zu»). Un'edizione digitale di alcuni frammenti filologici di Eratostene è ora disponibile sul sito < www.eratosthenica.it >, a cura di M. Broggiato (Università di Roma “La Sapienza”, Roma): l'obiettivo di lungo corso del progetto

riconducibile a un'opera dal titolo *Περὶ τῆς ἀρχαίας κωμωδίας*, *Sulla commedia antica*³, ma la tradizione ci ha conservato altri quattro titoli di certa o probabile pertinenza filologico-grammaticale⁴. La rilevanza dei risultati eratostenici in alcuni campi del sapere definibili (secondo i canoni moderni) come *scientifici*, rende lecito domandarsi se sia possibile rinvenire, all'interno della produzione filologica del Cireneo, tracce del suo "essere scienziato".

Nel suo capitolo dedicato a Eratostene e intitolato significativamente *Science and Scholarship*⁵, R. Pfeiffer si interrogava riguardo alla possibile influenza della scienza sulla filologia (cfr. *ivi*, p. 152-153: «We can hardly avoid asking whether the scientific spirit or method now began to influence scholarship») giungendo però a conclusioni sostanzialmente negative (cfr. *ivi*, p. 163: «Eratosthenes was primarily a scientist [...]. In his writings on Old Comedy and related subjects there is naturally no evidence of this»).

Tuttavia, a più di cinquant'anni di distanza dalla pubblicazione del fondamentale lavoro di Pfeiffer, la questione sembra meritevole di un riesame, in particolare alla luce di alcuni recenti studi su due aspetti: da un lato l'interazione sia contenutistica, sia metodologica tra i diversi ambiti della conoscenza in età alessandrina, dall'altro il particolare statuto epistemologico conferito da Eratostene alla *γραμματική τέχνη*, definita – secondo la formulazione conservata dagli scolii a Dionisio il Trace⁶ – *ἕξις παντελής ἐν γράμμασι*. Il primo aspetto, quello dell'interdisciplinarietà della scienza ellenistica, è stato analizzato in dettaglio da M. Berrey⁷, il quale ha collocato il fenomeno all'interno del contesto socio-politico della corte tolemaica, mostrando come «the court of Ptolemy encouraged cross-disciplinary approaches to scientific knowledge, since hybridity was a privileged

è quello di fornire un'edizione commentata di tutti i frammenti eratostenici (filologici e non).

3 Il titolo si trova in questa forma in Diog. Laert., VII 5; Gal., *Gloss.* XIX p. 65 Kühn (= pp. 144-145. Perilli) e Harp., δ 13 e μ 25 K. (= pp. 86, 1-7 e 203, 8-11 Dindorf).

4 Clemente Alessandrino (*Strom.* I 79.3) menziona due volumi eratostenici intitolati *Γραμματικά* mentre Polluce (X 1) afferma di avere consultato uno *Σκευογραφικός* (o *Σκευογραφικόν*), probabilmente un lessico tematico a struttura onomastica. Simile a quest'ultimo doveva essere l'*Ἀρχιτεκτονικός* (o *Ἀρχιτεκτονικόν*), citato due volte dagli scolii ad Apollonio Rodio (pp. 49, 4-6 e 226, 4-6 Wendel). Infine, *P.Turner* 39 riporta un titolo mutilo, *Εἰς τὸν ἐν τῇ Ἰλ[ιάδι]...*, associato dalla critica recente agli scritti filologico-grammaticali (cfr. R. OTRANTO, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, p. 75; K. GEUS, *Eratosthenes von Kyrene*, cit., pp. 302-303).

5 Cfr. R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship*, cit., pp. 152-70.

6 *sch.* D. T. (Σ^v) 160,10-12.

7 M. BERREY, *Hellenistic Science at Court*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017, in part. pp. 228-233. Cfr. inoltre, O. HELLMANN, *On the Interface of Philology and Science: The Case of Zoology*, in *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, cit., in part. pp. 1245-1266.

discourse among the elite court actors»⁸. Il significato e il contesto teoretico-ideologico della definizione eratostenica di γραμματική τέχνη sono stati invece indagati approfonditamente nel 2011 da S. Matthaios⁹, il quale ha evidenziato come per il Cireneo la filologia sia «the highest, most fully accomplished level of the epistemic condition that comes from the acquisition of knowledge in the field of writings»¹⁰, una disciplina che mette nelle condizioni di padroneggiare universalmente – diventando dunque essa stessa ἕξις παντελής – la conoscenza contenuta in ogni tipo di testo scritto (ἐν γράμμασι), non solo strettamente letterario¹¹.

Al fine di esaminare le possibili dinamiche di interazione tra filologia e scienza nella produzione di Eratostene, si propone l'analisi di quattro esempi tratti dal Περὶ τῆς ἀρχαίας κωμωδίας.

1) *scholl. Ar. Pac. 702c-εβ-b-a-d Holwerda*¹²

ώρακιάσας] οἶον **RVT** ὠρχιάσας **VLLh** ἢ ἐκλυθεῖς ἢ **VT** λιποψυχίας **RVT**
ἢ ἀθυμίας. **VT** ὡς φιλοπότην δὲ πάλιν διαβάλλει τὸν Κρατῖνον. **VT** μετὰ
ἐκλύσεως ἐσοκωμένος, ᾧ ἴσως ἀκολουθεῖ καὶ τὸ ὠρχιᾶν. τοιοῦτοι δὲ οἱ
λιποψυχούντες. τρέπεται γὰρ αὐτῶν ἡ χροιά. **VT** ἄλλως. **V** Λυκόφρων (fr. 10

8 M. BERREY, *Hellenistic Science at Court*, cit., p. 231.

9 S. MATTHAIOS, *Eratosthenes of Cyrene: Readings of his 'Grammar' Definition*, in *Ancient Scholarship and Grammar*, a cura di F. Montanari e A. Rengakos, Berlin-New York, De Gruyter, 2011, pp. 55-85.

10 *Ivi*, p. 76.

11 Come è invece previsto dalla definizione di Dionisio il Trace (cfr. D. T., 1.5.2-3.: γραμματική ἐστὶν ἐμπειρία τῶν παρὰ ποιηταῖς τε καὶ συγγραφεῦσιν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ λεγομένων; Sext. Emp., *Adv. Math.* I 57: Διονύσιος μὲν οὖν ὁ Θραῶξ ἐν τοῖς παραγγέλμασι φησὶ «γραμματική ἐστὶν ἐμπειρία ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον τῶν παρὰ ποιηταῖς τε καὶ συγγραφεῦσι λεγομένων»; S. MATTHAIOS, *Eratosthenes of Cyrene*, cit., pp. 76-79).

12 Il materiale scoliastico è qui presentato nell'ordine in cui figura nei manoscritti e non nella forma frammentata e fortemente riorganizzata che ha invece nell'edizione di riferimento (*i.e.* D. HOLWERDA, *Scolia in Aristophanem*, II/2, *Scolia vetera et recentiora in Aristophanis Pacem*, Groningen, Bouma's Boekhuis, 1982, p. 109). Sui pericoli dell'approccio ecdotico di parte delle edizioni groningenensi degli scoli aristofanei, si rimanda alle recensioni delle edizioni degli scoli alle *Nuvole* (D. HOLWERDA, *Scolia in Aristophanem*, I/3.1, *Scolia vetera in Nubes*, Groningen, Bouma's Boekhuis, 1977) e alle *Vespe* (W. J. W. KOSTER, *Scolia in Aristophanem*, II/1, *Scolia vetera et recentiora in Aristophanis Vespas*, Groningen, Bouma's Boekhuis, 1978) prodotte da H. Erbse («Gnomon», LI/3, 1979, pp. 227-232 e LII/3, 1980, pp. 221-224), K. J. Dover («Classical Review», XXXI/1, 1981, pp. 6-8) e A. Kleinlogel («Byzantinische Zeitschrift», LXXVII, 1984, pp. 284-290). Per una trattazione più recente del problema, con particolare riferimento agli scoli alle *Rane*, cfr. F. MONTANA, *Zetemata alessandrini negli scoli alle Rane di Aristofane. Riflessioni ecdotiche*, in *La commedia attica antica. Forme e contenuti*, a cura di G. Mastromarco, P. Totaro e B. Zimmermann, Lecce-Rovato, Pensa Multimedia, 2017, pp. 195-229.

Pellettieri) τὸ ὠρακιᾶν ἀντὶ τοῦ ὠχριαῖν, Ἐρατοσθένους (fr. 152 Strecker) δὲ τὸ ὑπὸ ἐκλύσεως ἐσκοτώσθαι, VI ᾧ ἴσως ἀκολουθεῖ τὸ ὠχριαῖν. V ὅτι δὲ φίλοινοσ ὁ Κρατῖνοσ, καὶ αὐτόσ ἐν τῇ Πυτίνῃ σαφῶσ λέγει (test. 10 K.-A.). VI

ōrakiasas] nel senso di “impallidendo” (*ōchriasis*) o “essendo snervato” o “perdendo i sensi” o “perdendosi d’animo”. Nuovamente (Aristofane) deride Cratino come beone. “Avendo la vista offuscata per lo svenimento”, cui forse fa séguito anche l’impallidire (*ōchriān*). Tali sono quelli che svengono: infatti il loro colorito cambia. Altrimenti. Licofrone intende *ōrakiān* nel senso di “impallidire” (*ōchriān*), Eratostene invece (nel senso di) “avere la vista offuscata per lo svenimento”, cui forse fa séguito l’impallidire (*ōchriān*). Che Cratino fosse amante del vino, lo dice anche lui stesso chiaramente nella *Damigiana*.

Il materiale scoliastico – articolato in due note, congiunte dal consueto avverbio ἄλλωσ nel manoscritto V – riporta le interpretazioni opposte di Eratostene e del suo diretto predecessore Licofrone¹³ in merito al problematico verbo ὠρακιᾶω¹⁴. Questo è utilizzato da Aristofane (*Pax* 702-703) per descrivere comicamente la morte del commediografo Cratino, non caduto sotto le armi contro gli Spartani invasori, ma morto ὠρακιᾶσασ: οὐ γὰρ ἐξηγέσχετο / ἰδῶν πίθον καταγνύμενον οἴνου πλέων (“poiché non resse alla vista di un otre pieno di vino che veniva distrutto”).

Nonostante il contesto comico sembri richiedere il semplice significato di “svenire”, “perdere i sensi”¹⁵, entrambi gli *interpretamenta* conferiscono a ὠρακιᾶω valenze ben più specifiche, motivo per cui si è già proposto¹⁶ di consi-

13 A proposito dell’attività di quest’ultimo come commentatore di testi comici, cfr. R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship*, cit., pp. 119-120; N. DUNBAR, *Aristophanes. Birds*, Oxford, Clarendon Press, 1995, p. 32.; A. BAGORDO, *Die antiken Traktate über das Drama*, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1998, pp. 35-36; C. MELIADÒ, *Lycophron*, in *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity*, cit., Brill online, 2007; N. LOWE, *Comedy and the Pleiad*, in *Greek Comedy and the Discourse of Genres*, a cura di E. Bakola, L. Prauscello e M. Telò, Cambridge, Cambridge University Press 2013, pp. 343-356; F. MONTANA, *Hellenistic Scholarship*, in *Brill’s Companion to Ancient Greek Scholarship*, cit., pp. 101-102; A. PELLETTIERI, *Lycophron*, cit., pp. 236-242.

14 Tracce delle due opposte interpretazioni si ritrovano anche in *sch. Ar. Pac.* 702b Holwerda, Hesych., ω 299-300 C. e *Suda* ω 158 Adler.

15 Cfr. e.g. B. MARZULLO, *Aristofane. Le commedie*, vol. II, Bari, Laterza, 1982, p. 311: «Un colpo»; S. D. OLSON, *Aristophanes. Peace*, Oxford, Clarendon Press, 1998, p. 212: «He lost consciousness».

16 Cfr. F. BENUZZI, *Osservazioni sulla trasmissione degli studia Aristophanica di Eratostene di Cirene nella lessicografia e negli scoli*, «Eikasmós», XXIX, 2018, pp. 346-348.

derare le esegesi di Licofrone ed Eratostene come originariamente relative non al v. 702 della *Pace*, bensì all'unica altra occorrenza aristofanea di *ώρακιάω*, cioè *Ra.* 481-482 (*ἀλλ' ώρακιάω. / ἀλλ' οἶσε πρὸς τὴν καρδίαν μου σπογγιάν*). Il passo delle *Rane* presenta una tipica scena di farsa scatologica: Dioniso, nell'atto di alzarsi, esclama *ἀλλ' ώρακιάω*, accusando evidentemente un principio di svenimento¹⁷. Indipendentemente dal significato effettivo del verbo in *Ra.* 481, i due *interpretamenta* conservati dallo scolio al verso della *Pace* sono senza dubbio più comprensibili se collocati in questo contesto: le due possibilità di "impallidire" (*ώχριάν*) e "vedere nero" (*έσκοτώσθαι*) si adattano certamente meglio al Dioniso in calo di pressione delle *Rane*, piuttosto che al Cratino morto di *Pax* 702-703.

Quanto al rapporto tra Licofrone ed Eratostene, il fatto che le loro esegesi siano in netta contrapposizione non sorprende: la presa di distanza dalle soluzioni spesso ingenuie di Licofrone è una costante nei frammenti filologici eratostenici¹⁸. In questo caso, alla paretimologia di Licofrone (*τὸ ώρακιάν ἀντὶ τοῦ ώχριάν*), Eratostene contrappone un ragionamento quasi sintomatologico: Dioniso lamenta di sentirsi svenire e, di conseguenza, il verbo *ώρακιάω* deve indicare uno dei principali sintomi dello svenimento, l'annebbiamento della vista¹⁹.

2) Un caso interessante è rappresentato dall'interpretazione eratostenica dell'oscuro termine *κύτταρος*. Questo figura tre volte all'interno della produzione aristofanea: nelle *Vespe* (v. 1111), nella *Pace* (v. 199) e nelle *Tesmoforiazuse* (v. 516). La prima occorrenza si trova all'interno di una descrizione autoironica del Coro di giurati, che si rappresentano come ammassati sulle panche dei vari tribunali ateniesi, quasi immobili *ώσπερ οἱ σκώληκες ἐν τοῖς κυττάροις* ("come le larve nei *kyttaroi*"); la seconda appartiene invece al passo della *Pace* (195-199) nel quale Ermete spiega a Trigeo che gli dèi si sono trasferiti *ὕπ' αὐτὸν ἀτεχνῶς τοῦρανοῦ τὸν κύτταρον* ("praticamente sotto al *kyttaros* stesso del cielo"). Nelle *Tesmoforiazuse*, infine, il Parente – nell'atto di elencare le malefatte femminili che Euripide ha evitato di raccontare nelle sue tragedie (vv. 466-519) – descrive, a titolo di esempio, la scena in cui una vecchia celebra la somiglianza tra un marito

17 Cfr. e.g. K. J. DOVER, *Aristophanes. Frogs*, Oxford, Clarendon Press, 1993, p. 255: «I'm fainting!»; V. TAMMARO, *Aristofane. Le Rane*, Milano, Rusconi, 2017, p. 45: «Ma svengo!».

18 Cfr. Ath. XI 501d (= fr. 25 Strecker); *sch.* Ar. V. 239a Koster (= fr. 74 Strecker); *sch.* Ar. Pl. 1194 Chantry (= fr. 7 Strecker). I due commentatori sono invece concordi in *sch.* Ar. V. 704b Koster (= fr. 43 Strecker).

19 L'interpretazione eratostenica di *ώρακιάω* come riferito a un disturbo visivo potrebbe peraltro essere stata influenzata da una lettura alternativa della battuta di Xantia nei versi immediatamente precedenti (*Ra.* 480-481: *ὦ καταγέλαστ', οὐκ οὖν ἀναστήσει ταχὺ / πρὶν τινα σ' ἰδεῖν ἀλλότριον*); e in particolare della temporale implicita, intesa non come "prima che un estraneo ti veda", bensì come "prima che tu veda un estraneo".

ingannato dalla moglie infedele e il figlio che questa ha avuto dal proprio amante. Questo figlio, secondo la vecchia, sarebbe in tutto simile al coniuge tradito, persino nel πόσθιον, στρεβλὸν ὡσπερ κύτταρος, “torto come un *kyttaros*”). Gli scoli relativi alle espressioni “sotto al *kyttaros* stesso del cielo” della *Pace* e “torto come un *kyttaros*” delle *Tesmofoiazuse* attestano le opposte interpretazioni del termine date da Licofrone ed Eratostene²⁰:

Sch. Ar. Pac. 199b Holwerda

τὸν κύτταρον. **Lh** Λυκόφρονά (fr. 9 Pellettieri) φησιν Ἐρατοσθένης (fr. 81 Strecker) τὸ κύτταρον λέγειν ἐν ῶ αἱ φηγοὶ ἐγκάθηται, οὐκ ὀρθῶς. **V** κυττάρους γὰρ καλοῦσι τὰς τῶν κηρίων καὶ σφηκίων κατατρήσεις, **VLh** ὡς καὶ ἐν τοῖς Σφηξίν (v. 1111) εἶρηκεν “ὡσπερ οἱ σκώληκες ἐν τοῖς κυττάρους κινούμενοι”. Θεόφραστος (*HP* III 3,8 et 7,3) δὲ κυρίως λέγει προάνθησιν τινα τῆς πεύκης καὶ τῆς πίτυος, ἧτις ἐστὶν ὡσπερ στάχυς μικρὸς ἐκ μεγάλων πυρῶν, ξηραίνόμενος δὲ θυλακοῦται καὶ ἀποπίπτει. οἷον οὖν ἀγγειῶδες. **V** α) “κύτταρον” δὲ “οὐρανοῦ” λέγοι ἂν β) μεταφορικῶς δὲ τὸ κοιλότατον καὶ νυνὶ μεταφορικῶς τὸ κοιλότατον καὶ μυχαίτατον εἶπε τοῦ οὐρανοῦ. **Lh** μυχαίτατον. **V** προεῖπε γὰρ, ὅτι πόρρω πᾶν ἀπωκισμένοι εἰσὶν οἱ θεοί. **V** ὁ δὲ λόγος, εἰς τὰ ἔσχατα καὶ ἀπόκρυφα μέρη **VLh** ἀπελήλυθασι **V** τοῦ οὐρανοῦ. **VLh**

κύτταρος: Eratostene afferma che secondo Licofrone il *kyttaros* è la parte dentro cui stanno le ghiande, non correttamente. Infatti chiamano *kyttaroi* le cavità degli alveari e dei nidi, come (Aristofane) ha detto anche nelle *Vespe*: “muovendosi come le larve nei *kyttaroi*”. Teofrasto lo definisce propriamente come un’infiorescenza del pino e del larice, che è come una piccola spiga di grandi chicchi, che una volta seccata si svuota e cade. Dunque nel senso di “cavo”.

α) “Il *kyttaros* del cielo” potrebbe β) Ha designato metaforicamente significare qui metaforicamente la parte più remota e recondita del cielo.

Infatti prima ha detto che gli dèi se ne sono andati via molto lontano. Il significato (è): “se ne sono andati verso le parti più estreme e nascoste del cielo”.

20 Le due esegesi sono variamente conservate (in forma anonima) anche in Hesych. κ 4639, 4747 L.; *Πηγορικά και λέξεις* κ 171 N.; Phot., κ 1268, 1269, 1270 Th.; *Suda* λ 271 Adler; *schol. Ar.* V. 1111b Koster; *schol. Ar.* Th. 516b Regtuit.

Sch. Ar. Th. 516a-b Regtuit

Θεόφραστος (HP III 3,8 et 7,3) †**απινων† φησιν τῆς πίτυος καὶ τῆς πεύκης· Ἐρατοσθένης (fr. 81 Strecker) ἀγγεῖον τοῦ σφηκὸς ἢ τῆς μελίσσης, ὅπου οἱ σκώληκες ἐνεῖσιν. ἀλλ' οὐδὲ οὕτως πάνυ σώζεται ἢ ἀκολουθία. δεῖ οὖν χωρίζειν ἑκάτερον οὕτως, καὶ “στρεβλὸν” καὶ “ὡσπερ κύτταρον”, προσόμοιον κυττάρῳ πλήρει καὶ ἔχοντι τὸν σκώληκα. ἄλλως. κύτταρος καλεῖται τὰ κοιλώματα τῶν μελικηρίδων. ὁμοίως δὲ καὶ τὸ πῶμα τῆς βάλανου, ὅπου ἐγκάθηται ἢ βάλανος· ὅπερ νῦν ἀκουστέον· περὶ γὰρ αἰδοίου λέγει. **R**

Teofrasto dice... del larice e del pino; Eratostene (intende) la cella della vespa o dell'ape, dove stanno le larve. Ma nemmeno così si salva il senso. Bisogna dunque separare ciascun elemento in questo modo: “tondo” e “come un *kyttaros*”, simile ad un *kyttaros* pieno e con la larva. Altrimenti. Sono dette *kyttaroi* le cavità dei favi. Similmente anche la cupola della ghianda, in cui è inserita la ghianda. Questo è il significato che va inteso ora: infatti parla dei genitali.

Se dunque Licofrone conferiva al termine *κύτταρος* il significato di “cupola della ghianda” (ἐν ᾧ αἱ φηγοὶ ἐγκάθηνται), Eratostene contrapponeva a questa equivalenza la propria interpretazione, cioè “cella dell'alveare”. Dell'*interpretamentum* eratostenico gli scolii conservano tre formulazioni diverse: due esplicitamente attribuite al filologo (κυττάρους γὰρ καλοῦσι τὰς τῶν κηρίων καὶ σφηκίων κατατρήσεις in sch. Ar. Pac. 199b Holwerda e ἀγγεῖον τοῦ σφηκὸς ἢ τῆς μελίσσης in sch. Ar. Th. 516a Regtuit) e una conservata in forma anonima (κύτταρος καλεῖται τὰ κοιλώματα τῶν μελικηρίδων in sch. Ar. Th. 516b Regtuit). Che l'esegesi fosse basata principalmente sull'occorrenza delle *Vespe* è evidente (oltre che per il significato stesso) anche per la presenza della citazione *verbatim* nello scolio a *Pax* 199, nonché per la menzione degli *σκώληκες* in sch. Ar. Th. 516, dietro la quale va probabilmente ravvisato un implicito riferimento a *V.* 1111.

La sezione centrale di sch. Ar. Pac. 199 – nelle due redazioni parallele attestate rispettivamente dal Marciano (“κύτταρον” δὲ “οὐρανοῦ” λέγοι ἂν νυνὶ μεταφορικῶς τὸ κοιλότατον καὶ μυχαίτατον **V**) e dal Bodleiano (μεταφορικῶς δὲ τὸ κοιλότατον καὶ μυχαίτατον εἶπε τοῦ οὐρανοῦ **Lh**) – implica che Eratostene applicasse l'interpretazione “cella dell'alveare” anche al verso della *Pace* e che quindi presupponesse, da parte di Aristofane, un uso metaforico del termine, ad indicare, per l'appunto, “le parti più estreme e nascoste del cielo”. Se da un lato, dunque, è pressoché sicuro che Eratostene conferisse a *κύτταρος* il significato di “cella dell'alveare” sia nel passo della *Vespe*, sia in quello della *Pace*, gli scolii non offrono alcun tipo di informazione quanto alla possibile interpretazione eratostenica

della terza occorrenza del termine, cioè l'espressione *στρεβλὸν ὡσπερ κύτταρος* di *Th.* 516.

Una proposta di lettura dei dati degli scolî è stata fornita da R. Tosi nel 1998²¹. Secondo la ricostruzione avanzata, il punto di partenza per l'*interpretamentum* licofroneo (*ἐν ᾧ αἱ φηγοὶ ἐγκάθηνται*) sarebbe stato l'occorrenza delle *Tesmofoiazuse*, dove *κύτταρος* indica il termine di paragone del *πόσιον στρεβλόν* del figlio illegittimo. Da questo passo, Licofrone avrebbe esteso il significato di "cupola (della ghianda)" anche a *Pax* 199, presumibilmente per la somiglianza tra la forma rotondeggiante della cupola della ghianda e quella della volta celeste. Eratostene, invece, pur sostenendo l'interpretazione "cella dell'alveare" per *V.* 1111 e *Pax* 199, avrebbe ammesso un significato differente per l'occorrenza delle *Tesmofoiazuse*, forse proprio quello più propriamente *botanico* di "pigna" previsto dall'*Historia Plantarum* di Teofrasto, la cui autorità è citata in entrambi gli scolî²².

Tuttavia, dal momento che *sch.* *Pax* 199 dichiara esplicitamente che è Eratostene la fonte dalla quale l'*interpretamentum* licofroneo è tratto (*Λυκόφρονά φησιν Ἐρατοσθένης τὸ κύτταρον λέγειν ἐν ᾧ αἱ φηγοὶ ἐγκάθηνται, οὐκ ὀρθῶς*)²³, non ci sono a tutti gli effetti elementi che provino che il contesto di origine dell'esegesi licofronea fosse proprio il verso della *Pace*. Al contrario, nel proporre l'interpretazione "cupola della ghianda", Licofrone potrebbe essersi limitato al solo contesto di *Th.* 516, senza prendere in considerazione le altre due occorrenze²⁴. In altre parole, Eratostene potrebbe aver preso l'*interpretamentum* di Licofrone al solo verso delle *Tesmofoiazuse* e averlo inserito poi nella propria trattazione sul verso della *Pace* proprio per dimostrare come l'equivalenza *κύτταρος*- "cupola della ghianda" si rivelasse inadeguata a confronto con le altre occorrenze del termine.

Per quanto concerne, poi, il rapporto tra l'*interpretamentum* eratostenico di *κύτταρος* come "cella dell'alveare" e *Th.* 516, il testo dei due scolî non permette di trarre conclusioni diverse da quelle formulate da Tosi (cfr. *supra*). Non è infatti possibile pensare che il Cireneo sostenesse la propria interpretazione di *κύτταρος* anche per il passo delle *Tesmofoiazuse*, salvo ipotizzare che egli presupponesse, da parte di Aristofane, un uso di *κύτταρος* più specifico del generico "cella di

21 Cfr. R. TOSI, *Appunti sulla filologia di Eratostene di Cirene*, «Eikasmós», IX, 1998, pp. 327-346.

22 Tosi peraltro non esclude (*ivi*, p. 342) che Eratostene effettivamente citasse Teofrasto a supporto di questa seconda interpretazione.

23 È esclusa, dunque, la possibilità di un accostamento *a posteriori* delle due esegesi a séguito di un intervento compilativo.

24 Come osserva lo stesso Tosi, i frammenti dell'esegesi licofronea alla commedia evidenziano «una scarsa capacità [...] di effettuare collegamenti ad altri luoghi comici» (*ivi*, p. 339).

alveare”. In questo, Eratostene poteva avere il supporto di passi come Arist. *Gen. An.* 760a 26-27 (γίγνονται δ' ἐπὶ τέλει οἱ κύτταροι αὐτῶν [scil. τῶν ἡγεμόνων] καὶ οὐ πολλοὶ τὸν ἀριθμὸν) e *Hist. An.* 624b 18 (εἰσὶ δὲ μείζους οἱ τῶν κηφήνων κύτταροι), dove il termine indica rispettivamente la cella dell'ape regina e quella del fuco²⁵, entrambe costituite da protuberanze ben distinte dalle tipiche cavità esagonali del favo dell'*Apis mellifera* e sicuramente meglio conciliabili, per l'aspetto, alla similitudine del πόσθιον delle *Tesmofoριαζυσε*²⁶. Questa interpretazione, però, difficilmente si adatta alla genericità dell'esegesi eratostenica (“le cavità degli alveari e dei nidi”), genericità che – in quest'ottica – andrebbe esclusivamente imputata ai processi di epitomazione e rielaborazione tipici della trasmissione scolastica.

Ad ogni modo, la rilevanza del frammento ai fini dell'indagine sull'interazione tra filologia e scienza in Eratostene è duplice. In primo luogo, nei due scolii il problema interpretativo-filologico si sovrappone con una questione di nomenclatura botanico-zoologica, come dimostra l'accostamento tra la produzione propriamente filologica (rappresentata dagli *interpretamenta* di Licofrone ed Eratostene) e quella prettamente scientifica (*Historia plantarum* di Teofrasto, che potrebbe – almeno secondo un'interpretazione dei dati – essere stata fonte diretta del Cireneo). In secondo luogo, i due testi lasciano trasparire l'approccio metodologico di Eratostene filologo, caratterizzato dall'utilizzo euristico dei con-

25 Cfr. Ael., *Nat. An.* V 11.19 (οἱ μὲν κηφήνες ἀγαπητῶς ἐν τοῖς ἑαυτῶν κυτταροῖς ἡσυχάζουσιν). Il termine κύτταρος indica invece la comune cella dell'ape in *Hist. An.* 551b 5; 554a 18; 555a 1-2, 6, 11; 624b 14; 627a 23 (cfr. Poll., I 254; VII 147; Ael. *Nat. An.* V 11.23). Se l'esegesi eratostenica effettivamente presupponesse nelle tre occorrenze aristofanee l'accezione ipotizzata di “cella reale” o “cella del fuco”, l'eventualità di un'attribuzione eratostenica della citazione di Teofrasto dovrebbe essere esclusa, in quanto divergente dal significato che si propone fosse postulato dal Cireneo.

26 Per quanto riguarda l'effettivo significato del termine nell'intenzione aristofanea, la battuta di *Tb.* 516 è normalmente tradotta dai moderni nell'accezione licofronea di “cupola della ghianda” (cfr. e.g. A. H. SOMMERSTEIN, *The Comedies of Aristophanes*, VIII, *Thesmophoriazusaes*, Warminster, Aris&Phillips, 1994, p. 67: «rounded like an acorn-cup») o in quella teofrastea di “pigna” (cfr. e.g. B. MARZULLO, *Aristofane*, cit., p. 458: «storto come una pigna»), con dubbi risultati a livello di resa comica, per la scarsa immediatezza di entrambe le espressioni in relazione al πόσθιον del bambino (cfr. R. TOSI, *Appunti*, cit., pp. 340-341). Il verso sarebbe forse più comprensibile se il referente di κύτταρος per Aristofane fosse stato una cella ben specifica: non la tipica cella esagonale della *Apis mellifera*, bensì quella della *Sceliphron spirifex* (nota ad Aristotele, cfr. *Hist. An.* 555a 14-19: ἔνια δὲ τῶν βομβυλοισιδῶν πρὸς λίθῳ ἢ τοιοῦτῳ τινὶ ποιούσῃ πῆλινον ὄξύ, ὥσπερ σιάλῳ καταλείφοντα· τοῦτο δὲ σφόδρα καὶ παχὺ καὶ σκληρόν· λόγῃ γὰρ μόλις διαιροῦσιν· ἐνταῦθα δὲ τίκτουσι, καὶ γίνεται σκαλῆκια λευκὰ ἐν ὑμένι μέλανι), costruita dalla vespa attraverso la progressiva sovrapposizione di anelli di fango (forse in questo senso στρεβλός?). Tuttavia, in mancanza di attestazioni coeve – le tre occorrenze aristofanee sono infatti le più antiche – rimane impossibile stabilire quale fosse il referente specifico di κύτταρος per Aristofane e il suo pubblico.

fronti intertestuali: questo *modus operandi* – già descritto da R. Tosi (*Appunti*, cit.)²⁷ mediante l'esempio di Eratosth. fr. 81 Strecker – può essere ulteriormente illustrato grazie ad altri due frammenti.

3) Il primo è il fr. 52 Strecker. Diversamente dai casi precedenti, l'esegesi di Eratostene non è trasmessa dal materiale scolastico relativo al passo aristofaneo di riferimento bensì da due voci lessicografiche²⁸:

Phot., η 51 Th. (= *Suda* η 100 Adler)

ἦ δ' ὅς· οἱ μὲν περὶ Ἐρατοσθένην ἀντι τοῦ ἔφη δὲ ὅς· διὸ καὶ δασύνουσι τὴν ἐσχάτην· ἐντετάχθαι γὰρ ἄρθρον τὸ ὅς· καὶ ἦ ἀντι τοῦ ἔφη· “ἀλλὰ περιμενοῦμεν, ἦ δ' ὅς ὁ Γλαύκων” (Plat. *Resp.* 327b). καὶ ἦν δ' ἐγὼ ἀντι τοῦ ἔφην δὲ ἐγώ· παρὸ δὴ καὶ Ἐρμιππος ἐν Ἀθηνᾶς γοναῖς (fr. 2 K.-A.) ἦσιν ἀντι τοῦ φησίν· “ὁ Ζεὺς †διδωνω πολλὰς φησι† τοῦνομα”. Ἀρίσταρχος δὲ τὸ μὲν ἦ δ' ὅς ἀντι τοῦ ἔφη δὲ ὅς, τὸ δὲ ἦν δ' ἐγὼ ἔφην ἐγώ· τὸ δὲ ἦ τῶν ἀρχαίων ἔφη εἶναι λεξειδίαν, Ὅμηρον δὲ οὐ κατὰ πάντα χρῆσθαι αὐτῶ, οὐδὲ σχηματίζειν ἀπ' αὐτοῦ τὸ ἀνάλογον {μὲν}, ὡς ὅταν λόγου τελευτήν σημαίνῃ· “ἦ καὶ κυανέησιν ἐπ' ὀφρύσι” (*Il.* I 528). καὶ “ἦ καὶ ἐπ' Ἀντινώ” (*Od.* XXII 8). τοὺς δὲ μεθ' Ὅμηρον ἀδιαφόρως αὐτὸ τάσσειν.

ē d' hos: Eratostene (dice che va inteso) come “e lui disse” (*efē de hos*). Perciò aspirano l'ultima (sillaba). Infatti *hos* è inserito come articolo. E *ē* sta per *efē*: “noi aspetteremo” disse Glauco”. E *ēn d' egō* sta per “e io dissi” (*efēn de egō*). Di conseguenza anche in Ermippo, nella *Nascita di Atena*, *ēsīn* sta per “dice” (*fēsīn*): “Zeus vedendo(la) dice: ‘o Pallade, il nome...’”²⁹. (Seco-

27 Cfr. inoltre R. Tosi, *Gli Ateniesi μολγοί: da Aristofane ad Eratostene*, «Seminari Romani di cultura greca», I/1, 1998, pp. 123-136.

28 Tracce della *querelle* interpretativa rispetto al nesso ΗΔΟΣ si ritrovano inoltre in [Did.], I V.; *App. Prov.* 3, 3; *Syn.* η 36 C; Phot., η 52 Th., *Amph.* 21; *sch. Ar. V.* 795 Koster; *sch. Ar. Eq.* 634 Jones-Wilson; *sch. Ar., Lys.* 514 Hangard; *sch. Plat., Phaed.* 72b Greene (= 50 Cufalo). Di grande interesse è la testimonianza di Sesto Empirico, il quale afferma che il problema della scansione di ΗΔΟΣ era diventato in età imperiale un esempio canonico di *zētēma* grammaticale (cfr. *Sext. Emp., Adv. Math.* I 59: παρὸ καὶ οἱ χαρίεντες ἐξ αὐτῶν [*scil.* ἐκ τῶν γραμματικῶν] περὶ πολλῶν ἐπραγματεύσαντο συγγραφέων, τοῦτο μὲν ἱστορικῶν τοῦτο δὲ ῥητορικῶν καὶ ἡδὴ φιλοσόφων, ζητούντες τίνα τε δεόντως καὶ ἀκολούθως ταῖς διαλεκτικῶς εἰρηται καὶ τίνα παρέφθαρται, τί τε σημαίνει παρὰ μὲν Θουκυδίδῃ λόγου χάριν τὸ “ζάγκλον” καὶ “τορνεύοντες”, παρὰ δὲ Δημοσθένει τὸ “ἔβόα ὡσπερ ἐξ ἀμάξης”, ἢ πῶς ἀναγνωστῆον παρὰ Πλάτωνι τὴν “ἦδος” λέξιν, πότερον ψιλῶς ἐκφέροντα τὴν πρώτην συλλαβὴν ἢ δασέως, ἢ τὴν μὲν πρώτην ψιλῶς τὴν δὲ δευτέραν δασέως, ἢ ἀμφοτέρας ψιλῶς ἢ ἐναλλάξ).

29 La traduzione del frammento di Ermippo riflette la sistemazione testuale proposta da Kaibel (ὁ Ζεὺς δ' ἰδὼν “ὦ Παλλάς” ἦσι “τοῦνομα”) *ap.* R. KASSEL-C. AUSTIN, *Poetae Comici Graeci*, vol. V, *Damoxenus – Magnes*, Berolini-Novī Eboraci, De Gruyter, 1986, p. 563. Cfr.

do) Aristarco *ē d' hos* sta per “e lui disse” e *ēn d' egō* sta per “io dissi”: dice che *ē* è una delle antiche particelle, ma che Omero non se ne serve ovunque e non lo usa in modo analogo, come quando marca la fine del discorso: “Disse, e con le scure sopracciglia...” e “Disse, e su Antinoo...”. (Aristarco dice che) gli autori dopo Omero lo usano indifferentemente.

Et. Gen. (constituit Schironi ad Aristarch. fr. 72; ~ *Et. M.* 416, 31-40 G.)

ἡ δ' ὅς· οἱ μὲν περὶ Ἐρατοσθένην ἀντὶ τοῦ ἔφη δὲ οὗτος· διὸ καὶ δασύνουσι τὴν ἐσχάτην· ἐντετάχθαι γὰρ ἄρθρον τὸ ὅς· καὶ ἡ ἀντὶ τοῦ ἔφη· καὶ ἦν δ' ἐγὼ ἀντὶ τοῦ ἔφην ἐγὼ· παρ' ὃ δὴ καὶ Ἑρμιππος (fr. 2 K.-A.) καὶ Ἀρίσταρχος ἀντὶ τοῦ ἔφη δὲ ὅς, Χάρης (fr. dub. 5 Berndt) δὲ καὶ Κριτόλαος (fr. 40 Wehrli) ἀντὶ τοῦ ἔφασαν, καὶ ἀντὶ τοῦ ὧ φίλε σημαίνειν· διελέγχεται δὲ ὑπὸ πλειόνων.

ē d' hos: Eratostene (dice che va inteso) come “e questi disse” (*efē de houtos*). Perciò aspirano l'ultima (sillaba), infatti *hos* è inserito come articolo. E *ē* sta per “disse” (*efē*). E *ēn d' egō* sta per “e io dissi” (*efēn de egō*). Oltretutto anche per Ermippo e Aristarco (va inteso) come “e lui disse” (*efē de hos*). Carete e Critolao invece (lo intendono) come “dissero” (*efasan*), e come “o caro”. Ciò è contestato dai più.

La lettura in parallelo della glossa di Fozio e di quella dell'*Etymologicum Genuinum* permette di ricostruire almeno una parte del dibattito antico relativo alla corretta interpretazione del nesso che, in *scriptio continua*, si presentava come ΗΔΟΣ³⁰. Il Cireneo sembra essere stato il primo ad affrontare il problema del significato della *iunctura* che, nonostante le moltissime occorrenze (cfr. *infra*), evidentemente non risultava più perspicua ai lettori di età ellenistica. Il fatto che il frammento sia conservato esclusivamente in fonti lessicografiche e sia privo di riferimenti testuali chiari impedisce di definire con certezza quale fosse il contesto di origine dell'*interpretamentum* eratostenico. Questo potrebbe essersi originato da una qualsiasi delle attestazioni platoniche del nesso³¹: Eratostene, infatti, fu certamente lettore avidissimo ed esegeta di Platone³². Tuttavia, dai

N. COMENTALE, *Ermippo. Introduzione, Traduzione e Commento*, Heidelberg, Verlag Antike, 2017, pp. 49-50.

30 Cfr. A. LUDWICH, *Die Formel ἡ δ' ὅς*, «Rheinisches Museum für Philologie», XLI, 1886, pp. 437-453; F. SCHIRONI, *I frammenti di Aristarco di Samotracia negli etimologici bizantini*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2004, pp. 545-53; M. BROGGIATO, *Cratete di Mallo. I frammenti*, La Spezia, Agorà Edizioni, 2001, pp. 272-273.

31 La *iunctura*, tipica dell'attico, ricorre con altissima frequenza in tutte le opere del filosofo.

32 Lo stretto legame tra Eratostene e Platone era chiaramente percepito in antico, come dimostra *Suda* ε 2898 Adler: οἱ δὲ καὶ δεῦτερον ἢ νέον Πλάτωνα, ἀλλοὶ Πένταθλον (*scil.* τὸν Ἐρατοσθένην) ἐκάλεσαν.

pochi frammenti che restano del suo Πλατωνικός, sembra che l'interesse per le opere platoniche fosse strettamente filosofico-matematico, e non filologico-linguistico³³. È dunque forse preferibile ricondurre l'*interpretamentum* relativo a ΗΔΟΣ all'ambito dell'esegesi eratostenica alla commedia, dal momento che la produzione aristofanea offre due volte il nesso ἦ δ' ὅς e una volta ἦν δ' ἐγώ³⁴.

Pur non fornendo ulteriori indizi rispetto al contesto d'origine della trattazione eratostenica su ΗΔΟΣ, il testo dei lessici consente di attribuire a Eratostene non solo la spiegazione delle diverse componenti del nesso (la sillaba finale ΟΣ aspirata in quanto ἄρθρον, ed ἦ nel valore di ἔφη), ma anche le due citazioni immediatamente seguenti, tratte dalla *Repubblica* di Platone (327b) e dalla *Nascita di Atena* del commediografo dell'*archaia* Ermippo (fr. 2 K.-A.)³⁵. In questa prospettiva, il frammento eratostenico rappresenta un'importante testimonianza di come il Cireneo non si limiti al confronto tra le sole occorrenze aristofanee (cfr. *supra*) dei termini e delle espressioni oggetto dei suoi *interpretamenta*, ma al contrario spazi all'interno del repertorio letterario, attingendo non solo agli altri comici³⁶ (Ermippo, ma anche Frinico, cfr. *infra*), bensì anche alla prosa³⁷.

4) Un ultimo esempio è rappresentato dal fr. 101 Strecker. Il contesto di riferimento dell'*interpretamentum* è Ar., Nu. 967 (ἦ “Παλλάδα περσέπολιν δεινάν” ἦ

33 Cfr. e.g. F. SOLMSEN, *Eratosthenes as Platonist and Poet*, «Transactions of the American Philological Association», LXXIII, 1942, pp. 192-213; K. GEUS, *Eratosthenes von Kyrene*, cit., pp. 141-194; S. PANTERI, *Eratosthenes' Πλατωνικός between Philosophy and Mathematics. The fragment in Theo Sm. 81.17-82.5 Hiller*, in *On the Track of the Books: Scribes, Libraries and Textual Transmission*, a cura di R. Berardi, N. Bruno e L. Fizzarotti, Berlin-Boston, DeGruyter, 2019, pp. 143-165.

34 Cfr. Ar., Eq. 634-638 (“ἀγε δὴ Σκίταλοι καὶ Φέναικες”, ἦν δ' ἐγώ, / “Βερέσχεθοί τε καὶ Κόβαλοι καὶ Μόθων, / ἀγορά τ' ἐν ἡ παιᾶς ἂν ἐπαιδεύθην ἐγώ, / νῦν μοι θράσος καὶ γλώσσαν εὐπορον δότε / φωνήν τ' ἀναιδῆ”), V. 795 (“ταχὺ γούν καθέψεις τὰργύριον,” ἦ δ' ὅς [scil. ὁ Λυσίστρατος] λέγων), Lys. 512-515 (εἶτ' ἀλγοῦσαι τάνδοθεν ὑμᾶς ἐπανηρόμεθ' ἂν γελάσασαι, / “τί βεβούλευται περὶ τῶν σπονδῶν ἐν τῇ στήλῃ παραγράναι / ἐν τῷ δῆμῳ τήμερον ὑμῖν;” “τί δὲ σοὶ ταῦτ;” ἦ δ' ὅς ἂν ἀνήρ. / “οὐ σιγήσει;” κἀγὼ ἴγων).

35 Dei due riferimenti, solo quello ad Ermippo è conservato nella redazione dell'*interpretamentum* riportata dall'*Etymologicum Genuinum*, una versione decisamente più stringata.

36 Per uno studio dal punto di vista documentale, cfr. S. PERRONE, *Paralleli comici nell'esegesi a commedia su papiro*, in *Aner Polytropos. Ricerche di filologia greca antica dedicate dagli allievi a Franco Montanari*, a cura di F. Montana, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2010, pp. 85-103.

37 F. Montana (*Hellenistic Scholarship*, in *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, cit., I, pp. 60-183) ipotizza che l'attenzione filologica degli Alessandrini nei confronti delle opere in prosa sia in effetti nata «from the observation of linguistic affinities and intertextuality between the two literary spheres (scil. prose and poetry)» (*ivi*, p. 96).

“τηλέπορόν τι βόαμα”)³⁸, un tetrametro anapestico catalettico nel quale sono inserite due citazioni di poesia esametrica³⁹: si tratta degli *incipit* di due inni, l'uno dedicato a Pallade “distruttrice di città”, l'altro incentrato su un non meglio identificato “grido lungitonante”. Lo spazio drammaturgico dedicato al richiamo dei due testi è piuttosto limitato (un solo verso), e la citazione è anticipata solamente dalla scena dei giovani ateniesi in marcia sotto la neve, rapidamente schizzata da Discorso Forte nei tre versi immediatamente precedenti. Di conseguenza si può supporre che, per sortire l'effetto comico desiderato, i due inni dovessero essere universalmente noti al pubblico aristofaneo, tanto da essere riconoscibili immediatamente per il solo *incipit*, forse addirittura come inni tradizionali senza alcuna percezione di autorialità⁴⁰. Tuttavia, gli antichi lettori di Aristofane hanno tentato di identificare i due testi citati dal commediografo, come testimoniato dal materiale scolastico relativo a *Nu.* 967.

Sch. Ar. Nu. 967aa-ba Holwerda⁴¹

ἢ **EM** “Παλλάδα **EMNp** περσέπτολιν” ἢ “τηλέπορόν τι βόαμα” **E**:
ἰάμοφετέρων†. τὸ μὲν οὖν πρότερον Λαμπροκλέους εἶναι φασὶ τοῦ ἀθλητοῦ
(*lege* ἀύλητοῦ⁴²), Μίδωνος υἱοῦ. ἔχει δὲ οὕτως “Παλλάδα περσέπτολιν
κλήζω **EM** πολεμοδόκον ἀργάν παιῖδα Διὸς μεγάλου δαμάσιππον”. τὸ δὲ

38 Nel passo, tratto dall'agone, Discorso Forte sta descrivendo le virtù della παιδείσις antica, cfr. *Ar., Nu.* 966-968: εἶτ' αὖ προμαθεῖν ἄσμι' ἐδίδασκεν, τῶ μηρῶ μὴ ξυνέχοντα, / ἢ “Παλλάδα περσέπολιν δεινάν” ἢ “τηλέπορόν τι βόαμα”, / ἐντειναμένους τὴν ἁρμονίαν, ἣν οἱ πατέρες παρέδωκαν.

39 Rispetto all'utilizzo dell'esametro dattilico in commedia, cfr. J. W. WHITE, *The Verse of Greek Comedy*, London, Macmillan, 1912, pp. 149-154; A. M. DALE, *The Lyric Metres of Greek Drama*, Cambridge, Cambridge University Press, 1968², p. 28; M. L. WEST, *Greek Metre*, Oxford, Clarendon Press, 1982, p. 98; L. P. E. PARKER, *The Songs of Aristophanes*, Oxford, Clarendon Press, 1997, pp. 48-55; R. QUAGLIA, *Presenze di Omero nei frammenti della commedia antica*, «Maia», LIX, 2007, pp. 239-262; M. BELLOCCHI, *Gli oracoli in esametri di Aristofane come testimonianza di poesia oracolare nell'Atene del tardo V secolo a.C.*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica», CXXXVII, 2009, pp. 23-40; E. BAKOLA, *Cratinus and the Art of Comedy*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2010, p. 163 n. 138: «in *Nu.* 967 and *V.* 652, Aristophanes accommodates dactyls in lyric anapaests, and in *Eq.* 529 and *Lys.* 520 dactyls in recitative anapaests».

40 Cfr. J. PÒRTULAS, *Cult Poetry in Archaic Greece*, in *Approaches to Archaic Greek Poetry*, a cura di J. Pòrtulas e X. Riu, Messina, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 2012, p. 231.

41 Il testo dei due scoli segue la versione dei manoscritti, senza riportare le correzioni apportate da D. Holwerda nella sua edizione (*Scholia in Aristophanem*, vol. III/1, *Scholia vetera in Nubes*, cit., p. 185-186. La punteggiatura riflette l'esame autoptico di E effettuato da G. ARRIGHETTI, *Poeti, eruditi e biografisti*, cit., p. 231.

42 L'emendazione è proposta da R. W. WALLACE, *An Early Fifth-Century Athenian Revolution in Aulos Music*, «Harvard Studies in Classical Philology», CI, 2003, pp. 73-92.

“τηλέπορόν τι βόαμα” μὴ εὕρισκεσθαι, ὅτου ποτ’ ἐστίν· ἐν γὰρ ἀποσπάσματι εὐρεῖν Ἀριστοφάνη ἐν τῇ βιβλιοθήκῃ. τινὲς δὲ φασιν αὐτὸ Κυδίδου Ἐρμιονέως **ENp** “τηλέπορόν τι βόαμα λύρας” (= Κυδίας *PMG* 714-715?). ἄλλως. **E** οὕτως Ἐρατοσθένης· Φρύνιχος (fr. 78 K.-A.) δὲ αὐτοῦ τούτου τοῦ ἄσματος μέμνηται ὡς Λαμπροκλέους ὄντος τοῦ Μίδωνος υἱοῦ ἢ μαθητοῦ. ἔχει δὲ οὕτως “Παλλάδα περσέπτολιν δεινὰν θεὸν ἐγρεκύδοιμον”. Χαμαιλέων (fr. 28a-b Giordano, 31B Martano) δ’ ἀπορεῖ. πότερον. “κλήζω πολεμοδόκον ἀγνάν, παῖδα Διὸς μεγάλου δαμάσιππον” **ENp** καὶ κατὰ Λαμπροκλέα ὑποτίθησι κατὰ λέξιν. **E**

“ο ‘Pallade distruttrice di città’ ο ‘un grido lungitonante’”: † di entrambi †. Il primo dicono che sia di Lamprocle, l’auleta, figlio di Midone. Fa così: “Pallade distruttrice di città io invoco, bellicosa, veneranda figlia del grande Zeus, domatrice di cavalli”. Mentre “un grido lungitonante” (dicono che) non si trovi da dove viene. Infatti (dicono che) lo trovò Aristofane (di Bisanzio) in un frammento nella biblioteca (di Alessandria). Alcuni dicono che sia di Cidida di Ermione: “un grido lungitonante di lira”. Altrimenti. Così Eratostene: Frinico cita proprio questo inno come di Lamprocle, figlio o scolaro di Midone. Fa così: “Pallade distruttrice di città, terribile dea, agitatrice di battaglie”. Cameleonte non sa. Se “io invoco, veneranda datrice di guerra, figlia del grande Zeus, domatrice di cavalli” e riporta parola per parola (la versione) di Lamprocle.

Sch. Ar. Nu. 967bβ-αβ Holwerda

ἢ Παλλάδα. **R** ἀρχὴ ἄσματος Φρυνίχου (Στησιχόρου Holwerda, *lege* Λαμπροκλέους), ὡς Ἐρατοσθένης **RV** φησίν. **R** Φρύνιχος δὲ αὐτοῦ τούτου τοῦ ἄσματος μνημονεύει ὡς Λαμπροκλέους ὄντος: “Παλλάδα περσέπτολιν κλήζω πολεμαδόκον ἀγνάν παῖδα Διὸς μεγάλου”. **RV** τὸ δὲ τηλέπορόν τι βόαμα καὶ τούτο μέλους ἀρχή. φασὶ δὲ μὴ εὕρισκεσθαι, ὅτου ποτὲ ἐστίν· ἐν γὰρ ἀποσπάσματι ἐν τῇ βιβλιοθήκῃ εὐρεῖν Ἀριστοφάνη. τινὲς δὲ φασι Κυδίδου τινὸς Ἐρμιονέως “τηλέπορόν τι βόαμα λύρας”. **RV**

“O ‘Pallade’”: inizio di un inno di Lamprocle, come afferma Eratostene. Frinico cita proprio questo inno come di Lamprocle: “Pallade distruttrice di città io invoco, bellicosa, veneranda figlia del grande Zeus”. Mentre “un grido lungitonante” è anch’esso l’inizio di un canto. Dicono che non si trovi di chi mai sia: infatti (dicono che) lo trovò Aristofane (di Bisanzio) in un frammento nella biblioteca (di Alessandria). Alcuni dicono che sia di un tale Cidida di Ermione, “un grido lungitonante di lira”.

La situazione testuale dei due scoli – che riportano, oltre alla posizione di Eratostene rispetto all'inno a Pallade⁴³, anche quella del peripatetico Cameleonte⁴⁴ – pone dei problemi interpretativi ed ecdotici importanti che coinvolgono anche un papiro ossirinchita⁴⁵, ma che in questa sede non mette conto trattare in dettaglio⁴⁶.

Al netto del dettato talora non scorrevole del materiale scoliastico, è comunque possibile evincere dalle due annotazioni che Eratostene risolveva il problema dell'identificazione dell'inno a Pallade mediante il confronto con il testo di una commedia di Frinico nel quale lo stesso inno a Pallade era citato (Φρόνιχος δὲ αὐτοῦ τούτου τοῦ ἔσματος μέμνηται/μνημονεύει) in maniera più ampia (Παλλάδα περσέπτολιν κληῖζω πολεμαδόκον ἀγνάν κτλ.) e con la menzione esplicita dell'autore (ὡς Λαμπροκλέους ὄντος): un'ulteriore testimonianza di come il confronto intertestuale sia uno strumento euristico centrale all'interno del *modus operandi* del Cireneo e venga applicato dal filologo indipendentemente dalla natura del problema affrontato (di tipo latamente interpretativo-esegetico, come in questo caso, o lessicologico [cfr. *supra* fr. 81 Strecker] oppure prettamente grammaticale [cfr. *supra* fr. 52]). Come già sottolineato da Tosi⁴⁷, l'intertestualità è di fatto la cifra della modernità della filologia eratostenica. Tuttavia, l'originalità di questo approccio diventa forse ancora più comprensibile se iscritta all'interno del quadro che anche i frammenti eratostenici più propriamente *scientifici* permettono di tracciare. Se si vuole infatti individuare un filo conduttore nei testi non letterari (cioè né filologici, né poetici) del Cireneo, questo è sicuramente da riscontrarsi

43 Si tralasciano, in questa sede, i dati relativi all'interpretazione antica del *τηλέπορον τι βόαμα*: sebbene si possa ipotizzare che Eratostene si fosse occupato contestualmente di entrambi gli inni, gli scoli non forniscono indizi testuali che colleghino esplicitamente il nome del Cireneo a una qualche riflessione sul secondo testo citato in Ar., Nu. 967.

44 Per una panoramica sulla sua attività esegetica si rimanda a A. J. PODLECKI, *The Peripatetics as Literary Critics*, «Phoenix», XXIII/1, 1969, pp. 120-124; A. BAGORDO, *Die antiken Traktate*, cit., pp. 26-28; S. SCHORN, *Chamaeleon: Biography and Literature* Peri tou deina, in *Praxiphanes of Mytilene and Chamaeleon of Heraclea. Text, translation, and discussion*, a cura di A. Martano, E. Matelli e D. Mirhady, New Brunswick, Transactions Publishers, 2012, pp. 411-444. In merito alla cosiddetta *Chamaileonsmethode*, cfr. G. ARRIGHETTI, *Poeti, eruditi e biograf*, Pisa, Giardini editori e stampatori, 1987, pp. 141-159. Cfr. inoltre E. BOUCHARD, *Du Lycée au Musée. Théorie poétique et critique littéraire à l'époque hellénistique*, Paris, PUPS, 2016 (*passim*).

45 *POxy.* XIII 1611 (fr. 5+43+40+6+?; cfr. F. MONTANARI, *Chamaeleon*, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini*, I/1, Firenze, Olschki, 1989, pp. 414-415).

46 Per una trattazione dettagliata dal punto di vista critico-testuale si rimanda a F. BENUZZI, *Eratosthenes' studia Aristophanica: the case of sch. Ar. Nu. 967αα-β, βα-β Holwerda*, in *On the Track of the Books*, cit., pp. 125-141.

47 Cfr. R. TOSI, *Appunti*, cit.

nell'uso della proporzione – dell'*ἀναλογία* – come strumento risolutivo di problemi complessi⁴⁸. L'intertestualità euristica di Eratostene si può dunque forse intendere anch'essa come una modalità in certo senso *proporzionale*, o meglio *analogica*: questo tipo di procedere argomentativo, basato sull'accostamento di *loci similes*, consiste di fatto nel confronto tra occorrenze dello stesso termine (o della stessa espressione), occorrenze che altro non sono se non rapporti tra l'*interpretandum* e i diversi contesti in cui questo si ritrova.

In conclusione, i quattro frammenti esaminati permettono forse di mettere in discussione il giudizio scettico di Pfeiffer in merito all'influsso della scienza sulla filologia di Eratostene di Cirene (cfr. *supra*). Pur trattandosi per lo più di semplici tracce, è infatti possibile individuare due livelli di interazione: da un lato quello contenutistico (in particolare nel fr. 81 Strecker), dall'altro quello metodologico, rappresentato dall'utilizzo estensivo del confronto intertestuale – momento fondante dell'esegesi – come applicazione filologica di un criterio euristico universale, incentrato sull'*ἀναλογία*.

48 In ambito geometrico-matematico, tanto il problema del calcolo della circonferenza terrestre, quanto quello della duplicazione del cubo sono risolti con la riduzione a proporzione (cfr. e.g. K. GEUS, *Eratosthenes von Kyrene*, cit., pp. 195-205; pp. 223-259). Per quanto concerne la filosofia, alcuni frammenti testimoniano studi eratostenici sulla nozione di proporzione nel *Ti-meo* platonico e, per estensione, anche su intervalli e proporzioni nella teoria armonica (cfr. e.g. F. SOLMSEN, *Eratosthenes as Platonist and Poet*, cit.; K. GEUS, *Eratosthenes von Kyrene*, cit., pp. 141-194). Inoltre, Pappo di Alessandria (*Coll.* VII 3) conserva un titolo eratostenico *Sulle medietà* (*Περὶ μεσοτήτων*) che richiama il tema della proporzione (cfr. K. GEUS, *Eratosthenes von Kyrene*, cit., pp. 190-191; S. PANTERI, *Eratosthenes' Πλατωνικός*, cit.).

BIBLIOGRAFIA

- ACERBI, F., *Il silenzio delle sirene. La matematica greca antica*, Roma, Carocci, 2010.
- Ancient Scholarship and Grammar. Archetypes, Concepts and Contexts*, a cura di S. Matthaios, F. Montanari e A. Rengakos, Berlin-New York, De Gruyter, 2011.
- ARATA, L.-BASTIANINI, G.-MONTANARI, F., *Aeschylus 3. P.Oxy. XX 2256. Hypotheses di varie tragedie*, in *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta (CLGP) I 1.4*, München-Leipzig, Saur, 2004, 39, pp. 34-51.
- ARRIGHETTI, G., *Poeti, eruditi e biograf*, Pisa, Giardini editori e stampatori, 1987.
- ASMIS, E., *An Epicurean Survey of Poetic Theories (Philodemus On Poems 5, Cols. 26-36)*, «Classical Quarterly», XLII/2, 1992, pp. 395-415.
- EAD., *Crates on Poetic Criticism*, «Phoenix», XLVI/2, 1992, pp. 138-169.
- AST, F., *Grundriss der Philologie*, Landshut, Philipp Krüll: Universitätsbuchhändler, 1808.
- AX, W., *Laut, Stimme und Sprache. Studien zu drei Grundbegriffen der antiken Sprachtheorie*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1986.
- BAGORDO, A., *Die antiken Traktate über das Drama*, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1998.
- BAKOLA, E., *Cratinus and the Art of Comedy*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2010.
- BALTUSSEN, H., *Philosophers, Exegetes, Scholars: The Ancient Philosophical Commentary from Plato to Simplicius*, in *Classical Commentaries: Explorations in a Scholarly Genre*, a cura di S. Kraus e C. Stray, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 173-194.
- BARNES, J., *Roman Aristotle, in Philosophia togata II*, a cura di J. Barnes e M. Griffin, Oxford, Clarendon Press, 1997, pp. 1-69.
- BASTIANINI, G., *Osservazioni sul "Papiro di Teramene"*, in *POIKILMA. Studi in onore di Michele R. Cataudella*, a cura di S. Bianchetti, La Spezia, Agorà Edizioni, 2001, pp. 81-87.

- ID., *Euripide e Orfeo in un papiro fiorentino (PSI XV 1476)*, in *Euripide e i papiri (Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 10-11 giugno 2004)*, a cura di G. Bastianini e A. Casanova, Firenze, Istituto Papirologico «G. Vitelli», 2005, pp. 227-233.
- BASTIANINI G.-SEDLEY, D. N., *Commentarium in Platonis «Theaetetus»*, in *Corpus dei Papiri Filosofici (CPF) III. Commentari*, Firenze, Olschki, 1995.
- BAUMSTARK, A., *Syrisch-Arabische Biographien des Aristoteles. Syrische Commentare zur ΕΙΣΑΓΩΓΗ des Porphyrios*, Leipzig, Teubner, 1900.
- BELLOCCHI, M., *Gli oracoli in esametri di Aristofane come testimonianza di poesia oracolare nell'Atene del tardo V secolo a.C.*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica», CXXXVII, 2009, pp. 23-40.
- BÉNATOUIL, T., *Les possessions du sage et le dépouillement du philosophe. Un paradoxe socratique et ses reprises stoïciennes*, «Rursus», III, 2008, pp. 1-17.
- BENUZZI, F., *Osservazioni sulla trasmissione degli studia Aristophanica di Eratostene di Cirene nella lessicografia e negli scolii*, «Eikasmós», XXIX, 2018, pp. 334-351.
- BERNABÉ, A., «Orfeo», *himno a Zeus*, in *Cómo se comenta un texto filosófico*, a cura di J. J. García Norro e R. Rodríguez, Madrid, Editorial Síntesis, 2007, pp. 43-65.
- ID., *Are the Orphic verses quoted in PSI XV 1476 and in Diogenes of Babylon SVF 33 a reference to a same work?*, «Cronache Ercolanesi», XXXVIII, 2008, pp. 97-101.
- BERNARD, A., *Sophistic Aspects of Pappus' Collection*, «Archive for History of Exact Sciences», LVII, 2003, pp. 93-150.
- BERNHARDY, G., *Eratosthenica*, Berolini, impensis Ge. Reimeri, 1822.
- ID., *Dionysius Periegetes graece et latine cum vetustis commentariibus et interpretationibus*, Lipsiae, in libraria Weidmannia, 1828.
- ID., *Grundlinien zur Encyclopädie der Philologie*, Halle, Eduard Anton, 1832.
- BERREY, M., *Hellenistic Science at Court*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017.
- Berufungspolitik innerhalb der Altertumswissenschaft im wilhelminischen Preussen: die Briefe Ulrich von Wilamowitz-Moellendorffs an Friedrich Althoff (1883-1908)*, a cura di W. M. Calder III e A. Kosenina, Frankfurt am Main, Klostermann, 1989.
- BETTINI, A., *Da Talete a Newton. La fisica nelle parole dei giganti*, Torino, Bolati Boringhieri, 2019.

- BOECKH, A., *Ueber die Logisten und Euthynen der Athener*, «Rheinisches Museum für Philologie», I, 1827, pp. 39-107.
- ID., *Encyclopädie und Methodologie der philologischen Wissenschaften*, a cura di E. Bratuscheck, Leipzig, Teubner, 1877 (1886²); trad. it. parziale *La filologia come scienza storica. Enciclopedia e metodologia delle scienze filologiche*, a cura di A. Garzya, Napoli, Guida, 1987.
- BOISSEVAIN, U. P., *Cassii Dionis Cocceiani historiarum Romanarum quae supersunt*, voll. I-V, Berlin, Weidmann, 1895-1901.
- BOSSINA, L., *Stoa, Ellenismo e catastrofe tedesca*, Bari, Edizioni di Pagina, 2012.
- BOUCHARD, E., *Du Lycée au Musée. Théorie poétique et critique littéraire à l'époque hellénistique*, Paris, PUPS, 2016.
- BRAVO, B., *Philologie, histoire, philosophie de l'histoire. Etude sur J. G. Droysen historien de l'Antiquité*, Wrocław, Zakład Narodowy Ossolinskich Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 1968 (rist. anast. Hildesheim, Olms, 1988).
- ID., *L'enciclopedia di August Boeckh*, «Annali della Scuola Normale di Pisa», serie III, XV, 1983, pp. 171-204.
- Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, a cura di F. Montanari, S. Matthaios e A. Rengakos, Leiden-Boston, Brill, 2015.
- BRISSON, L., *Orphée et l'Orphisme à l'époque impériale. Témoignages et interprétations philosophiques, de Plutarque à Jamblique*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. II, 36.4, 1990, pp. 2867-2932; rist. in ID., *Orphée et l'Orphisme dans l'Antiquité gréco-romaine*, Aldershot, Variorum, 1995, [IV].
- BROCKE, B. VOM, *Friedrich Althoff: A Great Figure in Higher Education Policy in Germany*, «Minerva», XXIX, 1991, pp. 269-293.
- BROGGIATO, M., *Cratete di Mallo. I frammenti*, La Spezia, Agorà Edizioni, 2001.
- BULMER-THOMAS, I., *Pappus of Alexandria*, in *Dictionary of Scientific Biography*, vol. IX, a cura di C. C. Gillispie, New York, Scribner, 1981, pp. 293-304.
- CAIANIELLO, S., *Scienza e Tempo alle origini dello storicismo tedesco*, Napoli, Liguori, 2005.
- EAD., *Verso una storia della Istorica di J. G. Droysen*, «Archivio di Storia della Cultura», XXIII, 2010, pp. 293-319.
- CAMBIANO, G., *Archimede e la crescita della geometria*, in *La scienza ellenistica (Atti delle tre giornate di studio tenutesi a Pavia dal 14 al 16 aprile 1982)*, a cura di G. Giannantoni e M. Vegetti, Napoli, Bibliopolis, 1984, pp. 129-149.

- ID., *Philosophy, science and medicine*, in *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, a cura di K. Algra, J. Barnes, J. Mansfeld e M. Schofield, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 585-614.
- CANFORA, L., *Ellenismo*, Roma-Bari, Laterza, 1987.
- ID., *Wilamowitz e la riforma della scuola: il «Griechisches Lesebuch»*, in ID., *Le vie del classicismo*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 122-141.
- ID., *Johann Gustav Droysen, Histoire de l'Hellénisme*, «Anabases», V, 2007, pp. 277-280.
- CHRIST, K., *Von Gibbon zu Rostovtzeff. Leben und Werk führender Althistoriker der Neuzeit*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1972, pp. 50-67.
- COLOMO, D., *Osservazioni sullo scriba ossirinchita dell'omega quadrangolare (Johnson A2)*, «Segno e Testo», VI, 2008, pp. 3-34.
- COMENTALE, N., *Ermippo. Introduzione, Traduzione e Commento*, Heidelberg, Verlag Antike, 2017.
- CONTE, G. B., *Ope ingenii. Esperienze di critica testuale*, Pisa, Edizioni della Normale, 2013.
- Crux interpretum. Ein kritischer Rückblick auf das Werk von Eduard Schwartz*, a cura di U. Heil e A. von Stockhausen, Berlin/Boston, De Gruyter, 2015.
- CUOMO, S., *Pappus of Alexandria and the Mathematics of Late Antiquity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- DALE, A. M., *The Lyric Metres of Greek Drama*, Cambridge, Cambridge University Press, 1968².
- D'ALESSIO, G. B., *August Böckh: tra filologia e filosofia*, «Archivio di Storia della Cultura», V, 1992, pp. 127-153.
- DELATTRE, D. (ed.), *Philodème de Gadara. Sur la musique. Livre IV*, voll. I-II, Paris, Les Belles Lettres, 2007.
- D'ANCONA, C., «*Aristu 'inda l- 'Arab*,” and beyond in Aristotle and the Arabic tradition, a cura di A. Alwishah e J. Hayes, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 11-29.
- DETTORI, E.-PELLETTIERI A., *Supplementum Grammaticum Graecum, 3, Glossographi and Lycophron Chalcidensis*, Leiden-Boston, Brill, 2020.
- DICKEY, E., *Ancient Greek scholarship. A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- DIELS, H., *Doxographi Graeci*, Berolini, typis et impensis G. Reimeri, 1879.

- ID., *Elementum. Eine Vorarbeit zum griechischen und lateinischen Thesaurus*, Leipzig, B. G. Teubner, 1899.
- DIETZE-MÄGER, G., *Aristoteles-Viten und Schriftenkataloge. Die Aristoteles-Schrift des Ptolemaios im Licht der Überlieferung*, «Studi Classici e Orientali», LXI, 2015, pp. 97-166.
- ID., *Die Pinakes des Andronikos im Licht der Vorrede in der Aristoteles-Schrift des Ptolemaios*, «Aevum», LXXXIX, 2015, pp. 97-166.
- DIHLE, A., *Philosophie – Fachwissenschaft – Allgemeinbildung*, in *Aspects de la philosophie hellénistique. Neuf exposés suivis de discussions*, a cura di H. Flashar e O. Gigon, Genève, Fondation Hardt, 1986, pp. 185-231.
- DOGGE, B., *The Fihrist, A Tenth-Century Survey of Muslim Culture*, New York, Columbia University Press, 1970.
- DORANDI, T., *The Ancient Biographical Tradition on Aristotle*, in *Brill's Companion to the Reception of Aristotle in Antiquity*, a cura di A. Falcon, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 277-298.
- DOVER, K. J., recensione di D. HOLWERDA, *Scholia in Aristophanem*, I/3.1, *Scholia vetera in Nubes*, «Classical Review», XXXI/1, 1981, pp. 6-8.
- ID., *Aristophanes. Frogs*, Oxford, Clarendon Press, 1993.
- DROYSEN, J. G., *Geschichte des Hellenismus*, 3 Bde, Gotha, Perthes, 1877-1878; trad. fr. *Histoire de l'Hellénisme*, Grenoble, Millon, 2005.
- DÜRING, I., *Notes on the history of the transmission of Aristotle's writings*, Göteborg, Elander, 1950.
- ID., *Aristotle in the biographical tradition*, Göteborg, Elander, 1957.
- ID., *Ptolemy's Vita Aristotelis Rediscovered*, in *Philomathes*, a cura di R. B. Palmer e R. Hamerton-Kelly, Den Haag, Nijhoff, 1971, pp. 264-269.
- DUMONT, J.-P., *Diogène de Babylone et la déesse Raison*, «Bulletin de l'Association Guillaume Budé», III, 1984, pp. 260-278.
- DUMONT, J.-P.-DELATTRE, D., *Diogène de Séleucie dit le Babylonien*, in *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, vol. II, 1994, pp. 810-811.
- DUNBAR, N., *Aristophanes. Birds*, Oxford, Clarendon Press, 1995.
- ENDRESS, G., *Proclus Arabus. Zwanzig Abschnitte aus der Institutio Theologica in arabischer Übersetzung*, Wiesbaden, Imprimerie Catholique, 1973.
- ID., *Die wissenschaftliche Literatur*, in *Grundriss der Arabischen Philologie. II: Literaturwissenschaft*, a cura di H. Gätje, Wiesbaden, Reichert, 1987, pp. 400-530.

- ERBSE, H., recensione di D. HOLWERDA, *Scholia in Aristophanem*, I/3.1, *Scholia vetera in Nubes*, «Gnomon», LI/3, 1979, pp. 227-232.
- ID., recensione di W. J. W. KOSTER, *Scholia in Aristophanem*, II/1, *Scholia vetera et recentiora in Aristophanis Vespas*, «Gnomon», LII/3, 1980, pp. 221-224.
- ERCOLANI, A., *Per una storia del testo esiodeo. Hes. fr. 343 M.-W.*, «Seminarium Romani di Cultura Greca», IV/2, 2001, pp. 181-215.
- ESPOSITO, E., *Aeschines*, in *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta (CLGP)*, I 1.1, München-Leipzig, Saur, 2004.
- FANTUZZI, M., *Euripides (?) Rhesus 56-58 and Homer Iliad 8.498-501: Another Possible Clue to Zenodotus' Reliability*, «Classical Philology», C, 2005, pp. 268-273.
- FILONI, A., *Alle fonti di Cornuto*, «Aitia», VIII/2, 2018 (< <https://journals.openedition.org/aitia/2913> >).
- FLAMAND, J.-M., *Diogène de Séleucie dit le Babylonien*, in *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, vol. II, 1994, pp. 811-812.
- FORNARO, S., *Lo «studio degli antichi», 1793-1807*, «Quaderni di Storia», XLIII, 1996, pp. 109-155.
- FRASER, P. M., *Ptolemaic Alexandria*, voll. I-III, Oxford, Clarendon Press, 1972.
- FREDE, M., *Principles of Stoic Grammar*, in *The Stoics*, a cura di J. M. Rist, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1978, pp. 27-75; rist. in ID., *Essays in Ancient Philosophy*, Oxford, Oxford University Press, 1987, pp. 301-337.
- ID., *The Origins of Traditional Grammar*, in *Historical and Philosophical Dimensions of Logic, Methodology and Philosophy of Science. Part Four of the Proceedings of the Fifth International Congress of Logic, Methodology and Philosophy of Science, London, Ontario, Canada-1975*, a cura di R. E. Butts e J. Hintikka, Dordrecht-Boston, D. Reidel Publishing Company, 1977, pp. 51-79; rist. in ID., *Essays in Ancient Philosophy*, Oxford, Oxford University Press, 1987, pp. 338-359.
- ID., *Epilogue*, in *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, a cura di K. Algra, J. Barnes, J. Mansfeld e M. Schofield, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 771-797.
- ID., *An Anti-Aristotelian Point of Method in Three Rationalist Doctors, in Episteme, etc. Essays in honour of Jonathan Barnes*, a cura di B. Morison e K. Ierodiakonou, Oxford, Oxford University Press, 2011, pp. 115-37.

- FRIEDLEIN, G., *Procli Diadochi in primum Euclidis elementorum librum commentarii*, Leipzig, Teubner, 1873.
- Friedrich August Wolf e la scienza dell'antichità, a cura di S. Cerasuolo, Napoli, Bibliopolis, 1997.
- Friedrich August Wolf. *Studien, Dokumente, Bibliographie*, a cura di R. Markner e G. Veltri, Stuttgart, Franz Steiner, 1999.
- FÜHRER R.-SCHMIDT, M., *Homerus redivivus* [recensione di M. L. WEST (ed.), *Homeri Ilias*, vol. I], «Göttingische Gelehrte Anzeigen», CCLIII, 2001, pp. 1-32.
- GEHRKE, H.-J., *Ausgewählte Kleine Schriften. II: Hellenismus*, a cura di C. Mann e K. Trampedach, Stuttgart, Franz Steiner, 2021.
- GEUS, K., *Eratosthenes von Kyrene. Studien zur hellenistischen Kultur- und Wissenschaftsgeschichte*, München, Beck, 2002.
- GIANNANTONI, G., *Su alcuni problemi circa i rapporti tra scienza e filosofia in età ellenistica*, in *La scienza ellenistica (Atti delle tre giornate di studio tenutesi a Pavia dal 14 al 16 aprile 1982)*, a cura di G. Giannantoni e M. Vegetti, Napoli, Bibliopolis, 1984, pp. 39-71.
- GOMPERZ, T. (ed.), *Philodem. Über Frömmigkeit*, Leipzig, B. G. Teubner, 1866.
- GOULET, R., *La méthode allégorique chez les stoïciens*, in *Les stoïciens*, a cura di G. Romeyer-Dherbey e J.-B. Gourinat, Paris, Vrin, 2005, pp. 93-119.
- GOURINAT, J.-B., *La dialectique des stoïciens*, Paris, Vrin, 2000.
- ID., *Explicatio fabularum : La place de l'allégorie dans l'interprétation stoïcienne de la mythologie*, in *Allégorie des poètes. Allégorie des philosophes. Études sur la poétique et l'herméneutique de l'allégorie de l'Antiquité à la Réforme*, a cura di G. Dahan e R. Goulet, Paris, Vrin, 2005, pp. 9-34.
- ID., *Le traité de Chrysippe Sur l'âme*, «Revue de Métaphysique et de Morale», IV, 2005, pp. 557-577.
- ID., *Épistémologie, rhétorique et grammaire*, in *Lire les stoïciens*, a cura di J.-B. Gourinat e J. Barnes, Paris, PUF, 2009, pp. 23-39.
- ID., *Les paradoxes stoïciens sont-ils «socratiques»? (Cicéron, Lucullus, 136)*, «Antiquorum Philosophia», X, 2016, pp. 47-65.
- GUTAS, D., *The spurious and the authentic in the Arabic lives of Aristotle, in Pseudo-Aristotle in the Middle Ages: The Theology and Other Texts*, a cura di J. Kraye, W. F. Ryan e C. B. Schmitt, London, Warburg Institute, 1986, pp. 15-36.

- ID., *Greek Thought, Arabic Culture: the Graeco-Arabic translation movement in Baghdad and early Abbāsīd society (2nd-4th / 8th- 10th c.)*, London, Routledge, 1998; trad. it. *Pensiero greco e cultura araba*, a cura di C. D'Ancona, Torino, Einaudi, 2002.
- HADOT, I., *Les introductions aux commentaires exégétiques chez les auteurs néoplatoniciens et les auteurs Chrétiens*, in *Les règles de l'interprétation*, a cura di M. Tardieu, Paris, Cerf, 1987, pp. 99-122.
- EAD., *Simplicius: Commentaire sur les Catégories*, Leiden, Brill, 1990.
- HADOT, P., *Philosophie, discours philosophique, et divisions de la philosophie chez les stoïciens*, «Revue Internationale de Philosophie», 45 n. CLXXVIII/3, 1991, pp. 205-219.
- HAHM, D. E., *Critolaus and Late Hellenistic Peripatetic Philosophy*, in *Pyrrhonists, Patricians, Platonizers: Hellenistic Philosophy in the Period 155-86 B.C.*, a cura di A. M Ioppolo e D. N. Sedley, Roma, Bibliopolis, 2007, pp. 47-101.
- HASLAM, M., *Homeric Papyri and Transmission of the Text*, in *A New Companion to Homer*, a cura di I. Morris e B. Powell, Leiden-New York-Köln, Brill, 1997, pp. 55-100.
- HATZIMICHALI, M., *The texts of Plato and Aristotle in the first century BC*, in *Aristotle, Plato and Pythagoreanism in the First Century BC*, a cura di M. Schofield, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- EAD., *Andronicus of Rhodes and the Construction of the Aristotelian Corpus*, in *Brill's Companion to the Reception of Aristotle in Antiquity*, a cura di A. Falcon, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 81-100.
- HAUPT, K., *Allgemeine wissenschaftliche Alterthumskunde oder, Der concrete Geist des Alterthums in seiner Entwicklung und in seinem System*, Altona, Hammerich, 1839.
- HAYDUCK, M., *Ioannis Philoponi in Aristotelis de anima libros commentaria* (Commentaria in Aristotelem Graeca, XV), Berlin, Reimer 1897.
- HEATH, T., *A History of Greek Mathematics*, voll. I-II, Oxford, Clarendon Press, 1921.
- HEIBERG, J. L., *Simplicii in Aristotelis de caelo commentaria* (Commentaria in Aristotelem Graeca, VII), Berlin, Reimer, 1894.
- ID., *Heronis Alexandrini opera quae supersunt omnia*, voll. I-V, Leipzig, Teubner, 1899-1914.

- ID., *Karpos*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. X, 1949, coll. 2008-2009.
- HEIN, C., *Definition und Einteilung der Philosophie. Von der spätantiken Einleitungsliteratur zur arabischen Enzyklopädie*, Frankfurt am Main, Europäische Hochschulschriften, 1985.
- HELLMANN, O., *On the Interface of Philology and Science: The Case of Zoology*, in *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, a cura di F. Montanari, S. Matthaios e A. Rengakos, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 1236-1266.
- HENRICH, A., *Die Kritik der stoischen Theologie im PHerc. 1428*, «Cronache Ercolanesi», IV, 1974, pp. 5-32.
- ID., *Philodems « De Pietate » als mythographische Quelle*, «Cronache Ercolanesi», 5, 1975, pp. 24-29.
- HOLWERDA, D., *Scholia in Aristophanem*, I/3.1, *Scholia vetera in Nubes*, Groningen, Bouma's Boekhuis, 1977.
- ID., *Scholia in Aristophanem*, II/2, *Scholia vetera et recentiora in Aristophanis Pacem*, Groningen, Bouma's Boekhuis, 1982.
- HÜLSER, K., *Expression and Content in Stoic Linguistic Theory*, in *Semantics from Different Points of View*, a cura di R. Bäuerle, U. Egli e A. von Stechow, Berlin-Heidelberg-New York, Springer-Verlag, 1979, pp. 284-303.
- HULTSCH, F. O., *Pappi Alexandrini Collectionis quae supersunt*, voll. I-III, Berlin, Weidmann, 1876-1878.
- INWOOD, B., *Diogenes von Babylon*, in *Der Neue Pauly*, vol. III, 1997, p. 600.
- ISNARDI PARENTE, M., *Filosofi e scienziati in età ellenistica*, in *Filosofia e scienza nel pensiero ellenistico*, Napoli, Morano, 1991, pp. 9-41; originariamente EAD., *La scienza ellenistica. Discussione su un libro recente*, «Rivista di Storia della Filosofia», XLII/2, 1987, pp. 273-295.
- EAD., *Filosofia e scienza nel pensiero ellenistico*, Napoli, Morano, 1991
- JACKSON, D. E. P., *The Arabic Translation of a Greek Manual of Mechanics*, «Islamic Quarterly», XVI, 1972, pp. 96-103.
- ID., *Towards a Resolution of the Problem of Τὰ ἐνὶ διαστήματι γραφόμενα in Pappus' Collection Book VIII*, «The Classical Quarterly», XXX/2, 1980, pp. 523-533.
- JACOB, C., *Fragments of a History of Ancient Libraries*, in *Ancient Libraries*, a cura di J. König, K. Oikonomopoulou e G. Woolf, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 66-74.

- JÖHRENS, G., *Der Athenahymnus des Ailios Aristeides. Mit einem Anhang zum Höbenkult der Athena und Testimonien zur allegorischen Deutung der Athena*, voll. I-II, Bonn, Rudolf Habelt Verlag GmbH, 1981.
- Johann Gustav Droysen. *Facetten eines Historikers*, a cura di K. Ries, Stuttgart, Franz Steiner, 2010.
- JONES, A., *Book 7 of Pappus' Collection. Edited with Translation and Commentary*, Berlin, Springer, 1986.
- ID., *William of Moerbeke, the Papal Greek Manuscripts and the Collection of Pappus of Alexandria in Vat. gr. 218*, «Scriptorium», LX/1, 1986, pp. 16-31.
- JORET, C., *D'Anse de Villoison et l'hellénisme en France pendant le dernier tiers du XVIIIe siècle*, Paris, Champion, 1910.
- KAHN, C. H., *Stoic Logic and Stoic LOGOS*, «Archiv für Geschichte der Philosophie», LI/2, 1969, pp. 158-172.
- KASSEL, R.-AUSTIN, C., *Poetae Comici Graeci*, vol. V, *Damoxenus – Magnes*, Berolini-Novii Eboraci, De Gruyter, 1986.
- KIRK, G. S., *The Iliad: A Commentary. Volume i: books 1–4*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.
- KLEINLOGEL, A., recensione di W. J. W. KOSTER, *Scholia in Aristophanem*, II/1, *Scholia vetera et recentiora in Aristophanis Vespas*, «Byzantinische Zeitschrift», LXXVII, 1984, pp. 284-290.
- KNORR, W. R., *Archimedes and the Elements. Proposal for a Revised Chronological Ordering of the Archimedean Corpus*, «Archive for History of Exact Sciences», XIX, 1978, pp. 211-290.
- KOSTER, W. J. W., *Scholia in Aristophanem*, II/1, *Scholia vetera et recentiora in Aristophanis Vespas*, Groningen, Bouma's Boekhuis, 1978.
- KRISCHE, A. B., *Die theologischen Lehren der Griechischen Denker. Eine Prüfung der Darstellung Cicero's*, Göttingen, Dieterichsche Buchhandlung, 1840.
- LAKS, A. (ed.), *Diogène d'Apollonie. Édition, traduction et commentaire des fragments et témoignages*, Sankt Augustin, Academia Verlag, 2008² (1983¹).
- LANZA, D., *Wolf: la fondazione della scienza dell'antichità*, in ID., *Interrogare il passato. Lo studio dell'antico tra Otto e Novecento*, Roma, Carocci, 2013, pp. 15-41.
- La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine (Vandœuvres-Genève, 16-21 août 1993: sept exposés suivis de discussions)*, a cura di F. Montanari e N. J. Richardson, Genève, Fondation Hardt, 1994.

- La scienza ellenistica (Atti delle tre giornate di studio tenutesi a Pavia dal 14 al 16 aprile 1982)*, a cura di G. Giannantoni e M. Vegetti, Napoli, Bibliopolis, 1984.
- LEFEBVRE, D., *Aristotle and the Hellenistic Peripatos: From Theophrastus to Critolaus*, in *Brill's Companion to the Reception of Aristotle in Antiquity*, a cura di A. Falcon, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 13-34.
- ID., *Physique et médecine chez Aristote: Subordination, séparation, communauté*, in *Médecins et philosophes: une histoire*, a cura di C. Crignon e D. Lefebvre, Paris, CNRS Éditions, 2019, pp. 51-83.
- LEHNUS, L., *Bibliografia di scritti su Wilamowitz (1848-1931) e il suo ambiente scientifico*, «Sileno», XLIV, 2018, pp. 89-196.
- ID., *Paralipomena Wilamowitziana. Beilagen, Anhänge, Exkurse e Nachträge nella bibliografia di Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff*, «Sileno», XLVI, 2020, pp. 105-131.
- LEHRS, K., *De Aristarchi studiis homericis*, Lipsiae, sumtibus Fratrum Borntraeger, 1833.
- L'Ellenismo come categoria storica e come categoria ideale*, a cura di G. Zecchini, Milano, Vita & Pensiero, 2013.
- LÉVY, C., *Sur l'allégorèse dans l'Ancien Portique*, in *L'allégorie de l'Antiquité à la Renaissance*, a cura di B. Pérez-Jean e P. Eichek-Lojkine, Paris, Honoré Champion Éditeur, 2004, pp. 221-233.
- LIPPERT, J., *Ta'riḫh al-ḥukamā'*, Leipzig, Dietrich, 1903.
- LONG, A. A., *Stoic Readings of Homer*, in *Homer's Ancient Readers. The Hermeneutics of Greek Epic's Earliest Exegesis*, a cura di R. Lamberton e J. J. Keaney, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1992, pp. 41-66; rist. in ID., *Stoic Studies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 58-84.
- LOWE, N., *Comedy and the Pleiad*, in *Greek Comedy and the Discourse of Genres*, a cura di E. Bakola, L. Prauscello e M. Telò, Cambridge, Cambridge University Press 2013, pp. 343-356.
- LUDWICH, A., *Aristarch's Homerische Textkritik*, voll. I-II, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1885.
- ID., *Die Formel ἤ δ' ὅς*, «Rheinisches Museum für Philologie», XLI, 1886, pp. 437-453.
- MAHDI, M., *Al Fārābī's Philosophy of Aristotle*, Beirut, Dar Majallat Shi'r, 1961.
- MANSFELD, J., *Prolegomena: Questions to Be Settled Before the Study of an Author, or a Text*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1994.

- ID., *Prolegomena Mathematica: from Apollonius of Perga to Late Neoplatonism. With an Appendix on Pappus and the history of Platonism*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1998.
- MANSFELD, J.-RUNIA, D. T., *Aëtiana V. An Edition of the Reconstructed Text of the Placita with a Commentary and a Collection of Related Texts*, voll. I-IV, Leiden-Boston, Brill, 2020.
- MARZULLO, B., *Aristofane. Le commedie*, voll. I-II, Bari, Laterza, 1982.
- MATTHAIOS, S., *Eratosthenes of Cyrene: Readings of his 'Grammar' Definition, in Ancient Scholarship and Grammar*, a cura di F. Montanari e A. Rengakos, Berlin-New York, De Gruyter, 2011, pp. 55-85.
- MATTHIAE, A., *Encyklopädie und Methodologie der Philologie*, Leipzig, Weidmann'sche Buchhandlung, 1835.
- MAYOR, J. B. (ed.), *M. Tullii Ciceronis De natura deorum libri tres*, together with a new collation of several of the English mss. by J. H. Swainson, voll. I-II, Cambridge, Cambridge University Press, 1880.
- McKIRAHAN, R., *Epicurean Doxography in Cicero, De natura deorum Book I, in Epicureismo greco e romano (Atti del congresso internazionale Napoli, 19-26 maggio 1993)*, a cura di G. Giannantoni e M. Gigante, vol. II, Napoli, Bibliopolis, 1996, pp. 865-878.
- MEIJERING, R., *Literary and Rhetorical Theories in Greek Scholia*, Groningen, Forsten, 1987.
- MELIADÒ, C., *Lycophron*, in *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity*, a cura di F. Montanari, F. Montana e L. Pagani, Brill online, 2007.
- MESSERI SAVORELLI, G.-PINTAUDI, R., *Frammenti di rotoli letterari laurenziani*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXV, 1997, pp. 171-177.
- METTE, H. J., *Weitere Akademiker heute (Fortsetzung von Lustr. 26, 7-94): Von Lakydes bis zu Kleitomachos*, «Lustrum», XXVII, 1985, pp. 39-148.
- MOMIGLIANO, A., *J. G. Droysen tra Greci ed Ebrei*, in ID., *Quinto contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975, pp. 109-125; or. ingl. *J. G. Droysen between Greeks and Jews*, «History and Theory», IX, 1970, pp. 139-153; ristampa in ID., *Tra storia e storicismo*, Pisa, Nistri-Lischi, 1985, pp. 211-231.
- ID., *Per il centenario dell'«Alessandro Magno» di J. G. Droysen (1933)*, in ID., *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979², pp. 263-273.

- ID., *Genesi storica e funzione attuale del concetto di Ellenismo* (1935), in ID., *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979², pp. 165-193.
- ID., *Premesse per una discussione su Eduard Schwartz*, in ID., *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 233-244.
- ID., *Religionsgeschichte ohne Grenzen: J. Wellhausen, U. Wilamowitz und E. Schwartz*, in ID., *Wege in die Alte Welt*, Frankfurt am Main, Fischer-Taschenbuch-Verlag, 1995, pp. 222-242; or. ingl. *Religious History Without Frontiers: J. Wellhausen, U. Wilamowitz and E. Schwartz*, «History and Theory», XXI/4, 1982, pp. 49-64; trad. it. *Storia delle religioni senza frontiere: J. Wellhausen, U. Wilamowitz ed E. Schwartz*, in ID., *Tra storia e storicismo*, Pisa, Nistri-Lischi, 1985, pp. 169-192.
- MONTANA, F., *La filologia ellenistica. Lineamenti di una storia culturale*, Pavia, Pavia University Press, 2012.
- ID., *Hellenistic Scholarship*, in *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, a cura di F. Montanari, S. Matthaios e A. Rengakos, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 60-183.
- ID., *Zetemata alessandrini negli scoli alle Rane di Aristofane. Riflessioni ecdotiche*, in *La commedia attica antica. Forme e contenuti*, a cura di G. Mastromarco, P. Totaro e B. Zimmermann, Lecce-Rovato, Pensa Multimedia, 2017, pp. 195-229.
- ID., *Hellenistic Scholarship*, in *History of Ancient Greek Scholarship. From the Beginnings to the End of the Byzantine Age*, a cura di F. Montanari, Brill, Leiden-Boston 2020, pp. 132-259.
- MONTANARI, F., *I frammenti dei grammatici Agathokles, Hellanikos, Ptolemaios Epithetes*, Berlin-New York, De Gruyter, 1988.
- ID., *Chamaeleon*, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini*, I/1, Firenze, Olshki, 1989, pp. 403-418.
- ID., *L'erudizione, la filologia e la grammatica*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica, I, La produzione e la circolazione del testo (II. L'Ellenismo)*, a cura di G. Cambiano, L. Canfora e D. Lanza, Roma, Salerno, 1993, pp. 235-281.
- ID., *Zenodotus, Aristarchus and the Ekdosis of Homer*, in *Editing Texts - Texte Edieren*, a cura di G. W. Most, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1998, pp. 1-21.
- ID., *Demetrius of Phalerum on Literature*, in *Demetrius of Phalerum. Text, Translation and Discussion*, a cura di W. W. Fortenbaugh e E. Schütrumpf, New Brunswick-London, Transaction Publishers, 2000, pp. 391-411.

- ID., *Ripensamenti di Aristarco sul testo omerico e il problema della seconda ekdosis*, in *Poesia e religione in Grecia, Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, a cura di M. Cannatà Fera e S. Grandolini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiana, 2000, pp. 479-486.
- ID., *Alexandrian Homeric Philology. The Form of the Ekdosis and the variaae lectiones*, in *Epea Pteroenta. Beiträge zur Homerforschung. Festschrift für Wolfgang Kullmann zum 75. Geburtstag*, a cura di M. Reichel e A. Rengakos, Stuttgart, Steiner, 2002, pp. 119-140.
- ID., *L'ekdosis di Omero e i ripensamenti di Aristarco*, in *Per Paola Venini. Atti della giornata di studio (Pavia, 14 maggio 1999)*, a cura di G. Mazzoli e E. Romano, Pisa, ETS, 2003, pp. 29-43.
- ID., *La filologia omerica antica e la storia del testo omerico*, in *Antike Literatur in neuer Deutung. Festschrift für Joachim Latacz*, a cura di A. Bierl, A. Schmitt e A. Willi, München-Leipzig, De Gruyter, 2004, pp. 127-143.
- ID., *Ekdosis alessandrina: il libro e il testo, in Verae Lectiones. Estudios de crítica textual y edición de textos griegos*, a cura di M. Sanz Morales e M. Librán Moreno, Huelva, Universidad de Huelva, 2009, pp. 143-167 (Pl. 1-8).
- ID., *Un papiro di Eschine con correzioni (P.Oxy. 2404): considerazioni sull'ekdosis alessandrina*, «Archiv für Papyrusforschung», LV, 2009, pp. 401-411.
- ID., *Correcting a Copy, Editing a Text. Alexandrian Ekdosis and the Papyri, in From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, a cura di F. Montanari e L. Pagani, Berlin-New York, De Gruyter, 2011, pp. 1-15.
- ID., *The Peripatos on Literature. Interpretation, Use and Abuse, in Praxiphanes of Mytilene and Chamaeleon of Heraclea. Text, Translation, and Discussion*, a cura di A. Martano, E. Matelli e D. Mirhady, New Brunswick-London, Transaction Publishers, 2012, pp. 339-358.
- ID., *Aristarchus' Conjectures (once) again, in Lemmata. Beiträge zum Gedenken an Christos Theodoridis*, a cura di M. Tziatzi, M. Billerbeck, F. Montanari e K. Tsantsanoglou, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 119-129.
- ID., *Ekdosis. A Product of the Ancient Scholarship*, in *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, a cura di F. Montanari, S. Matthaios e A. Rengakos, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 641-672.
- ID., *From Book to edition: Philology in Ancient Greece*, in *World Philology*, a cura di S. Pollock, B. Elman e Ku-ming (Kevin) Chang, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2015, pp. 25-44.

- MONTECALVO, M. S., *Anecdota villoisoniana. Scritti inediti di d'Ansse de Villosion tra erudizione, filologia e storia*, Lecce, Pensa multimedia, 2017.
- MORAUX, P., *Les listes anciennes des ouvrages d'Aristote*, Louvain, Éditions universitaires de Louvain, 1951.
- ID., *Der Aristotelismus bei den Griechen von Andronikos bis Alexander von Aphrodisia, erster Band*, Berlin-New York, De Gruyter, 1973; trad. it. *L'Aristotelismo presso i Greci, vol. I*, Milano, Vita e Pensiero, 2000.
- MOST, G. W., *Cornutus and Stoic Allegoresis: A Preliminary Report*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. II, 36.3, 1989, pp. 2014-2065.
- MÜLLER, A., *Ibn-Abī-Uṣaybi'a: 'Uyūn al-anbā' fī ṭabaqāt al-a'ībbā'*, Cairo, a cura dell'editore, 1882.
- MUGLER, C., *Archimède*, voll. I-IV, Paris, Les Belles Lettres, 1970-1972.
- NAGY, G., recensione di M. L. WEST (ed.), *Homeri Ilias*, vol. I, «Bryn Mawr Classical Review», 12.09.2000 <<https://bmcr.brynmawr.edu/2000/2000.09.12>>.
- ID., recensione di M. L. WEST, *Text and Transmission of the Iliad.*, «Gnomon», LXXV, 2003, pp. 481-501.
- ID., *Homer's Text and Language*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 2004.
- ID., *Homer the Classic*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2010.
- NARDELLI, J.-F., recensione di M. L. WEST (ed.), *Homeri Ilias*, «Bryn Mawr Classical Review», 21.06.2001 < <https://bmcr.brynmawr.edu/2001/2001.06.21> >.
- NERI, C., *Erinna. Testimonianze e frammenti*, Bologna, Pàtron, 2003.
- NETZ, R.-NOEL, W., *The Archimedes codex*, Weidenfeld & Nicholson, London, 2007.
- NEUSCHÄFER, B., *Origenes als Philologe*, voll. I-II, Basel, Reinhardt, 1987.
- NEWTON, I., *Il sistema del mondo e gli scoli classici*, a cura di P. Casini, Roma, Theoria, 1983.
- NICKAU, K., *Zenodotos (3)*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. X A, 1972, coll. 23-45.
- ID., *Untersuchungen zur textkritischen Methode des Zenodotos von Ephesos*, Berlin-New York, De Gruyter, 1977.
- NIETZSCHE, F., *I ΠΙΝΑΚΕΣ degli scritti aristotelici*, in ID., *Scritti giovanili 1865-1869, vol. I tomo II*, a cura di G. Campioni e M. Carpitella, Milano, Adelphi, 2001, pp. 132-148.

- NOCK, A. D., *Kornutos*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Suppl. V, 1931, coll. 995-1005.
- NOVEMBRI, V., *Euphronius*, in *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity*, a cura di F. Montanari, F. Montana e L. Pagani, Brill online, 2020.
- NÜNLIST, R., *The Ancient Critic at Work. Terms and Concepts of Literary Criticism in Greek Scholia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- ORBINK, D., *A Quotation of the Derveni Papyrus in Philodemus' On Piety*, «Cronache Ercolanesi», XXIV, 1994, pp. 111-135.
- ID., *Philodemus. On Piety. Part 1. Critical Text with Commentary*, Oxford, Clarendon Press, 1996.
- ID., *Le livre I du De natura deorum de Cicéron et le De pietate de Philodème*, in *Cicéron et Philodème. La polémique en philosophie*, a cura di C. Auvray-Assayas e D. Delattre, Paris, Éditions Rue d'Ulm, 2001, pp. 203-225.
- ID., *All Gods are True' in Epicurus*, in *Traditions of Theology. Studies in Hellenistic Theology, its Background and Aftermath*, a cura di D. Frede e A. Laks, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2002, pp. 183-221.
- ORBINK, D.-VANDER WAERDT, P. A., *Diogenes of Babylon: The Stoic Sage in the City of Fools*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies», XXXII/4, 1991, pp. 389-395.
- OLSON, S. D., *Aristophanes. Peace*, Oxford, Clarendon Press, 1998.
- OTRANTO, R., *Antiche liste di libri su papiro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000.
- PACK, E., *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, Friedrich Althoff e gli studi classici in Prussia nell'epoca Guglielmina: a proposito di un libro recente*, «Quaderni di Storia», XXXIII, 1991, pp. 191-241; XXXIV, 1991, pp. 235-284.
- PAGANI, L., recensione di R. NÜNLIST, *The Ancient Critic at Work*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica», CXXXVII, 2009, pp. 201-211.
- PAJON, I., *The Aristotelian corpus and the Rhodian tradition: new light from Posidonius on the transmission of Aristotle's works*, «Classical Quarterly», LXIII/2, 2013, pp. 723-733.
- PANTERI, S., *Eratosthenes' Πλατωνικός between Philosophy and Mathematics. The fragment in Theo Sm. 81.17-82.5 Hiller*, in *On the Track of the Books: Scribes, Libraries and Textual Transmission*, a cura di R. Berardi, N. Bruno e L. Fizzarotti, Berlin-Boston, DeGruyter, 2019, pp. 143-165.
- Papiri dell'Università degli Studi di Milano - VIII. Posidippo di Pella. Epigrammi (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, a cura di G. Bastianini e C. Gallazzi, con la collaborazione di C. Austin, Milano, LED, 2001.

- PARKER, L. P. E., *The Songs of Aristophanes*, Oxford, Clarendon Press, 1997.
- PASQUALI, G., *Filologia e storia*, Firenze, Le Monnier, 1920.
- PAULSEN, F., *Geschichte des gelehrten Unterrichts*, Leipzig, Verlag von Veit&Comp, 1921³.
- PEASE, A. S. (ed.), *M. Tulli Ciceronis De natura deorum. Liber primus*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1955.
- PÉPIN, J., *Mythe et allégorie. Les origines grecques et les contestations judéo-chrétiennes*, Paris, Études Augustiniennes, 1976² (1958¹).
- PERRONE, S., *Paralleli comici nell'esegesi a commedia su papiro*, in *Aner Polytropos. Ricerche di filologia greca antica dedicate dagli allievi a Franco Montanari*, a cura di F. Montana, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2010, pp. 85-103.
- PFEIFFER, R., *History of Classical Scholarship. From the Beginning to the End of the Hellenistic Age*, Oxford, Clarendon Press, 1968; trad. it. *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, introduzione di M. Gigante, Napoli, Macchiaroli, 1973.
- PLEZIA, M., *De Ptolomaeo Pinacographo*, «Eos», LXIII, 1975, pp. 37-42.
- ID., *Encore sur la Vie d'Aristote de Ptolémée*, «Les études classiques», LIV, 1986, pp. 383-385.
- PODLECKI, A. J., *The Peripatetics as Literary Critics*, «Phoenix», XXIII/1, 1969, pp. 114-137.
- Poetae epici Graeci. Testimonia et fragmenta. Pars II. Orphicorum et Orphicis similia testimonia et fragmenta*, voll. I-II, a cura di A. Bernabé, Monachii et Lipsiae, Saur, 2004-2005.
- Poetae epici Graeci. Testimonia et fragmenta. Pars II. Fasciculus 3. Musaeus · Linus · Epimenides · Papyrus Derveni · Indices*, a cura di A. Bernabé, Berolini et Novi Eboraci, Walter De Gruyter, 2007.
- POHLENZ, M., *Die Begründung der abendländischen Sprachlehre durch die Stoa*, «Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», III/6, 1939, pp. 151-198; rist. in ID., *Kleine Schriften*, vol. I, a cura di H. Dörrie, Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1965, pp. 39-86.
- POISS, T., *Die unendliche Aufgabe. August Boeckh als Begründer des Philologischen Seminars*, in *Die modernen Väter der Antike. Die Entwicklung der Altertumswissenschaften an Akademie und Universität im Berlin des 19. Jahrhunderts*, a cura di A. M. Baertschi e C. G. King, Berlin-New York, De Gruyter, 2009, pp. 45-72.

- PÒRTULAS, J., *Cult Poetry in Archaic Greece*, in *Approaches to Archaic Greek Poetry*, a cura di J. Pòrtulas e X. Riu, Messina, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 2012, pp. 221-248.
- PRAECHTER, K., *Review of the Commentaria in Aristotelem Graeca*, in *Aristotle transformed: the ancient commentators and their influence*, a cura di R. Sorabji, Ithaca, Cornell University Press, 1990, pp. 31-54; ed. or. *Die griechischen Aristoteleskommentare*, «Byzantinische Zeitschrift», XVIII, 1909, pp. 516-538.
- PRIMAVESI, O., *Ein Blick in den Stollen von Skepsis. Vier Kapitel zur frühen Überlieferung des Corpus Aristotelicum*, «Philologus», CLI, 2007, pp. 51-77.
- QUAGLIA, R., *Presenze di Omero nei frammenti della commedia antica*, «Maia», LIX, 2007, pp. 239-262.
- RADTKE, G., *Der Griechische Unterricht auf dem deutschen Gymnasium. Eine pädagogisch-didactische Studie*, Pless, Fürsten, 1874.
- RAMELLI, I. (ed.), *Anneo Cornuto. Compendio di teologia greca*, Milano, Bompiani, 2003, pp. 31-41; rist. in R. Radice-I. Ramelli [edd.], *Stoici romani minori*, Milano, Bompiani, 2008, pp. 967-977.
- EAD., *Hierocles the Stoic: Elements of Ethics, Fragments, and Excerpts*, translated by D. Konstan, Atlanta, Society of Biblical Literature, 2009.
- RAMELLI, I.-LUCCHETTA, G., *Allegoria. Volume I. L'età classica*, introduzione e cura di Roberto Radice, Milano, Vita e Pensiero, 2004.
- RASHED, M., Ptolemée « al-Gharīb ». *Épître à Gallus sur la vie, le testament et les écrits d'Aristote*, Paris, Les Belles Lettres, 2021.
- RENGAKOS, A., *Der Homertext und die hellenistischen Dichter*, Stuttgart, Steiner, 1993.
- ID., *Apollonios Rhodius as a Homeric Scholar*, in *A Companion to Apollonios Rhodius*, a cura di T. D. Papanghelis e A. Rengakos, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2001, pp. 193-216.
- ID., *The Hellenistic Poets as Homeric Critics*, in *Omero tremila anni dopo (Atti del Congresso Genova 6-8 luglio 2000)*, a cura di F. Montanari, con la collaborazione di P. Ascheri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 143-157.
- ID., recensione di M. L. WEST, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, «Bryn Mawr Classical Review», 15.11.2002 < <https://bmcr.brynmawr.edu/2002/2002.11.15> >.

- ID., *Bemerkungen zum antiken Homertext*, in *Homer, gedeutet durch ein großes Lexicon*, a cura di M. Meier-Brügger, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012, pp. 239-252.
- ROMAGNOLI, E., *Minerva e lo Scimmione*, Bologna, Zanichelli, 1917².
- ROSENTHAL, F.-WALZER, R. (edd.), *Alfarabius. De Platonis Philosophia*, Londra, Warburg Institute, 1943.
- ROSSETTO, G., *Fragments from the Orphic Rhapsodies? Hitherto Unknown Hexameters in the Palimpsest Sin. ar. NF 66*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CCXIX, 2021, pp. 34-60.
- ROVELLI, C., *Che cos'è la scienza? La rivoluzione d'Anassimandro*, Milano, Mondadori, 2014.
- RUSSO, L., *The astronomy of Hipparchus and his Time: a Study Based on Pre-Ptolemaic sources*, «Vistas in Astronomy», XXXVIII, 1994, pp. 207-248.
- ID., *Notre culture scientifique*, Paris, Les Belles Lettres, 2020.
- ID., *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*. Nuova edizione completamente rivista, Milano, Feltrinelli, 2021 (1996¹).
- ID., *Il tracollo culturale. La conquista romana del Mediterraneo: 146-145 a.C.*, Roma, Carocci, in corso di stampa, 2022.
- RUSSO, L.-MEDAGLIA, S. M., *Sulla presunta accusa di empietà ad Aristarco di Samo*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», LIII, 1996, pp. 113-121.
- SCHÄFER, M., *Diogenes als Mittelstoiker*, «Philologus», XCI, 1936, pp. 174-196.
- SCHENKEVELD, D. M., *Language*, in *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, a cura di K. Algra, J. Barnes, J. Mansfeld e M. Schofield, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, p. 177-226.
- SCHIRONI, F., *I frammenti di Aristarco di Samotraccia negli etimologici bizantini*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2004.
- SCHMID, W., *Epikur*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, vol. V, 1962, pp. 681-819.
- SCHMIDT, B., *De Cornuti theologiae Graecae compendio capita duo* (diss.), Halis Saxonum, 1912.
- SCHMIDT, M., *Variae lectiones oder Parallelstellen: Was notierten Zenodot und Aristarch zu Homer?*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXV, 1997, pp. 1-12.
- SCHORN, S., *Chamaeleon: Biography and Literature* Peritou deina, in *Praxiphanes of Mytilene and Chamaeleon of Heraclea. Text, translation, and discussion*, a

- cura di A. Martano, E. Matelli e D. Mirhady, New Brunswick, Transactions Publishers, 2012, pp. 411-444.
- SCHWARTZ, E., *Gesammelte Schriften*, I, Berlin, De Gruyter, 1938.
- ID., *Charakterköpfe aus der antiken Literatur*, a cura di J. Stroux, Leipzig, Koehler & Amelang, 1950; trad. it. parziale *Figure caratteristiche della letteratura classica. Esiodo e Pindaro, Tucidide e Euripide, Socrate e Platone, Polibio e Posidonio, Cicerone*, trad. di F. Belloni Filippi, Lanciano, Carabba, 1936.
- SEDLEY, D. N., *Philosophical Allegiance in the Greco-Roman World*, in *Philosophia Togata*, a cura di M. Griffin e J. Barnes, Oxford, Oxford University Press, 1989, pp. 97-119.
- SEFRIN-WEIS, H., *Book 4 of Pappus' Collection. Edited with Translation and Commentary*, London, Springer, 2010.
- SFORZA, I., *Nota su un verso dei papiri tolemaici dell'Iliade*, «*Analecta Papyrologica*», XII, 2000, pp. 25-34.
- SOLMSEN, F., *Eratothbenes as Platonist and Poet*, «*Transactions of the American Philological Association*», LXXIII, 1942, pp. 192-213.
- SOMMERSTEIN, A. H., *The Comedies of Aristophanes*, VIII, *Thesmophoriazusae*, Warminster, Aris&Phillips, 1994.
- SOUTHARD, R., *Droysen and the Prussian School of History*, Lexington, The University Press of Kentucky, 1995.
- STADEN, H. VON, *Experiment and Experience in Hellenistic Medicine*, «*Bulletin of the Institute of Classical Studies*», XXII, 1975, pp. 178-199.
- STEINMETZ, P., *Allegorische Deutung und allegorische Dichtung in der Alten Stoa*, «*Rheinisches Museum für Philologie*», CXXIX, 1986, pp. 18-30; rist. in ID., *Kleine Schriften*, a cura di S. Koster, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2000, pp. 159-171.
- STRECKER, K., *De Lycophrone Euphronio Eratothbene comicorum interpretibus* (diss.), Gryphiswaldiae, 1884.
- TAMMARO, V., *Aristofane. Le Rane*, Milano, Rusconi, 2017.
- The Derveni Papyrus*, a cura di T. Kouremenos, G. Parássoglou e K. Tsantsanoglou, Firenze, Olschki, 2006.
- TIELEMAN, T., *Diogenes of Babylon and Stoic Embryology. Ps. Plutarch, Plac. V 15.4 Reconsidered*, «*Mnemosyne*», XLIV/1-2, 1991, pp. 106-125.
- ID., *Galen and Chrysippus on the Soul. Argument and Refutation in the De Placitis Books II-III*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1996.

- TITTEL, K, *Geminus (1)*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. VII, 1910, coll. 1026-1050.
- TOSI, R., *La lessicografia e la paremiografia in età alessandrina ed il loro sviluppo successivo*, in *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine (Vandœuvres-Genève, 16-21 août 1993: sept exposés suivis de discussions)*, a cura di F. Montanari e N. J. Richardson, Genève, Fondation Hardt, 1994, pp. 143-209.
- ID., *Appunti sulla filologia di Eratostene di Cirene*, «Eikasmós», IX, 1998, pp. 327-346.
- TREWEEK, A. P., *Pappus of Alexandria, The Manuscript Tradition of the Collectio Mathematica*, «Scriptorium», XI/2, 1957, pp. 195-233.
- TURNER, E. G., *P.Oxy. 2404. Aeschines*, In *Ctesiphontem 51-53*, in *P.Oxy. XXIV*, London 1957, pp. 130-132.
- ID., *Greek Papyri*, Oxford, Clarendon Press, 1980².
- ID., *Greek Manuscripts of the Ancient World*, seconda edizione a cura di P. J. Parsons, Londra, Institute of Classical Studies, 1987.
- UGOLINI, G., *Lingue classiche e Ginnasio Umanistico tedesco*, «Lingue antiche e moderne», I, 2012, pp. 7-36.
- ID., *Alle origini del Ginnasio Umanistico Prussiano*, «Quaderni di Storia», LXXVIII, 2013, pp. 5-53.
- ID., *Wilamowitz: la filologia come totalità*, in *Storia della filologia classica*, a cura di D. Lanza e G. Ugolini, Roma, Carocci, 2016, pp. 221-245.
- USENER, H., *Ein altes Lehrgebäude der Philologie (1892)*, in *Kleine Schriften*, II, Leipzig-Berlin, Teubner, 1913, pp. 265-314.
- ID., *Unser Platontext (1892)*, in *Kleine Schriften*, III, Leipzig-Berlin, Teubner, 1914, pp. 104-162.
- VAN DER VALK, M., *Textual Criticism of the Odyssey*, Leiden, Sijthoff, 1949.
- ID., *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, voll. I-II, Leiden, Brill, 1963-1964.
- VAN THIEL H. (ed.), *Homeri Odyssea*, Hildesheim-Zürich-New York, Weidmann, 1991.
- ID., *Zenodot, Aristarch und Andere*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XC, 1992, pp. 1-32.
- ID. (ed.), *Homeri Ilias*, Hildesheim-Zürich-New York, Weidmann, 1996 (2010²).
- ID., *Der Homertext in Alexandria*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXV, 1997, pp. 13-36.

- VEGETTI, M., *La scienza ellenistica: problemi di epistemologia storica*, in *La scienza ellenistica (Atti delle tre giornate di studio tenutesi a Pavia dal 14 al 16 aprile 1982)*, a cura di G. Giannantoni e M. Vegetti, Napoli, Bibliopolis, 1984, pp. 427-470.
- VILLOISON, J.-B.-G. D'ANSSE DE, *Homeri Ilias ad veteris codicis veneti fidem recensita. Scholia in eam antiquissima ex eodem codice aliisque, nunc primum edidit cum asteriscis, obeliscis aliisque signis criticis*, Venetiis, typis et sumptibus fratrum Coleti, 1788.
- ID., *De l'Hellade à la Grèce. Voyage en Grèce et au Levant, 1784-1786*, Hildesheim, Olms, 2006.
- ID., *Le voyage à Venise: la recherche de manuscrits grecs inédits à la fin du 18. siècle*, Toulouse, Anacharsis éditions, 2017.
- VIMERCATI, E., *Cardiology and Cosmology in Post-Chrysippean Stoicism*, in *Cosmology and Biology in Ancient Philosophy. From Thales to Avicenna*, a cura di R. Salles, Cambridge, Cambridge University Press, 2021, pp. 190-207.
- WALLACE, R. W., *An Early Fifth-Century Athenian Revolution in Aulos Music*, «Harvard Studies in Classical Philology», CI, 2003, pp. 73-92.
- WALLIES, M., *Ioannis Philoponi in Aristotelis analytica posteriora commentaria cum anonymo in librum II* (Commentaria in Aristotelem Graeca, XIII-3), Berlin, Reimer, 1909.
- WELCKER, F. G., *Über die Bedeutung der Philologie*, in *Verhandlungen der vierten Versammlung Deutscher Philologen und Schulmänner in Bonn 1841*, pp. 42-52 (ora in Id., *Kleine Schriften*, IV, Bonn, Eduard Weber, 1861, pp. 1-16).
- WEST, M. L., *Greek Metre*, Oxford, Clarendon Press, 1982.
- ID., *The Orphic Poems*, Oxford, Clarendon Press, 1983.
- ID. (ed.), *Homeri Ilias*, voll. I-II, Stuttgartiae et Lipsiae, Teubner, 1998-2000.
- ID., *Response by M. L. West on Nagy and Nardelli*, «Bryn Mawr Classical Review», 06.09.2001 < <https://bmcr.brynmawr.edu/2001/2001.09.06> >.
- ID., *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, München-Leipzig, Saur, 2001.
- ID., *Zenodotus' Text*, in *Omero tremila anni dopo (Atti del Congresso Genova 6-8 luglio 2000)*, a cura di F. Montanari, con la collaborazione di P. Ascheri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 137-142.
- WEST, S., *The Ptolemaic Papyri of Homer*, Köln-Opladen, Westdeutscher Verlag, 1967.

- WEYGOLDT, G. P., *Zum Verständnis einer pseudo-plutarbischen Nachricht über Diogenes*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik», CXXIII, 1881, pp. 508-510.
- WHITE, J. W., *The Verse of Greek Comedy*, London, Macmillan, 1912.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, U. VON, *Antigonos von Karystos*, Berlin, Weidmann, 1881.
- ID., *Der griechische Unterricht auf dem Gymnasium*, in *Verhandlungen über Fragen des höheren Unterrichts*, Halle, Verl. d. Buchh. d. Waisenhauses, 1901.
- ID., *Philologie und Schulreform* [1 giugno 1892], in ID., *Reden und Vorträge*, Berlin, Weidmann, 1901, pp. 97-119.
- ID., *Griechisches Lesebuch*, voll. I-II (in quattro tomi), Berlin, Weidmann, 1902.
- ID., *Erinnerungen 1848-1914*, Leipzig, Koehler, 1929; trad. it. *Filologia e memoria*, introduzione di M. Gigante, Napoli, Guida, 1986.
- Wilamowitz nach 50 Jahren*, a cura di W. M. Calder III, H. Flashar e T. Lindken, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1985.
- WOLF, F. A., *Prolegomena ad Homerum*, Halis Saxonum, e libraria Orphanotrophi, 1795.
- ID., *Prolegomena to Homer*, a cura di A. Grafton, G. W. Most e J. E. G. Zetzel, Princeton, Princeton university press, 1985.
- ID., *Darstellung der Alterthums-Wissenschaft nach Begriff, Umfang, Zweck und Werth*, mit einem Nachwort von J. Irmscher, Weinheim, VCH-Acta Humaniora, 1986; trad. it. *Esposizione della Scienza dell'Antichità*, a cura di S. Cerasuolo, Napoli, Bibliopolis 1999.
- ZIEGLER, K., *Pappos von Alexandria*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. XVIII, 1949, coll. 1084-1086.

INDICE DEI PASSI CITATI

Aelianus

De natura animalium

V 11.19 : 121 n. 25

V 11.23 : 121 n. 25

Alexander Aphrodisiensis

In Aristotelis Analyticorum Priorum librum I commentarius

160, 29 : 91 n. 37

Ammonius

In Aristotelis De interpretatione commentarius

V 24 : 91 n. 37

Anonymus Londiniensis

XXI 22 : 5 n. 2

Appendix proverbiorum

3, 3 : 122 n. 28

Archimedes

Quadratura parabolae

II 165 : 71

De mechanicis propositionibus ad Eratosthenem methodus

III 83 : 72

Aristophanes (comicus)

Equites

634-638 : 124 n. 34

Lysistrata

512-515 : 124 n. 34

Nubes

966-968 : 124-125 n. 38

967 : 124-125

Pax

195-199 : 117
199 : 119-120; 12
702 : 117
702-703 : 116-117

Ranae

480-481 : 117 n. 19
481-482 : 117

Thesmophoriazusae

466-519 : 117
516 : 117; 119-120; 121 n. 26

Vespa

795 : 124 n. 34
1111 : 117; 119-120

Scholia in Equites

634 Jones-Wilson : 122 n. 28

Scholia in Lysistratam

514 Hangard : 122 n. 28

Scholia in Nubes

967aa-ba Holwerda : 125-126; 967bβ-aβ Holwerda : 126-127

Scholia in Pacem

199b Holwerda : 118; 119
702b Holwerda : 116 n. 14
702c-eβ-b-a-d Holwerda : 115-116

Scholia in Plutum

1194 Chantry = fr. 7 Strecker : 117 n. 18

Scholia in Thesmoforiazusas

516a Regtuit : 119
516a-b Regtuit : 118-119
516b Regtuit : 118 n. 20; 119

Scholia in Vespas

239a Koster = fr. 74 Strecker : 117 n. 18
704b Koster = fr. 43 Strecker : 117 n. 18
795 Koster : 122 n. 28
1111b Koster : 118 n. 20

Aristarchus

fr. 72 Schironi : 123

Aristoteles

De generatione animalium

760a 26 : 121

Historia Animalium

551b 5 : 121 n. 25

554a 18 : 121 n. 25

555a 1-2, 6, 11 : 121 n. 25

555a 14-19 : 121 n. 26

624b 14 : 121 n. 25

627a 23 : 121 n. 25

624b 18 : 121

[Aristoteles]

De mundo

7, 401a 28-b 7 = OF 31 F : 49 n. 9

Atheneaeus

Deipnosophistae VI, 273b : 105 n. 2

IV 184 b-c : 106 n. 5

XI 501d : 117 n. 18

Boethius

In librum Aristotelis περὶ ἑρμηνείας commentarii

11, 13 : 91 n. 37

In Categorias Aristotelis commentarius

263, 2 : 92 n. 49; 94 n. 49

Cassius Dio

Historiae Romanae

LXXVII 17 : 69 n. 5

Cicero

De finibus bonorum et malorum

V 5 : 107 n. 9

De natura deorum

I 41.2-7 = SVF II 1077 + SVF III Diog. 34 : 56-57; 56 n. 34

De re publica

VI 11 : 105-106 n. 2

Hortensius

fr. 50 Grilli : 107 n. 10

Tusculanae disputationes

II 25.61 : 107 n. 10

Clemens Alexandrinus

Stromata

I 79.3 : 114 n. 4

Cornutus, Annaeus

Compendium de Graecae Theologiae traditionibus

20, p. 35.15 Lang = p. 30.1.2 Torres : 52 n. 18

20, p. 35.21-36.1 Lang = p. 30.9-10 Torres : 52 n. 18

20, p. 36.1-3 Lang = p. 30.10-12 Torres : 53 n. 23

20, p. 36.12-13 Lang = p. 31.1 Torres : 52 n. 18

20, p. 37.1-5 Lang = p. 31.10-12 Torres : 58 n. 36

20, p. 37.9-11 Lang = p. 31.17-18 Torres : 54 n. 24

20, p. 37.11-17 Lang = p. 31-18-23 Torres : 54 n. 27

Democritus

VS 68 A33 : 54 n. 27

VS 68 B2 : 54 n. 27

[Didymus]

in Demosthenem commenta

1 V : 122 n. 28

Diodorus Siculus

Bibliotheca historica

XXXIII 28b : 105 n. 2

XXXIII 4 : 106 n. 7

Diogenes Laertius

Vitae philosophorum

V 22 : 86 n. 9

V 22-27 : 89 n. 26

V 51 : 85 n. 7

VII 43 : 58 n. 38

VII 55 = *SVF* III Diog. 17 : 58 n. 37; 59 n. 39; 62 n. 45

VII 56 = *SVF* III Diog. 20 : 58 n. 37
VII 57 = *SVF* III Diog. 21 : 59 n. 39
VII 62 = *SVF* II 122 : 58 n. 38
VII 71 = *SVF* III Diog. 26 = *SVF* II 207 : 59 n. 39
VII 147 = *SVF* II 1021 : 51 n. 12
VII 5 : 114 n. 3
IX 46 : 54 n. 27

Dionysius Thrax
Τέχνη γραμματική
1.5.2-3 : 115 n. 11

Scholía in D. T. (Σ^v)
160, 10-12. : 114 (n. 6)

Elias
In Aristotelis Categorías commentaria
107 : 88 n. 19
107, 24 : 94 n. 46

Eratosthenes
fr. 7 Strecker : 117 n. 18
fr. 25 Strecker : 117 n. 18
fr. 43 Strecker : 117 n. 18
fr. 52 Strecker : 122
fr. 74 Strecker : 117 n. 18
fr. 81 Strecker : 118; 119; 122; 127; 128
fr. 101 Strecker : 124
fr. 152 Strecker : 115-116

Ermippus
fr. 2 Kassel-Austin : 122-124

Etymologicum Magnum
24. 44-45 : 53 n. 23
416. 31-40 : 123

Eustathius Thessalonicensis

Commentarii ad Homeri Iliadem

A 200, I 132.13-15 van der Valk : 53 n. 23

A 206, I 137.9-12 van der Valk : 53 n. 23

A 206, 138.9-10 van der Valk : 53 n. 23

A 206, 139.2 van der Valk : 53 n. 23

Eutocius

Commentarii in Archimedem et Apollonium Pargaicum

88 : 75 n. 15

Galenus

De alimentorum facultatibus

VI 454-457 = Diocles, fr. 176 van der Eijk : 5 n. 2

De methodo medendi

II 5 = X 107 = Herophilus, fr. 50a-b Von Staden : 5 n. 2

De placitis Hippocratis et Platonis

II 5.7.1-15.1 = SVF III Diog. 29 : 60-61; 60 n. 41

II 5.8.2-5 = SVF I 148 : 60 n. 41

II 5.15.2-20.3 = SVF II 894 : 60 n. 41

II 8.40.1-41.1 = SVF III Diog. 30 : 64 n. 51

II 8.44.1-5 = SVF III Diog. 30 : 64 n. 51

III 1.10.2-6 = SVF II 906 : 52-53 n. 19

III 2.16.1-4 = SVF II 906 : 52-53 n. 19

III 8.1.2-20.1 = SVF II 908 + 909 : 52 n. 15

III 8.5.1-14.4 = Hes. fr. 343 M.-W. = SVF II 908 : 51 n. 14

III 8.13.4 = Hes. fr. 343.12 M.-W. = SVF II 908 : 54 n. 24

III 8.16.1-2 = SVF II 909 : 53 n. 22

V 5.6.1 : 55-56 n. 31

Vocum Hippocratis Glossarium

XIX 65 : 114 n. 3

Harpocration, Valerius

Lexicon in decem oratores Atticos

δ 13 K : 114 n. 3

μ 25 K : 114 n. 3

Heraclitus (Homericus)

Quaestiones Homericae

19.7-8 : 53 n. 23

Hermippus (comicus)

fr. 2 K.-A. : 124

[Hero mechanicus]

Definitiones 138, 5 : 76-77; 76 n. 19

Hesiodus

Theogonia 895 : 54 n. 24

900 : 52 n. 16

924 : 52 n. 18

925 : 54 n. 24

fr. 343 M.-W. = *PHP* III 8.5.1-14.4 = *SVF* II 908 : 51 n. 14

fr. 343 M.-W. = *PHP* III 8.13.4 = *SVF* II 908 : 54 n. 24

Hesychius

Lexicon

κ 4639, 4747 L : 118 n. 20

ω 299-300 C : 116 n. 14

Ibn al-Nadīm

Kitāb al-Fibrīst (Catalogo dei libri) 39 : 83

P.derv. : 32 n. 9

P.Derv. col. xvii 2 = *OF* 14 F : 49 n. 9

P.Ilias 12 (*P.Heid.Lit.* 2 + *P.Hib.* 1.22 + *P.Grenf.* 2.4 : 33 n. 11

P.Odyssey 31 (*P.Sorbonne inv.* 2245 A) : 33 n. 11

P.Berol. inv. 9872 : 33 n. 12

P.Berol. inv. 9875 : 32 n. 9

P.Bodmer 2 : 33 n. 12

P.Oxy. 1241, II, 16 : 106 n. 6

P.Oxy. 1611 : 127 n. 45

P.Oxy. 2161 : 33 n. 12

P.Oxy. 2256 : 33 n. 12

P.Oxy. 2404 + *PLaur.* inv. III/278 : 33 n. 12

PSI XV 1476, fr. 2, col. I 5-11 = *OF* 688a F : 49 n. 9

P.Turner 39 : 114 n. 4
P.Univ.Milan. 309 (Posidippo) : 33 n. 12

Pappus Alexandrinus

Collectio

VII 3 : 128 n. 48
VIII 1022 : 82 n. 27
VIII 1022-1024 : 75-76
VIII 1024 : 80
VIII 1026 : 68-69
VIII 1026.24-27 : 74 n. 14
VIII 1026-1028 : 78
VIII 1028 : 76
VIII 1034.3 : 68 n. 2
VIII 1060.2 : 68 n. 2
VIII 1068.20 : 68 n. 2
VIII 1068-1070 : 73-74
VIII 1070 : 75

Philodemus

De pietate. P.Herc. 1428, col. vi 8-9 Gomperz : 55 n. 31
P.Herc. 1428, col. vi 16-26 = *SVF* II 1078 : 49-50 n. 9
P.Herc. 1428, col. vi 16-vii 3 Gomperz = *SVF* II 1078 : 56 n. 34
P.Herc. 1428, col. vi 24-25 Gomperz = *SVF* I 539 : 55 n. 31
P.Herc. 1428, col. vii 4-5 Gomperz = *SVF* II 1081 : 55 n. 31
P.Herc. 1428, col. vii 17 Gomperz = *SVF* II 636 : 55 n. 31
P.Herc. 1428, col. viii 7-8 Gomperz = *SVF* II 1023 : 55 n. 31
P.Herc. 1428, col. viii 9-13 Gomperz = 55 n. 29
P.Herc. 1428, col. viii 14-x 8 = *SVF* III Diog. 33 : 51 n. 13; 52 n. 18; 54 n. 26
Rhetorica III, coll. vii-viii = *SVF* III Diog. 117 : 46 n. 3

Philoponus, Ioannes

In Aristotelis Analytica Priora commentaria
XIII 3.146 : 79 n. 22
In Aristotelis De anima libros commentaria
XV 22 : 79 n. 22; 27, 21 : 91 n. 37

Photius

Lexicon

η 51 Th. : 122-123

η 52 Th. : 122 n. 28

κ 1268, 1269, 1270 Th. : 118 n. 20

Amphilochia

21 : 122 n. 28

Pindarus

Olympia

7.35 : 53 n. 20

Plato

Cratylus

404c 2-4 : 49 n. 8

407a 8-c 2 : 49 n. 8

Respublica

327b : 124

Scholia in Phaedonem

72b Greene : 122 n. 28

Plinius senior

Naturalis historia

II 95 : 109 n. 18

V 14 : 109 n. 17

VII 11 : 111 n. 25

Plutarchus

De facie in orbe lunae

6 : 10 n. 11

Marcellus

14, 8 : 82 n. 26

Regum et imperatorum apophthegmata

200e-f : 105 n. 2

Sulla

26,1 : 84 n. 3 ; 87 n. 15

[Plutarchus]

Placita philosophorum

IV 5.7, 899a 11-12 = Aët. IV 5.7 : 61 n. 42

IV 21.4, 903c 6-9 = Aët. IV 21.4 = *S/F* II 836 : 62 n. 46

V 15.4, 907d 1-3 = Aët. V 15.4 : 64 n. 51

Polybius

Historiae

XXXIX 8.6-8 : 106

Pollux

Onomasticon

I 254 : 121 n. 25

VII 147 : 121 n. 25

X 1 : 114 n. 4

Porphyrius

fr. 354 F Smith = Eus. *PE* III 9.2.1-32 = *OF* 243 F : 49 n. 9

fr. 359.60-62 Smith = Eus. *PE* III 11.31.1-32.1 : 53 n. 23

Proclus Diadochus

In primum Euclidis librum commentarius 38 : 79 n. 22

60 : 79 n. 22

Ῥητορικὰ λέξεις

κ 171 N : 118 n. 20

Scholia in Apollonium Rodium

sch. in Arg. 1.464-467c (p. 49,4-6 W) : 114 n. 4

sch. in Arg. 3.232a (p. 226,4-6 W) : 114 n. 4

Scholia in Homeri Iliadem

sch. Il. 2.156-169 : 42 n. 37

sch. Il. 6.4 b : 40 n. 31

sch. Il. 9.222 b : 40 n. 31; 42 n. 38

Scholia in Teophrastum

Subscriptio in Theophrasti Metaphysica

p. 38 Ross-Fobes : 102 n. 69

Adnotatio in Theophrasti Historiam plantarum VII
p. 211, n. 3 Moraux : 102 n. 69

Seneca

Epistulae morales ad Lucilium
108, 23 : 95 e n. 54

Sextus Empiricus

Adversus Mathematicos

I 59 : 122 n. 28

Pyrrhoneiai hypotyposesis

I 57 : 115 n. 11

I 220 : 107 n. 8

Simplicius

In Aristotelis Categorias commentarium

379, 3 : 92 n. 40; 94 n. 49

In Aristotelis De caelo commentaria

VII 563 : 80-81

In Aristotelis Physica commentaria

923, 3 : 91 n. 38; 92 n. 41

Stobaeus

Anthologion

I 1.29b = Aët. I 7.17 = *SVF* III Diog. 31 : 62 n. 47

II 7.5b¹⁰ = *SVF* III 560 : 53 n. 22

Stoicorum Veterum Fragmenta

SVF I 148 : 60 n. 41

SVF I 539 : 55 n. 31

SVF II 122 : 58 n. 38

SVF II 636 : 55 n. 31; 62 n. 46

SVF II 894 : 60 n. 41

SVF II 906 : 52-53 n. 19

SVF II 908 : 51 n. 14; 54 n. 24

SVF II 908 + 909 : 52 n. 15

SVF II 909 : 53 n. 22

SVF II 910 : 50 n. 10

SVF II 1021 : 51 n. 12

SVF II 1023 : 55 n. 31
SVF II 1077 + *SVF* III Diog. 34 : 56-57; 56 n. 34
SVF II 1078 : 49-50 n. 9; 56 n. 34
SVF II 1081 : 55 n. 31
SVF III 557-566 : 46 n. 3
SVF III 560 : 53 n. 22
SVF III 589-624; 650-656 : 46 n. 3
SVF III Diog. 17 : 58 n. 37; 59 n. 39; 62 n. 45
SVF III Diog. 20 : 58 n. 37
SVF III Diog. 21 : 59 n. 39
SVF III Diog. 26 = *SVF* II 207 : 59 n. 39
SVF III Diog. 29 : 60-61; 60 n. 41
SVF III Diog. 30 : 64 n. 51
SVF III Diog. 30 : 64 n. 51
SVF III Diog. 31 : 62 n. 47
SVF III Diog. 33 : 51 n. 13; 52 n. 18; 54 n. 26
SVF III Diog. 117 : 46 n. 3

Strabo

Geographica

II 1.39.24-28 : 108 n. 14
II 1.40.10-12 : 108 n. 14
II 4.1-3 : 108 n. 15
II 5.34.25-36 : 109 n. 16
XIII 1.54 : 84 n. 3; 87 n. 16
XVII 1.12 : 106 n. 4

Suda (Lexicon)

ε 2898 Adler (Ἐρατοσθένης) : 123 n. 32
ζ 74 Adler (Ζηνόδοτος) : 30 n. 3
η 100 Adler (ἠ δ' ἔς) = 122-123
λ 271 Adler (λέων) : 118 n. 20
π 3035 Adler (Πτολεμαῖος) : 35-36 n. 17
ω 158 Adler (ὠρακιάσας) : 116 n. 14

Συναγωγή λέξεων χρησίωνων

η 36 C : 122 n. 28

Svetonius Tranquillus

De grammaticis et rhetoribus

II 1-2 : 66 n. 54

Tolomeo “Lo straniero”

Prefazione alla Vita, testamento e catalogo delle opere di Aristotele : 96-103

Tzetzes, Ioannes

Ad Lycophronem

519 (p. 187.20-24/27-29 Scheer) : 54 n. 27

519 (p. 188.1-3 Scheer) : 54 n. 27

Valerius Maximus

Facta et dicta memorabilia

IX 2 : 106 n. 4

Vitruvius Pollio

De architectura

IX 8.3 : 111 n. 24

INDICE DEI NOMI

- Abī Usaibī‘a, Ibn : 90; 103
Acerbi, Fabio : 68 n. 1
Aezio : 64 n. 51
al-Fārābī, Abū Naṣr Muḥammad ibn Muḥammad : 96
al-Kindī, Abū Yūsuf Ya‘qūb ibn Ishāq : 83; 91 n. 39
al-Ma‘mūn, Abū Ja‘far ‘Abd Allāh (califfo) : 83-84
al-Nadīm, Ibn : 83; 83 n. 1
al-Qiftī, Ibn : 90
Alessandro I Bala (re di Siria) : 105
Alessandro III di Macedonia (Magno) : 1; 21; 28
Alessandro di Afrodisia : 91n
Althoff, Friedrich : 17
Ammonio : 93n
Anatolio : 76; 76 n. 18; 77
Andronico di Rodi : 4; 83 n. *; 84; 86-89; 91-92; 94-95; 98-102
Antimaco di Colofone : 41 n. 35
Antinoo : 123
Antioco di Ascalona : 86 n. 12; 107
Apellicone di Teo : 84
Apollo : 19
Apollonio Rodio : 114 n. 4
Apollodoro di Atene : 66 n. 53; 107
Apollonio di Perga : 13
Arata, Luigi : 33 n. 12
Archimede : 1; 3; 5; 9; 12; 23; 25-26; 67; 67 n. 1; 68-69; 71; 71 n. 10; 72-74; 78-82; 110; 110 n. 22; 111
Aristarco di Samo (astronomo) : 10; 109

Aristarco di Samotracia (grammatico) : 8-9; 30; 31 n. 5; 32 n. 8; 36-44; 66 n. 53;
 106-108; 122-123
 Aristofane (commediografo) : 115-120; 121 n. 25-26; 125-126
 Aristofane di Bisanzio : 8; 36; 37; 41 n. 35; 42
 Aristone di Ceo : 89
 Aristonico (grammatico) : 8; 39 n. 25; 42
 Aristotele : 3-5; 11 n. 14; 18-19; 25; 29; 30 n. 2; 83-88; 91-93; 96; 98-102; 121
 Arrighetti, Graziano : 125 n. 41; 127 n. 44
 Asdrubale (filosofo) : vedi Clitomaco
 Asmis, Elizabeth : 65 n. 53
 Ast, Friedrich : 11 n. 17
 Atena (Pallade, Minerva) : 47-57; 58 n. 36; 63-64; 122; 124-127
 Ateneo di Naucrati : 106 n. 4; 117 n. 18
 Austin, Colin : 122 n. 29
 Autolico : 67 n. 1
 Ax, Wolfram : 60 n. 41; 61 n. 44; 62 n. 45
 Bagordo, Andreas : 116 n. 13; 127 n. 44
 Bakola, Emmanuela : 125 n. 39
 Baltussen, Han : 95 n. 53
 Barnes, Jonathan : 88 n. 18
 Bastianini, Guido : 33 n. 12; 34 n. 13; 49 n. 9
 Baumstark, Anton : 90; 90 n. 31; 103; 103 n. 73
 Bellocchi, Margherita : 125 n. 39
 Bénatouïl, Thomas : 46 n. 4
 Benuzzi, Federica : 4; 116 n. 16; 127 n. 46
 Bergamo, Max : 3; 83 n.*
 Bernabé, Alberto : 49 n. 9; 50 n. 9
 Bernard, Alain : 68 n. 1
 Bernard, Alberto : 83 n. *
 Bernhardt, Gottfried : 10; 10 n. 13; 11 n. 14-17; 13-15
 Berrey, Marquis : 2 n. 1; 114; 114 n. 7; 115 n. 8
 Bettini, Alessandro : 9 n. 8

Boeckh, August : 11 n. 17; 13-14
Boeto di Sidone : 86
Boissevain, Ursul Philip : 69 n. 5
Bossina, Luciano : 2; 24 n. 53; 83 n. *
Bouchard, Elsa : 127 n. 44
Bravo, Benedetto : 8 n. 2; 13 n. 23
Brisson, Luc : 49 n. 9
Brittain, Charles : 83 n.*
Brocke, Bernhard vom : 17 n. 36
Brogiato, Maria : 65 n. 53; 66 n. 54; 113 n. 2; 123 n. 30
Bruhn, Ewald : 22
Bulmer-Thomas, Ivor : 68 n. 1
Caianiello, Silvia : 8 n. 2
Callimaco : 2; 89
Calpurnio Pisone, Lucio : 107
Cambiano, Giuseppe : 2 n. 1; 71 n. 10
Cameleonte (peripatetico) : 126
Canfora, Luciano : 7 n. 1; 8 n. 2; 18 n. 37; 20 n. 45
Caracalla : 19
Carete (grammatico) : 123
Carmide : 107
Carneade : 45
Carpo di Antiochia (matematico) : 68-69
Cartesio (René Descartes) : 65 n. 52
Cesare, Caio Giulio : 25; 26; 107
Chiaradonna, Riccardo : 4
Christ, Karl : 8 n. 2
Cicerone, Marco Tullio : 19; 21; 24 n. 55; 25; 50 n. 9; 56; 56 n. 31; 57; 107; 107
n. 10
Cidida (grammatico) : 126
Cleante : 10
Clemente Alessandrino : 114 n. 4

Clitomaco : 107
Colomo, Daniela : 33 n. 12
Comentale, Nicola : 122 n. 29
Conte, Gian Biagio : 44 n. 41
Copernico, Niccolò : 23
Cornuto, Lucio Anneo : 53 n. 23; 54 n. 24; 27; 58 n. 36
Cratete di Mallo : 24 n. 55; 25; 65 n. 53; 66 n. 54
Crisippo : 10; 50; 50 n. 9-10; 51; 51 n. 14; 52; 52 n. 15; 19; 53; 53 n. 22; 54 n. 24;
55 n. 29; 56 n. 34; 57
Critolao (filosofo) : 107
Critolao (grammatico, forse identico al precedente) : 45; 123
Ctesibio : 111
Cuomo, Serafina : 68 n. 1
Dale, Amy Marjorie : 125 n. 39
D'Alessio, Gian Battista : 13 n. 23
D'Ancona, Cristina : 84 n. *; 88 n. 21; 100 n. 61
Delattre, Daniel : 46 n. 5; 47 n. 5; 59 n. 39
De Blasi, Alessandro : 83 n. *
Demetrio II Nicatore : 106
Demostene : 20-21
Dettori, Emanuele : 113 n. 2
Dickey, Eleonor : 29 n. 1
Didimo di Alessandria (Calcentero) : 8; 39 n. 25; 40 n. 31; 41-43; 108
Diels, Hermann : 56 n. 33
Dietze-Mäger, Gertrud : 88 n. 20; 91; 91n. 36; 100; 102
Dihle, Albrecht : 45 n. 2; 65 n. 52
Diocle di Caristo : 5
Diodoro di Tiro : 107
Diodoro Siculo : 105 n. 2; 106 n. 7
Diogene di Apollonia : 62 n. 47
Diogene di Babilonia : 3; 45-66
Diogene il Cinico : 24 n. 55; 25

Diogene Laerzio : 51 n. 12; 54 n. 24, 27; 58 n. 37-38; 59 n. 39; 62 n. 45, 47; 85, 85 n. 6; 86, 89; 107

Dionisio Periegeta : 10-11

Dionisio Trace : 66 n. 54; 107; 114; 115 n. 11

Dioniso : 117

Dogge, Bayard : 83 n. 1

Dorandi, Tiziano : 89 n. 22

Dover, Kenneth James : 115 n. 12; 117 n. 17

Droysen, Johann Gustav : 7; 7 n. 2; 8-10

Düring, Ingemar : 89-91; 101-102

Dumont, Jean-Pierre : 46 n. 5; 50 n. 10; 52 n. 17; 59 n. 39; 63 n. 50

Dunbar, Nan : 116 n. 13

Efesto : 50, 52

Elia di Alessandria (filosofo) : 88; 88 n. 19; 93 n. 45; 94 n. 46; 102; 102 n. 67

Endress, Gerhard : 84 n. 2

Epicuro : 10; 25

Eraclito : 56 n. 31

Eratostene di Cirene : 1; 4; 10; 25; 67 n. 1; 75; 108; 108 n. 15; 113-128

Erbse, Hartmut : 115 n. 12

Ercolani, Andrea : 51 n. 14

Ermes : 117

Ermippo (comico) : 122-124

Ermippo (grammatico) : 89

Erodoto : 25

Erofilo di Calcedonia : 5

Erone : 76

Eschilo : 25

Esichio : 89; 116 n. 14; 118 n. 20

Esiodo : 24 n. 55; 25; 47; 50 n. 9; 51; 51 n. 14; 52; 56-57

Esposito, Elena : 33 n. 12

Euclide : 2; 9; 23; 67 n. 1; 70; 110

Eudosso : 111

Eufronio : 113 n. 1
Euripide : 25; 117
Eutocio (matematico) : 75 n. 15
Fantuzzi, Marco : 40 n. 29
Filippo II di Macedonia : 21
Filita di Cos : 8
Filodemo di Gadara : 48-49; 50 n. 9; 55; 55 n. 29; 31; 56 n. 33; 64 n. 51; 107
Filone di Bisanzio : 111
Filone di Larissa : 107
Filoni, Andrea : 51 n. 13; 54 n. 27
Filopono, Giovanni : 79; 79 n. 22; 82 n. 26; 91 n. 37; 93 n. 45
Flamand, Jean-Marie : 46 n. 5
Fornaro, Sotera : 11 n. 16
Fozio : 123
Fraser, Peter Marshall : 2 n. 1; 108; 108 n. 12
Frede, Michael : 5; 5 n. 3; 58 n. 38; 59 n. 39; 66 n. 54; 87 n. 13; 94 n. 51
Friedlein, Gottfried : 79 n. 22
Frinico : 124; 126-127
Führer, Rudolf : 37 n. 21; 39 n. 27
Galeno : 5 n. 2; 41 n. 32; 51 n. 14; 52 n. 15; 53 n. 19, 22; 54 n. 24; 56 n. 31; 60 n. 41; 64 n. 51; 91 n. 39; 110; 114 n. 3
Galilei, Galileo : 23
Gallo : 98-101
Gehrke, Hans-Joachim : 7 n. 1
Gemino di Rodi (matematico) : 76-78; 79 n. 22
Gerone II di Siracusa : 9
Geus, Klaus : 113 n. 1-2; 114 n. 4; 124 n. 33; 128 n. 48
Giannantoni, Gabriele : 45 n. 2; 70-71
Glaucò : 122
Gomperz, Theodor : 48 n. 7; 50 n. 9; 55 n. 29, 31; 56 n. 34
Goulet, Richard : 48 n. 6; 51 n. 13

Gourinat, Jean-Baptiste : 46 n. 4; 47 n. 6; 48 n. 6; 51 n. 13; 52 n. 15-17; 53 n. 22;
55 n. 28; 59 n. 38, 40; 61 n. 44

Guglielmo II (imperatore di Germania) : 16

Gutas, Dimitri : 84 n. 2; 88 n. 21

Hadot, Ilsetraut : 92 n. 44; 94; 94 n. 47

Hadot, Pierre : 55 n. 28

Hahm, David E. : 85 n. 5

Harnack, Adolf von : 22

Haslam, Michael : 37 n. 21; 39; 39 n. 24, 27

Hatzimichali, Myrto : 87; 87 n. 17

Haupt, Karl : 11 n. 17

Hayduck, Michael : 79 n. 22

Heath, Thomas : 68 n. 1

Hegel, Georg Wilhelm Friedrich : 20-21

Heiberg, Johan Ludvig : 22; 69 n. 3; 76; 76 n. 17-18; 77 n. 20; 81 n. 25

Hein, Christel : 89 n. 25; 91; 91 n. 35; 96; 96 n. 58; 101 n. 65

Hellmann, Oliver : 114 n. 7

Henrichs, Albert : 54 n. 24, 27; 56 n. 31

Holwerda, Douwe : 115 n. 12; 116 n. 14; 125 n. 41

Hülser, Karlheinz : 59 n. 40

Hultsch, Friedrich Otto : 67 n. 1; 69 n. 4-5; 74 n. 14; 76 n. 18; 78 n. 21; 80 n. 24

Humboldt, Wilhelm von : 16

Igino : 109

Inwood, Brad : 46 n. 5

Ipparco (astronomo) : 108; 108 n. 13; 109-110

Ippocrate : 23

Isnardi Parente, Margherita : 45 n. 2; 59 n. 39; 71 n. 10

Jackson, David Edward Pritchett : 68 n. 1

Jacob, Christian : 85 n. 5

Janko, Richard : 39

Jöhrens, Gerhard : 52 n. 18

Jones, Alexander : 67 n. 1; 68 n. 1

Joret, Charles : 8 n. 4
Kahn, Charles Henry : 59 n. 40
Kaibel, Georg : 122 n. 29
Kassel, Rudolf : 122 n. 29
Kirk, Geoffrey Stephen : 54 n. 25
Kleinlogel, Alexander : 115 n. 12
Knorr, Wilbur Richard : 71 n. 10
Koster, Wilhelm Johannes Wolf : 115 n. 12
Krische, August Bernhard : 50 n. 10; 51 n. 13; 52 n. 15; 54 n. 27; 55 n. 29
Laks, André : 61 n. 42
Lamprocle : 126
Lanza, Diego : 11 n. 16
Lefebvre, David : 5 n. 4; 85 n. 8
Lehnus, Luigi : 18 n. 37
Lehrs, Karl : 8; 8 n. 3
Lévy, Carlos : 48 n. 6; 63 n. 49
Licofrone : 113 n. 2; 116-121
Lietzmann, Hans : 22
Lippert, Julius : 90 n. 29
Liron, Jean : 84 n. 4
Long, Anthony Arthur : 48 n. 6; 57 n. 35
Lowe, Nick : 116 n. 13
Lucchetta, Giulio A. : 50 n. 10; 65 n. 53
Luciano di Samosata : 22
Lucullo, Lucio Licinio : 107
Ludwich, Arthur : 35 n. 16; 123 n. 30
Mahdi, Muhsin : 96 n. 56
Manilio, Marco : 109
Mansfeld, Jaap : 61 n. 42; 62 n. 47; 64 n. 51; 70; 70 n. 6; 92 n. 42; 94 n. 50
Marjani, Issam : 83 n. *
Martini, Cecilia : 83 n. *
Marzullo, Benedetto : 116 n. 15; 121 n. 26

Matthaios, Stephanos : 115; 115 n. 9
Matthiae, August : 11 n. 17
Mayor, Joseph Bickersteth : 56 n. 32
McKirahan, Richard : 56 n. 33
Medaglia, Silvio Maria : 10 n. 11
Meijering, Rosemarie : 29 n. 1
Meliadò, Claudio : 116 n. 13
Ménage, Gilles : 89
Messeri Savorelli, Gabriella : 33 n. 12
Metis : 50-51; 53
Mette, Hans Joachim : 45 n. 1
Midone : 126
Momigliano, Arnaldo : 8 n. 2; 24 n. 53
Montana, Fausto : 29 n. 1; 113 n. 2; 115 n. 12; 116 n. 13; 124 n. 35
Montanari, Franco : 2; 29-42 (note); 127 n. 45
Montecalvo, Maria Stefania : 8 n. 4
Moraux, Paul : 85 n. 5-6, 8; 86; 86 n. 11; 87 n. 16; 89 n. 25; 90; 90 n. 32; 94 n. 50
Most, Glenn Warren : 48 n. 6
Müller, August : 90 n. 30
Mugler, Charles : 71 n. 11; 72 n. 12
Nagy, Gregory : 39; 39 n. 26-27; 40 n. 31
Nardelli, Jean-Fabrice : 39; 39 n. 27
Neleo di Scepsi : 84-86
Neri, Camillo : 33 n. 12
Netz, Reviel : 72 n. 13
Neuschäfer, Bernhard : 94; 94 n. 48
Newton, Isaac : 110; 110 n. 20
Nicanore (grammatico) : 8
Nickau, Klaus : 30-31; 34 n. 14; 35 n. 16
Nietzsche, Friedrich : 21; 89 n. 24
Nock, Arthur Darby : 54 n. 27
Noel, William : 72 n. 13

Novembri, Valeria : 113 n. 1
Nünlist, René : 29 n. 1
Obbink, Dirk : 45 n. 1; 47 n. 5; 49 n. 7; 50 n. 10; 53 n. 21; 55 n. 29-30; 56 n. 31,
33; 57 n. 3
Olson, Stuart Douglas : 116 n. 15
Omero : 30-31; 34-35; 38; 41-43; 56-57; 123
Orazio : 19, 25
Origene : 94
Otranto, Rosa : 114 n. 4
Pack, Edgar : 17 n. 36
Pagani, Lara : 29 n. 1
Pajon, Irene : 85 n. 8
Panezio di Rodi : 107
Panteri, Sara : 124 n. 33; 128 n. 48
Paolo di Tarso : 24 n. 55; 25
Pappo di Alessandria : 3; 67-82; 128 n. 48
Parker, Laetitia Parvin Erna : 125 n. 39
Pasquali, Giorgio : 44 n. 41
Paulsen, Friedrich : 16 n. 33; 17 n. 35
Pease, Arthur Stanley : 56 n. 32-33
Pellettieri, Andrea : 113 n. 2; 116; 116 n. 13
Pépin, Jean : 65 n. 53
Perrone, Serena : 124 n. 36
Pfeiffer, Rudolf : 8; 29 n. 1; 30; 30 n. 4; 31; 59 n. 39; 63 n. 49; 65 n. 53; 66 n. 54;
107; 108 n. 11; 113 n. 2; 114; 114 n. 5; 116 n. 13; 128
Pindaro : 19; 24 n. 55; 25; 53 n. 20
Pintaudi, Rosario : 33 n. 12
Pitea : 108; 108 n. 15
Platone : 5; 21; 21 n. 47; 25; 49; 70; 70 n. 6; 71; 71 n. 10; 72; 96; 98; 106; 123;
123 n. 32; 124
Plazia, Marian : 88 n. 21; 90; 90 n. 34; 101; 101 n. 64
Plinio il Vecchio : 109; 109 n. 17-18; 111; 111 n. 25

Plutarco di Cheronea : 10 n. 11; 22; 82 n. 26; 84 n. 3; 87; 87 n. 15-16; 105 n. 2
Podlecki, Anthony Joseph : 127 n. 44
Pohlenz, Max : 58 n. 38; 59 n. 39
Poiss, Thomas : 13 n. 23
Polibio : 24 n. 55; 25; 106; 106 n. 3; 108 n. 15
Polluce : 114 n. 4
Porfirio : 91
Pòrtulas, Jaume : 125 n. 40
Posidonio di Apamea : 25
Praechter, Karl : 92 n. 43
Primavesi, Oliver : 85 n. 4-5
Proclo Diadoco : 76 n. 19; 77 n. 19; 79; 82 n. 26; 88; 94; 94 n. 46
Quaglia, Riccardo : 125 n. 39
Radice, Roberto : 48 n. 6; 50 n. 10; 54 n. 27
Radtke, Gerhard : 19 n. 41
Ramelli, Ilaria : 46 n. 5; 48 n. 6; 50 n. 10; 54 n. 27; 65 n. 53
Rashed, Marwan : 103 n. *
Réal, Matthieu : 3
Rengakos, Antonios : 36 n. 19; 38 n. 24; 39-40; 41; 42 n. 37
Riano (grammatico) : 41 n. 35
Ritter, Hellmut : 90
Romagnoli, Ettore : 12; 12 n. 19
Rossetto, Giulia : 49 n. 9
Rovelli, Carlo : 9 n. 8
Runia, David Theunis : 61 n. 42; 62 n. 47; 64 n. 51
Russo, Lucio : 4; 9 n. 8; 10 n. 11; 68 n. 1; 105 n. 1; 109 n. 19; 110 n. 21
Rusten, Jeff : 83 n. *
Saffo : 18
Schäfer, Maximilian : 47 n. 5
Schenkeveld, Dirk Marie : 59 n. 40
Schiaparelli, Giovanni : 111
Schironi, Francesca : 123; 123 n. 30

Schmid, Wolfgang : 56 n. 33
Schmidt, Bruno : 54 n. 27
Schmidt, Martin : 31 n. 6; 37 n. 21; 39; 39 n. 25
Schorn, Stefan : 83 n. *; 127 n. 44
Schwartz, Eduard : 2; 16; 22; 24; 24 n. 53-54; 25; 25 n. 56; 26, 28
Scipione Emiliano : 105, 107
Sedley, David Neil : 33 n. 12; 94 n. 51
Sefrin-Weis, Heike : 67 n. 1
Sesto Empirico : 122 n. 28
Sforza, Ilaria : 33 n. 11
Silla, Lucio Cornelio : 84, 87
Simplicio : 80-81; 82 n. 26; 92; 93 n. 45; 95 n. 52
Solmsen, Friedrich : 124 n. 33; 128 n. 48
Sommerstein, Alan Herbert : 121 n. 26
Southard, Robert : 8 n. 2
Spinoza, Baruch : 65 n. 52
Staden, Heinrich von : 5 n. 2; 110; 110 n. 23
Stählin, Otto : 22
Steinmetz, Peter : 48 n. 6; 51 n. 12; 52 n. 17
Strabone : 3; 22; 84-85; 85 n. 4-5; 86-87; 106 n. 4; 108; 108 n. 14
Stratone di Lampsaco : 10, 84
Strecker, Karl : 113 n. 1
Stroux, Johannes : 25 n. 55
Svetonio, Paolino : 109
Tacito : 22
Talin, Mariaelena : 3
Tamaro, Vinicio : 117 n. 17
Tecla (santa) : 19
Teocrito : 25
Teodosio di Bitinia (matematico) : 67 n. 1
Teofrasto : 25; 84-86; 98; 101-102; 102 n. 69; 118-121
Tieleman, Teun : 51 n. 13; 53 n. 19; 56 n. 31; 61 n. 42-44; 64 n. 51; 65 n. 51

Timoteo : 32 n. 9
 Tirannione : 87
 Tittel, Karl : 77 n. 19
 Tolomeo II Filadelfo (re d'Egitto) : 30; 88 n. 19; 114
 Tolomeo VI Filometore (re d'Egitto) : 105
 Tolomeo VIII (re d'Egitto) : 105-106; 106 n. 4; 107
 Tolomeo, Claudio : 67 n. 1; 108 n. 13; 109-110
 Tolomeo Epitete (grammatico) : 36 n. 17
 Tolomeo, lo straniero : 3; 83-84; 88 n. 19; 88-94; 96; 98-103
 Tondini, Raffaele : 83 n. *
 Tosi, Renzo : 113 n. 1; 120; 120 n. 21-22, 24; 121; 121 n. 26; 122; 122 n. 27;
 127; 127 n. 47
 Treweek, Athanasius Pryor : 67 n. 1; 68 n. 1
 Trigeo : 117
 Tucidide : 24 n. 55; 25
 Turner, Eric Gardner : 32 n. 9; 33 n. 12; 34 n. 13
 Ugolini, Gherardo : 16 n. 33; 19 n. 39
 Usener, Hermann : 87; 87 n. 14
 van der Valk, Marchinus : 38; 38 n. 24
 van Thiel, Helmut : 31; 31 n. 6; 39; 39 n. 25
 Vander Waerdt, Paul A. : 45 n. 1; 47 n. 5
 Vegetti, Mario : 70; 70 n. 8; 77 n. 19
 Vimercati, Emmanuele : 59 n. 40; 61 n. 44; 63 n. 48
 Villoison D'Ansse, Jean-Baptiste-Gaspard de : 8; 8 n. 4
 Virgilio Marone, Publio : 25
 Wallace, Robert W. : 125 n. 42
 Wallies, Maximilian : 79 n. 22
 Welcker, Friedrich Gottlieb : 11 n. 17
 Wendland, Paul : 22
 West, Martin Litchfield : 31; 31 n. 7; 37 n. 21; 39; 39 n. 26-27; 40 n. 29, 31; 41-
 42; 43 n. 39; 49 n. 9; 50 n. 9; 125 n. 39
 West, Stephanie : 33 n. 11

Weygoldt, Georg Peter : 61 n. 42
White, John Williams : 125 n. 39
Wilamowitz-Moellendorff, Ulrich von : 2; 8; 16; 18; 18 n. 37-38; 19; 19 n. 39-41;
20; 20 n. 42; 21; 21 n. 46-47; 22; 22 n. 49-50; 23; 23 n. 51; 86; 86 n. 10
Wolf, Friedrich August : 8; 8 n. 5; 11; 11 n. 16-17; 12-15; 18; 23
Zenodoto : 30-31; 32 n. 9; 35; 36-38; 40-44.
Zenone di Cizio : 53 n. 19; 60; 60 n. 41; 61
Zenone di Sidone : 55 n. 30
Zeus (Giove) : 48-49; 50 n. 9; 51; 53; 56; 62-64; 122; 126
Ziegler, Konrat : 68 n. 1

Gli studi raccolti in questo volume puntano a mettere in luce la relazione strutturale e lo scambio reciproco tra diversi campi del sapere nella cultura di età ellenistica. Se oggi si va affermando uno specialismo settoriale sempre più rigido, nello spazio culturale che nacque dalle conquiste di Alessandro Magno e influenzò il mondo romano discipline come la filosofia, la filologia e le diverse scienze non conoscevano confini definiti ma vivevano di uno scambio ininterrotto e fecondo, che la ricerca stenta ancora a valorizzare. I saggi ospitati in questo volume, a cui hanno contribuito sia studiosi affermati sia giovani ricercatori, analizzano casi esemplari di questo fenomeno. Figure poliedriche di scienziati e filosofi come Eratostene di Cirene e Diogene di Babilonia vengono qui accostate a riflessioni sulla nascita della filologia, sulla trasmissione e il commento dei testi filosofici e sul delicato statuto di ambiti di ricerca come la meccanica. Oltre a valorizzare gli sforzi critici sinora compiuti per affermare una visione complessiva dei saperi in gioco, ci si interroga anche sulla causa della fine, più o meno traumatica, del modello culturale ellenistico.

Max Bergamo, ex allievo della Scuola Galileiana di Studi Superiori, è attualmente postdoc presso l'*École Normale Supérieure* di Parigi. Ha studiato filologia classica a Padova e filosofia a Monaco, dove ha conseguito il dottorato in cotutela con Sorbonne Université. I suoi interessi di ricerca si rivolgono alla filosofia antica – in particolare a Eraclito e alle tradizioni stoica e neoplatonica –, al ruolo dell'eredità greca nel mondo islamico, al pensiero e l'attività filologica del primo Nietzsche e alla storia della filologia classica più in generale.

Raffaele Tondini, già allievo della Scuola Galileiana di Studi Superiori, ha studiato filologia classica all'Università di Padova dove ha conseguito il dottorato e svolge attività di ricerca e insegnamento. Il suo principale interesse è la letteratura cristiana antica, con particolare attenzione all'edizione di testi e alle interazioni tra grammatica antica ed esegesi biblica. Altri campi di ricerca da lui praticati sono il teatro attico di V sec., la cultura giudaico-ellenistica e la storia della filologia classica nel XX sec.

www.ledizioni.it



€ 19,90